

RESOCONTO STENOGRAFICO

251.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MICHELE ZOLLA E ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	27627, 27674	Disegno di legge di conversione (Se-	
Disegni di legge:		guito della discussione e approva-	
(Approvazione in Commissione) . . .	27745	zione):	
(Assegnazione a Commissione in sede		Conversione in legge del decreto-	
legislativa)	27641	legge 10 dicembre 1988, n. 522, re-	
(Assegnazione a Commissione in sede		cante disposizioni urgenti in ma-	
referente)	27641	teria di politica energetica (3434).	
(Trasferimento dalla sede referente		PRESIDENTE . . . 27628, 27630, 27631, 27633,	
alla sede legislativa)	27641	27634	
(Trasmissione dal Senato)	27674	SCALIA MASSIMO (<i>Verde</i>)	27628, 27630
Disegno di legge di conversione:		TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	27631, 27632
(Assegnazione a Commissione in se-		TRABACCHINI QUARTO (<i>PCI</i>)	27633
de referente ai sensi dell'articolo		VESCE EMILIO (<i>FE</i>)	27630
96-bis, primo comma, del regola-			
mento)	27744	Proposte di legge:	
(Trasmissione dal Senato)	27744	(Adesione di un deputato)	27639

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

PAG.	PAG.
(Annunzio) 27627, 27674	FILIPPINI ROSA (<i>Verde</i>) 27728
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 27639	FORMIGONI ROBERTO (<i>DC</i>) 27729
(Ritiro dell'adesione di un deputato) 27628, 27674	MARTINAZZOLI FERMO MINO (<i>DC</i>) 27737, 27738, 27739
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 27641	MODUGNO DOMENICO (<i>FE</i>) 27665
Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:	MORONI SERGIO (<i>PSI</i>) 27732
(Annunzio) 27745	PANNELLA MARCO (<i>FE</i>) 27713, 27717, 27732
Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni:	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 27731
(Annunzio) 27745	RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>) . 27712, 27715, 27725, 27726, 27727, 27738, 27739
Mozioni presentate, a norma dell'arti- colo 115, comma 3, del regola- mento, nei confronti del ministro della sanità (Discussione e reie- zione):	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 27714, 27715
PRESIDENTE . . 27641, 27644, 27648, 27652, 27657, 27659, 27663, 27665, 27667, 27671, 27673, 27674, 27675, 27677, 27680, 27682, 27685, 27686, 27688, 27691, 27692, 27695, 27700, 27701, 27702, 27706, 27709, 27710, 27712, 27713, 27714, 27715, 27716, 27721, 27723, 27725, 27727, 27729, 27731, 27732, 27733, 27735, 27736, 27737, 27738, 27739	RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>) . . . 27675, 27676, 27677, 27735, 27736, 27737
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>FE</i>) 27659	SANNA ANNA (<i>PCI</i>) 27644
ARNABOLDI PATRIZIA (<i>DP</i>) 27723, 27725	TAMINO GIANNI (<i>DP</i>) . . 27706, 27708, 27709, 27710, 27711, 27721
ARTIOLI ROSSELLA (<i>PSI</i>) 27657	TIEZZI ENZO (<i>Sin. Ind.</i>) 27680, 27681
BASSI MONTANARI FRANCA (<i>Verde</i>) . . . 27648, 27649	VIOLANTE LUCIANO (<i>PCI</i>) 27695, 27696, 27700, 27701, 27705, 27716
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>) 27688	ZANGHERI RENATO (<i>PCI</i>) 27712, 27715, 27733, 27735
BERSELLI FILIPPO (<i>MSI-DN</i>) . . 27652, 27713	Corte dei conti:
BERTONE GIUSEPPINA (<i>Sin. Ind.</i>) 27671, 27672	(Trasmissione di un documento) . . 27675
BONIVER MARGHERITA (<i>PSI</i>) . . . 27663, 27664	Ministro del bilancio e della program- mazione economica:
CASTAGNETTI GUGLIELMO (<i>PRI</i>) . 27667, 27670	(Trasmissione di documenti) 27628
CASTAGNETTI PIERLUIGI (<i>DC</i>) . 27691, 27692, 27694	Sul disastro aereo delle Azzorre:
CECCHETTO COCO ALESSANDRA (<i>Verde</i>) . 27673	PRESIDENTE 27627
CIMA LAURA (<i>Verde</i>) 27682, 27685	Votazione per appello nominale . . . 27739
D'AMATO LUIGI (<i>FE</i>) 27685, 27686	Votazione finale di un disegno di legge 27634
DE MITA CIRIACO, <i>Presidente del Consi- glio dei ministri</i> . . 27716, 27717, 27721	Ordine del giorno della seduta di do- mani 27745
DONAT-CATTIN CARLO, <i>Ministro della sa- nità</i> 27670, 27676, 27677, 27700, 27701, 27715, 27726, 27727	Trasformazione di documenti del sin- dacato ispettivo 27745
DONATI ANNA (<i>Verde</i>) . 27701, 27702, 27705	Apposizione di una firma ad una mo- zione 27745
	Apposizione di una firma ad una inter- pellanza 27746
	Apposizione di una firma ad una inter- rogazione 27746

La seduta comincia alle 9,30.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 febbraio 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cristofori, Fini, Martino e Tassi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Sul disastro aereo delle Azzorre.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo)* Onorevoli colleghi, prima di cominciare i nostri lavori voglio esprimere, interpretando i vostri sentimenti, il cordoglio della Camera dei deputati ai familiari delle tante vittime del disastro aereo delle Azzorre.

Le dimensioni della tragedia rendono vane le parole di commozione, ma impongono una reazione che non deve essere solo di sdegno, ma che esige gesti concreti a livello di autorità dello Stato perché non sia più consentito che la vita di tante persone sia in balia dell'improvvisazione, dell'incertezza, della pura ricerca del guadagno.

Dalla tragedia delle Azzorre un monito a quanti pensano che l'attenuazione dei controlli dello Stato possa significare sviluppo economico e civile, possa significare modernità.

Con questi sentimenti rinnovo il nostro profondo e sdegnato cordoglio (*Cenni di generale consentimento*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 8 febbraio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MIGLIASSO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1987, n. 88, recante provvedimenti a favore dei tubercolotici» (3619);

SAVIO: «Modifiche alle modalità di corresponsione dell'indennità prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113 e dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599» (3620);

NENNA D'ANTONIO e LATTERI: «Norme per l'inquadramento di personale già dipendente dalle aziende appaltatrici delle imposte di consumo» (3621);

ARMELLIN: «Modifica al comma 2-ter dell'articolo 1 del decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 gennaio 1989, n. 23, concernente le categorie esenti dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

partecipazione alla spesa per le specialità medicinali» (3622);

PIRO ed altri: «Nuove norme previdenziali per le lavoratrici e i lavoratori del settore telefonico» (3623).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro dell'adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Mazzuconi ha ritirato la sua adesione alla proposta di legge:

NOVELLI ed altri: «Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570» (3479) (*annunziata nella seduta del 21 dicembre 1988*).

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 4 e 6 febbraio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 1° e del 21 dicembre 1988, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Questa documentazione — d'intesa con il Presidente del Senato — sarà trasmessa alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, vorrei brevemente riassumere i motivi dell'opposizione del gruppo verde al disegno di legge al nostro esame. Si tratta di ragioni di carattere tecnico, ma anche politico.

Innanzitutto, secondo gli accordi di programma, il Governo De Mita, come era stato fatto presente nel corso del dibattito sulla fiducia, si era impegnato a riconvertire la centrale elettronucleare di Montalto di Castro.

Ho ascoltato con un certo stupore, devo dire, quanto hanno affermato esponenti della maggioranza, che essendo rimasti ingabbiati in un gioco di parole hanno sostenuto che non costruire più una centrale elettronucleare e realizzarne una policomcombustibile corrisponde a una riconversione delle strutture realizzate a Montalto di Castro!

Questa tesi, adombrata ieri in vari interventi dei colleghi della maggioranza, dimostra come minimo disinformazione: per molti mesi infatti il dibattito sulla riconversione di Montalto di Castro (valga per tutte ricordare le polemiche attorno alle conclusioni della commissione Spaventa del gennaio 1988) aveva chiarito che l'unico significato possibile del termine «riconvertire» era quello di riutilizzare parti, componenti, manufatti di una cen-

trale (quella di Montalto di Castro) i cui lavori erano già stati effettuati per circa l'ottanta per cento.

Il progetto che ci è stato presentato e le conferme del presidente dell'ENEL in occasione dell'audizione presso la Commissione attività produttive dimostrano che, lungi dal riconvertire, si vogliono costruire *ex novo* quattro sezioni da 640 megawatt e un gruppo di ripotenziamento da 800 megawatt:

Si tratta quindi di un progetto che non ha nulla a che vedere con la riconversione. Lo rileviamo non tanto per affezione alle parole, ma per sottolineare che la riconversione non viene realizzata, anche se sarebbe possibile utilizzando diverse tecnologie, come è apparso chiaro nel dibattito svoltosi in Commissione attività produttive. La mancata riconversione attraverso la riutilizzazione di parti già pronte comporterà, secondo le nostre valutazioni, se il decreto-legge n. 522 verrà convertito in legge, un onere per la collettività di oltre duemila miliardi. È del resto abbastanza evidente che, se si costruisce *ex novo* e non si adopera quanto dell'impianto elettronucleare avrebbe potuto essere riutilizzato in termini di componenti convenzionali, la spesa è senz'altro maggiore.

Per quanto riguarda l'atteggiamento assunto dal Governo, non ci convinceva assolutamente la spiegazione che si rifiutavano le tecnologie di riconversione in nome di una maggiore affidabilità del progetto da realizzare, perché sapeva troppo di complicità con le inerzie della casa costruttrice, l'Ansaldo. Ciò nonostante, eravamo anche disposti ad accettare che si ponesse una pietra sopra il discorso della riconversione. Restava, tuttavia, il problema dell'aumento eccessivo della potenza della centrale, 3.300 megawatt rispetto ai 2.000 megawatt nucleari previsti dal vecchio piano energetico, un aumento che si presentava come una vera e propria vendetta nei confronti della popolazione della Maremma, visto che poi nella stessa area, a pochi chilometri di distanza, si trova anche il polo elettrico di Civitavecchia con oltre 4.000 megawatt.

L'impatto ambientale e sanitario conse-

guente ad una così elevata concentrazione di generazione di energia elettrica credo sia evidente a tutti, ed è proprio su questi temi che i miei colleghi, insieme a quelli di altri gruppi politici, hanno molto insistito. Abbiamo infatti chiesto, coerentemente, una riduzione della taglia di potenza della centrale e l'alimentazione a gas metano, il combustibile fossile di gran lunga meno inquinante.

Voglio però ricordare che, se questa era la nostra posizione, abbiamo anche firmato insieme con altri gruppi un emendamento che sostanzialmente accettava la taglia di potenza proposta dal Governo (i famosi 3.300 megawatt), facendo però la richiesta, estremamente ragionevole, che l'impianto venisse realizzato in due fasi, secondo una logica di cantiere, che non realizza simultaneamente tutti i gruppi, ma li scaglionava nel tempo. Tale logica delle due fasi era funzionale alla possibilità di controllare, al termine della costruzione dei primi due gruppi, quale fosse realmente la curva di crescita dei consumi elettrici, per poi regolarsi di conseguenza. Inoltre, avendo a disposizione uno strumento legislativo *ad hoc*, una volta accertata una reale esigenza di fabbisogno elettrico si sarebbe potuto automaticamente procedere alla seconda fase.

Ma anche questa nostra richiesta è stata respinta dall'intransigenza del ministro Battaglia. Ci siamo così trovati di fronte agli episodi di ieri e dell'altro ieri, destinati forse a ripetersi ancora.

Queste brevissime riflessioni, di carattere eminentemente tecnico, stanno a motivare l'obiezione di merito rispetto ad un provvedimento che non trova giustificazioni nel nuovo clamore che il presidente dell'ENEL ed altri responsabili di enti energetici stanno sollevando circa l'eventualità di nuovi *black out* elettrici.

Vogliamo far sapere a tutti i gruppi presenti in quest'aula che si fanno dichiarazioni assolutamente false rispetto alle potenzialità del parco elettrico italiano, che a tutt'oggi ha una capacità di produzione a dir poco dell'ordine di 240 terawattora, a fronte di una domanda di poco superiore a 210 (inclusa anche la riserva di potenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

elettrica). Agitare quindi lo spettro del *black out* elettrico o invocare importazioni dalla Francia quasi fossero rese necessarie da carenze strutturali è un comportamento per il quale non esiteremo a ritrascinare il presidente dell'ENEL, se insiste su queste posizioni, davanti al pretore penale, come già accadde nel 1980-81. In quell'occasione l'esito positivo della nostra azione fece smettere i vari esponenti dell'ENEL di agitare i fantasmi del *black out* elettrico.

Voglio ora svolgere alcune considerazioni che riassumono osservazioni formulate ieri da colleghi del mio e di altri gruppi in ordine agli aspetti più squisitamente politici di questa vicenda. È del tutto evidente — l'ho sottolineato ieri nel mio intervento — che il nocciolo del problema consiste in alcuni elementi.

Il primo è l'intransigenza del ministro dell'industria, la cui posizione, al di là del voto di fiducia, non è stata appoggiata con grande calore dagli esponenti della maggioranza, che non mi sembra siano intervenuti nel dibattito in modo molto significativo. Il relativo isolamento del ministro Battaglia è frutto di una complicità del Governo, che accetta che egli gestisca in modo molto personalistico se stesso e la sua immagine, rispetto al comparto elettromeccanico pesante. Ieri dicevo che il Governo e la maggioranza hanno accettato una esibizione di muscoli (l'espressione è forse impropria, visto il fisico del ministro, ma parlo ovviamente in senso figurato) che avrebbe potuto tranquillamente esserci risparmiata, anche perché non so quanto il Parlamento sia interessato a connestare l'immagine di uomo forte del ministro dell'industria rispetto al comparto elettromeccanico, e in particolare all'Ansaldo.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MASSIMO SCALIA. Mi sto avviando alla conclusione, signor Presidente.

Vorrei ricordare ai colleghi un altro aspetto di carattere più generale. Il mini-

stro dell'industria ha condotto un'operazione (parallela a quella attuata in altri settori) di rilancio di una politica energetica che punta sui grandi impianti, sulla minaccia del *black out*, su un ruolo particolare della produzione elettrica nel sistema energetico del paese. Di fronte a questo *remake* di vecchi modelli politici energetici (che tra l'altro sono in contrasto, almeno in parte, con lo stesso provvedimento presentato dal ministro), dev'essere chiaro al Parlamento e al paese che la vicenda di Montalto di Castro, con la reiterazione di ben tre decreti-legge (credo che anche quello attuale decadrà), dimostra che non è possibile porre in essere una politica energetica contro le indicazioni del movimento ambientalista, accettate dalla maggior parte degli italiani, contro idee rappresentate in quest'aula e, voglio dirlo esplicitamente, contro il gruppo verde. Se si vuole fare il muro contro muro si continueranno a produrre i risultati che la politica energetica del ministro dell'industria sta ottenendo e credo continuerà ad ottenere se, insieme con il Governo, non cambierà atteggiamento nei confronti della programmazione energetica del paese, una questione strategica molto delicata. (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo arrivati alla fine di questa vicenda (anche se non credo che sia proprio la fine!) e non intendo tediare ulteriormente la Presidenza, i colleghi e il ministro riprendendo gli argomenti con i quali si è cercato di dimostrare l'irrazionalità del decreto-legge in questione.

Ho l'impressione che, a furia di portare avanti questa guerra basata sui dati, sulle cifre e sui pareri, l'un contro l'altro armati, la situazione specifica della centrale di Montalto di Castro e di tutto ciò che essa sottende (la questione energetica, il piano, le linee di sviluppo, una cultura ed un

modo nuovo di affrontare tale problema) siano in qualche misura passati non in secondo, ma in terzo o quarto piano.

Non intendo neppure riprendere gli argomenti che attengono alla fiducia, sui quali è già stato detto tutto. Io apprezzo, signor ministro, l'ottimismo con il quale ieri sera in televisione lei ha dichiarato che porre la questione di fiducia non è un segno di debolezza, ma di forza. Questa è una sua opinione personale che rispetto profondamente, ma che mi sembra contrastare con l'opinione comune.

A meno che non succedano miracoli, questo decreto-legge non dovrebbe essere convertito in legge dal Senato. Questa è la mia realistica previsione. Lei, signor ministro, ha ottenuto che la Camera votasse il disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di politica energetica e sicuramente, nel caso in cui dovesse decadere, lo reitererà.

Se il Governo, signor ministro, reitererà per l'ennesima volta il decreto-legge su Montalto di Castro, spero che lei non ci riproporrà al riguardo lo stesso atteggiamento che ha tenuto fino a questo momento. Ieri, nella dichiarazione di voto sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, sulla cui approvazione il Governo aveva posto la questione di fiducia, ho detto che da parte del Parlamento, dei gruppi di opposizione, di coloro che si sono battuti più duramente vi era disponibilità a dialogare e a trovare punti di incontro. Se, dunque, il Governo reitererà questo decreto-legge, le chiedo (anche se so che non potrà rispondermi in questa sede) se lei sia disposto a cambiare atteggiamento e a trovare quei punti di incontro che probabilmente esistono. Io spero che ella si impegni al fine di armonizzare il provvedimento in questione con il piano energetico che dovremo discutere e che stiamo già esaminando; spero cioè che vorrà rispondere ai problemi che il paese ha sollevato, al di là delle incontrollate agitazioni e delle demonizzazioni cui si è dato luogo in questa occasione. La tematica è talmente complessa e i problemi sono talmente delicati e importanti per l'intera collettività che non è possibile, a mio avviso,

scherzare su questi temi e far prevalere punti di vista molto personali che, in un secondo momento, potrebbero risultare nocivi.

Detto questo, è ovvio che il gruppo federalista europeo voterà contro la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Noi opporremo dunque un «no» sensato a ragionevole, un «no» che però presuppone, qualora il decreto-legge venisse reiterato, una possibilità di dialogo affinché esso venga modificato e si inserisca armonicamente nelle linee di sviluppo del piano energetico da lei preparato, ministro Battaglia, in ordine al quale vorremmo fornire il nostro contributo per renderlo uno strumento reale di efficace politica energetica (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, penso che questa vicenda metta in evidenza, da una parte, l'incapacità del Governo e dei suoi ministri di condurre una valutazione attenta sulla attuale situazione della politica energetica, dall'altra, le contraddizioni interne al Governo. Credo sia umiliante per il Governo e per il Parlamento dover rimanere «inchiodati» per quattro giorni in quest'aula a causa dell'incapacità della maggioranza di fronteggiare un limitato numero di deputati che si oppongono al provvedimento al nostro esame. Si tratta, tra l'altro, di un decreto-legge la cui prima stesura risale alla fine d'agosto dell'anno scorso. Non si può quindi pensare che la nostra opposizione di questi quattro giorni, da noi annunciata e quindi prevista (o quantomeno prevedibile) dal Governo, sia la causa della mancata conversione in legge del decreto-legge su Montalto.

In realtà dovevano essere risolti problemi a monte. La prova di forza e soprattutto l'umiliazione per la Camera che è stata costretta a modificare un calendario difficile, che cercava di far fronte a richieste da anni sollevate nel paese (come

quella di approvare la proposta di legge sulla violenza sessuale) dimostrano una volontà di prevaricazione da parte del Governo nei confronti del Parlamento e l'incapacità dell'esecutivo di portare avanti la propria politica anche in materia energetica.

D'altra parte, emergono altre incapacità del Governo, nei confronti del quale non possiamo che ribadire la nostra totale sfiducia. Il Presidente del Consiglio, nel discorso pronunciato alla Camera all'atto della presentazione del Governo, disse che voleva stabilire un rapporto nuovo con il Parlamento e che non voleva più ricorrere al solito abuso della decretazione d'urgenza. Invece, da quando l'onorevole De Mita è Presidente del Consiglio, vi è stata una inflazione di decreti-legge, spesso reiterati (come quello al nostro esame) in spregio alla Costituzione.

La coalizione di Governo, con l'accordo del Presidente del Consiglio De Mita che se ne è convinto dopo qualche perplessità, ha deciso di imporre al Parlamento il voto palese, ritenendo che fosse lo scrutinio segreto a rendere impossibile la manovra di governo. Invece, questa è completamente naufragata, indipendentemente dalle modalità di voto.

Voglio ricordare tali fatti perché è bene che di tanto in tanto si faccia un bilancio di questi mesi di Presidenza del Consiglio De Mita, del suo Governo, dei suoi ministri ed anche delle assurdità che sono state imposte al Parlamento in nome di una governabilità che, evidentemente, spetta al Governo gestire, a prescindere dalla volontà dell'opposizione di ottemperare al proprio dovere costituzionale di dichiararsi contraria ai progetti di legge che ritiene sbagliati.

Passando ora allo specifico problema energetico, non possiamo non sottolineare da una parte le contraddizioni della politica energetica del Governo e, dall'altra, ancora una volta il ricorso al terrorismo psicologico.

Ieri, guarda caso, in strana coincidenza con la posizione della questione di fiducia da parte del ministro Battaglia, i giornali hanno ampiamente trattato del buco ener-

getico prossimo venturo. Si tratta di una strana coincidenza, signor ministro, perché tale eventualità è smentita sia dai dati ricavabili dalla proposta di piano energetico da lei elaborata, sia da quelli che ci sono stati forniti da tutti gli esperti che abbiamo interpellato in sede di discussione del piano energetico nazionale presso la Commissione attività produttive.

Signor ministro, si continua nel solito errore di confondere l'energia intesa in senso generale con l'energia elettrica. Un fisico mio amico è solito dire che l'equazione «energia uguale energia elettrica» è l'equazione degli asini, con il massimo rispetto per questi ultimi, visto che io sono un animalista.

BARTOLO CICCARDINI. Avevo pensato che stesse per dire: «...con tutto il rispetto per gli asini perché io sono un asino»!

GIANNI TAMINO. Sarebbe stato un segno di grande considerazione nei miei confronti. Ma io sono molto più modesto di lei, collega Ciccardini.

Stavo dicendo che quella equazione non ha senso perché tutti sanno che i consumi finali di energia elettrica sono pari a circa il 15-16 per cento dell'energia mentre, per quanto riguarda i consumi globali, data l'attuale non rilevante capacità di rendere efficiente la trasformazione dell'energia termica in energia elettrica, negli impianti termoelettrici soltanto il 40 per cento circa dell'energia viene trasformata in energia elettrica.

Evidentemente i consumi globali di energia elettrica sono maggiori, anche se comunque inferiori al 30 per cento dell'energia. Ciò vuol dire che il 70 per cento del consumo di energia non riguarda l'energia elettrica.

Questo è il primo banale errore. Il secondo riguarda l'affermazione secondo cui, se non si costruisce subito una centrale (e, guarda caso, l'unica di imminente costruzione è proprio quella di Montalto di Castro), avremo tra breve un buco energetico. Si fa capire che vi saranno *black out*, dimenticando, signor ministro, che già 15

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

anni fa l'ENEL fu condannato da alcuni pretori che dimostrarono che gli inconvenienti registrati in quel periodo erano stati posti in essere per attuare un terrorismo psicologico!

Mi auguro che sia il Governo sia l'ENEL non vogliano ripercorrere una strada che già in passato si è dimostrata sbagliata. Non è vero che esistono problemi energetici imminenti, visto che abbiamo la possibilità di produrre 240 miliardi di chilowattora a fronte di un consumo annuale di 215 miliardi.

Se avremo buchi energetici, essi si verificheranno soltanto fra alcuni anni; per coprirli non è assolutamente detto che si debba costruire ora una megacentrale a Montalto di Castro. Da sempre abbiamo detto che siamo disponibilissimi a votare a favore di un provvedimento relativo alla costruzione di una centrale elettrica a Montalto di Castro, che stabilisca però criteri attinenti alle fonti energetiche, all'impatto ambientale e alla taglia compatibili con la realtà di quella zona. Questo è il senso del nostro discorso, signor ministro!

Non vi è stata però alcuna possibilità di valutare in maniera ragionevole tale discorso: è questo il motivo per cui oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge di conversione che, anche se sarà probabilmente approvato dalla Camera (mi auguro di no), incontrerà pur sempre gravissime difficoltà al Senato.

Signor ministro, noi voteremo contro questo disegno di legge. Annuncio fin d'ora la ferma opposizione anche al Senato dei gruppi parlamentari che qui hanno contrastato la conversione in legge del decreto. Tuttavia, anche se esso dovesse essere convertito in legge nel testo attuale, noi presenteremo ricorso avverso il disposto del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, perché riteniamo che esso violi quanto è stato deciso dal popolo italiano con il referendum che si è celebrato nel novembre del 1987. Non è possibile infatti sostituire con il disposto di cui al secondo comma le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche,

perché il significato del referendum popolare era diametralmente opposto: rispettare le procedure vigenti per ogni nuova centrale. Quella di Montalto di Castro, nonostante il nostro impegno per una riconversione, è una nuova centrale e ciò è in contrasto, appunto, con l'esito del referendum popolare (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trabacchini. Ne ha facoltà.

QUARTO TRABACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto, nettamente contrario a questo travagliato disegno di legge, non avrebbe bisogno di ulteriori argomentazioni. La vicenda è nota a tutto il paese e pone ormai problemi seri anche alla stessa maggioranza.

Il voto di fiducia ha spazzato via ogni possibilità di confronto vero e di merito, un confronto in cui credevamo profondamente e che ci aveva portati, insieme con le altre forze di opposizione, a presentare emendamenti ragionevoli e attentamente elaborati. Il Governo ha invece voluto mostrare la sua forza e la sua ostinazione fino ad esasperare il significato del provvedimento, il cui esame è iniziato alla Camera fin dall'agosto scorso (e non certo per colpa dell'opposizione).

Ma quale forza senza ragione e quale vittoria può davvero vantare il Governo e, in particolare, il ministro dell'industria? Che forza è quella di un Governo che ha paura della sua maggioranza, che ricorre al voto di fiducia (il primo dopo la riforma regolamentare del voto a scrutinio segreto) perché ha appunto paura di una votazione palese in questa Camera? Questa non è forza, onorevoli colleghi, bensì debolezza, unita magari all'arroganza di un Governo confuso, incapace e giunto ad uno stato di logoramento tale da non essere più in grado né di indicare una nuova e necessaria politica energetica per il paese né di dare risposte ad alcune questioni ancora sul tappeto.

È vero, il Governo, vincendo, «porta a casa» la megacentrale di Montalto di Ca-

stro. Ma la sua è una vittoria del tutto illusoria. Il Governo e, in particolare, il ministro Battaglia sanno che hanno comunque perso di fronte al paese e al Parlamento. Purtroppo hanno perso, per il momento, anche le popolazioni dell'alto Lazio e della Maremma toscana; ma ha anche perso il nuovo piano energetico nazionale che il Governo vuole svuotare di ogni sostanziale contenuto. Il Governo ha perso altresì la possibilità — come ha detto ieri l'onorevole Quercini — di dare una risposta nuova all'emergenza energetica e a quella ambientale. Di tutto questo il Governo non si preoccupa affatto, come non si preoccupa di quanto è avvenuto in questi anni e di ciò che avverrà nell'alto Lazio ove ad una centrale di 4 mila megawatt già in funzione (mi riferisco a quella di Civitavecchia) si affiancherà un megaimpianto di 3.300 megawatt che — insisto ancora per chi fa finta di non capire — non riconverte il vecchio impianto nucleare, ma rappresenta una struttura nuova in aggiunta a quella esistente.

Il ministro ha ripetuto con una impressionante insistenza i motivi che lo hanno indotto a compiere quella scelta. Motivi occupazionali, ha detto, sociali e di ordine pubblico: tutti veri, ma proprio per questo egli avrebbe dovuto operare altre scelte come quelle contenute nei nostri emendamenti, come quelle che lo stesso ENEL e la commissione Spaventa avevano indicato. È la scelta compiuta dal Governo, onorevoli colleghi, che creerà nuove e serie tensioni sociali nell'alto Lazio. Non sarà comunque facile imporre questa megacentrale alle popolazioni locali, né sarà facile continuare a strumentalizzare, come fa il Governo, il giusto diritto al lavoro e alla garanzia del salario dei lavoratori. Tali questioni potevano e possono trovare ben altre soluzioni, come altre soluzioni potevano essere adottate per risolvere i problemi dei lavoratori e delle industrie del settore.

Non sarà quindi facile, considerando anche che il decreto fa *tabula rasa* di qualsiasi controllo e di qualsiasi ruolo delle regioni e dei comuni interessati, andare incontro agli interessi generali. Non si è

voluto modificare il decreto: non so, per altro, se il Senato farà in tempo a convertirlo in legge o se sarà reiterato. Una cosa è però certa: il Governo si è assunto e si assume una grave responsabilità, come se la sono assunta i compagni socialisti che, mi dispiace dirlo, hanno compiuto più di una giravolta su tale questione.

Abbiamo cercato di mantenere una linea coerente, di coniugare, finché ci è stato possibile, gli interessi dei lavoratori di Montalto di Castro con le esigenze energetiche del paese e con quelle ambientali di uno dei più bei territori d'Italia. Non ci siamo riusciti. Votiamo «no» a questo disegno di legge perché comunque la partita non la consideriamo chiusa: lo sappiano il Governo e la maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Si procederà subito alla votazione finale del disegno di legge.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3434, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	428
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì	258
Hanno votato no	170

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco

Campagnoli Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo

Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gainni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mennitti Domenico
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

D'Amato Carlo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Cristofori Nino
Fini Gianfranco
Lodigiani Oreste
Martino Guido
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Pumilia Calogero
Raffaelli Mario
Sanguineti Mauro
Tassi Carlo

**Adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge CAVERI ed altri: «Disposizioni urgenti a favore delle imprese di trasporto a fune» (3564) (*annunziata nella seduta del 26 gennaio 1989*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Grilli.

**Ritiro dell'adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Savino ha ritirato la sua adesione alla proposta di legge:

PARLATO ed altri: «Istituzione del fondo di solidarietà per le future madri» (2492) (*annunziata nella seduta del 22 marzo 1988*).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

I Commissione (Affari costituzionali):

MASSARI e DE ROSE: «Istituzione del Ministero per la protezione sociale» (3352) (con parere della II, della V, della VII, della X, della XI e della XII Commissione);

RICCIUTI ed altri: «Disposizioni sulla revisione del contenzioso pensionistico di guerra e sul riordinamento delle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti» (3520) (con parere della II, della V e della XI Commissione);

COLONI: «Interpretazione autentica dell'articolo 36 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, concernenti la ricostruzione di carriera degli ufficiali del ruolo separato e limitato ex combattenti o partigiani» (3522) (con parere della IV, della V e della XI Commissione);

II Commissione (Giustizia):

PAZZAGLIA ed altri: «Immissione straordinaria di uditori giudiziari nei ruoli della Magistratura» (3521) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Disposizioni in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee» (3439) (con parere della V Commissione);

IV Commissione (Difesa):

BALZAMO: «Norme per la razionalizzazione del servizio militare di leva e del volontariato» (3503) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VII Commissione (Cultura):

LEONE e ZARRO: «Nuova disciplina del servizio scolastico amministrativo regionale» (536) (con parere della I e della V Commissione);

LEONE e CARRUS: «Nuove norme sull'ordinamento della scuola materna statale» (538) (con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);

SANGIORGIO ed altri: «Norme per la scolarizzazione delle bambine e dei bambini Rom, Sinti e delle minoranze etniche nomadi» (3396) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

MONTALI e CELLINI: «Norme per il risanamento e la valorizzazione dell'ecosistema del bacino idrografico del Tevere e dei territori connessi» (3278) (con parere della I, della V, della VII, della IX, della XI e della XIII Commissione);

SAVIO: «Cessione in proprietà degli alloggi ex-INCIS, ora IACP, assegnati agli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate» (3523) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

D'AMATO LUIGI ed altri: «Nuove norme in materia di assegni familiari» (3512) (con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

TAGLIABUE ed altri: «Nuove norme per la tutela degli animali e per la disciplina della sperimentazione animale» (759) (con parere della I, della II, della V, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione);

GARAVAGLIA ed altri: «Istituzione delle scuole superiori statali di sanità per la qualificazione degli esercenti le professioni sanitarie» (1208) (con parere della I, della II, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali):

TEODORI ed altri: «Modifica e integrazione alla legge 22 maggio 1978, n. 194, recante norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» (3554) (con parere della I e della XI Commissione).

Per consentire alle stesse Commissioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

riunite di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita alle medesime la proposta di legge di iniziativa del deputato TASSI: «Abrogazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, sul cosiddetto aborto 'libero e gratuito'» (2127), attualmente assegnata in sede referente alla XII Commissione e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

«Nuova disciplina dell'applicazione di magistrati» (*approvato dalla II Commissione del Senato, modificato dalla II Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla II Commissione del Senato*) (3273-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nelle sedute del 6 febbraio 1989 e di ieri, che a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

S. 751. — «Norme per la tutela giuridica delle topografie dei prodotti a semiconduttori» (*approvato dal Senato*) (3281).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

«Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché della esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico» (2033); FIANDROTTI ed altri: «Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero» (57); MASINA ed altri: «Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico» (610); STEGAGNINI: «Norme per la limitazione ed il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico» (1244); ZANGHERI ed altri: «Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (1419); MARTINAZZOLI ed altri: «Controllo della produzione, esportazione e transito di materiali d'armamento» (1649); RONCHI ed altri: «Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento» (1749) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della sanità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni, presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della sanità:

«La Camera,
premessò

che in data 5 luglio 1988 la Camera dei deputati approvava una risoluzione che impegnava il Governo a:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

«promuovere la piena attuazione della politica di prevenzione prevista dalle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975;

favorire una corretta applicazione della legge n. 194, anche per quanto riguarda i tempi degli interventi di interruzione della gravidanza, e della legge n. 405 elevando quantitativamente e qualitativamente le prestazioni fornite, con particolare riguardo agli interventi rivolti ai minori, attraverso la formazione, qualificazione, riqualificazione del personale;

garantire pienamente nel rispetto della libertà di scelta e della riservatezza individuale e dei principi di pluralismo, e in ogni caso nel pieno rispetto dell'autodeterminazione della donna, il ruolo e l'autonomia delle strutture e istituzioni pubbliche nello svolgimento dei compiti di programmazione, di indirizzo, di organizzazione del servizio consultoriale»;

che il ministro non solo non ha adempiuto gli obblighi cui l'aveva vincolato il voto della Camera, ma in questi giorni ha inviato alla clinica Mangiagalli di Milano ispettori con un mandato configurato in modo tale da violare il diritto alla riservatezza delle persone che ricorrono all'interruzione volontaria della gravidanza, garantita dalla legge n. 194, ed ha alimentato con successive dichiarazioni una ennesima campagna di intolleranza e discriminazione degli operatori impegnati ad applicare una legge dello Stato;

che inoltre nella gestione della complessa vicenda dell'AIDS e delle attività di informazione ad essa collegate, il ministro della sanità si è mosso in tutte le occasioni contro le indicazioni della comunità scientifica e delle autorità sanitarie, ostacolando un'efficace attività di prevenzione e proponendo rozzi e dannosi meccanismi di discriminazione fra le persone in base ai comportamenti;

che analogo comportamento ha tenuto in materia di tutela della salute della popolazione in rapporto alla qualità delle acque: nonostante il voto della Camera del 19 gennaio 1989, che lo impegnava alla revoca del decreto di proroga dei termini di

applicazione della direttiva CEE, il ministro della sanità ha arrogantemente proseguito nella propria azione non revocando il provvedimento, con gravi rischi per la salute dei cittadini;

che questa gestione del Ministero della sanità appare improntata alla sistematica disapplicazione di importanti leggi dello Stato e di vincolanti direttive del Parlamento con gravi rischi per la salute dei cittadini che invece dovrebbe essere tutelata dal ministro,

chiede le dimissioni del ministro della sanità Carlo Donat-Cattin».

(1-00228)

«Zangheri, Rodotà, Turco, Balbo, Sanna, Violante, Bassanini, Bianchi Beretta, Benivelli, Bernasconi, Brescia, Ceci Bonifazi, Colombini, Dignani Grimaldi, Lo Cascio Galante, Angius, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Tagliabue, Angeloni, Bevilacqua, Bonfatti Paimi, Bosselli, Bulleri, Cicerone, Borghini, Becchi, Visco, Beebe Tarantelli, Diaz, Gramaglia, Levi Baldini, Guidetti Serra, Monello, Sapio, Serafini Massimo, Serafini Anna Maria, Calvanese, Testa Enrico, Barbieri, Folena, Quercioli, Di Prisco, Vacca, Cordati Rosaia, Veltroni, Capecchi, Fachin Schiavi, Fagni, Filippini Giovanna, Finocchiaro Fidelbo, Francese, Gelli, Lodi Faustini Fustini, Mammone, Masini, Migliasso, Minozzi, Montecchi, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Pellegatti, Pinto, Ciafardini, Romani, Sangiorgio, Serra, Taddei, Umidi Sala, Alinovi, Ferrara, Strumendo, Forleo, Pacetti, Marri, Mannino Antonino, Garavini, Bellocchio, Soave, Ridi, Montessoro, Provantini, Pallanti, Toma, Mac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ciotta, Nappi, Fracchia, Alborghetti, Civita, Grilli, Cannelonga, Galante, Petrocelli, Ronzani, Strada, De Julio, Binelli, Gasparotto, Felisari, Trabacchini».

(26 gennaio 1989).

«La Camera,
premessò che

il 20 dicembre 1984 il CIPE deliberava gli *standard* minimi indispensabili per il personale e la strumentazione dei servizi di igiene pubblica ed ambientale e dei presidi multizonali di igiene e prevenzione, e che dopo oltre quattro anni questi *standard*, che avrebbero dovuto entrare in vigore per iniziativa del Ministro della sanità, restano tuttora inattuati per oltre il 50 per cento su tutto il territorio nazionale, con punte massime di inadempienza proprio nelle regioni considerate maggiormente a rischio dal punto di vista del degrado ambientale;

il 5 luglio 1988 la Camera dei deputati approvava una risoluzione che impegnava il Governo ad una moratoria sulla sperimentazione sugli embrioni, ad un censimento di tutti i centri che praticano nuove tecnologie riproduttive e tecniche di ingegneria genetica, nonché a promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca relativa a questi temi e ad istituire presso la Presidenza del Consiglio un comitato interdisciplinare per formulare indicazioni di possibili atti legislativi in materia;

sempre nella stessa data la Camera impegnava il Governo a promuovere la piena attuazione della politica di prevenzione prevista dalle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975 ed a favorire una corretta applicazione della legge n. 194, anche per quanto riguarda i tempi degli interventi di interruzione della gravidanza, e della legge n. 405 elevando qualitativamente e quantitativamente le prestazioni fornite, nonché a garantire pienamente, nel rispetto della libertà di scelta, della riserva-

tezza individuale e dei principi di pluralismo, ed in ogni caso nel pieno rispetto dell'autodeterminazione della donna, il ruolo del servizio consultoriale;

il 19 gennaio 1989 la Camera impegnava il Governo, nella persona del ministro della sanità, alla revoca del decreto di proroga dei termini di applicazione della direttiva CEE in materia di acque destinate al consumo umano, impegno che, come tutti i precedenti, è stato ignorato dal ministro della sanità, impegno che è stato ora reso indifferibile dalla sospensione del decreto stesso deciso dal TAR del Lazio;

la Procura della Repubblica di Roma ha avviato un'inchiesta per la violazione da parte del ministro della sanità delle norme in materia di qualità delle acque di balneazione come stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno, n. 470;

a fronte di tutto quanto sopra descritto la gestione della sanità appare in totale dissonanza rispetto alle esigenze della salute dei cittadini italiani, anche per quanto riguarda le vicende sulla prevenzione dell'AIDS per la quale la Camera aveva votato all'unanimità un documento a prima firma De Lorenzo, che impegnava il ministro ad istituire una commissione di esperti internazionali per studiare misure preventive, documento votato nell'estate 1988 e regolarmente ignorato dal ministro;

anche per quanto riguarda il recepimento delle direttive comunitarie in materia di sanità ed igiene pubblica, nonché l'adeguamento dei controlli sanitari alle frontiere in materia di sofisticazioni alimentari, il ministro ha brillato per la propria latitanza;

chiede le dimissioni del ministro della sanità Carlo Donat-Cattin».

(1-00240)

«Aglietta, Bassi Montanari, Minucci, Russo Franco, Tiezzi, D'Amato Luigi, Cecchetto Coco, Angelini Giordano, Arnaboldi, Cederna, Faccio, Ce-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ruti, Auleta, Capanna, Modugno, Cima, Barbera, Cipriani, Masina, Pannella, Donati, Barzanti, Castagnola, Stanzani Ghedini, Filippini Rosa, Bordon, Ronchi, Zevi, Grosso, Bruzzani, Russo Spina, Rutelli, Mattioli, Caprili, Tamino, Teodori, Proccacci, Ciconte, Mellini, Salvoldi, Cavagna, Calderisi, Scalia, Chella, Vesce, Cherchi, Ciabbari, Ciocci Lorenzo, Costa Alessandro, Crippa, Di Pietro, Donazzon, Ferrandi, Gabbuggiani, Ghezzi, Lauricella, Lucenti, Menziotti, Mombelli, Stefanini, Nicolini, Palmieri, Picchetti, Poli, Polidori».

(8 febbraio 1989).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Sanna che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00228, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

ANNA SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, solo alcuni mesi fa, il 5 luglio del 1988, la Camera dei deputati approvava un documento di indirizzo di grandissimo valore volto alla piena applicazione della legge n. 194 del 1978. Vi si confermava il valore della legge e la necessità della sua piena e corretta applicazione.

Da allora ad oggi il ministro della sanità, il principale destinatario di quella forte indicazione del Parlamento, ha operato come se la conclusione di quel dibattito e la decisione alla quale l'Assemblea era pervenuta fosse di segno esattamente contrario. Egli, infatti, ha scatenato un'offensiva senza precedenti contro una legge dello Stato della cui applicazione dovrebbe essere il massimo garante. L'offensiva è concretamente diretta contro le donne, contro i medici e gli operatori che ormai quasi al limite delle loro possibilità operano su una

frontiera difficile rischiando e spesso vivendo, per il clima che è stato loro creato intorno, l'isolamento, la colpevolizzazione, il logoramento della professionalità.

MASSIMO SERAFINI. Colleghi della democrazia cristiana, le riunioni di corrente si fanno fuori di qui!

PRESIDENTE. Il silenzio dipende indubbiamente da molti settori dell'aula, ma anche dal suo settore, onorevole collega, nel quale vedo grandi capannelli. Se non sbaglio la collega Sanna fa parte proprio di quel gruppo.

MASSIMO SERAFINI. Il congresso della DC comincia sabato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio! La prego di proseguire, onorevole Sanna.

ANNA SANNA. La ringrazio, signor Presidente.

Con atti gravi ed omissioni altrettanto gravi il ministro della sanità ha volutamente ignorato che doveva sentirsi impegnato, insieme con il Governo, di cui fa parte, a produrre fatti concreti perché l'aborto sia prevenuto. Noi insistiamo su questo punto. L'aborto si può prevenire, ne siamo profondamente convinti e sappiamo che questo è il grande obiettivo di civiltà da raggiungere. Per questo continuiamo ostinatamente ad interrogarci (l'angoscia di questo interrogativo non è solo nostra) sul perché del boicottaggio di una legge che ha dalla sua le ragioni della civiltà e il cui delicato equilibrio è messo a dura prova da un incivile gioco al massacro. Non comprendiamo l'accanimento e l'ostilità, perché all'accanimento e all'ostilità non si accompagna niente per cui si possa dire che dai convincimenti discendono comportamenti conseguenti.

La difesa della vita e l'accoglienza della vita comportano un impegno concreto ed incessante su molti fronti: l'informazione sessuale, la cultura della contraccezione, l'attivazione dei consultori, la qualificazione del personale, la corresponsabilità

delle donne e degli uomini. La cultura della vita non la si può costruire sulle baricate e sconquassando le leggi. Essa esige che si facciano i conti con un nodo ineludibile. Non si può più accettare, perché ormai in un rapporto di insanabile contrasto col profondo rivolgimento che segna la coscienza femminile, che il principio maschile, ordinatore della realtà che tanto determina e condiziona tutti i rapporti, si erga ad assoluto, a limite invalicabile dell'etica e che continui a derivarne un'insopportabile, sprezzante negazione di un'altra identità che avanza a giusto titolo ragioni che si può anche pensare stoltamente di considerare irrilevanti, ma che hanno in sé la radice e la motivazione di una nuova e vera universalità delle leggi, dei comportamenti, del patto sociale.

Le donne, invece, come è accaduto nelle *performance* televisive di questi giorni, vengono evocate al massimo come materiale di discussione, se ne discetta con disinvoltura e su di esse si conclude sempre che in questa materia hanno un potere troppo grande che occorre al più presto cercare di limitare. È la tesi di chi sostiene che la decisione finale sull'aborto debba essere sottratta alla donna e riconsegnata nelle mani di altri, scindendo la sua volontà dal resto, rendendola irresponsabile e magari, come vorrebbe l'onorevole Formigoni, infliggendole il calvario dell'obiezione caso per caso. Qui si entra davvero nel campo delle farneticazioni, quando sarebbero invece necessari la più grande serietà ed il più grande rigore.

Non sappiamo quale potrà essere l'esito di questo scontro; non siamo noi ad averlo provocato, non lo vogliamo. Mettiamo nel conto tutto, anche che possa accadere il peggio, che prevalgano gli opportunismi di diversa lega, che il cinismo e l'irresponsabilità l'abbiano vinta, che la protervia prevalga sul senso dello Stato. Ma su quali macerie dovremmo poi ricostruire lo spirito di una possibile nuova convivenza? Non si minimizzi, onorevole Presidente del Consiglio, sui fatti accaduti, sulle gravi decisioni del ministro della sanità in ordine ad alcune importanti questioni che investono la vita di tutti. Le vicende aborto,

AIDS, atrazina fanno giustizia sommaria del diritto dei cittadini alla salute; fanno avanzare un pericoloso principio di discrezionalità in campi nei quali solo il rigoroso rispetto delle leggi e delle decisioni del Parlamento può ancora consentire di spezzare la pericolosa spirale di inefficienza e di danno concreto che può irrimediabilmente incrinare il rapporto dei cittadini con le istituzioni.

L'ispezione voluta dal ministro alla clinica Mangiagalli di Milano è un fatto grave, inaudito, non motivato da nessuna ragione di buon senso, non sorretto da alcun riferimento alle leggi. Violare la riservatezza che deve accompagnare le interruzioni di gravidanza colpisce uno dei cardini della legge n. 194 e può produrre un unico, devastante risultato: il ritorno all'aborto clandestino, col suo carico grande di umiliazione, di dolore e di solitudine, di assenza di garanzie per la salute della donna.

Se questo per lei, onorevole ministro, significa prevenire l'aborto, allora davvero non ci si può intendere sul senso della discussione che abbiamo svolto a luglio in quest'aula e che si conclude con impegni precisi che lei ha puntualmente disatteso. Di quegli impegni non riusciamo a trovare traccia nella sua attività di questi mesi: in luogo delle iniziative di educazione e di informazione sanitaria e sessuale su tutti i metodi e mezzi atti a garantire la procreazione cosciente e responsabile — come previsto dalla risoluzione di luglio — ci siamo trovati di fronte ad una lettera del ministro ai capifamiglia sulla questione AIDS ricca di precetti morali e di inviti alla castità, tesa a suscitare solo allarme e sensi di colpa e lontana anni luce da un'aperta assunzione di responsabilità in ordine ai problemi della prevenzione.

Davvero questa, onorevoli colleghi, a noi sembra la politica dello struzzo. In luogo della piena garanzia, nel rispetto della libertà di scelta, della riservatezza individuale e dei principi di pluralismo, e in ogni caso nel pieno rispetto dell'autodeterminazione della donna, del ruolo e dell'autonomia delle strutture e istituzioni pubbliche nello svolgimento dei compiti a cui

sono preposti ed in luogo della corretta applicazione della legge n. 194 — cito sempre dalla risoluzione di luglio — abbiamo dovuto assistere all'ispezione alla clinica Mangiagalli di Milano, che — lo voglio ricordare — è ospedale multizonale di competenza regionale; ispezione della cui illiceità lo stesso ministro ha dovuto, anche se solo implicitamente, convenire.

In luogo del progetto-obiettivo materno-infantile, rintracciamo nel piano sanitario nazionale il programma numero 5 di tutela materno-infantile, nel quale si prevede l'istituzione nel triennio 1989-1991 di 200 nuovi consultori, con una spesa globale annua di 185 miliardi, e la sperimentazione di un nuovo modello dei consultori familiari, funzionali ad obiettivi integrati di natura socio-sanitaria, con dotazione potenziata degli organici, da realizzare nel 5 per cento dei consultori, per un totale di 150 interventi e per un ammontare globale annuo di spesa di altri 75 miliardi.

Vorrei ricordare ai colleghi che i consultori attualmente funzionanti nel nostro paese (come risulta dai dati contenuti nello stesso piano sanitario nazionale) sono 2 mila 97, che intere parti del paese ne sono sprovviste e che, ai ritmi di incremento che si prevedono per la loro istituzione ed il loro funzionamento, occorreranno altri 90 anni — bisognerà, cioè, arrivare all'incirca al 2079 — per avere un consultorio in ogni comune italiano. Pressappoco la stessa data in cui il ministro paventa che possa realizzarsi l'autoannientamento dell'etnia.

Le cifre sugli impegni finanziari per l'istituzione ed il funzionamento di questo servizio si commentano da sole: 260 miliardi nel triennio, cioè un impegno assolutamente sottostimato rispetto all'ambizioso obiettivo dell'affermazione della maternità e della paternità responsabili; un impegno che proietta in un futuro lontanissimo l'affermazione del valore sociale della maternità. Nel summenzionato programma n. 5 del piano sanitario nazionale non si parla mai di contraccezione né di ricerca in tale campo; questo è naturalmente in sintonia con gli orientamenti del ministro della sanità, lo sappiamo bene,

ma non è affatto in sintonia con la legge n. 194 e con la legge n. 405, né con la risoluzione adottata dalla Camera nel luglio dello scorso anno.

Siamo ormai arrivati alla conclusione, signor ministro della sanità, che la parola prevenzione è assente dal suo vocabolario; che lei la confonde troppo spesso e troppo facilmente con altro: con l'incursione in campi che non le competono, con l'intolleranza che non sa darsi ragione dell'esistenza di opinioni diverse dalla sua, che mal si concilia con il fondamento laico dello Stato e con il pluralismo delle opzioni dei cittadini che ne sono parte.

La legge n. 194 ha il merito di aver fatto uscire dalla clandestinità un grande numero di aborti; eppure, dove essa non è applicata, si può ancora morire di aborto clandestino. È quanto è accaduto nel luglio del 1987 ad una donna di Spinazzola, comune delle Puglie, per mano di un medico ospedaliero, obiettore di coscienza, la cui responsabilità risulta dagli atti del processo che è seguito alla morte della donna, al quale viene consentito di continuare ad operare all'interno di una struttura del servizio sanitario nazionale. In questo caso lei, onorevole ministro, avrebbe dovuto promuovere un'ispezione che, invece, non c'è stata. L'esempio che ho citato non è sicuramente isolato dal momento che si consente alle strutture pubbliche, che hanno l'obbligo di applicare la legge, di sottrarsi impunemente.

L'impegno profuso dal ministro nella crociata contro la legge n. 194 e, come eufemisticamente egli afferma, «in difesa della vita», la tenacia nel non applicare le leggi e gli indirizzi del Parlamento si estende ad altri settori decisivi: quelli richiamati da noi, dai deputati del gruppo della sinistra indipendente e dalle altre forze di opposizione nelle mozioni che si stanno discutendo.

Nella gestione della complessa vicenda dell'AIDS e delle attività di informazione ad essa collegate, il ministro si è mosso in tutte le occasioni contro le indicazioni della comunità scientifica e delle autorità sanitarie, ostacolando un'efficace attività di prevenzione e proponendo dannosi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

meccanismi di discriminazione tra le persone in base ai comportamenti.

Quanto doveva essere affrontato con la massima responsabilità, sensibilità ed attenzione e con il massimo rispetto della dignità umana, è stato trattato con un linguaggio e con atteggiamenti impropri e lesivi dei principi della civile convivenza. Il ministro si è persino concesso il lusso di non partecipare alle Conferenze di Londra e Stoccolma, nelle quali si sono confrontate le esperienze più avanzate nel campo della lotta all'AIDS, ritenendo evidentemente di poter proporre soluzioni più efficaci di quelle discusse e fatte proprie dalla comunità scientifica e dalle autorità sanitarie degli altri paesi europei. Ne sono derivati solo chiusure e provincialismo, con danni incalcolabili per la salute dei cittadini.

Nessuna misura sanitaria efficace è stata adottata. Nel decreto ministeriale del gennaio 1988 si propone invece di inquire con un questionario iniziale le persone con un comportamento cosiddetto «a rischio». Così l'atteggiamento discriminatorio del ministro imposta il trattamento di pazienti affetti da AIDS: dilatando assurdamente fino a 15 mila posti-letto i reparti di malattie infettive dove, come nei lazzeretti di infausta memoria, verranno mandati a morire i malati.

Questo è ben evidente nella proposta di piano sanitario nazionale dove, pur mancando ancora il progetto AIDS, nella suddivisione dei capitoli di spesa, quasi tutto il fondo in conto capitale per l'AIDS viene utilizzato per i ricoveri ospedalieri e non prevalentemente, come è indicato da tutta la letteratura specifica, per l'assistenza domiciliare o il regime di *day hospital*. L'atto di indirizzo adottato da questa Assemblea nel giugno del 1981 sollecitava invece forti misure preventive ed assistenza non esclusivamente ospedaliera.

Ma vi è anche un altro campo nel quale la salute dei cittadini è messa a dura prova dai decreti del ministro, quello cioè della qualità delle acque destinate al consumo umano. È di alcune settimane fa il voto espresso in Parlamento che impegnava il ministro della sanità a revocare un decreto che prevedeva,

in deroga ai limiti CEE, l'uso di acqua potabile con contenuto di diserbanti ritenuti pericolosi per la salute umana e che ammetteva l'innalzamento dei limiti al di sopra di ogni soglia di guardia prevista dalla direttiva comunitaria per le acque destinate al consumo umano.

Al voto espresso dal Parlamento non risulta che il ministro abbia fatto seguire atti volti alla revoca del decreto, che scade il 28 febbraio, ed all'adozione dei provvedimenti citati. Per di più, in presenza della sentenza del TAR del Lazio che prevede la sospensione dell'ordinanza citata, il ministro della sanità difende imperterritito il proprio operato, dichiarando potabili acque che tali non sono.

Del resto, il ministro ebbe ad affermare, nel corso dell'emergenza Farmoplant ed ACNA, che i veleni sono da preferire alla povertà, dando assoluta copertura agli interessi delle imprese produttrici di fitofarmaci dannosi per la salute e per l'ambiente. Il ministro, nel frattempo, non ha cambiato opinione; sembrano averla cambiata, invece, la Federconsorzi e la Coldiretti, che hanno chiesto ai propri associati di non fare uso di atrazina, bentazone e molinate.

Siamo dunque in presenza, come è possibile constatare dagli atti a nostra disposizione, di gravi omissioni nell'esercizio della funzione di governo in campi di grandissima rilevanza per l'interesse della collettività. Questo complessivo comportamento del ministro non si concilia, nel rapporto tra Governo e cittadini, con il dovere precipuo di ogni ministro della Repubblica di farsi alto ed incondizionato garante del rispetto delle leggi, tanto più in campi così delicati, nei quali maggiormente si richiede senso dello Stato e sensibilità pluralista.

Questo ostacolo, onorevoli colleghi, va ormai rimosso. Abbiamo la certezza che tale esigenza non sia avvertita soltanto dal partito comunista e dagli altri partiti di opposizione, ma che corrisponda ad un diffuso sentire, ad una vasta opinione, presenti anche all'interno di importanti settori del Governo e della stessa democrazia cristiana.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

In nome del diritto alla vita ed alla salute dei cittadini, il ministro della sanità deve rimettere il suo mandato. Non riconfermiamo, onorevoli colleghi e colleghe, una fiducia del Parlamento che egli non merita; il nostro appello si rivolge, in particolare, alle deputate ed ai deputati socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, con i quali abbiamo lavorato per conquistare e confermare nell'ordinamento la legge n. 194 e dai quali così numerose critiche sono venute in questi giorni all'operato del ministro.

Non consentite che altri ragionamenti prevalgano sull'esigenza di tener fermi i principi di laicità e democrazia sui quali si fonda la nostra comune convivenza. Ma non vogliamo neppure, in questo momento, rinunciare a dialogare con quella parte del mondo cattolico e della democrazia cristiana che esprime un impegno sincero ed una convinzione vera in ordine a questi problemi. Sappiamo delle inquietudini che attraversano il mondo cattolico, degli interrogativi che assillano tanta parte dei vescovi e delle organizzazioni sociali cattoliche. Non consentite, onorevoli colleghi e colleghe della democrazia cristiana, che si dia una rappresentazione angusta di questo mondo, come quella che ne danno il ministro Donat-Cattin e certi vostri campioni di integralismo.

Quel che è accaduto alla Mangiagalli di Milano ha suscitato non irrilevanti riflessioni e prese di posizione anche in questo campo. Il nostro vuole continuare ad essere un atteggiamento di attenta considerazione e di rispetto, di costruzione di un cammino comune. Non consentiamo, onorevoli colleghi, che lo spirito della discussione svoltasi in quest'aula a giugno decada, che si rialzino gli steccati, che si scatenino nuove crociate.

Assumiamoci però le nostre responsabilità. Per parte nostra crediamo che esse corrispondano all'esercizio di una funzione democratica che ci compete e con la quale intendiamo rendere un servizio al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari, che illustrerà anche la mozione Aglietta n. 1-00240, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la mozione Aglietta n. 1-00240, di cui sono cofirmataria e che è stata sottoscritta da esponenti di diversi gruppi presenti in questa Camera, affronta e denuncia una serie di inadempienze che abbiamo riscontrato nell'attività del ministro della sanità nell'ultimo periodo.

In tale documento si fa riferimento a strumenti di indirizzo approvati dal Parlamento al fine di impegnare il Governo ad assumere determinati comportamenti, anche se ciò non è mai accaduto.

Partiamo dai problemi concernenti il settore del Servizio sanitario nazionale che coinvolgono anche la prevenzione. Si tratta di un campo oggetto di attenzione da parte dei cittadini, in quanto si manifesta sempre più chiaramente la necessità di un servizio di controllo e monitoraggio che segnali i guasti che il sempre più consistente degrado ambientale causa sul territorio, con conseguenze anche sulla salute della popolazione, e intervenga per svolgere un'opera di prevenzione.

Ebbene, di fronte ad una delibera del CIPE del 1984 in cui venivano fissati *standard* minimi per il personale e le strutture che avrebbero dovuto operare sul territorio, dopo cinque anni si è ancora inadempienti in diverse zone; non soltanto nel meridione, dove si rileva la maggior carenza di operatori e strutture, ma anche in regioni altamente industrializzate, dove forse è maggiore la necessità di un controllo.

Anche per quanto concerne la tanto decantata cinta intorno a Milano sussistono gravissimi problemi di personale e di coordinamento tra i vari servizi. Nell'indagine conoscitiva relativa ai servizi di prevenzione che la Commissione affari sociali ha promosso e sta conducendo abbiamo riscontrato una fortissima carenza di informazione anche dello stesso Governo. Non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

si conosce, non si ha il polso della situazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

FRANCA BASSI MONTANARI. Molti dati infatti non provengono da fonti governative ma da organizzazioni dei lavoratori, che denunciano determinate situazioni.

Vi è quindi un problema generalizzato di inadeguatezza di organici, che risentono tra l'altro di vecchie impostazioni che considerano prioritario l'aspetto medico in servizi in cui, invece, occorrono anche altre professionalità, proprio per porli in grado di svolgere i compiti loro assegnati.

L'esempio più clamoroso e forse anche ironico, per così dire, che si potrebbe ricordare è quello di Milano, dove il sindaco ha lanciato l'allarme per il tasso di inquinamento della città.

Ebbene, vi sono state molte polemiche, anche se ritengo che il sindaco abbia agito in maniera corretta; comunque, indipendentemente dal giudizio sull'operato dell'amministrazione della città di Milano, ciò che conta è rilevare come sia stato possibile far scattare l'allarme, proprio perché a Milano vi sono centraline di rilevamento. A Roma, invece, non ve ne sono e la sera si può notare la nebbiolina di smog che aleggia in fondo a via del Corso, senza che però si determini un riscontro oggettivo del fatto. Esistono solo alcune centraline mobili del tutto insufficienti.

Siamo quindi di fronte al paradosso che l'inquinamento viene denunciato solo laddove esistono meccanismi di rilevamento, e cioè soltanto in pochissime parti del paese.

È questa una delle nostre numerose preoccupazioni, poiché riteniamo che il ministro della sanità debba occuparsi della salute dei cittadini in senso globale, cercando quindi di prevenire le cause che sono all'origine di molte malattie come i tumori ed altri fattori patogeni derivanti proprio dall'ambiente; recenti studi, infatti, hanno dimostrato quanto l'ambiente

rappresenti la causa principale dell'insorgenza di patologie anche gravi.

Purtroppo, signor ministro, non solo su questo terreno, ma anche su quello del rispetto della vita — così caro al Governo e a lei in particolare — abbiamo riscontrato inadempienze.

Nel luglio dello scorso anno la Camera aveva approvato una risoluzione in cui si impegnava il Governo ad una moratoria riguardo alla sperimentazione sugli embrioni e un censimento di tutti i centri che praticano nuove tecnologie riproduttive e tecniche di ingegneria genetica, nonché a promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca e ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un comitato interdisciplinare per formulare indicazioni di possibili atti legislativi in materia.

È questo un campo molto delicato, in cui la tecnologia fa passi da gigante, ma sul quale non esiste alcun tipo di controllo né di conoscenza, neppure sul piano delle norme legislative.

Il Parlamento chiedeva dunque che si bloccasse una pratica che poneva gravi problemi morali, che si studiasse a fondo la situazione, affinché sulla base di una conoscenza effettiva si potesse legiferare o comunque operare scelte. Ciò non è stato realizzato; la relazione avrebbe potuto essere preparata in sei mesi, ma non è stata presentata. In Commissione affari sociali il problema è stato più volte sollevato, sollecitando documentazioni, atti, informazioni su tutto ciò che il ministero aveva avviato su un problema che desta fortissima preoccupazione in tutti i gruppi dello schieramento parlamentare.

La risoluzione approvata nel 1988 recava tra l'altro le firme anche di esponenti della democrazia cristiana (gli onorevoli Martini e Carlo Casini); pensiamo che sia quindi importantissimo dare risposte concrete a questo problema, se si vuole impostare un discorso sulla tutela e sulla salvaguardia della vita.

A questo proposito vorrei fare un accenno alla legge n. 194. Penso sia difficile e forse non completamente corretto legiferare in materia di sessualità e di mater-

nità, poiché si tratta di problemi che implicano mutevoli aspetti di carattere psicologico, affettivo e fisico. Tuttavia, proprio perché sono problemi molto delicati, è necessario essere estremamente chiari, precisi e lineari.

Per quanto riguarda la questione relativa all'aborto, la risoluzione approvata dalla Camera nel luglio 1988 poneva alcuni problemi in relazione alla prevenzione; un aspetto che ritengo debba essere affrontato, e non soltanto con la contraccezione (anche se quest'ultima è certamente uno degli strumenti a disposizione per prevenire l'aborto). Esistono poi altre strade ed altri elementi che sono emersi nel fruttuoso dibattito svoltosi nei giorni passati sul ruolo della donna rispetto alla famiglia, al lavoro e alla società, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sul sostegno non solo economico, ma anche strutturale, da fornire alla donna che deve gestire problemi collegati alla maternità.

Alla base della risoluzione più volte richiamata vi erano dunque tutti gli elementi che ho ricordato, e non un atteggiamento da crociata che invece ci siamo trovati a dover affrontare. Lei, signor ministro, ha affermato in Commissione che ben 800 interrogazioni giacciono presso il suo ministero a causa della mancanza di strutture e della insufficiente collaborazione delle USL nel fornire ad esse le risposte; ma è bastata una interrogazione presentata dall'onorevole Formigoni per mettere in moto un meccanismo immediato di controllo e di indagine. Mi domando come tale interrogazione abbia potuto provocare questo effetto: ritengo che si tratti di una scelta politica, ma in questo caso occorre assumersene la responsabilità e riconoscere che il ministro risponde alle interrogazioni che lo interessano di più o che gli consentono di portare avanti un certo discorso, magari anche in funzione del prossimo congresso democristiano. Questo aspetto deve essere approfondito e chiarito.

Ritengo inoltre che siano stati disattesi alcuni impegni contenuti in quella risoluzione, quali il rispetto della libertà di scelta, la riservatezza individuale, i prin-

cipi del pluralismo, il pieno rispetto dell'autodeterminazione della donna e il ruolo del servizio consultoriale. Penso che riguardo a tali aspetti debbano cessare i toni da crociata che non sono affatto produttivi, specialmente quando si tratta di affrontare un problema tanto delicato come quello dell'aborto. In questo caso non serve a nulla assumere posizioni contrapposte; ritengo invece che sia utile approfondire i problemi al fine di pervenire alla formulazione di proposte che permettano di tutelare l'autodeterminazione della donna e di rimuovere le cause dell'aborto. Al riguardo penso che siano possibili anche intese trasversali, che consentirebbero di risolvere certi problemi.

Il comportamento adottato dal ministro in risposta all'interrogazione dell'onorevole Formigoni ha provocato un danno, in quanto ha distrutto ciò che eravamo faticosamente riusciti a costruire nel corso di questi anni.

Vi è poi il recentissimo problema delle acque. Vorrei ricordare ai colleghi le dichiarazioni rese dal ministro Donat-Cattin verso la fine dell'anno scorso. Allora il ministro affermò che, se entro due mesi il problema non fosse stato risolto mediante l'adozione di una programmazione e l'attuazione di determinati interventi, egli avrebbe vietato l'uso dei diserbanti e dei pesticidi. Questa dichiarazione mi è sinceramente piaciuta, ma si è rivelata un po' demagogica: è stata accompagnata da continue deroghe e assicurazioni, che non consentono tuttavia di tranquillizzare le persone.

Se lei, signor ministro, è convinto che la gente possa bere l'acqua che contiene certi livelli di atrazina, allora combatta pure la sua battaglia alla CEE. Ma se la legge stabilisce determinati livelli di atrazina, tutti, anche i ministri, sono tenuti a rispettarla. Non possiamo accettare che in uno Stato vi sia chi può derogare alla legge e chi invece deve sottostarvi sempre e comunque.

Mi soffermerò ancora su talune dichiarazioni rese dal ministro della sanità che mi sembrano molto interessanti e stimolanti. È stata preparata anche una simpatica raccolta delle sue affermazioni, signor

ministro, che meriterebbe di essere trasformata in un libro del tipo di quello scritto da Andreotti sul Parlamento: potrebbe divenire una lettura piacevole!

Per quanto riguarda la balneazione, sappiamo che la procura della Repubblica di Roma ha avviato una inchiesta. Noi dobbiamo ribadire quanto abbiamo denunciato fin dall'inizio, chiudendo in tal modo un cerchio: i risultati dei monitoraggi appaiono del tutto ridicoli, quasi da barzelletta. Risultano infatti più inquinate le acque dei luoghi dove gli esami vengono effettuati in modo accurato; in altri posti l'inquinamento risulta inferiore o inesistente solo perché non vi sono controlli o perché non vengono rispettate le disposizioni di legge concernenti i quantitativi e i tempi dei prelievi. Siamo di fronte ad una completa anarchia!

Anche quei dati, quindi, sono falsi, e non tanto perché derivano da rilevamenti sbagliati, quanto perché i controlli non sono omogenei. Questa mancanza di omogeneità fa sì che il danno ambientale risulti maggiore proprio dove esistono — ripeto — un minimo di efficienza e di strutture adeguate; in altre zone magari non si rileva inquinamento e si consente di fare tranquillamente il bagno, soltanto perché in realtà quelle acque non sono state analizzate, pur essendo forse più pericolose di altre.

Un altro punto della mozione che voglio affrontare riguarda la questione dell'AIDS. Anche a tale proposito è necessario compiere una scelta di priorità. Il problema è molto grave; il fenomeno si sviluppa secondo una curva esponenziale, per cui sarà sempre maggiore negli anni futuri il numero dei casi di AIDS conclamati. Anche in questo caso occorre compiere una scelta di campo, occorre scegliere la vita e quindi la prevenzione. Non è possibile considerare prioritario il discorso degli ospedali, perché non faremmo altro che favorire un meccanismo che produce un numero sempre maggiore di ammalati.

Quello della prevenzione è un discorso ampio e complesso che si interseca con i problemi relativi alla sessualità ed alla

concezione stessa della vita. Si tratta di un argomento che va affrontato con delicatezza: non ci si può comportare come un elefante che irrompe in una vetrina di cristallerie, pretendendo di determinare la vita degli altri. È importante invece rispettare le scelte e la vita delle persone.

Vorrei ricordare, al riguardo, alcune esperienze positive. Vi sono gruppi omogenei di persone, anche esposte al rischio dell'AIDS, come gli omosessuali, che hanno gestito direttamente un'azione di prevenzione contro questa malattia. Essi hanno lavorato nei settori di aggregazione, in un rapporto di fiducia reciproca, svolgendo una azione capillare di informazione e anche distribuendo i profilattici. Sono stati così ottenuti risultati concreti: l'AIDS tra gli omosessuali è in calo. È quanto emerge dalla lettura dei dati disponibili. Certo, le letture possono anche essere differenti e soggette a valutazioni diverse a seconda dei tempi di rilevamento, ma si è comunque in presenza di un dato su cui riflettere. Si tratta del primo risultato positivo ottenuto in Italia, e ottenuto grazie a strutture di volontariato e a forme di autorganizzazione appoggiate, tra l'altro, anche dal ministro e dal suo dicastero.

Sù questa esperienza, a mio avviso, non si è riflettuto e così non si è imparato nulla. L'unica cosa che si fa è mandare lettere che pretenderebbero di determinare i comportamenti sessuali delle persone. Ci vuole più discrezione, non in senso bigotto, ma nel senso di maggiore rispetto delle diverse posizioni.

Vorrei concludere l'illustrazione della mozione sottolineando proprio questo problema e più in generale l'atteggiamento del ministro di fronte alle questioni concernenti la salute.

Quindici giorni fa, tornando a casa in treno con altri deputati che erano nel mio stesso scompartimento, abbiamo discusso di lei, onorevole ministro, e mi sono trovata in disaccordo con i colleghi perché sostenevo che lei, nonostante tutto, mi era simpatico. Gli altri colleghi non erano affatto d'accordo. A me sono piaciute alcune sue affermazioni provocatorie per quanto riguarda i farmaci, il ruolo dei medici e il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

funzionamento degli ospedali. L'articolo de *la Repubblica* in cui lei parlava del prossimo congresso democristiano, descrivendo il suo partito e i rapporti interni ad esso, era un piccolo capolavoro, a mio avviso, di ironia, di cattiveria e di arguzia. Vi erano alcune affermazioni sulla politica dei valori che sarebbe interessante analizzare.

Dico questo per precisare che non vi è nulla di personale, perché quello posto dalla mozione di sfiducia è un problema politico. Essa, infatti, è rivolta al ministro Donat-Cattin, che fa affermazioni provocatorie, degne più di un parlamentare di opposizione — e tra l'altro di un'opposizione velleitaria e preconcepita — che del responsabile di un dicastero, il quale dovrebbe invece operare per rimuovere le cause che stanno all'origine delle sue battute sarcastiche.

Il ministro della sanità non può parlare della sanità e poi limitarsi a presentare alcuni decreti-legge parziali o scaricare la colpa e la responsabilità dell'inefficienza sul Parlamento perché non avrebbe ancora approvato il suo disegno di legge. Evidentemente i ritardi sulla riforma della legge n. 833 pesano, anche se non credo che il problema si limiti a questo.

Bisognerebbe affrontare, ad esempio, — se lo si facesse, potrei risparmiare una interrogazione al riguardo — il problema, denunciato recentemente dal TG2, dell'ospedale Cardarelli, in cui 100 medici fanno il turno del mattino, dalle 8 alle 14, e soltanto uno quello dalle 14 alle 8 del mattino. In questa situazione è morta di infarto una donna: il medico di turno ha solo potuto eseguire un massaggio cardiaco a mano, lungo i viali dell'ospedale, tentando di portare la donna in un altro reparto: non era infatti potuto entrare nella sala di cardiologia, che era chiusa a chiave perché — ha detto il medico — «rubano tutto». La donna, così, è morta. Questo è il rispetto della vita negli ospedali! Occorrerebbe intervenire.

Mi consenta, signor ministro, di svolgere un'ultima considerazione sul discorso dei valori. Nell'articolo pubblicato sul quotidiano *la Repubblica*, che prima citavo, vi è

un'affermazione, che in parte condivido, secondo la quale nell'azione politica i valori sono importanti. Di questo sono convintissima e credo che la politica debba essere impregnata di valori e avere una grossa carica di trasparenza, eticità e onestà, così come di idee forti e convinte, di opzioni su cui ci si possa confrontare. Questo è il gioco della politica.

Diverso è invece che un ministro faccia, dei propri valori, i valori della nazione. È molto diverso: non è più lotta, confronto politico, ma autoritarismo e noi non abbiamo bisogno di un Governo o di un ministro autoritario, ma di un Governo e di un ministro autorevoli.

L'imposizione dei valori è cosa da repubblica islamica, da *ayatollah*, è integralismo. Credo che anche su questo, signor ministro, occorra riflettere: sul ruolo che lei gioca nell'imposizione di indicazioni precise che dovrebbero determinare la vita, i sogni, i desideri degli italiani. Su questo non siamo d'accordo, così come sul fatto che si possano derogare le leggi, dicendo alla gente: «bevete pure l'acqua, tanto non vi fa male», anche se sappiamo che contiene veleni.

Non siamo d'accordo perché pensiamo che i ministri debbano rispettare le leggi, le persone e far sì che tutte le opzioni presenti in un paese possano esprimersi senza censure, senza costrizioni e senza che si sminuisca o si ghetizzi alcun tipo di esperienza o di desiderio, a meno che, ovviamente, non sia dannoso per altri. È questa la regola della convivenza, disciplinata dalle leggi dello Stato.

È per questi motivi, oltre a quelli elencati nella mozione stessa, che abbiamo presentato la mozione di sfiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale non ha mai nascosto una particolare avversione per il modo in cui il ministro Donat-Cattin, nel corso dei lun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ghissimi anni della sua militanza politica, ha inteso l'occupazione del potere da parte sua e della democrazia cristiana. Non abbiamo mai parimenti nascosto un naturale fastidio per il tono arrogante e tendenzialmente prevaricatore usato costantemente dal senatore Donat-Cattin nell'espletamento delle sue funzioni di ministro della Repubblica.

Da ultimo, non abbiamo mai accettato e mai accetteremo lo sfascio al quale egli sta conducendo, purtroppo con la collaborazione di tutta la maggioranza di Governo e in linea con la tradizione dei ministri della sanità che lo hanno preceduto, la gestione del settore della pubblica salute.

Leggendo sui giornali la recente intervista rilasciata in America latina dall'onorevole Craxi e riguardante la manifestata necessità di liberare il Governo da vari «pesi morti», abbiamo subito pensato che un posto d'onore nella lista dei cattivi o degli incapaci dovesse essere riservato al signor ministro della sanità. Ci troviamo però perplessi di fronte alle mozioni di sfiducia presentate ai sensi dell'articolo 115 del regolamento della Camera, oggi in discussione. Tale nostra perplessità non è dovuta al fatto che l'ultimo dei tre punti contestati al ministro sia relativo alla mancata attuazione di quanto perentoriamente indicatogli dalla mozione n. 1-00221 (di cui sono stato primo firmatario) presentata dal gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale e approvata dalla Camera, bensì alla prima contestazione che gli venne rivolta, relativamente alla pratica attuazione della legge n. 194 del 1978.

Ebbene questa legge, che noi per altro abbiamo combattuto e combatteremo con tutte le armi messe a disposizione dal nostro ordinamento giuridico, costituisce una specie di trincea per un partito che si dice cattolico, come la democrazia cristiana, che non cerca di superarla ma di attestarsi a salvaguardia di quanto non è riuscita a difendere in tutti questi anni.

Voglio ricordare ai colleghi che mi ascoltano che proprio ieri si è tenuta una conferenza stampa del nostro segretario di partito e dell'onorevole Adriana Poli Bor-

tone, nel corso della quale è stata illustrata una proposta di legge presentata da tutto il nostro gruppo, con la quale si sancisce, una volta per tutte, l'illiceità dell'aborto in tutte le sue forme, con l'unica eccezione prevista dall'articolo 9.

Con questa nostra proposta abbiamo voluto assicurare un ruolo di centralità alla madre e al nascituro, quest'ultimo considerato come soggetto di diritti fin nell'utero materno e non dunque come oggetto di diritti altrui nel quadro di una filosofia edonistica della società e dello Stato, che respingiamo con forza.

Ma può il senatore Donat-Cattin scagliare la prima pietra? Può la democrazia cristiana accusare coloro che attuano questa legge che noi riteniamo infame? Non ha forse la democrazia cristiana una indiscussa responsabilità in ordine a questa normativa? Non vogliamo sollevare polemiche sterili bensì fare alcune precise valutazioni dal punto di vista storico, al fine di ristabilire la verità.

In un articolo pubblicato su *Il Secolo d'Italia* del 5 febbraio scorso, Mirko Tremaglia così ha scritto al riguardo: «Dieci anni di legge n. 194, oltre 2 milioni di bambini uccisi prima di nascere: i termini del dramma della legge che ha legalizzato l'aborto possono condensarsi in queste due cifre. Tutto il resto non è essenziale. Si potrebbero ricordare i tempi e i modi, quelli dei Governi di solidarietà nazionale (democrazia cristiana e partito comunista italiano) con le maggioranze allargate ed assembleari, che riuscirono ad introdurre nel nostro ordinamento un simile istituto. Si potrebbe rammentare agli immemori che nonostante le attenzioni all'obiezione di coscienza la legge fu firmata da otto ministri della Repubblica, tutti democristiani, a cominciare dall'immane onorevole Giulio Andreotti. Si dovrebbe prendere atto che, allorché due anni prima, nel 1976, la stessa proposta di legge Fortuna ed altri giunse in aula, una maggioranza antiabortista si era costituita e con la presenza politica e parlamentare determinante del Movimento sociale italiano aveva bocciato quel progetto. Quella stessa presenza, che non era stata affatto cercata

allora, fu al contrario fuggita e discriminata poi nel 1978».

Quando l'onorevole Donat-Cattin afferma che l'aborto non è più, come dispone la legge, un metodo per tutelare la salute della madre ma una vergognosa pratica contraccettiva, ci trova, una volta tanto, consenzienti. Quando afferma, e con lui eminenti epidemiologi e demografi, che tale pratica, spingendo al massimo l'egoismo edonista, porterà ad un sostanziale suicidio della nostra nazione con l'estinzione dei suoi abitanti, non fa altro che ripetere quanto in quest'aula e nelle piazze noi sostenemmo fino alla noia in occasione del dibattito sulla legge n. 194 del 1978 e del successivo referendum abrogativo.

Ho recentemente avuto occasione di osservare le statistiche demografiche elaborate dalla regione Emilia Romagna dove l'amministrazione comunista ha, con estremo zelo e con solerzia degna di campi di sterminio, attuato la programmazione del cosiddetto aborto terapeutico. Ebbene, da esse si evince che ogni tre concepimenti ben due finiscono in aborto terapeutico e questo nonostante che in Emilia Romagna il livello dei concepimenti sia fra i più bassi d'Europa.

Quando leggiamo che tutta la polemica è stata innescata dal fatto che due medici della clinica Mangiagalli di Milano hanno denunciato che in quella istituzione si praticava, e purtroppo ancora si pratica, il cosiddetto aborto terapeutico fin oltre il quinto mese di gravidanza, e che a seguito di questa denuncia il ministro Donat-Cattin ha disposto l'invio di ispettori ministeriali, possiamo solo interpretare che una volta tanto il potere del Palazzo non si è rifugiato nella solita omissione di atti di ufficio. La cosa più grave è invece, a nostro avviso, che il ministro non abbia assunto alcuna iniziativa per rimuovere gli amministratori di quella istituzione che tollera e favorisce il reato di omicidio di Stato, come lo definiamo noi. Sì, onorevoli colleghi, di omicidio di Stato si tratta perché al quinto mese il feto è ormai un essere umano con i propri organi ed anche con un proprio apparato sensitivo. Abbiamo in-

vece letto che i due medici che hanno generato l'ispezione sono stati sospesi dalle loro funzioni e dal loro incarico ad opera di quegli amministratori che tolleravano gli omicidi.

Onorevoli colleghi, il fatto è che in Italia oggi (lo leggiamo anche nei giornali laici e della sinistra) si praticano annualmente più di 200 mila aborti legali e 140-170 mila aborti clandestini. È questo un dramma immane, una vera strage degli innocenti che coinvolge vittime indifese e indifendibili per legge.

Recentemente si è calcolato che in Italia dal 1978 ad oggi per pratiche abortive e legali si sono determinate più vittime di quelle causate dall'ultimo conflitto mondiale. Ha prodotto più vittime l'articolo 4 della legge n. 194, che autorizza l'interruzione della gravidanza solo quando il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisico-psichica della donna, che lo sgancio delle bombe atomiche in Giappone nel 1945. È contro questo massacro che ieri, oggi e domani ci siamo battuti, ci battiamo e ci batteremo per affermare il diritto alla vita di tutti gli esseri umani, anche se ancora contenuti in un utero materno; e questo nello spirito di una superiore concezione etica e spirituale dello Stato.

Anche da parte di autorevoli laici si registrano finalmente sincere crisi di coscienza, tanto è vero che il politologo professor Nicola Matteucci in un articolo apparso su *il Giornale nuovo* ha scritto quanto segue: «La questione venne correttamente impostata, ma subito dopo degenerò. L'aborto in Italia, per l'altissimo numero di casi che si sono verificati, ha svolto spessissimo una funzione di contraccettivo proprio per l'interpretazione lassista che si è data di questa legge, fondata su un presunto inesistente diritto della donna all'aborto. E per questo presunto diritto si fornì l'aborto gratis, mentre in tanti settori i cittadini per la loro salute devono pagare.

«Nella nostra società opulenta, viziata dal benessere, si è affermato a livello di massa un diritto al piacere che contrasta radicalmente con l'antichissimo diritto

alla vita. L'uomo si sente legittimato a perseguire esclusivamente il proprio piacere, senza alcuna responsabilità verso gli altri né verso il futuro. Tutto ciò che può soddisfare il nostro piacere lo si vuole subito e addirittura gratis. In questo clima morale perverso si è consentito l'uso di modiche quantità di stupefacenti ed ora non si riesce a combattere l'AIDS per garantire ancora chi ha seguito il principio del piacere.

«Ancora più grave è la difesa dell'interpretazione lassista dell'aborto terapeutico, condotta con arroganza da alcuni medici contro il giusto e legittimo intervento del ministro Donat-Cattin. L'embrione, sin dall'inizio della gravidanza, è sempre vivo ed un barlume di coscienza comincerà ad acquistarlo solo alcuni mesi dopo la nascita. Non c'è» — dice il Prof. Matteucci ed ha ragione — «una grande differenza tra l'uccisione di un bambino appena nato e quella di un embrione a sette mesi. Inoltre, anche se protetto dall'utero materno, l'aborto provoca dolore nel nascituro. Ma su questo restiamo indifferenti, mentre ci mobilitiamo per difendere e tutelare le cavie usate nei laboratori per le ricerche scientifiche in campo medico. La vita di un topo» — dice ancora il prof. Matteucci — «vale più della vita di un uomo».

«Parimenti aberrante è la proposta di chi vorrebbe regolamentare in modo più restrittivo l'obiezione di coscienza dei medici che si rifiutano di praticare l'aborto. Bisogna solo perdonarli perché non sanno quello che dicono. La libertà di coscienza è la grande madre di tutte le libertà. È questo che la rende insindacabile perché, in un regime liberaldemocratico, la legge deve sempre attestarsi di fronte al foro interiore della coscienza. Questo è un grande e fondamentale principio della nostra civiltà. Ora, invece, si vorrebbe violentare questo diritto dei diritti solo per favorire il piacere o rendere più facile la vita ad alcuni. Ma questo presunto diritto al piacere non potrà mai essere più alto di quello alla libertà di coscienza. Se questo si dovesse malauguratamente verificare, avremo un'ulteriore prova di come la licenza, per trionfare, si converta sempre in

un autoritarismo. Ecco perché molti laici non ci stanno».

Quindi, non siamo soli in questa battaglia. Accanto a noi stanno anche quanti hanno capito che così le cose non possono andare avanti.

Quanto al secondo punto delle mozioni di sfiducia, relativo alle iniziative del ministro in tema di AIDS e di come prevenirlo, non ci sentiamo di buttare una croce addosso all'onorevole Donat-Cattin. Certo, potrebbe essere divertente — se il tema non fosse tragico — leggere la lettera che il ministro ha mandato agli italiani con un invito alla castità e a rapporti rigorosamente ristretti nell'ambito della famiglia. Su questo tema, però, il ministro Donat-Cattin non può certo portare serie tradizioni legate alla realtà del suo stesso partito. I valori della vita e della famiglia sono valori insopprimibili nelle coscienze degli italiani e dei cattolici, ma non altrettanto si può dire — occorre riconoscerlo — di quelli della morigeratezza dei costumi sessuali. Comunque, questi ultimi non possono essere regolati, anzi imposti, da un ministro della Repubblica.

Forse il ministro è risultato «indigesto» alle sinistre quando, in un passo della sua «letterina di Natale», ha affermato che esistono categorie, comportamenti a rischio: emofiliaci, omosessuali e tossicodipendenti. Ha in questo modo indicato — si legge nelle mozioni di sfiducia — «contro le indicazioni della comunità scientifica e delle autorità sanitarie (...) rozzi e dannosi meccanismi di discriminazione fra le persone in base ai comportamenti». Certo, basta leggere le statistiche epidemiologiche: oltre l'80 per cento dei casi di AIDS conclamato riguarda omosessuali e tossicodipendenti ed anche il rimanente 20 per cento è collocabile in categorie particolari a rischio. Questa è una constatazione indiscutibile e non una discriminazione in base ai comportamenti.

Le responsabilità *in omissis* del ministro della sanità su questo tema sono altre, a nostro avviso, e quelle sì, non la ingenua letterina di Natale, dovrebbero comportare una mozione di sfiducia. Mi riferisco alla mancata attivazione di centri di rico-

vero specializzati per malati di AIDS, alla mancata assistenza morale, psicologica ed anche economica per i portatori di AIDS, alla mancata attuazione di adeguate norme sul volontariato nella lotta alla diffusione della malattia, alla mancata realizzazione di strutture idonee nelle carceri ad evitare la diffusione del morbo, alla mancata emanazione di disposizioni adeguate in tema di isolamento dei portatori. Oggi si osserva l'obbligo, previsto dalla legge, dell'isolamento di un portatore di morbillo o di varicella e non per un portatore di AIDS. Questi sono i seri motivi per cui il ministro della sanità non riscuote la nostra simpatia e la nostra fiducia e non certo per la sua letterina di Natale.

Il terzo punto della nostra mozione fa riferimento all'inquinamento delle acque ad opera di atrazina, bentazone e molinate e alla nota e famigerata ordinanza ministeriale del 30 dicembre 1988 con cui si consentiva ancora per un paio di mesi l'uso di acque potabili con tassi dei suddetti fitofarmaci superiori a quelli previsti dalla direttiva della CEE. Siamo al mese di febbraio e sono passati più di venti giorni da quel 17 gennaio allorché la Camera approvò la nostra mozione che invitava il ministro della sanità ed il Governo a revocare la suddetta ordinanza di proroga. Ebbene, è notizia di questi giorni che domani il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare un decreto con il quale si prevede il graduale rientro in due anni nei limiti previsti dalla CEE per i pesticidi contenuti nella acque potabili. Il senatore Donat-Cattin ha avvertito che non firmerà — almeno così dice — il decreto se non sarà accompagnato da un finanziamento di 570 miliardi.

Purtroppo, ci troviamo in presenza di un ulteriore grave comportamento posto in essere dal ministro della sanità. Quella proroga, che il 17 gennaio con un voto liberamente espresso da questa Camera, era uscita dalla porta, domani in sede di consiglio dei ministri rientrerà dalla finestra. Nel frattempo gli agricoltori (le leggi dello Stato lo consentivano e quelle del mercato lo imponevano) hanno praticato il diserbo con erbicidi e il terreno, privo di

dilavamento naturale, ha verosimilmente accumulato come una spugna un'altissima quantità di residui chimici che si rivereranno alla prima e speriamo comunque prossima pioggia nelle falde e nei corsi d'acqua.

In quel momento potremo forse comprendere, senza gli abituali sorrisi che oggi siamo portati a fare, coloro che in questi giorni hanno riempito le cantine di casse di acqua minerale in previsione della biblica siccità. La loro acqua minerale, speriamo esente da residui dell'atrazina, la potranno o dovranno bere non per mancanza dell'elemento liquido dai loro rubinetti ma perché le concentrazioni di pesticidi nell'acqua raggiungeranno livelli ancora drammaticamente maggiori degli attuali; e di ciò dovremo essere grati al nostro ministro della sanità.

Ma per questo a cosa servirebbero le dimissioni del senatore Donat-Cattin? L'eventualità che al suo posto sia messo un nuovo ministro con conoscenze e capacità tecniche adeguate è purtroppo un'utopia. Noi preferiamo invece che il ministro e il Governo rispettino il potere del Parlamento espresso da una mozione votata a maggioranza che impegna l'esecutivo ad attuare delle precise iniziative per evitare lo sfascio ecologico del territorio della nostra nazione.

Chiediamo e pretendiamo che il Governo, nella sua collegialità, attui le iniziative indispensabili per modificare l'attuale situazione in cui gli agricoltori hanno necessità di ricorrere al diserbo forzato delle piantagioni. Chiediamo che si eviti lo sconcio dei contributi erogati agli agricoltori dalla Comunità economica europea — mi dispiace che non sia presente il ministro dell'agricoltura — attraverso il Governo nazionale e le regioni, affinché lascino inattive porzioni di territorio agricolo, al fine di ridurre le produzioni eccedentarie, mentre nel contempo essi vengono in pratica costretti ad attuare diserbi massicci e forzati per non restare al di fuori delle leggi dell'economia di mercato.

La proposta che formuliamo ed anticipiamo in questa sede è quella di distribuire i fondi che dovrebbero andare a compen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

sare l'abbandono delle terre a coloro che si impegnino a non attuare coltivazioni forzate, ricorrendo all'uso di diserbanti e pesticidi. In questo modo si eviterebbe di violare, ancora una volta, la Carta costituzionale, che prevede che la superficie agricola sia indirizzata a fini produttivi. Inoltre, si migliorerebbe in modo significativo la qualità delle acque, tutelando anche la nostra salute.

Le dimissioni del ministro non risolverebbero quindi il problema; anzi, se esse avessero luogo, regaleremmo al ministro una pubblicità gratuita. Non sono le dimissioni la soluzione del problema, ma l'attuazione da parte del Governo di una politica seria, non schizofrenica, a tutela del territorio; una politica che preservi la vita, in qualsiasi forma ed espressione si manifesti; una politica che protegga la popolazione dagli agenti infettanti dell'AIDS e che preveda l'urgente revisione della legge n. 194 del 1978, nel quadro di una diversa concezione della società e dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il partito ed il gruppo socialista sono sempre stati contrari alla giustizia sommaria, a processi affrettati o a forzature. Non è così che si risolvono i problemi: anzi forse si rischia di non affrontarli, non approfondirli e purtroppo non risolverli.

Anche in considerazione del dibattito svoltosi in quest'aula lo scorso anno nel mese di luglio, il gruppo socialista è fermamente convinto che sia necessaria da parte di tutti una ferma e pacata riflessione in presenza di argomenti così delicati, che toccano la coscienza dell'opinione pubblica e riguardano principi indivisibili.

Abbiamo dato atto in questi anni al ministro Donat-Cattin di aver cercato nell'ambito della sanità — pur con il suo stile tempestoso — di risolvere (o almeno di porre sul tappeto ed all'attenzione del Parla-

mento e dell'opinione pubblica) problemi importanti: è in discussione presso la Commissione affari sociali della Camera il disegno di legge di riforma del servizio sanitario nazionale; dopo quasi un'eternità è stato varato il piano sanitario nazionale; è in cantiere la riforma del Ministero della sanità; sono stati previsti, con la finanziaria dello scorso anno, stanziamenti per l'edilizia ospedaliera; si è proceduto ad una revisione degli *standard* ospedalieri avviando una minirivoluzione nell'organizzazione ospedaliera. Ma certamente non tutto è solare e accanto a queste luci ci sono senza dubbio anche ombre.

Proprio in base a quanto dicevo in precedenza, credo sia inutile sollevare polveroni su queste ombre, ritenendo che convenga piuttosto a tutti noi, ma soprattutto al ministro Donat-Cattin e al Governo, proprio perché *errare humanum est* ma perseverare è diabolico, attenersi ad una raccomandazione: su argomenti di questo tipo, rispetto ai quali non ci sono accordi di Governo né di maggioranza (come ha dimostrato la discussione di luglio nella quale si sono avuti voti incrociati), il Governo e i ministri devono dimostrare un grande equilibrio e devono tenere un comportamento laico. Con il termine «laico» non mi riferisco alla cultura laica contrapposta a quella cattolica, ma sottintendo la tolleranza ed il rispetto del pluralismo che attraversa, con diverse sfumature, il Governo, il Parlamento ed il paese.

Ritengo che tale rispetto vada preteso soprattutto perché qualsiasi alterazione di questo equilibrio delicatissimo può mettere in moto (come dimostra la polemica di questi giorni) crociate, contrapposizioni ideologiche e guerre di religione che rischiano di risolversi in un *boomerang* per chi le innesca e per chi le attizza.

Al Senato si è svolto un dibattito sulla vicenda della clinica Mangiagalli di Milano. Ebbene, anche alla luce di quel dibattito (nel quale si sono contrapposte e misurate posizioni diverse tra loro), e proprio per quel senso di equilibrio che richiama all'inizio del mio intervento, mozioni di sfiducia su interventi governativi o ministeriali discutibili e dubbi rischiano di es-

sere l'interfaccia di una politica demagogica e forse di una politica-spettacolo che non serve a nessuno. Dal dibattito di luglio, perché è da esso che bisogna prendere le mosse come ricordava molto opportunamente la collega comunista Anna Sanna, sono scaturite due risoluzioni: la prima sui problemi connessi alla legge n. 194 e alla legge sui consultori; la seconda, votata verso la fine del mese di luglio, concernente la questione dell'AIDS.

La *ratio*, il filo logico che attraversava quelle due risoluzioni, nei vari punti impegnativi per il Governo, consisteva in un richiamo preciso per il Governo stesso e per il ministro a prendere tutte le iniziative necessarie per una corretta applicazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e a diffondere messaggi chiari su un problema estremamente delicato come quello dell'AIDS.

Per quanto riguarda il terzo punto sottoposto oggi alla nostra riflessione, cioè il problema dell'atrazina e delle altre sostanze nocive, siamo di fronte ad un dibattito che ormai si traccia da anni. Sotto questo profilo credo che una posizione meno ondivaga e fluttuante, che non consideri i tassi di tollerabilità quasi come variabili dipendenti, rappresenti un messaggio necessario che il Governo deve inviare per garantire da un lato la tranquillità della pubblica opinione e dall'altro la salute dei cittadini.

Facendo ora riferimento al problema della vita e dell'interruzione volontaria della gravidanza, nella risoluzione del luglio scorso si sottolineava la necessità di una corretta applicazione della legge n. 194 e si evidenziava in modo preciso quali fossero i punti sui quali si doveva soffermare l'attenzione del Governo e delle forze politiche. Tali elementi sono sintetizzabili, anche alla luce della situazione odierna, in tre punti fondamentali.

Occorre, in primo luogo, favorire una corretta applicazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e sui consultori, esaltando soprattutto i suoi aspetti preventivi in riferimento al problema specifico della contraccezione quale momento informativo ed anche

sotto l'aspetto dell'accertamento, anteriore al concepimento, della compatibilità dei *partner*.

L'altro punto importante che era emerso da quel dibattito e da quella risoluzione era il problema dell'obiezione di coscienza. Nessuno vuole qui fare attentati o cavalcare la tigre del disconoscimento dei diritti della persona; tuttavia alcune riflessioni vanno svolte. La diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza — che certo è un fatto positivo, che noi tutti salutiamo come tale — non giustifica un incremento anomalo dell'obiezione di coscienza e fa anzi sorgere una legittima suspizione. È su questo aspetto che dobbiamo confrontarci, perché una situazione del genere pone le strutture sanitarie di fronte ad obiettive e drammatiche difficoltà nell'applicazione della legge che vanno a scapito dei non obiettori e soprattutto delle donne.

Il terzo punto importante emerso nel dibattito del luglio dell'anno scorso era la necessità di rendere funzionali al pieno rispetto della legge le strutture del servizio sanitario nazionale. Non dimentichiamo inoltre che le norme del 1978 sono state suffragate tre anni dopo da un referendum popolare.

Queste indicazioni avrebbero consentito di svolgere un confronto pacato il quale, pur partendo da principi e posizioni diverse, che certo esistono, sarebbe potuto sfociare in soluzioni convergenti sul terreno operativo e del comportamento.

Rispetto a questo spirito, che era condiviso non certo dai Cobas di questa o quella parte, ma dalla stragrande maggioranza del Parlamento, si è voluto sollevare un *casus belli*.

Devo dire che non si tratta di un problema formale o formalistico: non credo che ai fini di questo dibattito interessino come si sia comportato questo o quell'ispettore o le procedure formali di carattere tecnico-amministrativo delle ispezioni. Ritengo che il punto sia il significato politico, perché ogni azione, al di là della correttezza (che temo non sia neanche un fatto di forma, perché spesso a mio parere la forma corrisponde alla so-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

stanza), assume, specie in materie di questo tipo, valori politici che rischiano — e l'abbiamo visto — di riportarci a posizioni contrapposte che non credo servano ad alcuno.

Nessuna norma è intoccabile, specie in democrazia. Si è detto che la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza è ipocrita; potrebbe anche esserlo, in quanto ha rappresentato un momento di compromesso. Ma oggi, anche alla luce di quanto sta succedendo, credo che dobbiamo essere soprattutto uniti per individuare la strada di una sua corretta applicazione.

Le chiedo allora perché, signor ministro, invece di decidere ispezioni a senso unico, non emani un atto di indirizzo e di coordinamento per le regioni, preciso, vincolante, sulla corretta applicazione della legge. Lei ha in mano questo strumento, che avrebbe potuto consentire una traduzione operativa e politica equilibrata e corretta per non aprire una divaricazione che non ha senso e può essere per tutti molto pericolosa.

Ebbene, credo che a volte essere al di sopra delle parti non voglia dire non scegliere, ma rispettare profondamente posizioni che sappiamo essere diverse.

Anche per quanto concerne il problema dell'AIDS, ho ricordato che alla fine di luglio dell'anno scorso è stata approvata una risoluzione. Non si tratta di ironizzare sui rapporti sessuali e sulla castità; non credo sia questo il problema. Su un argomento così delicato, a proposito del quale l'opinione pubblica ha la sensazione di camminare sulle sabbie mobili, ritengo che non si possano mandare messaggi ambigui, contraddittori e semplicistici.

A mio giudizio è necessario in materia un grande senso di responsabilità, perché a volte è difficile dire la verità fino in fondo, soprattutto perché ha molte facce. Occorre cogliere il momento opportuno da un punto di vista politico e culturale per lanciare messaggi non falsi e ipocriti, ma rassicuranti, per quel poco che è possibile, riguardo al problema dell'AIDS, la cui unica soluzione oggi purtroppo è la prevenzione.

Desidero rivolgerle un'altra domanda,

signor ministro. Gli stanziamenti della Francia, paese a noi vicino, per la ricerca applicata sul problema dell'AIDS sono circa il doppio dei nostri. Noi cosa ci proponiamo? Perché noi stanziamo la metà, rispetto ad un paese che, dal punto di vista delle cifre esponenziali, sta seguendo il *trend* del nostro paese (e il ministro ci ha fornito dati di proiezione allarmanti per il 1992)?

Non si tratta, credo, di impostare il problema della cura dell'AIDS richiamando le mura domestiche o la famiglia come momento terapeutico importante; né di creare ghetti all'interno dell'ospedale. Occorre studiare una ristrutturazione di carattere sanitario degli edifici e delle case per i malati di AIDS, al fine di evitare da una parte una ghettizzazione di carattere medicale e sanitario e dall'altra una emarginazione di questi malati all'interno delle mura domestiche.

Mi sono già soffermata in precedenza sul problema dell'atrazina; mi auguro che al più presto possa vedere la luce un decreto-legge che ponga fine a queste posizioni ambigue. Si tratta, credo, di prevedere il divieto della vendita e dell'impiego dei diserbanti in zone delimitate dalla regione; ma soprattutto è necessario fare chiarezza sui limiti di tollerabilità, cercando un equilibrio ben preciso tra la difesa della salute del cittadino e gli interessi che intorno a questi limiti di tollerabilità pure si muovono.

Sono queste alcune riflessioni del gruppo socialista, che vuole offrire il suo contributo per riportare il dibattito sul terreno della ragionevolezza, convinti come siamo che — come diceva Voltaire — molto spesso il sonno della ragione genera soltanto mostri (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signor ministro, ho sempre ritenuto, in pieno accordo con la collega Ar-

tioli, che su problemi delicati come quelli oggi alla nostra attenzione e già dibattuti in quest'aula nel luglio scorso le forzature o i processi affrettati non siano una buona regola.

Credo che il confronto che abbiamo sempre avuto con posizioni diverse dalle nostre, specialmente quella cattolica, sul problema dell'aborto abbia sempre manifestato una notevole disponibilità da parte nostra e, in fondo, una grande affinità nella tutela dei valori della coscienza e della fede di ognuno, sottolineando quindi il nostro rispetto delle scelte individuali in questa materia. E se oggi siamo firmatari convinti di una mozione che chiede le dimissioni del ministro della sanità è innanzitutto perché siamo consapevoli che deve esistere il rispetto della libertà individuale e dei comportamenti individuali, che sono determinati da precise scelte soggettive di coscienza e quindi devono essere tutelati.

Ma al di là di tutto questo esiste un altro parametro per chi ha responsabilità di governo, che è quello del rispetto delle leggi e delle deliberazioni delle Assemblee legislative; e noi abbiamo riscontrato che certi comportamenti e certe forzature sono da attribuire al ministro della sanità, e non a furori ideologici o alla volontà di una parte del Parlamento o dei gruppi di opposizione di partire per combattere crociate.

A sostegno di quanto ho affermato voglio leggere alcune dichiarazioni rese dal ministro della sanità nel corso del dibattito al Senato sulla vicenda dell'ispezione presso la clinica Mangiagalli. Donat-Cattin ha affermato che «l'incarico di ministro non ha mai vietato a nessuno la libertà di avere convinzioni contrarie a determinate leggi; altrimenti non si avrebbe mai la modificazione delle stesse». Dal momento che occorre rispettare le posizioni, le idee e le scelte di ognuno, è evidente che il ministro è libero di avere le sue personali idee e convinzioni, nonché di esprimerle. Ritengo però che quando egli svolge le sue funzioni non possa che adoperarsi per far rispettare la legge, e non possa servirsi della sua posizione per modificare le leggi

che non condivide. In caso contrario, la contraddizione sarebbe tale che si aprirebbe solo la strada delle dimissioni.

Bisogna inoltre tener conto delle posizioni che il ministro della sanità ha assunto nel corso di questi mesi in ordine alla legge n. 194. L'ispezione presso la clinica Mangiagalli dev'essere giudicata un atto discutibile e grave, in quanto è stata violata la riservatezza di schede relative a dieci anni di interruzioni di gravidanza. Il ministro ci ha detto, al riguardo, che tale intervento era dovuto, in quanto esisteva in merito una sollecitazione da parte del Parlamento che prendeva le mosse dall'interrogazione presentata da un deputato.

Devo rilevare che un analogo sollecito intervento non si è avuto in altri casi da parte del ministro della sanità. Mi riferisco, per fare un esempio, al manicomio-lager di Agrigento e, più in generale, alla incapacità delle strutture pubbliche di far fronte agli interventi di interruzione di gravidanza nei tempi dovuti (che sono sempre quelli più celeri per la donna), a causa del fenomeno dell'obiezione di coscienza. Se vi era in quel caso il dovere di far rispettare la legge, allora anche le strutture pubbliche avevano il dovere di ottemperare in maniera pronta e sollecita a quanto previsto dalla legge.

A suo tempo il nostro gruppo non ha votato a favore del provvedimento sull'interruzione volontaria della gravidanza, che non ci ha trovato d'accordo per altri motivi, e non per i rilievi che ho ascoltato da parte dell'esponente del MSI-destra nazionale, il quale si è schierato a fianco del ministro. Costui ha affermato che oggi l'aborto è addirittura gratuito, mentre dovrebbe essere a pagamento; ed ha aggiunto che il fatto che esso sia praticato gratuitamente nelle strutture dello Stato rappresenta una grande deviazione dal principio di tutela della vita.

Io credo che queste teorie e le forzature compiute dal ministro della sanità con le sue dichiarazioni anche su altri argomenti rappresentino, in realtà, una spinta in una precisa direzione, siano cioè l'espressione della volontà (e vorrei essere smentita al riguardo) di riattivare nel nostro paese la

pratica dell'aborto clandestino che, nonostante l'inefficacia sotto molti punti di vista della legge n. 194 e la sua incompleta applicazione, siamo riusciti a ridurre. Tali atteggiamenti — ripeto — non fanno che riaprire nel nostro paese la strada dell'aborto clandestino e della speculazione ad esso collegata.

Non abbiamo mai affrontato il problema dell'interruzione volontaria della gravidanza in termini di legittimità o illegittimità di tale comportamento o di bontà o meno di tale soluzione (e molte volte abbiamo avuto occasione di confrontarci in proposito), ma abbiamo sempre considerato l'interruzione volontaria della gravidanza come uno strumento per contrastare la realtà infame dell'aborto clandestino nel nostro paese, che era da tutti tollerata, persino da quella parte del mondo cattolico che oggi sta conducendo quasi una crociata contro la legge n. 194. Tale legge nasce dall'esigenza di far venire alla luce un fenomeno che era sommerso, rispetto al quale la salute delle donne non era affatto tutelata e che consentiva grosse speculazioni. Si è cercato — ripeto — di portare alla luce tale fenomeno per riuscire, anche attraverso l'opera di prevenzione dei consultori, a limitarlo, a contenerlo e a farlo regredire.

Ho avuto più volte occasione di dirlo: per le donne l'aborto è una scelta dolorosa e difficile da affrontare; molto spesso è la conseguenza di una incapacità dello Stato di garantire, attraverso altre strutture, la scelta della maternità.

Di fronte a queste riflessioni, che sono emerse da tante parti politiche nel dibattito svoltosi nel luglio scorso, di fronte alla volontà di confrontarci realmente sui problemi delle donne (ma non solo su questi) e della nostra coscienza, deve essere ribadito che non possiamo comportarci come se fossimo in presenza di uno Stato etico che impone alla coscienza dei singoli determinati comportamenti che non possono non attenere alla sfera individuale ed alle scelte personali. Non possiamo credere che questo sia il modo migliore per tutelare sia coloro che sono d'accordo con la legge sia coloro che,

invece, hanno fedi, credenze, idee e valutazioni differenti.

Il constatare che da parte del ministro della sanità vi è una inadempienza, o comunque una volontà di attuare a senso unico (magari sollecitandone modifiche) la legge n. 194 non può, tenuto conto anche del documento che la Camera, in presenza di schieramenti diversi, ha approvato in modo sofferto nel luglio scorso, che spingerci a richiedere le dimissioni del ministro. Ciò per tutelare le deliberazioni che — ripeto — il Parlamento ha adottato in modo sofferto e che dovrebbero vincolare il Governo, al di là delle convinzioni e delle idee personali del ministro. Sappiamo, per altro, che gli interventi dello stesso ministro sono spesso eccessivi; conosciamo il carattere dell'onorevole Donat-Cattin e sappiamo che nei suoi eccessi, in alcuni casi, sono rinvenibili anche elementi positivi, denunce di realtà da correggere, volontà di superare situazioni partitocratiche che certamente non giovano al sistema sanitario italiano. Mi riferisco al problema delle USL ed alle recenti dichiarazioni rilasciate in proposito dal ministro.

Devo anche sottolineare che fino ad oggi su questa strada, al di là della volontà manifestata ripetutamente dal ministro, non ci sono state svolte reali in termini di efficienza al fine di eliminare intromissioni partitiche e non professionali, anche se va registrato un aumento complessivo del bilancio del Ministero della sanità.

Vorrei ora affrontare un altro tema, rispetto al quale riteniamo che l'operato del ministro, così come l'esuberanza delle sue azioni e dichiarazioni, non sia stato certamente rispettoso della volontà del Parlamento e dell'impegno assunto di fronte alla Camera. Mi riferisco al problema dell'AIDS.

Al riguardo, ritengo che il comportamento del ministro sia stato poco rispettoso nei confronti delle categorie a rischio, e, quindi, delle scelte personali dei cittadini circa la propria vita individuale ed i propri comportamenti sessuali.

Devo anche dire che l'opinione pubblica, sulla base di alcune dichiarazioni, non può

che aver ricavato la sensazione di essere abbandonata a se stessa rispetto ad un problema di tale drammaticità, che investe situazioni di ogni genere e, se volete, anche l'insicurezza e la paura di vivere emozioni, sentimenti e sessualità.

Ciò accadrà fino a quando il ministro continuerà ad affermare che l'AIDS non lo prende chi non lo va a cercare o a suggerire, tramite una lettera che per altro è stata inviata con fondi pubblici, comportamenti dettati semplicemente da sue valutazioni personali, quali la castità o un comportamento sessuale «normale».

Credo che ogni italiano che ha ricevuto quella lettera, al di là delle istruzioni tecniche che, per altro, non erano contenute nell'opuscolo ad essa allegato, non possa che trovarsi in uno stato di preoccupazione rispetto all'intervento del Governo, della pubblica amministrazione, di chi questo fenomeno deve controllare attivando, intanto, un'azione di prevenzione che ad oggi non è adeguata e che, attraverso tale lettera, cambia segno, diventando prevenzione ideologica, suggerimento circa i comportamenti personali, taluni dei quali definiti più leciti e, quindi, più tutelati.

Inoltre, nella lettera del ministro vi era un altro momento di confusione: mentre la propaganda del Ministero è incentrata — come è giusto — sull'uso del preservativo, in quell'opuscolo vi era una formulazione ambigua dalla quale si ricavava che i preservativi non sono sicuri. È evidente che a questo punto l'opinione pubblica si trova in uno stato di disagio e vorrebbe avere parametri e chiari elementi di riferimento.

Lo strumento di indirizzo approvato dalla Camera impegnava il Governo, tra l'altro, a tenere conto delle raccomandazioni dell'OMS e della conferenza di Londra circa l'uso del profilattico nei rapporti sessuali a rischio, senza ovviamente — questo lo aggiungo io — dover esplicitare quali siano i comportamenti migliori, più morali o consigliabili; impegnava altresì il Governo ad «istituire anche in Italia un comitato, presieduto dal ministro della sanità, di cui facciano parte i ministri della

pubblica istruzione, di grazia e giustizia, della difesa, del lavoro, degli affari sociali e della ricerca scientifica, per elaborare e realizzare una strategia globale per contrastare la diffusione nel paese di questa malattia».

Credo che il Governo e, in particolare, il ministro della sanità non abbiano tenuto conto di tutto ciò. L'unica iniziativa adottata, dinanzi ad una situazione che richiederebbe un'azione di emergenza, è stata infatti quella (da noi condivisa) di spedire 20 milioni di opuscoli, accompagnati però da una lettera personale il cui contenuto è in contraddizione con quello degli opuscoli stessi.

Anche se nella discussione delle mozioni oggi all'ordine del giorno altri colleghi interverranno dopo di me, vorrei ricordare che già nel dibattito del luglio scorso erano stati ribaditi i punti sui quali si articolava l'impegno del ministro della sanità e del Governo al fine di attuare concretamente sia la legge n. 194 sia la legge sui consultori, così da farle diventare strumenti capaci di far diminuire il numero degli aborti e, in particolare, quello degli aborti clandestini. Ma tutto ciò non è stato realizzato. Aggiungo che lo stesso ministro della sanità, nel rispondere al Senato ad interrogazioni concernenti la vicenda delle ispezioni alla clinica Mangiagalli, ha detto testualmente: «La richiesta secondo la quale il ministro non dovrebbe avere né manifestare un pensiero personale in qualche modo dissenziente da una legge è quanto di più illogico e antiliberali vi sia, di contrario ai diritti di libertà, e corrisponde ad un certo stile giacobino». Premesso che ci troviamo qui proprio per escludere la possibilità che vi siano costrizioni del diritto di libertà, debbo dire che se un qualche comportamento di stile giacobino vi è stato esso è rintracciabile proprio nell'atteggiamento del ministro della sanità rispetto ai due temi che ho poc'anzi illustrato, ma anche rispetto a direttive europee sui problemi della tutela delle acque e dell'ambiente. Tale atteggiamento è stato caratterizzato da una cocciutaggine nel voler continuare ad alterare i valori, non valutando affatto le attuali emergenze del paese: la

tutela della salute dei cittadini e la loro difesa dall'inquinamento.

Se ci fosse stata la disponibilità ad affrontare il problema visto come un'emergenza reale perché relativo alla salute di milioni di cittadini, sarebbe stato possibile discutere di tali argomenti ad un livello diverso, senza essere costretti a ricorrere alla richiesta, per altro doverosa, di dimissioni del ministro della sanità.

Ascolteremo con molta attenzione la replica del ministro Donat-Cattin. Resta però la valutazione secondo cui solo attraverso le dimissioni del senatore Donat-Cattin e la conseguente nomina di un nuovo ministro della sanità sarà possibile superare la grave situazione in cui ci troviamo anche a causa del modo in cui si sviluppano i rapporti tra il potere legislativo e quello esecutivo e del comportamento del ministro della sanità rispetto all'esigenza di tutelare la salute dei cittadini. È dunque necessario «accantonare» una figura che si è posta in conflitto con l'esigenza del rispetto della legge e della tutela dei valori più generali e delle libertà di scelta dei singoli cittadini.

Queste sono le considerazioni che mi sentivo in dovere di fare a nome del gruppo federalista europeo. (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boniver. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi tempi sono volate accuse e controaccuse sulla questione dell'aborto e si è così rischiato nuovamente il «muro contro muro» su una materia che certamente, per la sua stessa natura, suscita passioni e furori ideologici. Ma non è di questo, noi pensiamo, che il paese ha bisogno, né tanto meno è nostra intenzione rinfocolare polemiche che speravamo spente una volta per tutte nel 1981.

Diamo per scontato che gli italiani sappiano — o per lo meno dovrebbero saperlo visto che con una schiacciante maggioranza l'hanno confermata — che la legge n. 194 non impone né incita all'aborto. Non è quindi una legge permissiva, come è stato

detto da alcuni, ma al contrario vuole, o meglio vorrebbe, eliminare la piaga dell'aborto clandestino con tutte le odiose conseguenze che questa pratica, diffusissima prima dell'introduzione della legge, si trascinava dietro.

Signor Presidente, ho usato il condizionale in quanto sappiamo che non tutti gli aborti clandestini sono stati eliminati dopo l'introduzione della legge. Basti pensare, in proposito, all'incidenza dell'aborto clandestino delle minorenni, anche se (lo vogliamo sottolineare con molta forza) troviamo molto confortanti i dati che indicano un netto decremento delle interruzioni volontarie della gravidanza dal 1984 ad oggi. Consideriamo molto positiva tale flessione costante. La legge n. 194, con le sue luci e con le sue ombre, potrebbe senz'altro essere migliorata, come molte altre, per cui non deve essere considerata come un tabù, un totem a cui sacrificare il raziocinio.

Ogni ragionevole persona, sia essa uomo o donna, sa che l'aborto non è di per sé desiderabile, come lo sono invece la prevenzione attraverso l'informazione — che dovrebbe essere impartita addirittura nelle scuole medie — e l'insegnamento corretto dell'uso di contraccettivi sicuri. È inoltre ragionevole lasciare la decisione finale di una scelta dolorosa al soggetto principale, cioè alla donna, così come prevede la legge. Ciò non solo per affermare un diritto elementare all'autodeterminazione, ma anche per ribadire che questo onere la donna lo ha già assunto da millenni a rischio della propria vita e della propria salute.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARGHERITA BONIVER. Proporre filtri, rendere l'iter per ottenere l'aborto più complicato e più umiliante, come forse alcuni vorrebbero, istituire comitati etici, ipotizzare per le donne che intendono ricorrere all'interruzione volontaria della gravidanza l'obbligo di mettere addirittura per iscritto le loro motivazioni (ho

sentito avanzare anche questa proposta), sono tutti espedienti che avrebbero, a nostro avviso, un solo risultato certo: colpevolizzare ancora una volta le donne, spaventarle, togliere loro ed anche alle coppie il potere di decidere della propria fertilità, ricacciarle nel limbo, invisibile ed allo stesso tempo terribile, della clandestinità e del rischio (evidentemente per le meno abbienti dato che queste sono le regole del gioco), un limbo dal quale solo la legge può tirarle fuori.

È questo che si vuole? È davvero ancora attuale e credibile, anche per i credenti, considerare l'assunzione continuata di certe medicine per il controllo della fertilità un fatto grave quanto l'omicidio? E davvero si pensa che la gente non inorridisca di fronte alle enunciazioni secondo cui tra la donna e il feto bisogna sempre sacrificare la prima per dare al secondo una *chance* di vita che forse neppure la natura stessa garantirebbe? Davvero si pensa che le considerazioni sulla denatalità possano essere usate come argomento per incentivare assai improbabili maternità coatte?

Saremo ingenui, ma pensavamo che gli argomenti sulla stirpe e sulla razza appartenessero ad un passato vergognoso e seppellito per sempre con la modifica degli articoli del codice Rocco. Quale quindi la nostra sorpresa nel leggere, nella relazione sull'attuazione della legge n. 194 presentata dal ministro della sanità, e precisamente a pagina 10, considerazioni di questa natura: «L'unità del popolo italiano, conquistata or è un secolo e poco più, sembra destinata a scomparire in pari lasso di tempo per autoannientamento dell'etnia. Essa sarà costituita da immigrati presumibilmente provenienti in buona misura dalla sponda meridionale del Mediterraneo». Verrebbe quasi spontaneo concludere, signor Presidente, che il compito primario della femmina della specie umana, in questo scorcio di secolo, sarebbe quello di assicurare la continuità della razza italiana. Alle donne verrebbe, quindi, assegnato un ruolo di fattrici che è grottesco, oltre che evidentemente molto insultante.

Fin qui la cronaca di una crociata annunciata a gran voce e attuata in alcune città italiane. Ribadiamo che i socialisti le crociate non le vogliono. Il caso Mangiagalli ne è un esempio tipico: con metodi quanto mai disinvolti e sbrigativi, ispettori inviati dal Ministero della sanità hanno innescato un processo che partiva dalla denuncia di un caso di aborto terapeutico, apparsa su un quotidiano confessionale, e che si è estesa ad altri 68 casi, dato che tante sono le cartelle cliniche fotocopiate dagli ispettori che riguardano casi di aborti terapeutici eseguiti negli ultimi dieci anni alla clinica Mangiagalli.

Le assicurazioni che abbiamo letto sulla stampa, cioè che non vi sarebbe stata violazione del segreto professionale, le troviamo francamente poco credibili. Come si può pensare che nel paese di Pulcinella si possano mantenere segreti alcuni nomi cancellati con il bianchetto?

MARIAPIA GARAVAGLIA. *Sottosegretario di Stato per la sanità.* È un processo alle intenzioni!

MARGHERITA BONIVER. Vi prego, onorevoli colleghi! Pensate che tutto ciò davvero sia credibile?

Tutto ciò è servito fino ad ora solo a spaventare le donne che si rivolgono ad una clinica famosa in tutta Europa, che ha una reputazione scientifica molto alta, dove si effettuano accertamenti e diagnosi prenatali molto sofisticati; ma è soprattutto servito a cominciare a far circolare nella stampa e nell'opinione pubblica l'aggettivo «illegale», all'apparenza innocuo, in riferimento agli aborti terapeutici.

Il nostro gruppo non condivide un'impostazione di questo genere perché gli aborti terapeutici sono previsti dalla legge n. 194, ed è dovere primario (di questo almeno siamo certi) del ministro della sanità assicurare che quella legge venga attuata in tutte le sue parti.

Per concludere, signor Presidente, rilevo che la posizione del nostro gruppo unanimemente approvata da una recente riunione della direzione nazionale, prevede una serie di considerazioni in ordine

alla ferma difesa della legge n. 194 e alla massiccia e in molti casi sospetta obiezione di coscienza, che noi non vogliamo togliere, né in alcun modo limitare, ma che di fatto sta svuotando la legge n. 194, rendendola inapplicabile.

Per queste ragioni il gruppo socialista, considerando che la salute fisica e psichica della donna è un bene primario che deve essere tutelato dalla legge e dalle strutture pubbliche, proporrà una serie di misure migliorative della legge n. 194 che riguarderanno innanzitutto la prevenzione (attraverso la quale vogliamo sconfiggere e, se possibile, eliminare l'aborto dall'universo femminile) e poi l'obiezione di coscienza. Con le proposte che presenteremo all'attenzione del Parlamento non intendiamo in alcun modo ledere i principi che appartengono alla sfera del diritto inviolabile della persona, ma soltanto circoscrivere il danno che l'obiezione di coscienza di massa sta di fatto creando all'applicazione della legge n. 194.

In questo contesto ci batteremo affinché il medicamento RU 468 sia sperimentato sul territorio italiano, così come è avvenuto nella vicina Francia con esiti «positivi» (uso questo termine tra virgolette), nel senso che tale medicina, che va assunta sotto controllo medico, provoca l'aborto nelle donne che decidono di interrompere la gravidanza nei primissimi stadi. Quindi un aborto precoce, sicuro, un aborto che, se non è desiderabile né desiderato da alcuna donna — non ci stancheremo mai di ripeterlo —, resta comunque un'opzione, un'ultima *ratio*, che rappresenta per le donne una concreta possibilità di decidere del proprio futuro. Una decisione, questa, per la quale continueremo a batterci senza esitazione alcuna (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della sinistra indipendente e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Modugno. Ne ha facoltà.

DOMENICO MODUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come prima cosa ritengo importante leg-

gere la mozione che inizialmente, assieme ai gruppi verde e di democrazia proletaria, avevamo predisposto. Ritengo importante leggere questo documento, perché credo rappresenti una buona sintesi degli argomenti che a mio avviso rendono necessarie le dimissioni del ministro Donat-Cattin.

Esso recita: «La Camera dei deputati, premesso che il ministro della sanità, senatore Carlo Donat-Cattin, dall'inizio del suo mandato ha indirizzato l'attività del suo dicastero in modo ideologico ed integralista; che particolari problemi di estrema delicatezza, attinenti a diritti primari (quale il diritto alla sessualità), connessi con l'affermarsi e l'estendersi del virus dell'AIDS, sono stati affrontati con forti preconcetti, condizionando pesantemente i tempi ed i modi dell'intervento pubblico (con grave pregiudizio sia della salute pubblica sia dell'identità dei gruppi sociali e dei soggetti a rischio); che alcune iniziative, quale ad esempio la lettera sull'AIDS alle famiglie italiane, sono state impropriamente usate per divulgare convinzioni personali del ministro ed informazioni improprie sulla prevenzione, provocando nel paese profondo sconcerto ed aumentando il già alto livello di disinformazione; che, sebbene impegnato da precisi atti parlamentari — ed in particolare dalla risoluzione del 5 luglio 1988 sulla legge n. 194 — il ministro della sanità, su esplicita richiesta e spinta dei movimenti cattolici, ha di fatto avviato una campagna contro la legge n. 194 e messo in atto controlli e verifiche inaccettabili, sia sul piano della libertà professionale del medico sia sul piano del rispetto della riservatezza dei pazienti; che il ministro della sanità non ha dato alcuna attuazione alla risoluzione parlamentare del 5 luglio 1988, che richiedeva l'immediata moratoria della sperimentazione sugli embrioni e non ha rispettato il termine stabilito per presentare al Parlamento il censimento dei centri di ricerca riguardante la fecondazione artificiale e le manipolazioni genetiche; che nel nostro paese si riscontra una grave arretratezza nella politica sanitaria rispetto agli altri paesi europei (valga l'esempio dell'atrazina ovvero si prenda in conside-

razione l'assoluta assenza di una qualunque politica sanitaria di prevenzione); che l'incapacità di approvare un nuovo piano sanitario nazionale, nonostante le numerose proposte e le molteplici pressioni, è segno dello stallo in cui si trova il nostro dicastero della sanità, chiede le dimissioni del ministro della sanità, senatore Carlo Donat-Cattin».

Numerosi colleghi sono già entrati o entreranno nello specifico degli argomenti affrontati; dal mio canto, voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla questione del piano sanitario nazionale, presentato — sembra — in questi giorni al Senato (dico «sembra» perché agli uffici del Senato ciò ancora non risulta).

Il fatto che il Ministero della sanità ormai da anni operi sostanzialmente in assenza di un piano sanitario nazionale è assolutamente inaccettabile. È inammissibile, infatti, che un ministro assuma l'incarico di coordinare l'assistenza sanitaria nel paese e non fissi in un programma pluriennale — cioè nel piano sanitario nazionale — le coordinate principali alle quali intende riferirsi. La mancanza del piano sanitario nazionale ha fatto sì che la politica sanitaria del nostro paese fosse determinata dall'incertezza e dai ripensamenti. Per non ripetere gli argomenti della mozione, ritengo che sarebbe sufficiente analizzare le decisioni assunte dal ministero sui *ticket* per rendersi conto che non c'è mai stata una direttiva ed una programmazione seria.

La mancanza del piano sanitario nazionale ha poi determinato uno dei principali problemi della sanità italiana: la mancanza di prevenzione. È inutile dilungarsi su questo argomento la cui importanza appare evidente. Basta fare un esempio: il nostro paese è costretto a fare quotidianamente i conti con una malattia che si potrebbe prevenire, l'epatite virale, la cui incidenza in alcune zone, come ad esempio Napoli, raggiunge percentuali da terzo mondo. A me non risulta che il ministero abbia avviato una campagna di vaccinazione che potrebbe, nell'arco di qualche anno, dimezzare i casi di epatite virale.

Devo ammettere, signor ministro, che lei

ha avuto il coraggio di lanciare denunce e segnali che altri hanno preferito nascondere; quello che non riesco a capire è la mancanza di atti conseguenti a tali denunce. Lei ha criticato più volte la classe medica, e a mio avviso a ragione. Ma che senso ha questa critica se lei, che ha il potere di farlo, non accelera, ad esempio, il varo della legge sull'incompatibilità del ruolo medico? Voglio fare un altro esempio: lei ha parlato più volte dei farmaci inutili e a tale riguardo ha giustamente fatto affermazioni molto pesanti. Che senso ha tutto ciò se non si riesce poi a rispettare i tempi di lavoro per la riforma del prontuario terapeutico? Che senso ha se la grande rivoluzione si riduce all'esclusione di qualche centinaio di farmaci che, per altro, da tempo risultano inutilizzati? Eppure lei conosce le pressioni che le ditte farmaceutiche stanno facendo sulla commissione che lavora per ridurre il numero dei farmaci prescrivibili a carico del servizio sanitario nazionale!

Passando ad un altro argomento, ricordo che più volte ho preso posizione sui conti che il Ministero della sanità fornisce; più volte abbiamo detto che quei conti non tornavano e che sarebbero stati smentiti dai bilanci di fine anno: così è sempre stato! Non credo che i funzionari del Ministero della sanità non siano in grado di fare conti esatti; ritengo piuttosto che per ragioni politiche si vogliano sottostimare i costi.

Il Ministero della sanità quindi non è in grado di controllare la crescita della spesa sanitaria. Non vorrei una Thatcher per ministro, ma, visto che il nostro sistema sanitario ha preso molto da quello inglese, le riflessioni che proprio in queste settimane si stanno facendo in Inghilterra forse dovrebbero essere fatte anche da noi.

Per concludere, signor ministro, vorrei rivolgerle un'ultima domanda. Da più parti le è stato chiesto perché non si dimette; poiché so che non si dimetterà e che i problemi resteranno sempre irrisolti, vorrei chiederle: per quale motivo resta? (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già nell'aprile del 1986, quando la Camera addivenne alla decisione di modificare l'articolo 115 del regolamento per introdurre la previsione della cosiddetta mozione di sfiducia individuale nei confronti di singoli ministri, il nostro gruppo manifestò perplessità.

Fu davvero paradossale che, nello stesso momento in cui la Camera si accingeva a varare in prima lettura, come poi avvenne, la nuova legge sulla Presidenza del Consiglio (che costituiva un tentativo di rafforzare il legittimo esercizio da parte del Presidente del Consiglio di quelle funzioni di indirizzo e di coordinamento che la Costituzione gli attribuisce), la Camera, modificando l'articolo 115, desse invece un notevole contributo a quella concezione di governo «per ministri» che costituisce uno dei maggiori difetti della nostra forma di governo.

Cos'altro significa, infatti, immaginare un rapporto fiduciario di ciascun ministro all'interno dell'unico vero rapporto fiduciario voluto dalla Costituzione, quello che lega il Governo nel suo complesso al Parlamento, e prevedere quindi che il Parlamento, anzi una sola delle due Camere, possa imporre la sostituzione di questo o quel ministro, se non l'instaurazione di una molteplicità di rapporti fiduciarî tra ciascun ramo del Parlamento ed i vari ministri? Non è chi non veda che le conseguenze sono potenzialmente deleterie, perché vanno in senso diametralmente opposto a quelle esigenze di omogeneità ed unità politica che si devono piuttosto rafforzare con ogni strumento.

La previsione del comma 3 dell'articolo 115 del regolamento, introdotto appunto nel 1986, con il rischio di una frammentazione del rapporto fiduciario, fu la conseguenza dell'aver voluto nascondere dietro un espediente regolamentare la debolezza strutturale dei governi di coalizione, favorita a quel tempo dall'uso e dall'abuso del

voto segreto, per evitare il quale si volle far sì che le votazioni su strumenti di indirizzo miranti alla censura o alla richiesta di dimissioni contro questo o quel membro del Governo avvenissero comunque a scrutinio segreto.

L'esigenza di trasparenza era sacrosanta, meno lo era la volontà di ottenerla senza pagare alcun prezzo politico. Si finì invece col pagare un ben più alto prezzo in termini istituzionali, connivente il partito comunista, al quale tornava comunque utile uno strumento — appunto la sfiducia individuale — di proprio riservato dominio.

Oggi le cose stanno in un modo diverso: lo scrutinio palese è la norma, sicché il buon senso vorrebbe che si tornasse indietro su una decisione sbagliata che altera un corretto rapporto fra Governo e Parlamento, da un lato, e tra Governo nella sua collegialità e singoli ministri, dall'altro. Non è possibile, non solo dal punto di vista della corretta impostazione istituzionale, ma nemmeno sotto l'aspetto politico-istituzionale, una scissione delle responsabilità del singolo ministro da quella del Governo nel suo complesso. Credo che in tal senso si esprimerà anche il Presidente del Consiglio, se interverrà in sede di replica.

I casi sono due: o il Presidente del Consiglio sostiene il ministro sottoposto a critica, coprendolo nelle sue responsabilità, ed allora la volontà contraria anche di un solo ramo del Parlamento integra la fattispecie classica della sfiducia parlamentare, oppure ciò non avviene ed il Presidente del Consiglio si dissocia dal suo ministro, il quale non può che trarne le dovute conseguenze, rassegnando le dimissioni: *tertium non datur*. È quindi in gioco non tanto la fiducia ad un singolo ministro ma quella al Governo: questa è la realtà.

Posta allora la questione nei suoi termini corretti sotto il profilo istituzionale e politico, in un momento come l'attuale, di fronte alle prospettive che sono aperte (o meglio, a prospettive che non ci appaiono dispiegate), in una fase in cui debbono svolgersi i congressi dei quattro maggiori partiti del paese nell'arco di una decina di settimane e nella quale, aggiungo, pur non

essendosi delineati elementi di fortissima preoccupazione e — diciamo pure — di franca delusione, non ci troviamo nella condizione di compiere una valutazione definitiva sulla capacità dell'attuale Governo di far fronte ai maggiori problemi del paese, primo fra tutti la crescita del debito pubblico (con tutto ciò che questo comporta), posta la questione in questi termini — dicevo —, cioè in termini politici generali, il gruppo che ho l'onore di rappresentare non può che votare contro la mozione presentata dall'onorevole Zangheri ed altri.

Diciamo pure che, poiché non è politicamente possibile né istituzionalmente corretto separare la responsabilità del senatore Donat-Cattin da quella complessiva del Governo, noi non siamo disposti ad esprimere un voto o prese di posizione che possano contribuire a mettere il Governo nella condizione di doversi dimettere.

Questo vuol dire che noi condividiamo ed appoggiamo l'operato del ministro della sanità in relazione agli episodi che sono stati evocati? Con altrettanta franchezza diciamo di no. Proprio nella misura in cui confermiamo il nostro sostegno al Governo, non rinunciamo a dire che il comportamento del ministro della sanità ha sollevato in noi perplessità molto gravi e che le spiegazioni che ci sono state date ci lasciano insoddisfatti.

Sicché vogliamo auspicare che, da parte di ciascuno nelle sue responsabilità (di indirizzo e di coordinamento, il Presidente del Consiglio; di decisione collegiale sulla politica generale del Governo, il Consiglio dei ministri; di svolgimento delle linee governative di attuazione, il ministro della sanità), si voglia tener conto di quanto emerge dal dibattito odierno e delle posizioni espresse anche da gruppi di maggioranza.

Vi è innanzitutto un aspetto tecnico-giuridico della questione più scottante relativa alla ispezione disposta dal ministro alla Mangiagalli di Milano, che è delicato e niente affatto pacifico come è parso porlo il ministro. Non è infatti esatto che dagli articoli 1 e 16 della legge n. 194 emerga chiara e nitida una competenza ispettiva,

di carattere ovviamente amministrativo, del Governo sui singoli ospedali. Anzi, l'articolo 16 stabilisce che la relazione annuale che il ministro è tenuto a sottoporre al Parlamento si fonda su questionari predisposti dal ministro stesso e riempiti da ciascuna regione, non su una attività di rilevazione diretta del fenomeno. Ciò si spiega bene tenendo conto dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, della legge n. 833 di riforma sanitaria, istitutiva del servizio sanitario nazionale e dell'ancora precedente decreto del Presidente della Repubblica n. 4 del 1972.

Del resto, non a caso lo stesso ministro afferma di ritenere necessario il consenso della regione, cui è demandata la competenza amministrativa in materia di gestione degli ospedali. Anzi, al Senato, nel suo discorso del 26 gennaio egli ha detto: «Se vi è contestazione (si intende da parte della regione) noi sospendiamo».

Ora, una cosa è chiara: la giunta regionale e l'assessore alla sanità non erano informati, anzi non lo era neppure il consiglio di amministrazione dell'ospedale, tant'è vero che, appena informati, hanno fermato l'ispezione e il ministro stesso ha detto agli ispettori di tornarsene a Roma.

Insomma, da un punto di vista amministrativo la questione solleva qualcosa di più che forti perplessità. Sta di fatto che la realtà è quella che tutti conoscono: i due medici, adesso sospesi, fanno la loro denuncia al giornale *Avvenire*, che la pubblica; Formigoni interroga e Donat-Cattin invia ben un terzo dell'ispettorato (è egli stesso a dirci che in tutto gli ispettori sono 14, di cui 4 mandati alla Mangiagalli) che piomba all'ospedale e, prima che ci si accorga bene di che cosa stia succedendo, prende tutto quello che può (in particolare copie, rese anonime — ci sarebbe mancato altro! —, delle cartelle relative a interventi terapeutici), fino al momento in cui i responsabili amministrativi della clinica, accortisi di quel che sta accadendo, reagiscono.

A parte una certa invidia nei confronti dell'onorevole Formigoni per lo zelo con il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

quale i ministri tengono in considerazione le sue interrogazioni (contrariamente a quanto di solito avviene per la stragrande maggioranza dei parlamentari), veniamo ai profili di legittimità e consideriamo l'aspetto politico della questione. Lo stesso ministro ci dice che egli è in grado di far svolgere ispezioni solo nei casi più gravi, aggiungendo: «ove non vi sia opposizione formale delle regioni». Ed egli stesso afferma che l'ispezione alla Mangiagalli, promossa sulla base degli articoli di un giornale e dell'interrogazione dell'onorevole Formigoni, sarebbe dovuta servire, anche in vista della relazione al Parlamento, più in generale a conoscere meglio il fenomeno.

Il ministro non si può esimere allora dal dirci quante altre ispezioni siano state compiute in Italia da quando egli guida il ministero, quante in relazione all'applicazione della legge n. 194, quante per promuovere le condizioni di attuazione della legge medesima, dove non si effettuino interventi di interruzione della gravidanza o si effettuino con il contagocce e se queste ispezioni non sono molte spiegarcene le ragioni.

Del resto, dopo l'approvazione il 5 luglio 1988 di una risoluzione da parte di questo ramo del Parlamento, che direttamente aveva investito il Governo ed il ministro di tale compito, saranno state certo molte le iniziative assunte per favorire una corretta applicazione della legge n. 194. Avremmo dunque gradito conoscere quali siano queste iniziative, al di là del *Blitz* alla Mangiagalli.

Purtroppo, signor ministro, la sensazione è che ella si sia mosso a senso unico, nel modo e nelle forme sbagliate e sulla base di elementi del tutto evanescenti. Vogliamo infatti augurarci, senatore Donat Cattin, che il Governo e l'amministrazione non intendano scendere sul piano scelto da alcuni colleghi e mettersi a discettare sui giornali o altrove se in quel certo caso fossero venuti a conoscenza di un aborto terapeutico, se fosse legittimo oppure no, magari con doviziosa descrizione di particolari tristissimi.

Non credo, onorevoli colleghi, che la

pubblica amministrazione abbia il titolo giuridico per valutare, in concorrenza con il medico curante, la sussistenza delle condizioni che giustificano, in base alla legge, l'aborto terapeutico. Non a caso la legge n. 194 affida al ministro il compito di predisporre una relazione che si basa soprattutto sui numeri, sugli aspetti generali dell'attuazione della legge e non sui singoli interventi, riguardo ai quali o si riscontra un'ipotesi di reato (e allora la questione sarà di competenza della giustizia ordinaria) o non vi è spazio perché altri si inseriscano nel delicato rapporto tra medico e paziente.

Al giudizio politico dell'operato del ministro della sanità non può non concorrere la valutazione di ciò che il dicastero da lui diretto ha fatto in generale per prevenire il ricorso all'aborto.

Fermo restando che è comunque assai arduo immaginare una situazione in cui ogni rischio ed ogni possibilità di procreazione non desiderata e non prevista possano essere eliminati, non di meno è evidente che c'è da realizzare ancora moltissimo sulla strada di una più ampia e diffusa educazione sessuale, in particolar modo sotto il profilo della contraccezione.

Ebbene, cosa ha fatto il ministro al riguardo? Quali risorse sono state messe a disposizione per un potenziamento dei consultori? Quali iniziative sono state assunte in collaborazione con altri ministeri, per esempio quello della pubblica istruzione? Quali campagne sono state lanciate attraverso i vari mezzi di informazione per conseguire obiettivi più avanzati rispetto a quelli attuali?

Il caso dell'AIDS è emblematico (e su taluni aspetti di quel tema dovrò tornare), perché in quella direzione ella ha compiuto, a nostro avviso, errori criticabili ma, vivaddio!, una campagna c'è stata ed ha coinvolto giornali, radio, televisione e addirittura l'impiego del *mailing* esteso a tutte le unità familiari del paese.

Ma in materia di contraccezione che cosa si è fatto? Non si può ostacolare una seria e scientificamente fondata contraccezione e poi sorprendersi che l'aborto

finisca con il trasformarsi, in molti casi, in una forma perversa di contraccezione. Questo è ipocrita!

La sostanza politica dunque sta nel fatto che, in relazione all'attuazione della legge n. 194 (per di più confermata dalla volontà popolare), l'unica iniziativa effettiva è stata l'ispezione punitiva, o più esattamente intimidatoria, assolutamente immotivata, in una delle più prestigiose strutture ospedaliere del paese che, a prezzo di duri sacrifici del personale, ottempera a quanto previsto dalla legge.

Al riguardo desidero sgomberare il campo da una polemica davvero mistificatoria fino ai confini della provocazione. Si citano con scandalo ipocrita cifre in crescita di interventi normali e terapeutici compiuti alla clinica Mangiagalli: lo ha fatto nella sua interrogazione l'onorevole Formigoni.

Ci vuole coraggio, onorevoli colleghi, signor ministro. Da un lato si fa proselitismo per l'obiezione di coscienza, si tollera che la legge sia inattuata o attuata male in molte delle strutture pubbliche del paese; dall'altro ci si stupisce se nelle strutture dove si compie il proprio dovere (perché gli interventi di cui parliamo sono un dovere non per il singolo ma per la struttura) gli aborti sono in crescita. Ma rispetto a che cosa? Rispetto al numero registrato prima del 1978, o a fronte di una diminuzione degli aborti clandestini?

È questo il quesito corretto che mi sembra l'onorevole Formigoni non si sia posto. Ciò che è certo è che complessivamente gli aborti sono diminuiti in maniera consistente in questi ultimi anni, e da questo siamo vivamente confortati.

Vorrei ora spendere due parole sul problema dell'AIDS, signor ministro. Anche su questo piano la sua azione ha sollevato giustificate perplessità di quella parte della comunità che non è disposta a subire lezioni di etica e di stile di vita provenienti da qualsivoglia autorità pubblica. Compito del Governo e delle autorità è di informare e non di giudicare come vivono i cittadini, fintanto che i loro comportamenti rientrano nel quadro rigoroso delle leggi dello Stato.

La vicenda AIDS è delicata e sta già investendo, come era inevitabile, le abitudini e i costumi dei cittadini. Non vi è alcun bisogno che da parte pubblica ci si avventuri in campagne moralistiche. Occorre inoltre stare molto attenti a non utilizzare le informazioni in modo ambiguo; mi riferisco al tanto discusso rilievo circa la presunta non sicurezza dei profilattici. Al riguardo ella, signor ministro, si è assunto una responsabilità notevole, anche sotto il profilo della contraccezione e quindi dell'aborto. Non vorremmo che l'avesse guidata una impostazione culturale che privilegia l'astinenza come unico mezzo di prevenzione, sia contro l'AIDS sia contro le gravidanze indesiderate.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ha favorito le case costruttrici che dicono le stesse cose!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. È detto dall'Organizzazione mondiale della sanità!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Non si tratta solo, caro ministro, di una interferenza morale ma anche, mi consenta, di un errore. Dire ai cittadini che la miglior terapia anti-AIDS è l'astinenza...

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Questo è detto non a tutti i cittadini, ma ai sieropositivi, dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalla lettera che ho inviato. O ci sganciamo dall'Organizzazione mondiale della sanità che interferisce in problemi di questo tipo o ne assumiamo le indicazioni!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Dire ai cittadini che la miglior terapia contro l'AIDS è l'astinenza e che i profilattici non sono sicuri, in quanto non danno una sicurezza al mille per mille, è come suggerire alla gente di non usare le cinture di sicurezza e di non salire in macchina per evitare incidenti. Questo è quanto lei nella sua lettera, signor ministro, ha scritto!

Quanto infine ai limiti di atrazina e di altri componenti chimici nell'acqua pota-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

bile, mi limito a rilevare che, al di là delle decisioni assunte dal giudice amministrativo, il vero problema consiste nell'individuare quale sia l'atteggiamento più utile che il Governo deve adottare per consentire che le autorità locali inadempienti compiano finalmente il loro dovere. Serve ancora la politica delle proroghe, oppure queste rischiano solo di ritardare la formazione della volontà politica regionale e comunale per affrontare davvero questo problema?

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto contrario sulla mozione di sfiducia Zangheri ed altri è un voto di fiducia al Governo. È questo e non altro: non è, con tutto il rispetto per la sua persona, senatore Donat-Cattin, un voto di adesione a certe scelte da lei operate (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, otto mesi fa, dopo un dibattito appassionato e contrassegnato da una grande tensione civile, nonché da serenità e disponibilità all'ascolto nella consapevolezza che al di là dei percorsi individuali e politici diversi vi fosse un nucleo comune di interesse (cioè la ricerca di una via che conducesse al superamento dell'aborto), la nostra Camera ha approvato una risoluzione che impegnava il Governo, e in particolare il ministro competente, ad attuare alcuni interventi ben individuati.

Se il ministro della sanità avesse tenuto in qualche conto le indicazioni vincolanti del Parlamento, forse oggi ci troveremmo in quest'aula a discutere gli stessi temi avendo però compiuto un passo avanti in termini di conoscenza, di impegni realizzati, di prospettive future, e saremmo forse in grado di apportare un ulteriore contributo costruttivo.

La vicenda della clinica Mangiagalli mi sembra l'ultimo di una serie nera di atti e di dichiarazioni del ministro, volti a screditare e a rendere inefficace la legge n. 194. È

questo che è sembrato intollerabile e che ha determinato la presentazione della mozione oggi in discussione.

Di fatto, alle dichiarazioni di principio e alle gride non hanno fatto seguito gli atti che avrebbero consentito di affrontare positivamente le questioni, non semplificabili, che sono connesse al tema della vita e agli strumenti che insieme siamo stati capaci di esprimere (tra i quali rientrano la legge n. 194 e la risoluzione approvata dalla Camera nel luglio dello scorso anno).

A me pare che in questo caso non si tratti solo del dovere per un ministro di attuare e rendere praticabile una legge dello Stato, dovere tanto evidente e connaturato al ruolo che dovrebbe essere superfluo discuterne; si tratta anche di rispondere con coerenza a quelle motivazioni aggiuntive che il ministro dice di avere e che noi siamo certi di avere, religiose o laiche che siano, e di affrontare e non eludere, per quanto ci compete in questa sede, la questione dell'aborto.

Se ambiguità vi sono, come in questi giorni è stato detto, esse non sono rinvenibili tanto nella legge quanto nell'atteggiamento di chi, come a nostro avviso il ministro, opera in modo da renderla inoperante e far tornare l'aborto alla clandestinità o meglio alla semiclandestinità, perché questa — ricordiamocelo! — era la situazione prima della legge n. 194.

Spiace dover tornare su questi argomenti già discussi molto a fondo da anni, ma le manipolazioni un po' rozze della realtà che sono state compiute nei giorni scorsi costringono a farlo.

Gli aborti — ricordiamolo — erano tollerati, oserei dire consentiti, purché ufficialmente si potesse continuare ad ignorarli, a rimanerne fuori, trovando nella donna un facile soggetto da condannare. Con la legge n. 194, per la prima volta lo Stato e la collettività ammettevano l'esistenza dell'aborto e se ne facevano carico come questione sociale nell'unico modo possibile: costruendo solidarietà, anziché riprovazione, verso le donne costrette ad affrontarlo, rispettando una scelta che non può che essere delle donne (non per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

arroganza ma per consapevolezza) e ponendosi al loro fianco per esprimere finalmente solidarietà e collaborazione. È stata un'utopia? Io non credo. Nonostante tutto, nonostante molta latitanza da parte dello Stato, risultati ve ne sono stati.

Le stime più prudenti in fatto di aborto clandestino calcolavano 600 mila aborti all'anno. È una cifra ben diversa da quelle che ci troviamo di fronte oggi, anche tenendo conto del permanere di una larga fascia di clandestinità. Nonostante tutto, allora, risultati vi sono stati.

Se comunque un fallimento deve essere registrato, credo che esso sia dovuto all'incapacità dello Stato di rispondere alla sfida alta, di civiltà, che la legge aveva posto. Troppo spesso l'articolo 1 della legge viene interpretato come un impegno in chiacchiere dissuasive! Mi sembra che il suo significato sia ben altro. Esso è quello della costruzione di una cultura e di una società che diano speranza nel presente e nel futuro, che rispettino gli individui e nello stesso tempo siano capaci di offrire solidarietà; una società e una cultura favorevoli alla vita in generale. Solo una simile società può costruire una vita felice.

Certo, in questo lo Stato ha fallito, indirizzando la sua politica nella direzione opposta. Abbiamo discusso la scorsa settimana la mozione presentata dalla mia collega Laura Balbo proprio sulle questioni sociali che devono essere oggi affrontate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

GIUSEPPINA BERTONE. Non mi dilungherò su questo perché ne abbiamo discusso a lungo. Mi sembra però che in questi anni siano mancati proprio quella cultura e quell'atteggiamento dello Stato, per quanto riguarda i suoi doveri e le sue responsabilità, che sono elementi fondamentali per far crescere il desiderio di vivere e il diritto alla vita. Oltre a questo generale atteggiamento dissuasivo nei confronti della vita, si è resa a poco a poco sempre più difficile l'applicazione della legge.

Ho creduto e credo ancora nel ruolo alto che la legge conferisce allo Stato, in questo ruolo di solidarietà, rispetto ed attenzione per la donna e per gli individui; credo nella capacità dello Stato di costruire cultura senza imporre, soprattutto là dove non è possibile farlo, senza essere uno Stato di polizia ma uno Stato solidale. Non vorrei rinunciare a questa speranza.

Per questi motivi ora ci limitiamo a chiedere le dimissioni del ministro. Chissà, forse sarà possibile, a chi ci crede non solo nelle parole ma nei fatti, superare l'aborto ed eliminare gli ostacoli che ancora oggi si frappongono all'applicazione della legge, raggiungendo quindi l'obiettivo che ci siamo posti.

Gli ostacoli sono stati ampiamente elencati in questi giorni sia in Assemblea, sia nel paese: l'inefficienza delle strutture; i percorsi difficili; l'obiezione dei medici — non sempre motivata da un'etica individuale — che, comunque, per garantire un servizio che lo Stato ha deciso di assicurare, dovremmo essere in grado di superare; la mancanza di una educazione sessuale e di una educazione alla contraccezione. Come ho già detto però non voglio fare elenchi, perché sono già stati fatti e tutti conosciamo i termini del problema.

Dicevo che ho creduto fin dall'inizio nella portata alta di questa legge; tuttavia, se non siamo in grado di superare le difficoltà che in questi anni si sono frapposte al riguardo, allora ritengo che dovremmo pensare a cambiare la legge, eliminando l'intromissione di uno Stato incapace in scelte, spesso laceranti, sempre problematiche e profondamente intime, che le donne non possono delegare ad altri, per senso di responsabilità ed oggettività.

Mi auguro che questo non debba avvenire e che si possano riprendere un dialogo ed una pratica politica non banali, non ridotti a *slogan* spesso rozzi come quelli che ascoltiamo troppo spesso, ma di profilo alto, sia in termini etici, sia in termini scientifici.

Mi permetta, signor ministro, in conclusione, un piccolo rilievo. Con una battuta, che penso anche lei potrà ammettere di dubbio gusto, lei ha dichiarato che, tra la

donna ed il bambino, sceglie quest'ultimo. Nessuno le aveva chiesto di scegliere! Non mi pare che questo sia il modo di affrontare il problema.

Mi permetto anch'io di dire con una battuta che con la mozione che abbiamo presentato ci limitiamo ad un desiderio molto meno truculento, quello di scegliere un altro ministro. Se questo non è possibile, la invito sommestamente e sinceramente, al di là di ogni polemica, a ripensare se, per raggiungere il comune obiettivo di superare l'aborto ed i drammi che esso comporta nella nostra società, non sia il caso di esprimere minori certezze e dogmatismi, di esibire meno orrori, come si fa in questi giorni, e di riprendere con serenità un dialogo ed una riflessione non dogmatici, che non solo rendano onore a chi li pone in essere, ma garantiscano a questo paese, che voi siete tenuti a governare e con il quale noi siamo tenuti a rapportarci nel legiferare, una situazione di vita più alta, più civile, ed alle donne di essere capite nei loro problemi, sostenute ed aiutate nelle loro battaglie (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cecchetto Coco. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, interverrò soprattutto in qualità di medico, specializzato in ginecologia, in servizio presso i consultori nella zona di Venezia.

Mi è sembrato doveroso prendere la parola nell'odierna discussione, anche se sono stata proclamata deputato appena due giorni fa, perché ritengo che ciò che deve stare a cuore ad un ministro sia soprattutto un disegno di programmazione sanitaria. Ma non mi pare che ciò che lei ha fatto in questo periodo, signor ministro, vada in questa direzione.

L'onorevole Bassi Montanari, intervenuta prima di me, ha riferito che lei, signor ministro, avrebbe pronunciato battute molto interessanti sui medici e sul loro operato. Da un articolo che ho avuto modo

di leggere sulla stampa risulta che lei ha affermato che i medici sono responsabili del cattivo funzionamento della sanità nel nostro paese.

Non credo che un'affermazione del genere possa venire da un ministro della sanità che, in quanto tale, ha la responsabilità del personale che lavora nel servizio sanitario nazionale. Da questo punto di vista, non ho notato una sua particolare attenzione, per esempio, ai problemi dell'aggiornamento del personale.

Inoltre, a questo atteggiamento tendente a scaricare sui medici la responsabilità del cattivo funzionamento della sanità, non mi pare si accompagni un sufficiente impegno ad eliminare, ad esempio, veleni quali l'atrazina dall'acqua. In altre parole, ritengo che non vi sia una sufficiente attenzione nei confronti della reale salute dei cittadini, né una idonea programmazione degli interventi nei confronti del fenomeno dell'AIDS. Al riguardo, vorrei sottolineare come una programmazione a livello regionale sarebbe assai più utile della scelta di accentrare in veri e propri «ghetti» gli ospedalizzati.

In ordine alla vicenda della clinica Mangiagalli, non posso che sottolineare, signor ministro, la gravità dell'ispezione da lei promossa. Ho avuto modo di lavorare — sia pure non direttamente — con alcuni medici che prestano servizio in questa clinica e mi consta che il loro impegno è sempre stato quello di attuare quanto previsto dalla legge n. 194. Mi risulta anche che in questo loro cammino hanno incontrato moltissime difficoltà, al pari di tutti quei medici che non sono obiettori di coscienza.

Le difficoltà che quotidianamente sono costretti ad affrontare i medici che hanno scelto di praticare gli aborti nel rispetto della legge hanno fatto sì che il numero di tali medici si sia ridotto sempre più. In altre parole, il voler ottemperare alla legge n. 194 perché non si è obiettori di coscienza ha avuto riflessi pratici negativi: l'onere del lavoro viene sostenuto soltanto da alcuni medici e non da altri che svolgono generalmente compiti molto gratificanti. È infatti ovvio che le interruzioni della gra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

vidanza non sono un piacere per nessuno: né per il medico che le pratica, né per la donna che si sottopone all'intervento.

Signor ministro, non ho notato nel suo operato una particolare attenzione al lavoro svolto dai consultori familiari e dagli ospedali. La risoluzione approvata dal Parlamento, tesa a verificare lo stato di attuazione della legge n. 194, a mio modo di vedere avrebbe dovuto indurre gli organi competenti a prestare maggiore cura all'effettivo numero dei consultori esistenti, agli organici previsti, alla preparazione tecnica degli operatori.

Per quanto riguarda le certificazioni relative all'interruzione volontaria della gravidanza, vorrei precisare che il numero delle richieste che passa attraverso i consultori è assai modesto. Nel Veneto raggiunge circa il 23 per cento, stando almeno ai dati elaborati due anni fa. È quindi scorretto criticare i consultori familiari se il numero degli aborti continua ad essere alto, in quanto — ripeto — solo una piccola parte delle richieste passa attraverso queste strutture. Il lavoro compiuto nei consultori, laddove essi sono presenti, è meritevole di apprezzamento e di solito dà come esito la mancanza di casi di recidiva, nel senso che le donne non ripetono la loro dolorosa esperienza.

Signor ministro, mi sarei attesa da parte sua una maggiore attenzione alla reale applicazione della legge n. 194; ella invece ha inteso promuovere un'ispezione sull'operato di colleghi che in genere cercano di fare bene il loro lavoro con professionalità (*Applausi dai deputati dei gruppi verde, del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,10,
è ripresa alle 15,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del rego-

lamento, i deputati Astori, Adolfo Battaglia, Fracanzani, Gorgoni, Manzolini, Sannese e Santarelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LEONI: «Integrazioni e modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 e al regolamento d'esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, relative all'immissione di scarichi derivanti da veicoli a motore a combustione interna» (3624);

ARMELLIN: «Istituzione di una indennità mensile di frequenza in favore di mutilati ed invalidi civili minori di anni 18» (3625);

DE LORENZO ed altri: «Modifiche alla contribuzione sanitaria e norme per l'assistenza sanitaria indiretta» (3626).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1239. — «Modifiche in tema di circostanze, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti (*approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato da quella II Commissione permanente*) (1707-B).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro dell'adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Caria ha ritirato la sua adesione alla proposta di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

PARLATO ed altri: «Istituzione del fondo di solidarietà per le future madri» (2492) (annunziata nella seduta del 22 marzo 1988).

Trasmissione della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 febbraio 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, per gli esercizi dal 1982 al 1986. (doc. XV, n. 74).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione delle mozioni presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della sanità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor ministro, quello odierno è un dibattito nel quale credo occorra rispettare le regole, in particolare quelle che la Costituzione ed il regolamento dettano in tema di rapporto di fiducia fra il Parlamento ed un ministro della Repubblica.

Vorrei quindi parlare molto schiettamente, rivolgendomi direttamente a lei, signor ministro, e attenendomi alle mozioni all'ordine del giorno al fine di spiegare le ragioni per le quali, indipendentemente dal fatto di essere io un deputato dell'opposizione e lei un ministro di un Governo nei confronti del quale il mio gruppo esercita una rigorosa opposizione parlamentare, voterò con convinzione a favore delle mozioni di sfiducia. Desidero ribadire, comunque, che tale mio atteggiamento nasce da motivazioni diverse da quelle che ieri mi hanno indotto a votare, assieme alla minoranza di questo Parlamento, contro il Governo di cui lei fa parte,

in occasione della fiducia apposta al provvedimento riguardante la centrale di Montalto di Castro. In altri termini, la mia posizione è quella di un deputato che deve esprimere, assieme ad altri 629, una valutazione sul suo operato. Si tratta, quindi, di un giudizio non ideologico e non di schieramento nei confronti di un ministro della Repubblica.

Desidero comunque argomentare le ragioni della mia profonda convinzione nell'esprimere tale voto di sfiducia, aggiungendo a quelle già portate da colleghi del mio e di altri gruppi alcune considerazioni specificamente inerenti al suo operato. Dico subito che il mio giudizio non nasce da un preconcetto; anzi — se mi è consentito in questa sede — direi che, nei confronti di un esponente politico che spesso assume iniziative eterodosse e non convenzionali, un radicale prova una certa spontanea simpatia, portando rispetto a posizioni politiche che spesso non sono — come direi? — di regime. Francamente non condivido il modo in cui sono poste, ma le rispetto sinceramente e quindi rispetto anche il ruolo di un uomo che ha svolto in molte circostanze, ripeto, una funzione politica eterodossa.

Mi dispiace che non sia presente il Presidente del Consiglio perché in fondo quello che sto esternando è un sentimento di franchezza e di schiettezza che ciascun parlamentare ha il dovere di nutrire nei confronti della compagine governativa e in particolare dei ministri che ne fanno parte. Tuttavia, non essendo lei oggi il ministro dell'industria, del lavoro, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno o sottosegretario per le partecipazioni statali (incarichi che ha ricoperto, se non sbaglio, nel corso della sua lunga carriera politica), ma il ministro della sanità, devo dirle che lei è l'uomo sbagliato al posto sbagliato.

Anche se non è un tecnico, ma un politico (di razza o meno, non sta a me giudicarlo), lei ha il dovere di essere un buon ministro della sanità. Mi consentirà di dirle che lei — a mio avviso — è un cattivo ministro della sanità, cioè — ripeto — l'uomo sbagliato al posto sbagliato. Tutta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

via, se come non tecnico lei, quando era ministro dell'industria, poté chiedere la costruzione di 80 centrali nucleari (non lo dimentichiamo, perché noi radicali siamo stati gli unici — io non ero ancora in questa Camera — ad opporsi in quest'aula ad una scelta del genere)...

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Erano esattamente venti centrali.

FRANCESCO RUTELLI. Le oscillazioni a questo riguardo furono formidabili in quegli anni!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Per me sono sempre state venti.

FRANCESCO RUTELLI. Le porterò le citazioni in cui lei sosteneva la necessità di costruire più di sessanta centrali, come del resto affermavano altri ministri.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Venti centrali! Possiamo parlare di dieci centrali da duemila megawatt o di cinque da quattromila, la sostanza non cambia! Ripeto quindi che per me sono sempre state venti!

FRANCESCO RUTELLI. Anche se fossero state venti, come politico le fa onore essere stato uno dei più decisi fautori della posizione antinucleare della democrazia cristiana in vista del referendum. Magari le avrebbe fatto onore ugualmente una maggior coerenza nel testimoniare il dissenso nei confronti della posizione espressa dal suo gruppo.

Comunque, non desidero parlare della carriera politica o del modo di gestire un ministero piuttosto che un altro, ma di un ministro della Repubblica che ha prestato giuramento nelle mani del Capo dello Stato, ed in particolare del ministro della sanità. Desidero parlare del titolare di un dicastero che tra quelli esistenti nel nostro paese ha maggiormente a che fare con i problemi connessi alla vita e alla morte, alla sofferenza, al dolore, alla qualità della vita, all'inquinamento e alle mille piccole violenze che lei incontra nello svolgimento

della sua attività, allorché si occupa, ad esempio, della fecondazione artificiale, dell'aborto, della sperimentazione genetica, dell'eutanasia. Un ministro, in sostanza, che nel corso della sua attività si trova a dover fronteggiare questioni drammatiche, complesse, controverse e tali da sezionare la vita, gli interessi, le passioni, le convinzioni di ogni cittadino, inteso non come persona che esprime un'opinione od una visione del mondo, ma nella sua qualità di utente dei servizi e delle realtà amministrative che lo Stato deve realizzare per regolamentare queste materie.

Dal mio punto di vista quello della sanità è il ministero meno adatto per lei. Potremmo contestarla come ministro dell'industria o come ministro del lavoro, ma devo dirle...

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Non si preoccupi della mia collocazione, sono in età avanzata!

FRANCESCO RUTELLI. Spero che lei accetti queste osservazioni, che attengono alla mia funzione parlamentare. Io ascolterò con altrettanto rispetto la sua replica.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Volevo soltanto che non si affannasse troppo!

FRANCESCO RUTELLI. No, le assicuro che non mi sto affannando, anche perché la mia speranza è quella di arrivare, come cittadino...

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Volevo soltanto che non si affannasse troppo, per il suo bene. Il problema della mia collocazione è un'ambascia che può risparmiarsi!

FRANCESCO RUTELLI. No, guardi, io non mi affanno affatto e le dico anche che la mia speranza è di arrivare — non necessariamente da ministro — alla sua età con spirito altrettanto combattivo. Anzi mi auguro che lei eserciti molto a lungo quella che, proprio per il tipo di ufficio che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

occupa, è un'attitudine faziosa, talvolta rissosa, quasi sempre provocatoria, sistematicamente tagliata con l'accetta, volta ad esasperare e talvolta a brutalizzare, ad inasprire una serie di argomenti che a mio avviso sono quelli sui quali invece si dovrebbe maggiormente operare.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. C'è voluto poco a farla venire ad un tono più duro!

FRANCESCO RUTELLI. Prego?

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. C'è voluto poco a farla venire ad un tono meno discorsivo!

FRANCESCO RUTELLI. No, io sto seguendo un filo logico che ho predisposto. Sono pronto anche a dialogare con lei, se il Presidente lo consente; non avrei nulla in contrario, ma mi sto limitando...

PRESIDENTE. Spero che questo dialogo non prosegua!

Onorevole Rutelli continui il suo intervento!

FRANCESCO RUTELLI. Grazie, Presidente. Mi sto semplicemente limitando a seguire il filo di appunti che ho preso e che sommariamente vorrei svolgere.

La mia posizione di deputato di opposizione — lo ripeto, signor ministro — mi spinge a dichiarare le mie valutazioni e le ragioni del mio voto. Ritengo che lei sia il ministro sbagliato al posto sbagliato, perché la materia della sanità e le altre materie cui ho prima accennato esigono un altro tipo di attitudine, un altro tipo di capacità di scegliere — non voglio dire di capacità di compromesso: sarebbe sbagliato — ma anche, forse, di ascoltare. Debbo dire che questa capacità non l'abbiamo vista e voglio osservare che il dibattito di oggi — qui passo ad una valutazione che è interamente di natura politico-parlamentare (con ciò non dico che quelle precedenti non lo fossero) — dovrebbe far riflettere il Presidente del Consiglio, che credo abbia anch'egli intenzione di inter-

venire, pur non ascoltando la discussione in corso (o ascoltandola altrove, tramite «radio aula», come anche io ho fatto per alcuni interventi).

Non vi è dubbio — lo dico rivolgendomi al Governo — che oggi siamo in presenza di una larga maggioranza parlamentare che ha dato prova di non nutrire fiducia nell'attuale ministro della sanità. Ci troviamo di fronte, a mio avviso, al di là degli equilibri interni al suo partito, signor ministro (soprattutto in questa fase che precede il congresso), alla probabile espressione di una fiducia posticcia da parte del Presidente del Consiglio. Dico questo perché se oggi avessimo la possibilità, signor ministro della sanità, di votare a scrutinio segreto, sono convinto che questo dibattito — ne sarà convinto certamente anche lei — non solo per ragioni dipendenti dai franchi tiratori, dai pugnalatori, dai «Bruto» che possano volerle del male, farebbe emergere una convinzione che, come parlamentare, ho personalmente sperimentato e verificato all'interno dei partiti della maggioranza. Tale convinzione si traduce in affermazioni esplicite, in quanto registriamo in quest'aula, nei suoi confronti, molti dissensi e pochi assensi (se ascoltiamo o leggiamo gli interventi dei colleghi socialisti e dei partiti laici, troveremo che essi contengono altrettanti dissensi); inoltre, ascoltiamo assenti che rimangono silenzi (credo che alcuni gruppi della maggioranza non prenderanno addirittura la parola in questa discussione).

Questi sono tutti elementi politici che forse il voto palese conclusivo potrà fugare, rimuovere ed assorbire. Non credo però che ciò sia giusto, proprio perché la somma dei dissensi e dei timidi, interessati o comunque minoritari assenti, nonché dei molti eloquenti silenzi, non dà l'immagine di una Camera che conferma la propria fiducia al ministro della sanità con votazione palese.

Le mozioni che sono state presentate, e a tale riguardo non faccio che richiamare gli interventi svolti da colleghi del mio e degli altri gruppi, evocano analiticamente la questione dell'aborto, quella dell'acqua

(ovvero il problema dei limiti per le sostanze inquinanti, e in particolare per i pesticidi, e della scarsa tempestività di un'iniziativa in questo settore), nonché quelle della sperimentazione sugli embrioni e dell'inseminazione artificiale. Si tratta di problemi aggravati a volte dall'omissione, altre volte dalla commissione ed altre ancora dall'assenza pura e semplice di qualsiasi tipo di intervento. Sempre nelle mozioni si evocano le questioni relative alle acque di balneazione, alla mancata applicazione delle direttive comunitarie e, in particolare, di quelle connesse alle norme contro le sofisticazioni.

Potrei aggiungere alcune considerazioni a quelle già svolte (il che si risolverebbe in un esercizio molto istruttivo), ma voglio limitarmi a riprendere, signor ministro, la questione della spesa sanitaria. A tale riguardo devo dire che dobbiamo registrare uno «sballo» impressionante rispetto alle previsioni da lei fatte, negli ultimi 18-24 mesi, nelle aule del Parlamento. Queste previsioni, effettuate nelle sedute delle Commissioni competenti e dell'Assemblea durante la discussione della legge finanziaria e del bilancio, cioè degli strumenti di indirizzo e di gestione della politica economica e finanziaria, sono agli atti. Si tratta di «sballi» di migliaia e migliaia di miliardi!

Mi consenta di osservare che l'ISIS, l'istituto di studi e di informazione sanitaria, cioè l'istituto specializzato che prende in considerazione il tasso medio di variazione della spesa sanitaria, ha reso noto il 17 gennaio 1989 che, per quanto concerne la spesa sanitaria per il 1989, «fin d'ora si può prevedere un disavanzo di 2.574 miliardi rispetto ai finanziamenti derivanti dal fondo sanitario». Non vi è soltanto una sottostima, in qualche misura obbligata, c'è anche il dolo, naturalmente un dolo politico, da parte dei ministri della sanità che si sono succeduti.

Perché non parlare anche della situazione delle pensioni di invalidità nel nostro paese (addebitabile certamente non soltanto al ministro Donat-Cattin, ma al formidabile concorso di responsabilità gra-

vanti sui precedenti ministri della sanità e su quello attuale)? Vi sono oggi oltre 5 milioni di pensioni di invalidità, mentre ad esempio nella Repubblica federale di Germania gli invalidi superano di poco le 400 mila unità. Eppure la Germania è un paese che ha caratteristiche simili al nostro, ma non certamente dal punto di vista sociale, soprattutto per ciò che riguarda l'interpretazione data al profilo socio-economico dell'invalidità, particolarmente nelle regioni del Mezzogiorno.

Non mi voglio soffermare sulla promessa, poi non mantenuta o mantenuta solo parzialmente, di riforma della struttura sanitaria, ed in particolare dei meccanismi di lottizzazione di tale struttura da parte dei partiti, che non di rado hanno scaricato sulla classe medica e sugli operatori del settore responsabilità, che indubbiamente in parte anche essi hanno, ma che soprattutto dipendono dalla iperoccupazione e dalla selvaggia lottizzazione da parte dei partiti stessi di questa colossale mangiatoia da oltre 60 mila miliardi.

Signor ministro, non posso accusare lei, che pure da un considerevole periodo di tempo riveste questo incarico nel Governo, di tutti i malanni della sanità e non voglio neppure, come scherzosamente fa il brillante imitatore di una trasmissione del sabato sera con una caricatura, investirla di responsabilità che sono stratificate e scadenzate nel tempo. Però io dico che a questo sfascio lei ha aggiunto il carico da undici, per così dire, rappresentato dalla sua amministrazione, dalle sue omissioni e dalle sue incapacità.

Voglio concludere questo intervento facendo riferimento ad una vicenda a mio avviso particolarmente significativa proprio rispetto alla valutazione che facevo prima, che cioè lei è la persona sbagliata nel posto sbagliato poiché non tratta con la dovuta prudenza e capacità d'azione (due qualità che spesso vanno assieme) materie che rivestono una delicatezza enorme sotto il profilo umano. Mi riferisco alla vicenda dell'AIDS.

Il 27 luglio del 1988 il signor ministro della sanità ed il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero, onorevole Garavaglia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

(anch'essa presente in aula in questo momento), si sono resi protagonisti di una vicenda che voglio ricordare. Debbo immaginare che l'onorevole Garavaglia, in effetti, sia stata costretta a mettere qualche pezza, come suol dirsi, anche se la catastrofe nel suo insieme è stata notevole. È vero che siamo in Italia, cioè, come dice lei, signor ministro, in Africa (anche se probabilmente vi sono ministri della sanità africani che di fronte a fatti quale è quello che sto per citare avrebbero avuto il buon senso di dimettersi); ma in un qualsiasi altro paese democratico un ministro della sanità incorso in una simile disastrosa avventura si sarebbe dimesso in mezza giornata, per coerenza personale e per rispetto del Parlamento.

Nel corso della giornata del 27 luglio 1988, dicevo, durante la discussione delle mozioni relative all'AIDS lei, signor ministro, ha dapprima affermato che, a fronte dei 2 mila malati registrati in quell'anno, nel 1991 si sarebbero registrati 150 mila casi conclamati di AIDS. A tarda sera, poi, in un comunicato alla stampa, sempre lei affermò che la previsione avrebbe dovuto essere correttamente precisata facendo riferimento a 55 mila malati di AIDS per il 1991 e a 140-145 mila per l'anno successivo. Fornisco queste cifre, signor Presidente, avendo di fronte la fotocopia del resoconto stenografico della seduta e dei lanci di agenzia di quel giorno.

Nel frattempo, l'onorevole Garavaglia, sottosegretario di Stato per la sanità, nel comitato di redazione della mozione, che si riuniva nella sala dei ministri, a pochi passi da qui, aveva dichiarato che queste cifre erano sbagliate, e che il numero previsto di malati di AIDS (ferma restando la differenza con i sieropositivi) avrebbe oscillato tra i 24 mila e i 48 mila al massimo. Intervenendo più tardi in aula a nome del ministro, il sottosegretario di Stato per la sanità dichiarò che la cifra di 150 mila colpiti dalla malattia nel 1991 doveva intendersi riferita ai sieropositivi.

Nel giro di poche ore, senatore Donat Cattin, in una sede istituzionale e nel corso del medesimo dibattito, svoltosi sotto i riflettori dell'opinione pubblica (esso era

infatti riportato con grande rilievo dai giornali), si passava da un'ipotesi di aumento dei colpiti da AIDS del 7.500 per cento nel periodo che va dalla metà del 1988 al 1991 ad un'altra che prospettava addirittura una diminuzione del numero dei sieropositivi! Infatti, poiché si stima che i sieropositivi oggi in Italia siano circa 200 mila, con quella acuta precisazione ci veniva spiegato che si prevedeva una loro diminuzione.

Ho citato queste statistiche a conclusione del mio intervento perché le ritengo la migliore convalida, signor ministro, della tesi che ho voluto sostenere: lei può essere un ottimo e simpatico uomo politico, talvolta controcorrente, ma è un cattivo ministro della sanità. Abbiamo infatti a che fare, fuori di qui, con migliaia di persone che vivono sulla loro pelle la vicenda dell'AIDS come una tragedia con cui non si può scherzare: sono sieropositivi e lo sanno, sono ammalati, o rientrano comunque tra le categorie di cittadini che possono correre il rischio di contrarre questa malattia.

Su materie di questa drammatica natura non sono tollerabili la leggerezza, la sfrontatezza, la iattanza, addirittura, dimostrate in alcune circostanze. Il ministro invece si è comportato proprio così e lo stesso atteggiamento è stato tenuto per l'aborto e per altre materie. Lei signor ministro, viene qui, ci sbatte in faccia un foglio di carta e trincia un giudizio, senza tener conto della vita di tante persone che forse meriterebbero che il ministro della sanità fosse non dico un buon padre di famiglia, severo e rigoroso, e tuttavia attento ed umano, ma almeno un interlocutore meno semplificatore e in alcune non rare circostanze, ripeto, esasperato e intollerante brutalizzatore di problemi di questa natura.

Questa serie di argomenti che ho voluto ricordare e la tesi di fondo che ho enunciato dovrebbero a mio avviso indurre a una riflessione, al di là dell'odierna vicenda procedurale (il cui esito è probabilmente scontato, con il voto palese). Certo andranno considerati non solo le presenze ed i «no» espressi nella votazione sulle mozioni di sfiducia all'ordine del giorno,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ma anche le assenze, così come le assenze dal dibattito o le presenze apparentemente favorevoli, ma che in realtà, pur non esprimendo ostilità personale nei confronti del ministro, hanno il significato di una schietta e sincera disapprovazione del suo operato.

Questo insieme di valutazioni dovrebbe indurre il ministro della sanità — non perché si trovi di fronte ad una campagna di linciaggio, ma perché da forze politiche che la vedono diversamente da lui gli vengono mossi rilievi a mio avviso opportuni e puntuali, verificati e riscontrati, a cui non viene opposto nessun argomento credibile — ad anticipare i tempi e le scelte e ad assumere una decisione che è estremamente rara in un paese come il nostro: prendere atto della situazione e dimettersi di sua spontanea volontà, perché le circostanze sono chiare, evidenti e non esigono che una decisione del genere (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENE. È iscritto a parlare l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché le questioni fondamentali sono state trattate molto bene e con molta umanità dalla mia collega Pinuccia Bertone, intervenuta questa mattina, mi limiterò nel mio breve intervento a porre al ministro Donat-Cattin due domande che riguardano la sua competenza e la sua coscienza.

La prima concerne uno dei tre problemi che hanno determinato la presentazione da parte del nostro gruppo di una mozione di sfiducia: mi riferisco alla questione dell'atrazina. Il comportamento del ministro non è in discussione soltanto in relazione ai problemi dell'aborto e dell'AIDS, ma anche a proposito della presenza di atrazina nelle acque, un problema sul quale mi soffermerò in particolare nel mio intervento.

La mia prima domanda è la seguente. Si parla in termini di microgrammi (da 0,1 ad 1 o da 0,1 a 0,5 microgrammi); ma lei, signor ministro, ha idea di quante mole-

cole di atrazina siano presenti in queste quantità? La risposta è che si tratta di milioni, in alcuni casi di miliardi di molecole.

Non possiamo quindi scherzare con quantità che sono infinitesime soltanto apparentemente, se si considera la loro concentrazione e si tiene conto della loro nocività. In realtà, si tratta di molecole altamente pericolose, ognuna delle quali può andare a finire in punti particolari dell'organismo umano, dando luogo a reazioni che possono condurre anche alla morte o comunque a gravi variazioni, ad esempio nelle cellule, nell'organismo e nei meccanismi immunologici.

Quando si scherza con i microgrammi, bisogna sapere, signor ministro, che si discute di milioni di molecole, che sono completamente estranee ai sistemi ed agli equilibri biologici. Il rischio è quindi molto elevato, ed investe non solo le persone che ingeriscono direttamente un certo tipo di acqua, ma anche l'ambiente nel suo complesso.

Vi è un'importante contraddizione, rispetto alla quale vorrei che il ministro fornisse una risposta. In questi giorni la missione scientifica nell'Antartide — finanziata dal nostro Governo ed alla quale partecipano numerosi scienziati italiani, tra i quali molti colleghi della mia facoltà di scienze dell'Università di Siena, molti amici e collaboratori delle mie ricerche scientifiche — sta cercando nei licheni, nelle uova di alcuni uccelli, in certi insetti ed in alcuni composti vegetali presenti in quella zona, tracce di molecole chimiche del tipo del DDT o di molecole di famiglie simili a quella dell'atrazina. Tali sostanze sono state immesse dalla nostra agricoltura nell'ambiente, in Europa e negli Stati Uniti, decine di anni fa, ed ora si ritrovano puntualmente concentrate in organismi viventi ed in ecosistemi fragilissimi nell'Antartide o al Polo Nord, quindi ai due estremi della terra.

Questo fatto ci dovrebbe preoccupare moltissimo: si tratta di una delle tante follie dovute alle scelte tecnologiche e scientifiche di questi ultimi vent'anni, operate in una direzione ascientifica e sba-

gliata dalla comunità tecnologica e politica dei paesi industrialmente avanzati. Su questo problema vorrei che il ministro ci fornisca una risposta responsabile.

Non si può da una parte favorire ricerche nel settore sanitario ed in quello della prevenzione per la tutela della salute ed inviare nostri scienziati nell'Antartide e dall'altra permettere che l'atrazina diventi l'equivalente del DDT, che ritroveremo tra dieci o vent'anni, o che gli indigeni della Patagonia o dell'Indonesia troveranno nei loro raccolti, nelle uova degli animali che allevano o addirittura, come dicevo, in ecosistemi selvaggi. Questa è dunque la prima questione.

Il secondo ed ultimo quesito che desidero rivolgere al ministro è in parte legato al pregevole intervento della mia collega Bertone, di questa mattina. Se ho ben capito, alla coscienza del ministro Donat-Cattin sta molto a cuore la vita umana, o almeno alcune sue dichiarazioni sembrano voler difendere la vita umana a tutti i costi (ecco quindi i discorsi sull'aborto e sull'AIDS). Ma io mi chiedo se veramente tutto ciò possa definirsi amore per la vita o non sia esattamente il contrario. A me sembra di scorgere una rilevante contraddizione, che dà luogo ad un atteggiamento — uso questo termine, che può sembrare un po' forte, solo nel suo significato strettamente scientifico — schizofrenico. Da una parte vi è la difesa — a parole — della vita e dall'altra una serie di provvedimenti che si muovono proprio contro la vita.

Vorrei aprire una piccola parentesi, a proposito delle grandi tematiche relative alla vita e all'aborto, sul problema della popolazione. Proprio oggi molti giornali riportano un'importante notizia fornita da uno scienziato al di sopra di ogni sospetto, Paul Erlich, uno scienziato noto, per altro, per le sue posizioni conservatrici e non certo legate alla sinistra o al movimento ambientalista. Secondo quanto affermato da Erlich, un occidentale consuma come 50 indiani; e quindi un nato in più in occidente significa condannare a morte 50 persone nel terzo mondo fra vent'anni.

Ritengo che per assumere un corretto atteggiamento scientifico nei confronti della vita si debba sapere che mettere al mondo più figli in questo tipo di società consumistica (che si dice abbia bisogno di tanta energia, così che si vota quel vergognoso provvedimento su Montalto di Castro, forse il più grande crimine contro la natura che stiamo attuando in Italia in questo momento) significa provocare la morte di 50 persone.

Se poi si vota per consentire una maggiore concentrazione di molecole di atrazina nell'acqua così che questa diventa potabile non perché lo sia, ma perché il ministro ha deciso così, nella nostra società dei consumi come si possono contemporaneamente volere altri figli?

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Allora che facciamo, li ammazziamo?

ENZO TIEZZI. Perché non ci si fa carico del problema dell'aumento della popolazione, che nell'arco di quarant'anni si è moltiplicata per cinque, passando da uno a cinque miliardi? Pensate che ai tempi di Gesù Cristo, quando giustamente si diceva: «Crescete e moltiplicatevi», la popolazione del pianeta era di 300 milioni di individui, contro i 5.500 milioni attuali.

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Che argomento è questo?

ENZO TIEZZI. Si prevede, quindi, la possibilità di una catastrofe tra 30-40 anni. Molti scienziati miei amici che lavorano nelle università europee ed americane stanno calcolando quale sia la superficie verde necessaria perché sei miliardi di individui possano avere ancora ossigeno a disposizione ed una giusta quantità di anidride carbonica. Ma la risposta già si sa: siamo oramai praticamente al limite. Ogni nato in più in un paese industrializzato, a questi livelli di consumi energetici e di consumi di erbicidi e di pesticidi che distruggono l'ambiente, significa sicuramente la

condanna a morte di 50 persone nel Terzo mondo fra non più di vent'anni.

Questo bisogna saperlo; dopo di che ognuno, secondo la propria coscienza, potrà dare diverse risposte. Ma non possiamo ignorare le sagge parole che Paul Erlich, forse il più grande scienziato nel campo della demografia negli Stati Uniti, ha pronunciato ieri.

Tornando al problema relativo all'atrazina, siamo di fronte ad un atteggiamento che insisto nel definire schizofrenico: da una parte vi è, a parole, l'etica della vita, la difesa della dignità dell'uomo, mentre dall'altra parte per questo uomo, per i suoi figli e per i suoi nipoti, signor ministro, si prepara una terra bruciata, un pianeta senza alcuna possibilità di sopravvivenza per le future generazioni. E questa barbarie si sta consumando, negli ultimi dieci anni, in pochi paesi del mondo: Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, Giappone, Repubblica federale di Germania, Italia, Francia e Inghilterra, i cosiddetti paesi avanzati, che rappresentano appena il 12 per cento della popolazione umana, ma che da soli sono responsabili del 98 per cento delle distruzioni sul pianeta Terra!

Con l'uso dell'atrazina compiamo due operazioni estremamente pericolose: immettiamo nell'ambiente una sostanza estranea a tutti i meccanismi biologici e naturali, che non si sa a che cosa porterà; contemporaneamente avviamo nel corpo umano meccanismi incredibilmente complicati, come sono appunto quelli messi in moto dalle molecole di atrazina. Non sappiamo infatti come questa reagisca con i metalli presenti nel nostro organismo, con il ferro dell'emoglobina, con il rame della superossidodismutasi, presente nei primi mesi di vita nel corpo dei bambini; non sappiamo se potrà andare a finire addirittura nel latte materno. Oggi purtroppo dobbiamo dire che l'allattamento al seno è più pericoloso di quello chimico, perché nel latte materno si concentrano i radionuclidi e certe molecole potenzialmente cancerogene, in maniera mille volte superiore alla concentrazione nel latte della mucca o della pecora, proprio perché l'organismo umano è più complesso, e quindi accelera

tale processo. Immettere dunque nelle acque, nei sistemi naturali e negli equilibri biologici, quantità pazzesche (0,1 microgrammi corrispondono a migliaia di molecole) di sostanze estranee alla vita, all'evoluzione biologica e alla storia dell'uomo sulla terra, significa, secondo me, dal punto di vista scientifico compiere un atto di estrema leggerezza e di grave irresponsabilità.

Ha fatto bene il TAR, sul problema dell'atrazina, a dare ragione alla Lega ambiente, una delle poche associazioni ambientaliste che si batte su ogni versante e che ha il coraggio di denunciare anche l'operato di un ministro.

In conclusione, ritengo che lei, signor ministro, abbia peccato di incompetenza e di incoscienza, in quanto il suo comportamento in generale e, in particolare, sul problema dell'atrazina non ha nulla di scientifico ed è sicuramente sbagliato. Normalmente le persone dotate di buon senso e di coscienza, dopo aver compiuto errori tanto gravi, adottano le conseguenti decisioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, è la prima volta che mi trovo di fronte ad una situazione di tale gravità, caratterizzata dal fatto che alcune forze politiche hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti di un ministro dell'attuale Governo.

Al di là dell'esito scontato della votazione che avverrà stasera (addirittura lo stesso Presidente del Consiglio sta per intervenire in difesa del ministro della sanità), scontato per il fatto che essa avrà luogo per appello nominale, ritengo che lei, signor ministro, non possa non tener conto della grave iniziativa assunta nei suoi confronti dalla Camera e del fatto che le critiche politiche non provengono solo dai firmatari delle mozioni di sfiducia ma anche da chi voterà contro di esse. Penso quindi che lei debba appellarsi alla sua coscienza per trarne le dovute conseguenze, visto che così frequentemente si

rivolge a quella degli italiani e dei parlamentari.

Credo che, indipendentemente dal voto di questa sera, sarebbe da parte sua un gesto coraggioso e saggio rassegnare le dimissioni.

La mozione Aglietta ed altri n. 1-00240, sottoscritta anche da esponenti del gruppo verde, si sofferma ampiamente sulle motivazioni in base alle quali le chiediamo, signor ministro, di rassegnare le dimissioni. La gravità della sua inadempienza o della sua latitanza rispetto ad una serie molto ampia di problemi ci rende coscienti dell'importanza dell'iniziativa che abbiamo assunto dinanzi ai cittadini.

Né la generazione attuale né quelle future, infatti, possono attendere ancora risposte adeguate nei confronti di problemi che richiederebbero una politica seria da parte di un ministero importante quale quello della sanità. I campi di intervento di tale ministero, infatti, investono la qualità della vita, la salute, la prevenzione, la sofferenza, la morte, le emergenze ambientali. Si tratta di un complesso di problemi molto delicati, rispetto ai quali un Ministero della sanità che li amministrasse produrrebbe anche cultura.

È inevitabile che le sue posizioni, signor ministro, lascino una importante impronta (noi riteniamo di segno negativo) nell'elaborazione culturale di questi temi in Italia. E proprio la responsabilità che noi, in quanto eletti dal popolo, abbiamo nei confronti dei cittadini di oggi e futuri ci ha indotto ad assumere questa iniziativa.

Mi soffermerò in particolare su due inadempienze gravi del ministro della sanità e, in particolare, su quelle prese in considerazione nel secondo e nel terzo capoverso della nostra mozione. Ritengo inevitabile a tal fine riallacciarmi al dibattito svoltosi in quest'aula nel luglio 1988. Si è trattato, a mio avviso, di uno dei dibattiti più interessanti affrontati dal Parlamento, soprattutto per il clima che si è venuto a determinare in quell'occasione di fronte ai temi sollevati nella mozione che allora presentammo, ripresi in parte anche da una risoluzione presentata dal suo gruppo, signor ministro (mi

riferisco alla risoluzione Martini n. 6-00038). In quel dibattito si verificò un fatto che riteniamo estremamente interessante proprio dal punto di vista del nostro impegno comune nei confronti della società anche sul piano culturale ed etico. Abbiamo assistito allora alla rottura di schieramenti precostituiti e alla espressione di una volontà di collaborazione manifestatasi con l'intreccio dei voti espressi sui vari documenti presentati.

È emersa in quell'occasione la voglia di collaborare per arrivare ad una situazione che non fosse disastrosa come lo era quella che veniva allora denunciata, una situazione che non mettesse più drammaticamente in pericolo la stessa sopravvivenza della nostra e delle altre specie. Noi allora affermammo con forza (e continuiamo a farlo ancora oggi) l'importanza di un dibattito sulla vita incentrato sui pericoli reali che mettono appunto in gioco la sopravvivenza di tutti gli esseri viventi sul nostro pianeta.

Tra l'altro, si era da poco verificato un fatto internazionale importante. In un incontro interparlamentare mondiale a Guatemala City, era stato adottato il rapporto Burkland, che rivolgeva ai parlamentari e ai governi una serie di raccomandazioni estremamente puntuali. Mi risulta che lei, come ministro della sanità, non ha assolutamente recepito tale documento.

Vorrei comunque soffermarmi ora sul secondo capoverso della mozione di cui sono firmataria.

Il 5 luglio 1988, in quel dibattito importantissimo, la Camera approvò una risoluzione che impegnava il Governo ad una moratoria nella sperimentazione sugli embrioni, ad un censimento di tutti i centri che praticano nuove tecnologie riproduttive e tecniche di ingegneria genetica, nonché a promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca relativa a questi temi e ad istituire presso la Presidenza del Consiglio un comitato interdisciplinare per formulare indicazioni in vista di possibili atti legislativi in materia.

Già allora denunciavi l'insufficienza delle iniziative assunte in materia di feconda-

zione artificiale a seguito del rapporto della commissione Santosuossi e, in materia di ingegneria genetica, a seguito del rapporto Polli. Si tratta di relazioni di livello bassissimo, ben diverso da quello di altri documenti in materia, come ad esempio il libro bianco della commissione Warnok e l'istruttoria portata avanti dal *Bundestag*.

Noi viviamo in una situazione di arretratezza incredibile, mentre le frontiere della scienza e le applicazioni della tecnologia su questi temi vanno ad una velocità supersonica. In Italia non è stato istituito alcun organismo di controllo veramente valido, consistentemente rappresentativo dei cittadini (come raccomanda il libro bianco della commissione Warnok), un organismo che permetta di governare e di controllare tali fenomeni, concedendo le autorizzazioni alle sperimentazioni. Rispetto a questo problema nulla si è fatto. In Italia vige il principio della libertà assoluta di sperimentazione e ricerca; non esiste infatti una normativa che regolamenti la sperimentazione sugli umani, né vi è alcun organismo che controlli, conceda autorizzazioni e fornisca documentazioni ai cittadini su quanto sta succedendo.

Ci sembrava che le prime richieste della risoluzione approvata nello scorso luglio la impegnassero a colmare il *gap* che ci divide dagli altri paesi europei.

Nel frattempo abbiamo cercato più volte di avere contatti con il ministero e di capire, attraverso i sottosegretari — quando lei non era presente — ed i funzionari, che cosa si stesse muovendo in quella direzione. Tuttavia abbiamo ricevuto soltanto promesse di incontri mai realizzati e ci siamo sempre trovati di fronte ad un muro.

A tutt'oggi non sappiamo se lei si sia ritenuto vincolato da qualcuno di quegli impegni ed abbia attivato una qualche iniziativa al riguardo.

In particolare, ci è sembrato importante sottolineare la necessità di istituire presso la Presidenza del Consiglio un comitato interdisciplinare per istruire una informazione dettagliata e «formulare indicazioni di possibili atti legislativi» su queste ma-

terie delicatissime. Già allora sostenemmo, infatti, che sarebbe stato opportuno — nella nostra mozione chiedevamo che ciò avvenisse nell'arco di tre mesi — indire su questi temi una conferenza nazionale che richiamasse l'attenzione di tutti i cittadini, i quali avrebbero potuto fornire un contributo inviando le loro proposte.

Già allora — e quindi tanto più oggi — ci sembrò importantissimo il coinvolgimento dei cittadini rispetto alla inadempienza del Governo e, in particolare, del Ministero della sanità. In relazione ai temi in oggetto, auspicavamo una articolazione di poteri ben precisa, quale quella che si sta delineando in tutti gli stati civili (Stati Uniti, Inghilterra e Repubblica federale di Germania, tanto per fare esempi), dal momento che non è possibile riservare la trattazione dei problemi in questione né allo Stato né al legislatore né, infine, a tecnici o esperti. È invece indispensabile sentire il parere dei cittadini, perché si tratta del loro futuro e della messa in discussione dell'identità della specie umana.

Nulla è stato fatto. E ciò è tanto più grave in quanto si trattava di una risoluzione presentata da membri del suo partito (ne era prima firmataria l'onorevole Martini). Già questo è un motivo sufficiente per arrivare ad una denuncia grave come quella odierna, che si è concretizzata nella presentazione di una mozione di sfiducia e, quindi, nella richiesta delle sue dimissioni, signor ministro.

Desidero ora richiamare il secondo punto della risoluzione approvata il 5 luglio 1988, che entrava nel merito dell'applicazione delle leggi n. 194 e n. 405. Con tale punto la Camera impegnava il Governo ad elevare qualitativamente e quantitativamente le prestazioni fornite dalla legge n. 405 ed a garantire pienamente, nel rispetto della libertà di scelta, della riservatezza individuale e dei principi del pluralismo, ed in ogni caso nel pieno rispetto dell'autodeterminazione della donna, il ruolo del servizio consultoriale.

Anche rispetto a questo problema nulla è stato fatto. Si è mosso invece un qualcosa di molto diverso. A me è sembrato chiaro che tutte le forze politiche intervenute nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

dibattito avessero riaffermato la volontà di non riformare la legge n. 194, pur ritenendola insufficiente ed inadeguata. Si è invece iniziata una nuova crociata che ci preoccupa non poco; una crociata della quale lei, signor ministro, si è fatto primo fautore, dimostrando sicuramente un incommensurabile impegno, assai maggiore di quello da lei profuso affinché la legge n. 194 fosse attuata, e dimostrando altresì una parzialità di intervento inammissibile per un ministro della Repubblica, che ha il dovere di garantire e non di ostacolare secondo il proprio orientamento ideologico l'attuazione delle leggi! Ritengo che questo sia un altro grave motivo che dovrebbe spingerla — indipendentemente dall'esito del voto di questa sera — ad accogliere l'invito a dimettersi.

Ho detto poc'anzi che ci troviamo dinanzi ad una nuova crociata che, anche a seguito di certi interventi da parte di esponenti autorevoli del partito della democrazia cristiana, non si comprende bene dove voglia arrivare. Mi riferisco in particolare all'intervento dell'onorevole Carlo Casini, che a Fiesole ha rilasciato dichiarazioni che giudichiamo gravissime...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la prego di concludere.

LAURA CIMA. Ebbene, noi lasciamo alla sua coscienza, signor ministro, il compito di valutare dichiarazioni secondo le quali un figlio anencefalo sarebbe un utile donatore di organi. È questa l'eticità verso cui stiamo andando? Siamo veramente inorriditi. Pur comprendendo, in tema d'aborto, l'atteggiamento del partito della democrazia cristiana sul principio della salvaguardia della vita, riteniamo certe rivendicazioni folli e del tutto inaccettabili da parte di una società civile. Qual è l'etica di fondo?

Pur avendo molte altre cose da dire, sono costretta, per mancanza di tempo, a concludere a questo punto il mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che la Camera sia in ritardo nel prendere atto delle cose che non vanno nel settore della sanità, anche se essa ha avuto modo di occuparsene in varie occasioni. Ma, nel disordine complessivo che regna nel comparto della sanità, forse questa è la prima volta che la Camera ne ha consapevolezza attraverso documenti che hanno lo scopo di richiedere le dimissioni del ministro della sanità.

Debbo dire che non sono sorpreso che si sia arrivati a tanto. Né mi meraviglia il fatto che il ministro abbia compiuto una serie di atti, tutti mirati allo sfascio della sanità. Certamente il ministro dirà che non è così; dirà pure che, se ha sbagliato, lo ha fatto in buona fede. Il fatto è che, anche se gli errori fossero stati commessi in buona fede, ve n'è un tale «rosario» da poter recitare i cinque misteri dolorosi e i cinque misteri gaudiosi (intesi questi ultimi nel senso della disinvoltura con cui si governa), ma non i cinque misteri gloriosi, la cui recita non sarà mai possibile in questo nostro sistema.

Non me ne meraviglio perché il ministro va avanti imperterrita. Era dunque chiaro che avrebbe compiuto questa *escalation* della quale sono testimonianza gli atti più recenti: da quelli relativi alla clinica Mangiagalli di Milano a quelli relativi all'atrazina nell'acqua potabile, ai *ticket* ed a quant'altro; *escalation* che il paese non riesce a tollerare perché l'incertezza, la confusione, l'instabilità che tutto ciò crea tra la gente — soprattutto tra quella comune — sono davvero enormi.

Ha ragione *L'Osservatore Romano* quando scrive che non si sa più a chi credere; si fa così interprete di uno stato d'animo ormai diffuso perché vi sono mille cose contraddittorie...

Converrebbe che parlasse il mio collega che sta al telefono...

PRESIDENTE. Quella dei telefoni in aula, anche se servono ai gruppi, non è davvero una grande invenzione. Tuttavia, mi sembra vi siano in questo momento condizioni accettabili di ascolto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

LUIGI D'AMATO. Almeno parlassero piano... Comunque, potrei sempre farmi sostituire da una conversazione telefonica, da una «telenovela» raccontata in aula dal collega... Vi sta bene?

ANDREA BUFFONI. Quando siete al telefono voi, noi che facciamo? Forse vi tagliamo i fili?

LUIGI D'AMATO. La civiltà vuole che non si disturbi.

ANDREA BUFFONI. E quando sei al telefono tu?

LUIGI D'AMATO. Qui non sono mai al telefono!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, non dialogate.

LUIGI D'AMATO. Il collega vorrebbe avere anche ragione e questo francamente è il colmo. Comunque è un'interruzione che giova al ministro. La maggioranza evidentemente si serve anche dei telefoni per aiutare la barca a restare a galla (*proteste del deputato Buffoni*). Scherzavo, scherzavo...

Come dicevo, non c'è da sorprendersi di questa *escalation* e *L'Osservatore Romano*, che è giornale che il ministro dovrebbe leggere con attenzione, lo ha fatto notare — sia pure nella forma che sappiamo — perché la gente è davvero incerta ed impaurita dall'attuale stato delle cose. Si veda per l'atraxina la decisione del TAR.

ANDREA BUFFONI. Guarda che sta telefonando anche Alborghetti.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, potrebbe richiamare un po' questo collega che...

ANDREA BUFFONI. Che?

ALFREDO BIONDI. Che esce! È un collega che esce.

LUIGI D'AMATO. Dicevo che il ministro,

signor Presidente, se non intende farsi carico delle preoccupazioni espresse dalle forze di opposizione, dovrebbe quanto meno occuparsi di quella espressa da *L'Osservatore Romano*.

Neanche di questo, comunque, mi meraviglio perché il ministro non è nuovo a tali atteggiamenti di arroganza. Mi spiace doverlo dire e non è certo un attacco alla persona; non dobbiamo però dimenticare che un uomo politico ha un suo *curriculum*, un suo stile di governare ed il ministro, in una certa occasione, volle far sapere all'Italia intera che non andava a giurare perché impegnato dal barbiere. Siamo a questi livelli! L'arroganza del ministro è sempre stata notevolissima. Un ministro che assume un atteggiamento di questo tipo, evidentemente ha capito benissimo, dal proprio punto di vista, come funzioni il nostro sistema politico che consente a chiunque abbia un pacchetto di tessere, in un partito di maggioranza, di aspirare ad un mandato ministeriale, eventualmente con l'aggiunta di qualche posto di sottosegretario.

In un settore delicato come quello della sanità tutto ciò non è tollerabile, signor Presidente, perché la salute, bene prezioso per i singoli e per la nazione, è sempre più minacciata e la gente è diventata quanto mai attenta a questi temi.

I giornali, con sforzi lodevoli, cercano di informare l'opinione pubblica come meglio possono e in questo loro intento sono costretti a scrivere un giorno una cosa ed un giorno un'altra, perché il ministro un giorno dice una cosa ed un giorno un'altra, una volta si lamenta in un modo un'altra volta in un altro, oppure perché, pur imboccando la strada sbagliata, vuole seguirla fino in fondo senza sentire ragioni. Una situazione di questo genere indubbiamente rappresenta un fatto negativo e fa sorgere in noi gravi preoccupazioni.

Nel nostro documento poniamo una serie di questioni e richiamiamo il voto espresso dalla Camera il 5 luglio 1988 sulla mozione che vedeva come primo firmatario il collega De Lorenzo. Purtroppo molte indicazioni non sono state neppure prese in considerazione e molti sono gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

episodi che dimostrano la sfacciata volontà di non fare ciò che la Camera aveva deliberato con voto unanime. Ed ora ci troviamo in una situazione quanto mai difficile.

Una mozione di questo tipo non nasce per caso, anche perché sappiamo bene, signor Presidente, che con questi documenti non si raggiunge mai l'effetto che si vuole ottenere. Molto spesso, anzi, dal momento che ci troviamo di fronte ad un gioco imposto dalla disciplina di partito, il ministro o il Governo nel suo complesso, che hanno formato oggetto di una mozione di sfiducia, finiscono per beneficiare del voto ottenuto con la falsa unanimità della maggioranza.

Ci rendiamo conto di questa situazione e non ci illudiamo che il ministro abbia la sensibilità di dimettersi. Ci vuole ben altro! Non crederei alle dimissioni neppure se le toccassi con mano, come San Tommaso. Il ministro non si dimette, il ministro tira dritto, il ministro procede per suo conto: ne farà altre cento!

L'augurio è che cada il Governo nel suo insieme e che al Ministero della sanità (dicastero che ha competenza su un settore molto delicato per la vita della nazione) vada un uomo diverso, un uomo nuovo, un uomo capace di seguire una politica adeguata alle esigenze della gente.

Nella nostra mozione è posto, ad esempio, anche il problema della ingegneria genetica. In materia era stata chiesta e stabilita una moratoria, ma non abbiamo avuto garanzie o assicurazioni. Non sappiamo che cosa stia avvenendo in questo campo; nascono quindi preoccupazioni enormi e vi è addirittura allarme.

In esperimenti di ingegneria biogenetica si possono nascondere tante e tante realtà immonde e squallide, a cominciare addirittura da rigurgiti razzisti; non a caso le manipolazioni genetiche furono ipotizzate per la prima volta proprio da quel filone di studiosi o di pseudostudiosi che volevano garantire la purezza della razza. Così, con il pretesto di rendere immuni da malattie i nascituri, si possono compiere atti di enorme gravità. Non per nulla di tale questione si occupano gli uomini di religione,

che finiscono con sostenere posizioni spesso coincidenti con quelle dei laici. Si tratta, cioè, di temi sui quali occorrerebbe discutere e trovare una linea comune di azione; invece il Governo risponde con arroganza e addirittura con il silenzio o il rifiuto smaccato e sfacciato di qualsiasi suggerimento o proposta costruttiva, il che non è ammissibile né tollerabile!

La nostra mozione è molto articolata anche relativamente ad altri aspetti: la richiesta di dimissioni che alla fine essa contiene non giunge quindi per caso. Essa discende «per li rami», cioè discende naturalmente da alcune premesse e dalla indicazione di una serie di omissioni, di errori e di tradimenti (uso a bella posta questa parola) di cui si sono macchiati il Governo ed in particolare il ministro della sanità.

Certamente il Presidente del Consiglio difenderà il ministro: vorrei vedere che così non fosse in questo momento! Si tratta oltre tutto di un ministro che oggi detiene un consistente pacchetto di tessere della democrazia cristiana e quindi ha influenza sul futuro politico dello stesso presidente del Consiglio: nei confronti del ministro della sanità, dunque, l'onorevole De Mita non compirà semplicemente una difesa d'ufficio.

Il mio auspicio tuttavia è che questo dibattito costringa il Governo a tener conto delle osservazioni avanzate dai banchi dell'opposizione o emerse nei vari interventi degli oratori della maggioranza (se ve ne sono stati o ve ne saranno, e sono convinto che ve ne saranno), non essendo più possibile fare giochetti settari in materia di salute, rifiutando il contributo e l'apporto costruttivo di coloro che hanno qualcosa da dire al riguardo.

Non mi illudo di ottenere risultati clamorosi da questo mio intervento di denuncia, anche se ho sentito il dovere di assumere una posizione ben precisa di critica e di condanna dell'operato del ministro e del Governo in materia di sanità, ma il risultato di indurre il Governo a tener conto delle posizioni espresse nel corso di questo dibattito sarebbe già positivo sul piano democratico e su quello del dialogo, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

dovrebbe sempre esservi, mentre spesso purtroppo non c'è (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ci troviamo oggi a discutere su tre temi di grande portata, che sarebbe stato meglio trattare con una maggiore libertà di valutazione rispetto a quella consentita dallo strano meccanismo procedurale al quale la Camera fa ricorso per la seconda volta.

Come dicevo, sarebbe stato meglio trattare questi temi separatamente e ancora meglio sarebbe stato prenderli in considerazione tempestivamente senza coinvolgere solidarietà di Governo, alle quali ci atterremo. Queste solidarietà rendono scontato l'esito del voto e incidono negativamente sul risultato politico della discussione.

Vi è da noi la consuetudine di affrontare i problemi per rinviarli poi ad altra sede, senza adottare quelle decisioni immediate che giustamente si rivendicano per l'esecutivo. Oggi, ad esempio, avremmo potuto discutere con maggior pertinenza della denuncia di Ciampi e, quindi, se esiste ancora una centralità politica ed operativa, della nomina dello stesso a ministro del tesoro o del suo licenziamento da governatore della Banca d'Italia. Ma tant'è: il nostro sistema politico metabolizza tutto lentamente e quindi parliamo dell'aborto, dell'AIDS e del problema delle acque.

Come dicevo, si tratta di tre grandi temi. Per quanto concerne l'aborto, i principi ispiratori della legge n. 194 del 1978, nata dopo un lungo e travagliato dibattito nel Parlamento e nel paese, possono considerarsi tuttora validi. Tuttavia, l'esperienza maturata in questi anni ne ha evidenziato non solo i pregi, ma anche i difetti. È quindi emersa l'esigenza di modificare alcune modalità attuative con lo scopo di perseguire in modo più puntuale le finalità prioritarie della legge, quella cioè di tutelare il diritto alla procreazione cosciente e

responsabile e quella di evitare che l'aborto venga usato come mezzo di controllo delle nascite.

La scelta referendaria del 1981, secondo i liberali, non può essere messa in discussione, ma la legge n. 194 va rivista perché non ha risolto il problema dell'aborto clandestino e perché spesso è stata violata o male applicata dalle unità sanitarie locali. I liberali inoltre ritengono discutibili le motivazioni addotte per esprimere convinzioni contrarie alla legge n. 194. Si è parlato di pericolo di decadenza demografica e addirittura, in prospettiva, di scomparsa dell'etnia italiana, mentre attendevamo e attendiamo un contributo da parte del Governo per favorire, senza distorsioni, l'applicazione di tale legge.

I liberali hanno individuato alcuni correttivi per una migliore realizzazione dei principi sempre validi di questa legge. Il primo correttivo si basa sul criterio, specifico nel metodo liberale, di rispettare le libere determinazioni individuali indipendentemente dall'utilità di parte che da esse può scaturire. C'è chi difende la libertà dell'obiezione di coscienza medica e chi difende la sofferta libertà delle scelte abortiste; noi difendiamo entrambe. Siamo quindi favorevoli all'esclusione di ogni ipotesi di restrizione del diritto di obiezione da parte del personale medico o paramedico, diritto che infatti può ritenersi costituzionalmente garantito, prevenendo però al contempo la possibilità per le unità sanitarie locali, ove risulti necessario, di assumere a tempo determinato personale non obiettore per la realizzazione di interventi di interruzione della gravidanza.

Siamo favorevoli a sancire per legge il divieto di operare, all'interno delle strutture sanitarie, qualsiasi tipo di discriminazione tra chi esercita il diritto di obiezione e chi no, partendo dalla constatazione che spesso l'esercizio di tale diritto è risultato motivato dal desiderio di evitare penalizzazioni. Occorre privilegiare l'aspetto della prevenzione con adeguate campagne di informazione sui mezzi di contraccezione e sulle maternità e paternità responsabili, anche nella scuola e con ogni mezzo di

comunicazione che risulti idoneo. È necessario prevedere, infine, la possibilità di effettuare gli interventi in poliambulatori e case di cura privati che risultino strutturalmente idonei.

Nell'ampio dibattito apertosi in questi giorni sul problema dell'aborto, i liberali sono dunque schierati a favore dell'introduzione di modifiche nell'attuale legislazione che devono riguardare alcuni delicati aspetti procedurali ed una migliore azione di prevenzione. I liberali esprimono pertanto perplessità nei confronti di chi ritiene sufficiente una migliore applicazione della legge esistente e si oppongono, a maggior ragione, ad ogni tentativo di rimettere in discussione la scelta referendaria del 1981.

Quanto alle cause che hanno determinato le distorsioni di questi anni, bisogna riconoscere che nel nostro paese l'informazione sessuale è a livelli molto bassi. Ciò ha condotto ad un numero di aborti illegali molto elevato, soprattutto nel sud. I consultori, inoltre, non hanno funzionato come era nelle intenzioni e, in alcuni casi, sono pressoché inesistenti; il loro ruolo non deve essere solo quello di ratifica dell'aborto ma soprattutto quello di sostegno alle gravidanze difficili. Nel momento in cui si porrà mano ad una modifica della legge n. 194, bisognerà pertanto tenere conto di tutti questi fattori.

Per quanto riguarda l'AIDS, mi corre l'obbligo di effettuare preliminarmente una precisazione politica — sottolineo questo aspetto — su tale tema, signor Presidente del Consiglio, a fronte delle insistenti e reiterate affermazioni a metà tra la critica e l'insinuazione che il ministro della sanità sta svolgendo nei confronti di un membro del mio gruppo parlamentare. L'onorevole De Lorenzo, che si occupa per il nostro gruppo degli aspetti politici e legislativi del problema sanitario, quando propone o contesta qualcosa non lo fa a titolo personale (personalizzare non è nel nostro costume) così come non a tale titolo ha agito — e bene — quale membro dei precedenti Governi.

Al di là di tali insinuazioni, che vogliamo

vedere cancellate in questa sede, appare strano che le inadempienze di un ministro siano addebitabili ad un sottosegretario mentre si teorizza, si pratica e si codifica la limitatezza dei poteri dei collaboratori con delega dei singoli ministri. È dovere del Governo e della maggioranza tutelare i singoli ministri; da ciò deriva il nostro comportamento odierno, pur nutrendo noi perplessità circa lo strumento regolamentare adottato. È anche dovere del singolo gruppo, tuttavia, tutelare l'immagine e l'operato dei suoi componenti. Si tratta di due aspetti speculari della vita politica e parlamentare che non intendiamo considerare marginali, soprattutto in un settore che coinvolge il Governo nella sua collegialità (senza mai personalizzare perché, ripeto, questo è un costume che non ci appartiene).

Per quanto riguarda il merito del problema, i liberali hanno individuato le iniziative necessarie alla lotta contro l'AIDS secondo le linee di una risoluzione unitaria presentata e approvata in Parlamento, della quale i liberali sono stati i primi firmatari, nel corso dello scorso anno.

Quali erano le linee di quel documento? In primo luogo si evidenzia la necessità di elaborare, in attuazione degli impegni programmatici a suo tempo assunti dal Governo, un piano nazionale di prevenzione e di lotta contro l'AIDS, coordinato a livello internazionale, utilizzando celermente le disponibilità finanziarie stanziare con la legge n. 109 del 1988, sia per la ricerca scientifica sia per gli interventi direttamente sanitari.

In secondo luogo si rileva che occorre impiegare subito i fondi già disponibili per la ricerca scientifica sull'AIDS e provvedere per una adeguata integrazione degli stessi, in modo da dare una risposta idonea a tale malattia e consentire al nostro paese di partecipare attivamente ai programmi di ricerca per il vaccino e per le cure.

In terzo luogo si propone di attuare una specifica campagna di prevenzione, anche con gli interventi attivi indicati sia dalla conferenza di Londra sia dall'Organizzazione mondiale della sanità; di adottare criteri che assicurino anche per il futuro

nella composizione e nell'attività della commissione nazionale AIDS scelte rigorosamente basate sull'esperienza clinica, scientifica e professionale; di istituire strutture e centri per l'assistenza medica e psicologica ai sieropositivi; di utilizzare, nell'ambito della campagna di prevenzione e di informazione le associazioni di volontariato, con particolare riferimento a quelle operanti tra i gruppi più direttamente esposti a rischio; di istituire anche in Italia, sulla scorta dell'esperienza maturata negli altri paesi, un comitato presieduto dal ministro della sanità, di cui facciano parte i ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, della difesa, del lavoro, per gli affari sociali e della ricerca scientifica, al fine di elaborare e realizzare una strategia globale (e in questo senso va il provvedimento votato dalla Camera nella seduta del 26 luglio 1988).

Sono passati diversi mesi e registriamo che nulla si è fatto in proposito. Già da tempo il ministro della sanità ha espresso la propria adesione al documento unitario del Parlamento cui ho fatto riferimento, ma i risultati non si sono ancora visti. Pertanto i liberali sono a tutt'oggi in posizione d'attesa critica anche su questo problema, pur comprendendo le difficoltà di tradurre nella pratica tutte le iniziative richieste.

Infine sul problema dell'inquinamento delle acque — spiace rilevarlo — i liberali partono da una considerazione critica, seppure in chiave costruttiva. Con una recente ordinanza si è consentito un forte innalzamento dei limiti di atrazina, bentazone e molinate nell'acqua potabile, in deroga a quelli previsti dalle direttive CEE. Tale deroga interessa tutta l'area padano-veneta, dove sono state trovate tracce di sostanze tossiche assai superiori ai livelli stabiliti dalla CEE: il che non solo ci rende inadempienti sul piano degli obblighi internazionali — e non è la prima volta —, ma rappresenta anche un grave pericolo per la popolazione.

I liberali hanno quindi individuato la necessità di taluni interventi, secondo le linee contenute in una mozione presentata il 17 gennaio di quest'anno. In primo luogo

si devono varare misure immediate per limitare l'uso delle sostanze tossiche, in modo da ricondurre i livelli di inquinamento entro limiti accettabili e compatibili con la tutela della salute della popolazione. In secondo luogo occorre provvedere all'applicazione di filtri di carbone attivo negli acquedotti a rischio, rendendo disponibili i meccanismi finanziari necessari, in modo da assicurare l'immediata depurazione delle acque potabili. È inoltre necessario rendere più efficiente il controllo sui livelli di inquinamento, in particolare delle acque destinate a uso potabile, ponendo mano ad azioni concrete per migliorare la depurazione delle acque e provvedendo ai finanziamenti per rendere effettivamente operativa la legge Merli. In particolare è indispensabile rendere funzionali i molti impianti di depurazione già realizzati con grandi spese e oggi inefficienti o addirittura in stato di abbandono per mancanza di manutenzione e dei finanziamenti necessari alla gestione.

In sostanza i liberali ritengono discutibile la politica delle deroghe alle direttive comunitarie e delle proroghe in relazione alla tolleranza di sostanze nocive. È dunque fondamentale una diminuzione dell'utilizzazione delle sostanze chimiche per avviare un processo di disinquinamento, così come occorre porre la massima attenzione ai frequenti episodi di contaminazione chimica delle falde sotterranee (fenomeno sommerso, ma non meno pericoloso di altri più evidenti) che si sono registrati un po' su tutto il territorio nazionale.

In conseguenza di ciò, la percentuale di acqua potabile proveniente dalle falde sotterranee è scesa dal 90 al 65 per cento, secondo un *trend* che appare irreversibile, signor Presidente, al di là delle deroghe e delle proroghe.

È quindi necessaria un'azione legislativa urgente, diretta ad attivare una consultazione tra regioni e comuni per stabilire una priorità di interventi obbligatori per gli enti locali, tesi ad assicurare un'adeguata potabilizzazione dell'acqua utilizzando mutui e finanziamenti già erogati.

Per concludere, signor Presidente del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Consiglio, si avverte anche in questo sollecitato ma un po' stanco dibattito un diffuso senso di provvisorietà, legato a scadenze esterne di tutto rispetto, che rischiano però di essere paralizzanti. L'augurio che le rivolghiamo, nell'interesse della coalizione da lei presieduta, è che una maggiore collegialità nelle decisioni, un maggiore coinvolgimento di quanti hanno qualcosa da dire divenga metodo usuale di governo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierluigi Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana esprimerà un voto contrario sulle mozioni Zangheri n. 1-00228 ed Aglietta n. 1-00240, non per una presunta pregiudiziale solidarietà con il Governo ed il ministro della sanità, ma per una pacata, serena e consapevole adesione di merito al lavoro ed alle responsabilità assunte dal ministro Donat-Cattin. Diciamo subito e chiaramente che consideriamo un errore, un grave errore, sia la presentazione sia il contenuto di queste mozioni, per una serie di ragioni.

Il contenuto finisce per forzare e per svuotare di significato l'articolo 115 del nostro regolamento, recentemente modificato, poiché la richiesta di dimissioni di un ministro avviene senza dimostrare violazioni ad obblighi di legge, ma si basa su una censura del suo comportamento. Ci sentiamo quindi di condividere le valutazioni che altri colleghi, in particolare quelli del gruppo repubblicano, hanno formulato a questo riguardo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Riteniamo che la presentazione di queste mozioni sia stato un errore anche perché il loro contenuto aggiunge un polverone, come è stato

detto, nonché confusioni e polemiche in un settore, quello della sanità, per il quale l'opinione pubblica del nostro paese dimostra una crescente attenzione ed una sempre maggiore sensibilità. Il contenuto delle mozioni introduce una drammatizzazione ideologica in un dibattito in cui la comune preoccupazione dovrebbe essere quella di cercare convergenze possibili e utili ai fini della soluzione dei problemi che interessano i cittadini; intenzionalmente o meno, introduce elementi di confusione perché pone a carico del ministro della sanità oneri e responsabilità che l'ordinamento non gli assegna. In materia sanitaria, gran parte di tali responsabilità sono infatti attribuite alla periferia del sistema.

Sorge allora un dubbio (mi riferisco, in particolare, ai colleghi comunisti che hanno impostato in questo modo il testo della loro mozione): si vuole mettere in discussione l'attuale ordinamento sanitario? S'intende centralizzare i momenti di responsabilità, oltre a quelli di decisione? Si vuole dire che il ministro deve essere più responsabilizzato nei confronti delle regioni per l'applicazione della legge n. 194 o della legge n. 405, assegnandogli più poteri rispetto a quelli che gli attribuisce la Costituzione e la legge n. 833 (che, com'è noto, sono poteri di programmazione, di coordinamento e di alta vigilanza)?

I miei non sono interrogativi retorici, né ironici. Se fossero queste le intenzioni, saremmo pronti a confrontarci, in particolare in sede di dibattito, già avviato, sul disegno di legge n. 1942 che riguarda appunto la revisione dell'ordinamento sanitario, senza introdurre ora elementi di confusione. Se invece non fossero queste le intenzioni, allora consentiteci di dire che il ministro della sanità deve rendere conto delle funzioni che gli sono attribuite e di nient'altro.

Affrontiamo pure le tre questioni sollevate. Per quanto riguarda la qualità delle acque, noi diamo atto al Governo del senso di responsabilità con cui si è mosso. Siamo contrari in modo assoluto ad ogni misura che faccia correre rischi, anche modesti, ma scientificamente prevedibili...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

GUIDO ALBORGHETTI. Bevono solo l'acqua di Ciarrapico!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Caro Alborghetti, se ti può consolare, dalle mie parti anche la lega delle cooperative si sta inserendo nel mercato delle acque minerali!

GUIDO ALBORGHETTI. Dico che il Governo beve solo l'acqua di Ciarrapico!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siamo di fronte ad un problema di carattere merceologico! La prego di proseguire il suo intervento, onorevole, Pierluigi Castagnetti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Grazie, signor Presidente.

Siamo contrari, dicevo, in modo assoluto ad ogni misura che faccia correre rischi, anche modesti, ma scientificamente prevedibili alla salute umana. Lo diciamo con chiarezza, e nel contempo respingiamo ogni allarmismo che strumentalizziamo, senza contribuire a risolverli, problemi che sono di fronte a tutte le società moderne.

È infatti documentato, onorevoli colleghi, che le direttive CEE sulle acque potabili hanno introdotto per ogni antiparassitario ed ogni erbicida un limite indifferenziato: lo voglio ricordare al collega Tiezzi che poc'anzi ha sviluppato un intervento che, come minimo, può essere definito un po' saccente. Come ha affermato questa mattina il direttore del laboratorio dell'Istituto superiore di sanità, è stato introdotto un limite indifferenziato, che corrisponde ad un milligrammo di atrazina sciolto per ogni 10 litri di acqua, indipendentemente dalle proprietà tossicologiche delle singole sostanze; e questo non per una valutazione tossicologica di merito, ma per una scelta di corrispondenza al limite di rivelabilità analitica (la scelta che è stata operata è quindi quella del cosiddetto zero analitico).

È documentato che, al contrario, l'Organizzazione mondiale della sanità ha indicato altri limiti di accettabilità di queste sostanze nell'acqua potabile, limiti condi-

visi dalla tanto evocata comunità scientifica, dal Consiglio superiore di sanità e dagli scienziati dall'Istituto superiore di sanità. Questi limiti sono stati sempre rispettati dalle ordinanze ministeriali in materia.

Vogliamo ricordare che la stessa direttiva CEE n. 778 del 1980, all'articolo 10, prevede possibilità di deroghe, sia pure temporali e ovviamente in limiti non rischiosi per la salute umana; ancora, la Corte di giustizia della CEE, che non si è mai pronunciata sulle ordinanze del Ministero della sanità italiano e non ha mai espresso alcuna condanna (come erroneamente, non so se intenzionalmente o meno, è stato detto e scritto), ha confermato la possibilità di queste deroghe.

È inoltre il caso di ricordare anche che, in occasione dell'emanazione della ultima ordinanza la cui efficacia è stata ora sospesa dal TAR del Lazio, lo stesso ministro Donat-Cattin aveva ampiamente assicurato che si trattava dell'ultimo provvedimento di proroga, assunto al solo scopo di concedere alle regioni (a tutte le regioni, a quelle «rosse» e non) che al 30 dicembre 1988 non risultavano ancora adempienti, altri due mesi per predisporre i piani di intervento previsti dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 326 del 1986.

Ci sembra che tutto questo documenti la serietà e il senso di responsabilità dimostrati dal ministro.

Vi è poi la questione dell'AIDS. Sappiamo tutti — non possiamo negarlo — che ci siamo trovati di fronte ad un'emergenza, che in quanto tale è stata affrontata. Si è dovuto fare tutto negli ultimi due anni: i 144 miliardi messi a disposizione del Ministero della sanità per la lotta contro l'AIDS nel 1988 sono stati tutti spesi o impegnati. Di questo argomento abbiamo già discusso, come è stato ricordato da tanti colleghi, nel dibattito svoltosi lo scorso luglio che — non vorrei lo si dimenticasse — si è concluso con una risoluzione unitaria, approvata all'unanimità da questa Camera (*Interruzione del deputato Tamino*).

Il Governo ha istituito una commissione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ministeriale che è già operante e che si avvale dell'intervento di altri ministeri (voglio ricordare questo particolare in quanto qualcuno, in quest'aula, ha sollecitato la presenza dei responsabili di questi dicasteri). Mi riferisco ai Ministeri della pubblica istruzione, della giustizia, degli interni e del lavoro. La suddetta commissione ha già fornito un contributo qualificato attraverso la formulazione di un programma triennale. Non vorrei che fosse dimenticato che prima del Natale 1988 è stato presentato al Consiglio sanitario nazionale il piano sanitario, del quale fa parte un progetto-obiettivo per l'AIDS. Il nostro, inoltre, è l'unico paese nell'ambito della CEE ad aver programmato un intervento organico per il periodo 1989-1991. Sono stati infine predisposti programmi di ricerca, di formazione degli operatori, di produzione di sussidi tecnici e didattici per gli stessi, nonché la campagna di informazione sull'AIDS.

Devo peraltro rilevare che la reazione di una parte delle forze politiche si è avuta con riferimento al testo dell'ormai famosa lettera del ministro della sanità che ha accompagnato la trasmissione alle famiglie italiane dell'opuscolo sull'AIDS. Devo osservare che non si comprende il grande allarme suscitato da tale lettera poiché il ministro, anche nelle frasi più discusse, non ha fatto altro che raccogliere le raccomandazioni della Organizzazione mondiale della sanità circa l'astensione, l'autocontrollo e l'autolimitazione, per i malati di AIDS, nell'esercizio delle attività sessuali.

Esiste anche, al riguardo, un importante documento del Consiglio d'Europa, sottoscritto da 25 ministri della sanità, la gran parte dei quali è di estrazione e cultura laica (lo ricordo a coloro che invocano un comportamento laico da parte del ministro della sanità).

Con tale documento (si tratta dell'atto n. 8725) il Consiglio d'Europa sollecita i governi ad adottare misure preventive idonee a determinare cambiamenti nei comportamenti, programmi mirati a modificare la condotta degli ammalati, nonché programmi di promozione tendenti ad

aiutare gli individui a scegliere stili di vita sani. L'atto del Consiglio d'Europa afferma che il pubblico dovrebbe essere informato, in particolare, sul fatto che la trasmissione per via sessuale può essere prevenuta selezionando i *partner* evitando contatti sessuali occasionali e via dicendo. Si tratta, lo ripeto, di un atto che è stato redatto da uomini politici prevalentemente di estrazione laica.

Vorrei inoltre ricordare che il professor Montagnier, direttore dell'istituto Pasteur (che è stato interpellato in proposito dalla giornalista Levi), e il professor Seppilli, il più illustre igienista del nostro paese (entrambi appartenenti ad un'area laica), hanno ampiamente condiviso il contenuto della lettera inviata dal ministro della sanità ed hanno affermato che, se fossero stati al suo posto, l'avrebbero formulata negli stessi termini. E voglio ricordare anche che la maggior parte degli italiani l'ha ritenuta responsabile ed opportuna.

Cari colleghi, qui si che ci troviamo di fronte ad una situazione che non va drammatizzata, perché purtroppo è già, drammatica. Né può essere sottovalutata l'esigenza di indurre una maggiore responsabilità nello stile di vita e nel modello comportamentale di ogni singolo individuo. Non si lede la libertà di nessuno se si ricorda che modelli comportamentali disordinati espongono maggiormente a rischi patologici gravi.

Vi è poi il caso della clinica Mangiagalli che ha scatenato tutta una serie di osservazioni, riavviando il dibattito sull'applicazione della legge n. 194. Anche al riguardo la democrazia cristiana ritiene che il ministro abbia fatto il suo dovere, senza forzare in nessun modo le proprie prerogative (*Vivi commenti*).

Alcuni colleghi parlamentari hanno rivolto al ministro della sanità un'interrogazione che denunciava un caso verificatosi (è quanto sosteneva l'interrogazione) in una clinica italiana, e precisamente nella clinica Magiagalli di Milano. Il ministro era quindi chiamato a rispondere a tale interrogazione ... (*Commenti del deputato Tamino*). E poiché l'interrogazione gli segnalava un caso che certo non poteva con-

siderarsi estraneo alle sue prerogative e alle sue competenze di alta vigilanza, il ministro ha ritenuto opportuno disporre un'ispezione, senza per altro pregiudicare in alcun modo il risultato (e voglio ricordare che già un'altra volta il ministro aveva disposto un'ispezione in un ospedale, precisamente nell'ospedale psichiatrico di Agrigento). Egli non ha fatto altro che avvalersi delle prerogative di alta vigilanza che l'articolo 32 della Costituzione gli riconosce ed anche della previsione contenuta nell'articolo 1 della legge n. 194, che appunto stabilisce che allo Stato spettano anche le iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato come mezzo di limitazione delle nascite.

La promozione di quell'indagine da parte del ministro non è illegale. Perché è stato sollevato un simile polverone polemico? Perché gli sono state mosse accuse di violazione della *privacy*, quando in realtà i nomi dei pazienti interessati non sono mai circolati (né sarebbe stato possibile dal momento che erano stati cancellati dalle cartelle cliniche)? Perché il dibattito è stato deviato dal merito del caso agli aspetti procedurali?

Perché, cari colleghi, vi sono stati un tale clamore polemico e un simile sovraccarico ideologico? Perché vi è stata una chiusura rigida a difesa non già di un testo di legge (il che sarebbe stato comprensibile e giusto, soprattutto da parte di coloro che lo avevano approvato), quanto piuttosto di una consuetudine applicativa della legge n. 194?

Siamo tra l'altro di fronte ad una legge la cui applicazione, cari colleghi, ha suscitato tanti interrogativi anche tra i gruppi che erano favorevoli a quel testo. Si tratta di interrogativi che sono riecheggianti nel dibattito svoltosi alla Camera nel luglio scorso e che continuano a comparire sui giornali.

Vorrei al riguardo ricordare che il senatore Giovanni Berlinguer da tempo scrive in materia cose che io apprezzo e rispetto (e mi riferisco anche all'ultimo articolo pubblicato due giorni fa). Allora, come vedete, ha senso porsi degli interrogativi sull'applicazione della legge n. 194. E do-

vete consentimi di dirlo, anche perché ho partecipato personalmente ad uno dei tanti confronti che si sono svolti su questa materia in altre sedi. Mi riferisco ad un dibattito che ha poi avuto un'eco nazionale perché si è concluso con un documento unitario (era la prima volta che accadeva e mi sembra che non si sia più ripetuto). Due anni fa, nel consiglio regionale dell'Emilia Romagna ebbi modo di raccogliere inquietudini, dubbi, interrogativi e perplessità espressi dal versante dei partiti che avevano votato a favore della legge n. 194.

Perché, dunque, non potete mettere ora in discussione le modalità di applicazione di questa legge? Perché vi ostinate a mantenere un atteggiamento di rigida chiusura?

Confesso, cari colleghi, che ho trovato tale atteggiamento sorprendente e anche un po' triste. Perché è stata sollevata in termini tanto brutali, ideologici ed illiberali la questione dei medici obiettori? Mi verrebbe voglia di chiedere se il problema sarebbe stato ugualmente sollevato qualora non vi fosse stata questa iniziativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Perché sono state sottovalutate le ragioni etiche e deontologiche sollevate sin dall'inizio dell'applicazione della legge dai medici laici e non da quelli cattolici, obiettori non per motivi religiosi? E non erano pochi, sin dall'inizio.

Perché, cari colleghi, rifiutarsi di valutare in termini pacati e sereni, come ci sforziamo di fare noi, almeno l'applicazione, non il testo, degli articoli 6 e 7 della legge che riguardano, appunto, gli aborti terapeutici? Anche qui, quanta intolleranza e — se mi è consentito — quanti insulti! L'ultimo l'ho ascoltato nell'intervento di una collega, l'onorevole Cima, nei confronti del caso sollevato dall'onorevole Carlo Casini.

Egli, rispetto alla vicenda di Fiesole, aveva ricordato che si trattava di due ge-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

melli, uno dei quali anencefalo, ed aveva sottolineato che è scientificamente provato che i bambini anencefali sono purtroppo destinati a sicura morte naturale. Carlo Casini aveva detto questo, citando scienziati che documentavano tale affermazione, ed aveva concluso, a conferma delle sue parole, che vi è persino una sorta di prenotazione dei bambini anencefali come futuri donatori di organi.

Questa sua ultima dichiarazione voleva semplicemente confermare il fatto che i bambini affetti da tale malformazione sono purtroppo destinati a morte naturale e non era certo uno suo punto di vista, che sarebbe stato sicuramente inaccettabile.

Allora, perché sottovalutiamo il dato che in questo caso l'altro gemello, che pure era sanissimo, è stato condannato al destino che tutti sappiamo? Eppure, cari colleghi, voi mi insegnate che, grazie alla scienza medica, i bambini oggi nascono prematuri a 23-24 settimane e noi consentiamo l'aborto anche oltre questo termine.

Non ha senso, dunque, interrogarsi, discutere serenamente, pacatamente, senza crociate, chiusure o pregiudizi? Perché rifiutarsi di valutare che ormai l'aborto si va sempre più consolidando nel nostro costume come un dato culturale, come un prodotto di certi processi che meritano non già di essere censurati con una legge — conosciamo infatti i limiti di questo strumento come quelli della politica — ma di essere valutati profondamente?

Collegli dei gruppi che avete sostenuto la legge n. 194, noi ci ostiniamo ad alimentare al riguardo una attenzione ed un desiderio di dialogo e di confronto, convinti della possibilità di qualche convergenza, di qualche ulteriore, modesto ma importantissimo, punto di incontro, perché questo discorso ci preme.

Avete diritto di chiederci di rispettare una legge che non condividiamo, e vi rispondiamo che lo facciamo, ma non potete chiederci di rinunciare ad una preoccupazione che cresce in noi di fronte agli aborti decisi dalla donna senza l'opportunità di un consiglio, di un confronto o di un conforto, che pure sono previsti dalla legge n.

194. Non chiediamo nulla che non sia previsto da questa legge!

Cari colleghi, di fronte al rischio che soprattutto i giovani crescano nella presunzione che certe scelte possano essere assunte in modo non sufficientemente responsabile, di fronte ad una crescente — consentiteci anche questa osservazione — paura della vita, paura di generare la vita (il nostro paese ha uno dei più bassi tassi di natalità); di fronte a tutto ciò, non strumentalizziamo i discorsi del ministro Donat-Cattin!

La nostra non è una preoccupazione meramente demografica, lo vogliamo dire all'onorevole Tiezzi che al riguardo ha sviluppato osservazioni aberranti. È questa paura del futuro che ci preoccupa; questa paura di generare la vita è paura del futuro, è assenza di speranza. Né potete convincerci, onorevoli colleghi, della opportunità di un certo agnosticismo di valori quale presupposto di equità delle istituzioni democratiche, come ha teorizzato Kelsen, a cui — mi pare di capire — dovrebbero ispirarsi anche i comportamenti dei ministri: questo ci riporterebbe indietro rispetto al dibattito della stessa Costituente. In quella sede Calamandrei, Moro, Togliatti discussero a lungo sui connotati ideologici della Carta costituzionale. La decisione fu presa e, senza correre il rischio di essere Stato etico, la nostra Repubblica ha compiuto scelte chiare, rispetto ai principi etici cui conformare il comportamento delle sue istituzioni. (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Pierluigi Castagnetti, lei ha svolto una difesa appassionata del ministro della sanità ma avrà anche constatato che è stato l'unico a difenderlo. In quest'aula non vi è stato infatti alcun altro esponente della maggioranza che abbia preso le difese del senatore Donat-Cattin.

Prima di entrare nel merito delle que-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

stioni trattate dalle mozioni presentate, vorrei soffermarmi su due punti del suo intervento, onorevole Pierluigi Castagnetti. Lei si è chiesto se vi sia un problema di revisione della legislazione sanitaria. Ma non è questo il problema che oggi stiamo affrontando! Qui si sta discutendo semplicemente della gestione del comparto della sanità da parte del ministro Donat-Cattin, che è un ministro pericoloso per la salute degli italiani (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*). Questo è il problema di cui stiamo parlando e non altro!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

LUCIANO VIOLANTE. Per quanto riguarda poi il problema della vita e della paura della vita, le questioni, onorevole Pierluigi Castagnetti, sono purtroppo molto più gravi.

Sulla stampa di oggi è riportata una notizia — che segnalo alla vostra attenzione, colleghi — concernente la vicenda di un'operaia di Milano. A tale operaia, che era incinta, è stato diagnosticato un figlio affetto da una grave forma di cerebropatia, con un deficit visivo ed acustico irreversibile. Ebbene, tale operaia dopo aver partorito, ha usufruito del periodo di astensione obbligatoria dal lavoro secondo quanto previsto dalle leggi sulla maternità; dopo tale periodo, ha chiesto all'azienda da cui dipendeva di potersi assentare dal lavoro per un altro anno senza percepire stipendio. Tale possibilità non solo le è stata negata ma l'operaia è stata addirittura licenziata.

Non è dunque la paura della vita ma la fatica di vivere in un sistema del genere, che produce la scelta dell'aborto! A me non pare che una simile questione radicale per le coscienze e gli orientamenti ideali, possa essere affrontata in termini di contrapposizione. Su questo siamo tutti d'accordo.

Non c'è un dato di egoismo radicale che porta all'aborto, bensì un dato di fondo sul quale tornerò fra poco e che riguarda

anche le difficilissime condizioni in cui si vive la maternità nel nostro paese.

Per quanto riguarda più specificamente le questioni poste dalle mozioni presentate, a me pare che emerga con chiarezza come anche l'odierna discussione si collochi in un momento di grande difficoltà per la compagine governativa.

Il Governo e, in particolare, il Presidente del Consiglio avevano sollecitato la legge sulla Presidenza del Consiglio per rafforzare il potere di coordinamento nei confronti dei singoli ministri. Eppure, recentemente, vi sono state deprimenti manifestazioni di dissociazione sui decreti fiscali, offerte da singoli ministri e da settori della maggioranza.

Sia alla Camera che al Senato, la riforma regolamentare del voto a scrutinio palese era stata chiesta per evitare la reiterazione dei voti di fiducia utilizzati per superare i cosiddetti trabocchetti del voto segreto. Ebbene, tale riforma c'è stata, ma proprio ieri il Governo, attraverso il ministro dell'industria che è ricorso ad argomentazioni certamente non dignitose, che non starò qui a ripetere, ha posto la questione di fiducia sul decreto riguardante la centrale di Montalto di Castro.

Il maggiore alleato del Presidente del Consiglio ha denunciato con chiarezza e fermezza la scarsa tenuta della compagine governativa nonché la scarsa qualità di qualche suo componente. Ieri è arrivata, infine, la secca denuncia del governatore della Banca d'Italia, che, rivolgendosi al Governo, ha detto: Avete sprecato un anno d'oro! E non è cosa da poco!

Vi sono state poi le questioni relative al ministro Gava ed ai rapporti con la vicenda Cutolo-Cirillo, nonché quelle del capomafia Macri (successivamente arrestato) che il partito del Presidente del Consiglio non è purtroppo riuscito a cacciare dalle proprie liste. Vi sono state infine le questioni relative alle malversazioni in Irpinia.

Un complesso di questioni politiche e morali che hanno indebolito fortemente la figura del Presidente del Consiglio e la tenuta dell'intero Governo.

In questo quadro di instabilità e di debo-

lezza si colloca l'odierna discussione sulla politica della sanità gestita dall'attuale ministro. L'onorevole Sanna ha illustrato la nostra mozione con argomenti chiari che non starò qui a ripetere. Vorrei soltanto fissare alcuni punti, innanzitutto sulla questione dell'aborto, sulla quale si è discusso più a lungo, e giustamente, in quest'aula, anche se considero un errore concentrare tutta la problematica della vita attorno a tale questione.

Onorevoli colleghi, tale questione non potrà essere superata se non affronteremo complessivamente il problema della vita, in tutti i suoi aspetti, anche in quello della qualità del modo di vivere e di lavorare.

Non abbiamo mai — e sottolineo mai — dichiarato che esista un diritto ad abortire; abbiamo sempre parlato di tragica necessità dell'aborto. Deve esistere una lotta contro l'aborto, ma tale lotta il ministro della sanità non l'ha assolutamente fatta. Anzi, con le sue politiche, le sue discriminazioni e le sue omissioni è responsabile di ciò che è avvenuto e che poteva essere prevenuto.

La legge n. 194 ha prodotto risultati importanti che nessuno può disconoscere: è diminuito il numero degli aborti, sono state salvate le vite di molte donne ed è stato ridotto quasi a zero l'infanticidio che, come qualche collega forse ricorderà, era un fenomeno tragico nelle campagne. Ebbene, guardando i giornali di quest'ultimo periodo, possiamo assistere al ritorno di tale drammatico fenomeno; bisogna stare molto attenti a questi segnali, perché rappresentano le difficoltà delle donne ad accedere alle strutture pubbliche, ad usare la legge. E la fuga dalle strutture pubbliche emerge quando esse stesse vengono criminalizzate, quando vi è discriminazione profonda nei confronti di chi si avvale e di chi intende avvalersi dell'interruzione volontaria della gravidanza e nei confronti degli operatori.

Voglio dire che una vera politica antiabortista non può essere fatta disapplicando la legge, mortificando gli operatori e chi intenda accedere alle strutture; può esserlo, invece, proprio attraverso il potenziamento di queste ultime. Si dice che

l'aborto è diventato un dato culturale. Perché la contraccezione non lo è? Perché non lo è diventata l'informazione sessuale? Che tipo di politiche avete fatto voi del Governo per far sì che esistesse una vera politica della contraccezione e della informazione sessuale? Non essendoci né l'una né l'altra, di cosa ci spaventiamo ora?

La questione può certamente essere ripresa in mano e lo si può fare spostando l'asse dalla repressione alla prevenzione. È ipocrita il richiamo alle coscienze. Fare il ministro non è obbligatorio. Il ministro ha il dovere di applicare le leggi della Repubblica: da qui deriva la nostra mozione di sfiducia. Non si tratta certo — come qualcuno ha detto — di «polveroni» perché il riferimento è a leggi e ad indirizzi del Parlamento disattesi. In relazione alla figura di un singolo ministro è venuto meno il rapporto tra Parlamento e Governo.

Alcuni colleghi si sono soffermati sulla questione dell'obiezione di coscienza. Quest'ultima è cosa molto seria, che va rispettata, quando non è però strumentale. Sappiamo, colleghi, che ci sono stati casi di medici obiettori di coscienza trovati poi a praticare aborti clandestini. Stamani, la collega Sanna ha ricordato uno di questi casi, ma ce n'è più d'uno. Il punto centrale, in ogni caso, è il seguente: non crediamo assolutamente che si debba assumere un atteggiamento punitivo dell'obiezione di coscienza. Però, se l'obiezione al servizio militare mandasse all'aria la difesa del paese, penso che qualcuno si porrebbe il problema di come intervenire... E se l'obiezione di coscienza manda all'aria le strutture pubbliche che devono fornire questo servizio, una domanda dobbiamo pure porcela. Non possiamo far finta di nulla. Forse c'è un problema che non è di legge sull'obiezione, ma di strutturazione diversa dei servizi, in modo tale che chi opera in essi copra tutto il ciclo natale per evitare discriminazioni tra medici che «danno la vita» — detto tra virgolette — e medici che «danno la morte», detto pure tra virgolette. Si formerebbe così una professionalità complessiva nel settore della natalità e non confinata in un angolo, discriminata e criminalizzata. Penso si

possa e si debba fare un ragionamento, per altro molto semplice, di forme di discriminazione basate sulla obiezione.

La prevenzione primaria è costituita dal controllo delle nascite e dall'informazione sessuale; ed è prevenzione anche il funzionamento dei consultori. Visto dunque che i consultori non ci sono, che non c'è neanche l'informazione, che c'è un ministro che criminalizza le donne e gli operatori che praticano l'interruzione volontaria della gravidanza, poniamo il problema di verificare di chi sia la responsabilità degli aborti.

Su questa delicata questione non intendiamo fare nessuna guerra di religione. Laici e cristiani — e ce lo dice l'appello dei vescovi tedeschi — possono convergere, ma ci deve essere una presa di distanza dalla perdurante sessuofobia. È un errore morale, carico di conseguenze negative — come osservava, recentemente anche il compagno Berlinguer — il fatto che nella politica, nella scuola e nei giornali (ed io aggiungo anche in quest'aula) si sia parlato della sessualità solo con riferimento alle patologie: all'aborto, all'AIDS, alla violenza sulle donne. Tutti i discorsi relativi alla sessualità prendono, bene o male, prima o dopo, la strada della patologia. Credo, quindi, che esista un vizio di ragionamento.

Nelle argomentazioni svolte da qualche collega ho colto questo dato sbagliato, sessuofobico. Ci sono modelli di mercificazione del corpo delle donne e dei bambini dei quali la società adulta, forte e maschile — consentitemelo — è responsabile in grande prevalenza. Francamente il richiamo alla sessualità come patologia mi sembra un espediente ipocrita per bilanciare quanto avviene nella società e per dichiararsi non responsabili. Ma se non c'è prevenzione, se non c'è educazione alla sessualità, al rispetto della persona, tutto diventa fobico, punitivo, repressivo.

La criminalizzazione delle donne, degli operatori, degli ammalati di AIDS è la conseguenza di scelte che puntano sulla discriminazione. È un sistema di governo più generale che punta sul manipolare, selezionare e rinviare le domande, scaricando

sulla società i difetti e le responsabilità del sistema politico. È una tecnica di governo, per altro teorizzata da studiosi di questi problemi in altri paesi.

Vorrei ricordare due casi particolarmente emblematici di questa tecnica di governo. A distanza di poco tempo, il Governo ha varato un provvedimento per il condono fiscale ed uno per la punizione dei tossicodipendenti. Da un lato si dice che l'amministrazione non ha i mezzi per accertare l'evasione fiscale e che quindi il perdono è l'unica strada giusta, e dall'altro si minaccia la punizione dei tossicodipendenti, anche se si riconosce l'inadeguatezza delle strutture.

Questo meccanismo di inclusione ed esclusione e di selezione a seconda della forza dei soggetti è un meccanismo radicalmente ingiusto. Tali meccanismi mostrano la corda di fronte alle grandi questioni che abbiamo davanti, di fronte alle «macrodomande» che pone la società, che riguardano grandi valori etici, problemi di concreta amministrazione e responsabilità nei confronti delle generazioni future. Di fronte a tali grandi questioni non c'è nulla da selezionare, da rallentare o da rinviare. Le macrodomande non sono semplice oggetto di decisione politica, ma caratterizzano un'epoca, fondano un sistema politico, perché la risposta non determina piccoli soddisfacenti settoriali, ma la qualità della vita e a volte la stessa esistenza della vita.

Il movimento delle donne, che oggi si batte per la differenza sessuale come punto di riferimento per nuove forme di organizzazione sociale, del lavoro, della politica e della vita, pone macrodomande. Quando si ragiona sull'applicazione integrale della legge n. 194 non si pone una piccola domanda di applicazione legislativa, giuridicistica; si pone un problema grande che riguarda l'autonomia e la differenza sessuale, che rappresentano temi di enorme portata e che non vanno sacrificati in ragionamenti da legulei.

C'è un problema di libertà che trasforma i rapporti tra gli uomini e le donne, i rapporti sociali e di produzione. Questa è una delle macrodomande.

L'Italia negli anni 2000 diventerà una società multietnica; ogni anno entrano nel nostro paese 100 mila stranieri provenienti dal medio e dall'estremo oriente e dall'Africa del nord. Se non ricordo male il ministro tempo fa sottolineava il problema dell'estinzione etnica come una minaccia per gli italiani. Il problema non è questo. Tra qualche anno ci saranno italiani bianchi, italiani neri, italiani di altro colore. È necessario affrettarsi a rispondere a questo tipo di problemi. Ed è questa un'altra delle macrodomande di fronte alle quali la punizione, la discriminazione e la differenziazione rappresentano soluzioni meschine e non all'altezza delle questioni che abbiamo davanti.

Il grande problema che dobbiamo affrontare è quello di un modello di società che non si fondi sulla semplice sopravvivenza, ma che abbia al suo interno meno diseguaglianza, più opportunità, indipendentemente dal censo, dal sesso, dal colore della pelle, e più responsabilità per chiunque eserciti un potere, grande o piccolo, e dovunque lo eserciti.

Il problema dei doveri è oggi centrale nella nostra società, specialmente per chi governa, perché non esiste una politica dei diritti senza una politica dei doveri, che deve coinvolgere in prima persona chi esercita responsabilità politiche; e se chi esercita responsabilità di questo genere non tiene fede ai propri doveri primari, allora si pone un problema di responsabilità per l'ordinato funzionamento della democrazia.

Noi siamo dalla parte del Parlamento e della democrazia e diciamo che il Governo deve sentirsi vincolato dalle decisioni assunte dal potere legislativo. È questo un dato assoluto, essenziale, da Stato di diritto. Non c'è nulla di più elementare rispetto a questo tipo di meccanismo!

Il ministro non si è limitato a disapplicare le leggi della Repubblica e gli indirizzi del Parlamento. Si è parlato di interrogazioni: ci sono 800 interrogazioni senza risposta (poi, a qualcuna si risponde prima delle altre, come sappiamo!). Il ministro invita a non presentarne altre, perché non ha i mezzi per rispondere, perché non

dispone di dati attendibili in quanto le USL non glieli forniscono. Dovrebbe allora forse inviare i suoi ispettori in altri posti, dove è meglio che vadano e dove potrebbero acquisire informazioni serie e giuste, senza compiere le discriminazioni che sono state compiute a Milano.

Inoltre il ministro della sanità, nello svolgimento della sua attività, ha effettuato una politica che non ha organizzato la sua amministrazione, ma ha fomentato conflitti, attizzato disordini, distrutto e denigrato senza alcun progetto ricostruttivo. Il ministro Donat-Cattin è riuscito a litigare, con grandissima abilità, con tutti: con i medici, con gli infermieri, con la comunità scientifica. Non è riuscito a trovare nessun punto di riferimento e non è riuscito a proporre alcun progetto ricostruttivo, scaricando puramente e semplicemente sulle strutture le responsabilità delle cose che non vanno.

I colleghi del gruppo verde hanno posto nel loro documento, da noi sottoscritto, il problema della manipolazione genetica; lo hanno posto correggendo alcuni aspetti della originaria mozione, il che ha consentito a noi di sottoscrivere il documento. In particolare, hanno cancellato l'aspetto relativo alla moratoria sulla ricerca, che per noi è assolutamente inammissibile: si può discutere la moratoria sulla sperimentazione, ma non sullo studio!

Restano però alcuni punti di divergenza con i colleghi del gruppo verde. Li accenno qui perché anche essi attengono a macrodomande, a questioni di grande rilevanza per il futuro. Vorrei esporre questa brevissima riflessione: gli atteggiamenti conservativi nei rapporti tra genere umano ed ambiente possono essere positivi, ma quando essi sono all'interno del genere umano, nei rapporti tra donna e uomo (mi riferisco ad alcuni emendamenti presentati dai colleghi del gruppo verde a proposito della violenza sessuale), ritengo che occorra stare molto attenti, perché un tale conservativismo diventa conservatorismo, diventa blocco dei rapporti di forza e di potere al punto in cui sono oggi. Voglio dire che dobbiamo cercare di valorizzare quel che di positivo c'è nella difesa della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

specie, dei diritti, tutto quanto vi è di positivo anche nello statuto dell'embrione.

È un aspetto della questione, ma stiamo attenti a non pensare di porre il bavaglio alla scienza. Stiamo attenti a questo, perché la scienza ha fatto disastri quando ha voluto diventare politica, ma la politica che ha preteso di mettere bavagli alla scienza si è sempre condannata da sola ed ha portato ad effetti disastrosi nella storia dell'umanità. Quindi, con grande considerazione per gli atteggiamenti dei colleghi verdi, mi permetto di dissentire da alcuni aspetti che caratterizzano la loro politica su questo punto e di invitarli a considerare con maggiore attenzione il problema della utilizzazione degli attuali sviluppi scientifici per la salute ed il benessere dell'uomo. Certo, occorre grande cura, grande attenzione, ma stiamo attenti al fatto che lo sviluppo della scienza segna il futuro dell'umanità ed il blocco di essa, invece, ne segna la fine.

Signor ministro della sanità, lei ha detto recentemente — vi è una nota di agenzia di mezz'ora o di un'ora fa — che il PCI è alla ricerca di bersagli raggiungibili ed ha aggiunto: «Io sono poco protetto». Questa dichiarazione ci scandalizza; ci scandalizza perché i ministri non sono una specie in via di estinzione, che abbia bisogno di protezione. Il ministro guadagna la sua forza non per la protezione che qualcuno gli dà, ma per la legittimazione che acquista nel paese con la capacità di fare il ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*). E se non ha questa capacità, non vi deve essere alcuna protezione che lo tenga in piedi! Ed è un altro dei punti dolenti. Qui assistiamo ad un sistema — come dire? — di coperture, laddove l'alleanza è fondata su coperture reciproche! Non è questo un punto forte!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Riguarda la vostra iniziativa, non me!

LUCIANO VIOLANTE. Lei ha detto, signor ministro: «Ed io sono poco protetto». Poco protetto da chi?

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Questo riguarda la vostra iniziativa, non me!

LUCIANO VIOLANTE. Lei spiegherà dopo, signor ministro: l'ascolteremo con attenzione. Deve spiegare da chi è protetto o da chi non è protetto o da chi si lamenta di non essere protetto!

Comunque, signor Presidente del Consiglio...

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Voi sparate su di me per questo motivo. È vostra la responsabilità!

LUCIANO VIOLANTE. Noi non spariamo su nessuno, signor ministro! Stiamo ponendo una questione relativa alle sue violazioni ed alla sua pessima politica della sanità; e stiamo ponendo il problema delle sue dimissioni perché è un cattivo ministro! Punto e basta!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Lei, onorevole Violante, in particolare, con i suoi sistemi di sospetto...

LUCIANO VIOLANTE. No, signor ministro!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. ... con i suoi sistemi di sospetto, ha rovinato altre persone nella sua vita!...

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, si attenga alla qualità di ministro della sanità!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. ... Che sono state in prigione per atti da non qualificare operati da lei!

GIAN CARLO BINELLI. Signor Presidente, ma non può mica dire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Con il sistema del sospetto lei ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

mandato in prigione gente che si è battuta per liberarci!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, a lei non è consentito fare simili affermazioni, perché se ne è convinto sa quale strada deve percorrere! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

LUCIANO VIOLANTE. Non rispondo, signor ministro, perché credo che quello che lei ha detto non meriti alcuna risposta da parte mia (*Una voce all'estrema sinistra, rivolta al ministro della sanità: «Ma vai via!» — Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio, signor Presidente. Se non fossi stato interrotto dal ministro, avrei già finito.

Comunque, il ministro della sanità non si sta comportando da ministro della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità.* Caso mai scendo alla sua altezza! (*Proteste — Commenti!*)

FRANCESCO NERLI. Questo è un problema da 180!

LUCIANO VIOLANTE. Mi pare che il ministro della sanità sia molto debole dal punto di vista politico, come emerge da quanto è successo! E credo che neppure il Presidente del Consiglio si trovi in condizioni di grande forza e di grande legittimazione politica, in questo momento (*Una voce al centro: «È una provocazione!»*).

GUIDO ALBORGHETTI. Avvocato delle cause perse!

LUCIANO VIOLANTE. Ritengo che lei, signor Presidente del Consiglio, si accinga a difendere il ministro della sanità, ma temo che questo sia uno di quei casi in cui due debolezze non fanno una forza (*Vivi ap-*

plausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, il mio intervento verterà in particolare sugli aspetti ecologici che riguardano la politica del ministro della sanità. L'ultima vicenda alla quale mi riferisco è di questi mesi, di questi giorni, di queste ore ed è relativa ad un rapporto corretto tra agricoltura ed ambiente.

È difficile intervenire in questo momento.

PRESIDENTE. È vero! Vi prego, onorevoli colleghi, di consentire alla collega Donati di esprimere il suo pensiero.

ANNA DONATI. Ritengo giusto inoltre che il confronto resti sempre nell'ambito dei contenuti, che dovrebbero essere i soli ad essere privilegiati da tutte le parti, e non già quella che è stata chiamata la cultura del sospetto.

Per tali ragioni riproporremo ancora una volta in quest'aula un dibattito che abbiamo già svolto non più di 15 giorni fa su quella che abbiamo definito la «vicenda atrazina». È difficile passare dai grandi problemi della politica a quelle che sembrano piccole cose rispetto a ciò che ci aspetta nel futuro. Eppure, le cose che qui dentro sembrano piccole fuori sono veri e propri problemi, addirittura tragedie per milioni di persone che non possono bere l'acqua dei rubinetti.

VITTORIO SBARDELLA. State facendo un gran casino!

MAURO MELLINI. Attenzione, perché il ministro, se no, vi richiama alla castità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sarei grata se lasciaste parlare la vostra collega.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ANNA DONATI. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che la vicenda dell'atrazina comincia molti anni fa e credo che se oggi arriviamo, anche attraverso la stessa — lo ripeto: anche attraverso la stessa — a chiedere le dimissioni di un ministro, è perché le inadempienze si ripetono da anni e non è vero che oggi vi siano difficoltà oggettive a trovare delle soluzioni, cosa che sicuramente non è facile.

Il problema dell'atrazina si presenta per la prima volta nel 1982. L'allora ministro della sanità Altissimo, segnala la questione con una circolare a tutti, ministeri, regioni ed associazioni agricole. La prima proroga risale a quattro anni dopo, al 1986. Qualcuno dice che non è cambiato nulla e che l'emergenza è tale e quale a prima.

Il problema vero è che non è così: il consumo di atrazina, ad esempio, è aumentato nello stesso periodo del 32 per cento. Non solo quindi non abbiamo fatto nulla in quegli anni, ma abbiamo permesso che l'uso di atrazina aumentasse senza alcun controllo. Giungiamo quindi alla fine del 1988, che vede nuove scadenze e nuove proroghe di due mesi in due mesi. A ciò seguono le polemiche e i dibattiti pubblici ai quali abbiamo assistito e che ci hanno visto senz'altro in netto contrasto con il ministro della sanità.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, se lei, che è segretario del gruppo, dà questo esempio...

GUIDO ALBORGHETTI. Sono indignato per le dichiarazioni del ministro!

PRESIDENTE. Potrà esprimere la sua indignazione in un altro momento, non adesso.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo scusa, Presidente.

RENZO PATRIA. Questa volta ti abbiamo pescato, Alborghetti!

GUIDO ALBORGHETTI. Ho chiesto scusa. ma il ministro non ha chiesto scusa

per quello che ha detto! (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Donati, la prego di continuare.

ANNA DONATI. La ringrazio di nuovo, Presidente.

Dicevo che, di proroga in proroga, arriviamo a questi ultimi mesi. Che cosa succede intanto? Il 19 gennaio la Camera esprime un voto che io per prima definirei contrastato e senz'altro discutibile. Con una mozione, che comunque viene approvata, il Parlamento impegna il Governo a revocare il decreto di proroga ed a riservare il 10 per cento del piano agricolo nazionale all'agricoltura biologica ed il 30 per cento alla lotta integrata.

Il ministro Donat-Cattin, con una delle sue consuete battute — senz'altro efficaci — afferma che è il solito voto del martedì sera, quando i colleghi della maggioranza in genere non sono ancora al completo in aula. Egli sostiene di non voler assolutamente dar seguito all'indirizzo manifestato dalla Camera e di avere l'intenzione di recarsi al Senato per ottenere l'approvazione di una nuova mozione, più congeniale alle politiche che sta realizzando in materia ambientale.

Noi contestiamo anche nel merito la mancata visione ecologica e sanitaria che sta dietro tali proroghe e deroghe. Non si può tuttavia non contestare anche un metodo che disattende completamente le scelte, pur contraddittorie, operate dal Parlamento. Mi dispiace che il ministro della sanità sia assente dall'aula, poiché il confronto con lui mi interessa veramente, visto che le soluzioni di questi problemi non sono assolutamente semplici.

Pochi giorni fa il TAR del Lazio ha sospeso l'efficacia dell'ultima proroga, dando ancora una volta ragione agli ambientalisti, poiché esistevano minacce per la salute dei cittadini. Il ministro, in altre sue efficaci interviste televisive, ha detto di essere assolutamente indifferente alle denunce che gli pervengono — ha proprio detto così — «dai blu, dai verdi o da non importa quale altro colore», perché ritiene

di essere dalla parte della ragione e di avere comunque la possibilità e gli strumenti per fare ciò che vuole.

Credo che il ministro della sanità, tenuti presenti gli ultimi interventi della magistratura (per esempio l'istruttoria relativa alle acque di balneazione che è in corso), debba cominciare a stare un po' più attento alle sue inadempienze ed alla mancanza di precisi interventi da parte sua in campo ambientale.

Dopo tutto questo elenco di inadempienze, che parte dal 1982 e di cui ovviamente non è responsabile soltanto il ministro in carica, ci è stato annunciato che domani verrà emanato un nuovo decreto più limitato — che non si chiamerà più di proroga, ma di deroga — che conterrà anche elementi positivi, come il divieto di usare le sostanze incriminate nelle zone cosiddette a rischio.

Per spiegare le ragioni della concessione di una nuova deroga viene in aiuto al ministro della sanità il direttore della divisione di tossicologia dell'Istituto superiore di sanità dottor Sanpaolo, il quale afferma sui giornali che non esistono assolutamente problemi per la salute dei cittadini perché un microgrammo di quelle sostanze diluito in ogni litro di acqua è ininfluenza, non fa male. D'altro canto gli fa eco il direttore generale del Ministero della sanità, che invece sostiene che i limiti considerati singolarmente non sono estremamente pericolosi — e anche al riguardo, come vedremo, vi è molto da discutere — mentre non sappiamo nulla circa gli effetti cumulativi delle varie sostanze tra di loro combinate. Ciò significa che quando beviamo non ingeriamo soltanto atrazina, ma anche i metalli pesanti, i nitrati, le trielina, il DDT, tutte quelle sostanze che nel corso degli anni si sono accumulate nell'ambiente.

A questo punto se il ministro della sanità fosse stato ad ascoltare so già che mi avrebbe replicato con una battuta del genere: «Ma i limiti dell'Organizzazione mondiale della sanità sono venti volte superiori. Cosa volete? Siamo ampiamente entro i margini di sicurezza». Mi pongo le domande e contemporaneamente ri-

spondo, visto che il ministro non è presente. Sono certa comunque che avrebbe fatto affermazioni come questa.

Ma anche noi, dal nostro punto di vista, abbiamo le risposte pronte. Desidero permettere che le tragicamente poche indagini svolte sugli effetti prodotti dall'atrazina in caso di ingestione o di contatto hanno dato risultati purtroppo molto allarmanti. Il professor Donna di Torino ha concluso, al termine di un apposito studio, che nelle donne che lavorano in risaia nel vercellese e sono a contatto tutti i giorni con l'atrazina si riscontra una percentuale di tumori alle ovaie tre volte superiore alla media nazionale. Il professor Paolo Zatta del CNR di Padova ha dimostrato che vi è una stretta relazione tra abuso di ingestione o di contatto con l'atrazina e variazione dei cromosomi degli embrioni, con sospetto che siano mutageni e teratogeni (*Commenti del deputato Piero Angelini*). Hai ragione, Angelini: in seguito parlerò proprio del fatto che non vi è certezza.

Le ricerche che svolgiamo al riguardo sono poche e l'Istituto oncologico romagnolo — che immagino tu, Angelini, conosca perfettamente, come me — ha effettuato numerose indagini concernenti le nostre conoscenze in merito a tali sostanze. Si è scoperto che non solo non conosciamo gli effetti singoli del 50 per cento dei principi attivi regolarmente autorizzati che usiamo oggi in agricoltura, ma che non viene neanche effettuata alcuna ricerca sugli effetti sinergici. Per esempio, non si sa cosa accada nel caso di combinazione tra trielina e atrazina, tanto per essere chiari.

In questa situazione di incertezza, di non conoscenza per mancanza di studi al riguardo, come possiamo concedere deroghe o proroghe, non importa come vogliate chiamarle? Io credo che più grande è l'incertezza, maggiore dovrebbe essere la nostra cautela nel concedere deroghe ai limiti, che in questo caso recepiscono direttive CEE alle quali negli anni passati ci siamo conformati. Proprio questa mancanza di conoscenza ci deve far sentire ancora più responsabili e ci deve spingere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

a non autorizzare, come stiamo facendo, l'abuso di queste sostanze.

Insieme a questi problemi adesso si parla dei famosi piani di risanamento. Si sostiene cioè che è vero che concediamo le deroghe, ma che dopo sei anni in cui dichiaratamente non è stato fatto niente ci occupiamo davvero dei famosi piani di risanamento. Già emergono «simpatiche» discussioni: come si fa a vietare l'uso di erbicidi nelle zone a rischio? E in quelle confinanti? Chi conosce esattamente i cicli delle acque sotterranee e come queste si infiltrino nel suolo, mescolandosi tra di loro?

La tragedia deriva dal fatto che nessuno di noi conosce bene gli elementi naturali e gli ecosistemi. Pochi si rendono conto che vietare in alcune zone determinati prodotti e consentirli in altre non costituisce la soluzione dei problemi di cui ci stiamo occupando.

Si parla molto dei piani di risanamento dei nostri acquedotti. Senz'altro si tratta di interventi da promuovere al più presto, anche se spesso si traducono solo nell'andare a cercare l'acqua un po' più in basso o più in alto, magari nelle zone montane.

Questo ciclo è destinato a finire. Come ben sapete, l'acqua scorre in un circuito chiuso e limitato; è un bene estremamente prezioso, di cui però facciamo spesso un uso assolutamente sconsiderato (pensiamo soprattutto all'abuso per fini industriali).

In questa situazione, ritengo che gli unici piani di risanamento credibili siano quelli che consentono di analizzare le cause dei problemi lamentati, prime fra tutte le pratiche agricole. I colleghi sanno esattamente cosa pensano i parlamentari del gruppo verde in merito ai problemi legati all'agricoltura: essi chiedono, anzi pretendono, a questo punto, che si avvii una seria politica di riconversione dell'agricoltura.

Lungi da me l'idea di sostenere — come mi ha accusato Giorgio Bocca su *la Repubblica* — che si tratti di un compito semplice o di un «fioretto» da fare alla Madonna. Bisogna tuttavia riconoscere che gli effetti collaterali dell'attuale modello agricolo, che investono fattori ambientali, econo-

mici ed occupazionali, non solo comportano i danni alla salute di cui abbiamo parlato poc'anzi, ma impongono anche la riconversione dell'agricoltura.

Debbo dire che, dopo mesi di contrasti muro contro muro, fa piacere sentire che finalmente la Coldiretti sostiene che è possibile usare meno atrazina, che forse si può pensare a qualcosa di alternativo. Sono stati necessari mesi di aspro confronto (in cui abbiamo registrato l'incapacità di ascoltare molti dei pareri dati) prima che si assumesse questa posizione, che comincio a ritenere interessante.

Se intendiamo affrontare realmente tutti i problemi di cui parliamo, credo che il ministro della sanità — della cui assenza in aula mi rammarico ancora, signor Presidente — dovrebbe intervenire, soprattutto con riferimento alle norme che disciplinano questa materia e le relative autorizzazioni.

Quanto è accaduto in questi anni, anche se ha configurato atti illegali e clandestini, rientra ampiamente nell'ambito legislativo. Tutti i presidi sanitari usati in agricoltura, ad esempio, sono regolarmente autorizzati. Ma allora è necessario riconsiderare quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 del 1968, che consente l'abuso di sostanze chimiche in agricoltura, che non prevede l'accumulo, la sinergia né la tossicità cronica, che, in sintesi, non tiene conto di fattori che, dopo venti anni dall'emanazione di questo decreto, generano una serie di problemi molto più complessi di un tempo.

In merito alla tutela delle acque, il ministro Donat-Cattin non riesce assolutamente a prendere iniziative utili. A tale riguardo, desidero ricordare due vicende che ci hanno visto protagonisti in Parlamento lo scorso anno. Mi riferisco innanzi tutto a quella legata al decreto-legge sul fosforo, in occasione della quale abbiamo dovuto condurre una battaglia parlamentare che definirei quasi feroce, semplicemente per ottenere il rispetto di leggi che il Parlamento aveva approvato negli anni precedenti, quando il gruppo verde non sedeva ancora in quest'aula.

Ricorderò, inoltre, le deroghe concesse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ai divieti di balneazione, impostate su tre parametri. Attraverso di esse, grazie anche al mancato riconoscimento del grave inquinamento delle nostre acque costiere, si è offerta a tutti la possibilità di fare il bagno.

Ho citato due circostanze in cui abbiamo espresso il nostro profondo dissenso nei confronti dell'operato del ministro della sanità.

Certo, quando si parla di acque si addibitano al ministro della sanità tutte le responsabilità per aver concesso proroghe, deroghe o innalzamenti di limiti. Voglio tuttavia sottolineare che tanti altri ministri sono ovviamente complici: mi riferisco in particolar modo al ministro dell'agricoltura, ma anche a quello dell'ambiente, che ritengo non sia stato in molte occasioni un buon sostegno alla causa ecologica.

Chiediamo le dimissioni del ministro della sanità, responsabile — anzi irresponsabile — per non essersi interessato degli elementi primari della salute della gente, per non aver garantito neanche acqua pulita nelle case dei cittadini italiani.

Certamente — e mi preme ribadirlo — tutta la vicenda relativa all'inquinamento delle acque è uno dei tanti motivi per i quali abbiamo chiesto le dimissioni del ministro Donat-Cattin. Ma vi sono altre ragioni che hanno determinato uno scontro, anzi una mancanza di dialogo con il ministro della sanità. Voglio brevemente ricordare la mozione del 5 luglio scorso, che è stata ripresa anche dall'onorevole Violante, il quale ovviamente, dopo avermi posto delle domande, ora non è in aula ad ascoltare le mie risposte...

LUCIANO VIOLANTE. Sono qui, Donati!

ANNA DONATI. Bene, perché ci tengo alla tua presenza.

Il ministro della sanità, dicevo, non ha dato in alcun modo risposta ad un grande interrogativo. Il conflitto tra etica e scienza trova un elemento quasi concreto, visibile di confronto. Nessuno qui sostiene che abbiamo bisogno di minore scienza (credo che questo sia un tema già affron-

tato qualche anno fa); e tuttavia nessuno può negare che alla scienza non sono mai stati posti vincoli etici, morali. La scienza, da questo punto di vista è stata, a mio avviso, troppo poco imbrigliata. Nessuno nega che abbiamo bisogno di più scienza e di più conoscenza, ma l'ambito di tale confronto deve tener presenti le finalità ed anche le dignità che vengono messe in discussione.

Parlare di embrione significa parlare della dignità dell'uomo. Parlare di ricerca e di sperimentazione sugli embrioni significa parlare di difesa della diversità di ognuno di noi, della possibilità di evitare manipolazioni non per il nostro futuro ma per quello delle generazioni che verranno dopo di noi.

È in corso un interessante dibattito su cosa sia da considerarsi lecito e cosa invece illecito nel campo della ricerca e della sperimentazione sugli embrioni. E devo dire che, al riguardo, la nostra posizione non era poi così oscurantista. Basti pensare che negli Stati Uniti d'America le sperimentazioni sono vietate. In Inghilterra vi è la raccomandazione che comunque esse arrivino al massimo fino al 14° giorno. Anche in Germania le sperimentazioni sono proibite ed è in corso un interessantissimo dibattito nel quale si mette in dubbio che si possa intervenire in termini legislativi su questioni così delicate. È un dibattito che si pone il problema del giusto rapporto tra scienza, etica, traduzione politica e, per ultimo, traduzione normativa; è un dibattito — siamo onesti — che in Italia non abbiamo neanche iniziato.

Ecco allora il senso della nostra richiesta di moratoria sulla sperimentazione sugli embrioni, proprio perché siamo interessati a tale confronto e non abbiamo paura di sembrare oscurantisti. Chiediamo che vengano sospese queste ricerche e sperimentazioni, al fine di permettere un dialogo molto più sereno su confini e conflitti che investono il nostro diritto all'esistenza, ma anche il nostro diritto ad interferire sull'esistenza degli altri. Tutto ciò deve essere visto anche nell'ambito di nuove etiche, per esempio quelle riguardanti gli animali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Non condividiamo la separazione, che spesso viene attuata anche dalla morale laica, tra ciò che l'uomo deve e ciò che non deve preservare in campo animale. Personalmente non condivido neppure la espressione «diritti degli animali»: poiché questi non hanno la possibilità di protestare, ritengo infatti che occorra parlare di «doveri degli umani nei confronti degli altri animali». Sono altresì contraria ad applicare categorie umane ad entità che non sono soggetti di diritto.

Lo stesso discorso vale per gli embrioni. Non mi piace l'espressione «statuto dei diritti dell'embrione»; preferisco che si parli di doveri degli umani al fine di tutelare l'unicità e la diversità di tutti gli embrioni. In tal modo, si antepone ad un diritto quasi astratto ed intangibile la necessità immediata di promuovere una legislazione o comunque una regolamentazione che costringa noi, ed anche il mondo scientifico, a confrontarsi sui limiti che devono essere posti in questi campi alle ricerche e alle sperimentazioni.

Il ministro della sanità non ha fornito alcuna risposta a tali esigenze. Egli non ha istituito presso la Presidenza del Consiglio quel comitato interdisciplinare che avrebbe dovuto valutare tutti gli aspetti (etici, morali, scientifici e biologici) connessi ai suddetti problemi. Il ministro, inoltre, non ha informato il Parlamento in merito alle indagini relative a quanto accade nella realtà e non ha neppure promosso un serio confronto con i settori che si occupano di queste tematiche, compreso il settore scientifico, per cercare di capire in quale modo dovesse essere attuata la moratoria approvata dalla Camera.

Per tali motivi, riteniamo che le tematiche in questione siano state oggetto di una estrema sottovalutazione. Esse, invece, rappresentano frontiere molto raffinate per quanto riguarda l'esistenza e il futuro. Tali tematiche sono molto raffinate forse perché non appaiono, ma rimangono all'interno di piccoli o grandi laboratori, pubblici o privati; sarebbe invece opportuno che esse diventassero casi pubblici e che tutti noi, facendo appello alla nostra coscienza, assumessimo una

posizione al riguardo. Vorremmo che anche i cittadini esprimessero il loro punto di vista su tali problemi, in considerazione del fatto che sono molto preoccupati di quanto avviene in questa sede. La gente avverte infatti che vi è qualcosa di sfuggente rispetto alla vita ed alla possibilità di alcuni di controllare il diritto all'esistenza di altri.

La nostra richiesta di dimissioni non deriva da un antagonismo personale nei confronti di questo ministro della sanità; con essa vogliamo invece sottolineare la incapacità dello stesso (del resto non solo sua) ad affrontare e risolvere questioni che investono la salute e i diritti di tutti i cittadini. Si tratta di problemi complessi e difficili, che il ministro Donat-Cattin, fino ad oggi, è stato incapace di gestire e risolvere (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'ampio dibattito odierno ha messo in evidenza come, al di là dell'esito della votazione finale, il ministro della sanità non goda della fiducia non solo dei gruppi di opposizione ma anche di ampi settori della maggioranza.

Negli interventi svolti dai colleghi liberali, repubblicani e socialisti sono emerse critiche molto simili alle nostre (anche se poi tali colleghi voteranno a favore); critiche che fanno capire come il senatore Donat-Cattin sia ministro solo per garantire equilibri di Governo e non certo perché goda della fiducia della Camera. Su alcuni temi in particolare, quali l'aborto, l'AIDS, più in generale il problema della prevenzione, nonché la questione della potabilità delle acque, abbiamo registrato ampie convergenze anche in alcuni settori della maggioranza, nettamente contrarie alla politica del ministro Donat-Cattin.

Una persona come me, che è sempre stata rispettosa delle idee altrui e che crede nell'obiezione di coscienza, non può non riconoscere anche al ministro il diritto all'obiezione di coscienza. Tuttavia, di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

fronte ad una legge dello Stato italiano, qual è appunto la legge n. 194 sull'aborto, di fronte cioè a norme che devono essere applicate e la cui attuazione non può essere lasciata alla discrezione di un ministro o di un Governo, un ministro che vuol fare obiezione di coscienza (e ne ha il pieno diritto) può farla solo in un modo: dimettendosi. Questo sarebbe stato un comportamento coerente e corretto da parte di un ministro che ha sempre avuto il coraggio (e glielo riconosco) di dire che non condivide quella legge. Tuttavia, nel momento in cui un ministro afferma che non vuole applicare la legge, egli — ripeto — ha il dovere di dimettersi.

Non si tratta quindi di mancanza di rispetto per le opinioni di un ministro. Noi riconosciamo il suo diritto ad esprimere le proprie convinzioni (come d'altronde ha sempre fatto), ma facciamo rilevare che tali posizioni non sono compatibili con la carica da lui ricoperta. È questa l'impostazione corretta per affrontare il problema.

Il ministro sarebbe dunque coerente se prendesse atto di ciò ed agisse di conseguenza. Se invece l'onorevole Donat-Cattin volesse continuare a ricoprire la carica di ministro della sanità, dovrebbe ricordare che ogni ministro della Repubblica ha il dovere di applicare tutte le norme delle leggi italiane. Un ministro non può interpretare la legge come vuole, non può usare e abusare discrezionalmente dei suoi poteri, non può dire che non gli interessano le deliberazioni assunte dalla Camera, non può utilizzare il proprio ruolo per selezionare le interrogazioni che gli vengono rivolte dai parlamentari. Non metto in dubbio che l'onorevole Donat-Cattin sia molto più sensibile alle interrogazioni che gli vengono rivolte dal collega Formigoni che alle altre, ma, se è suo dovere accertare eventuali carenze nell'applicazione di leggi e di norme da parte delle strutture sanitarie, questo lo deve fare con riferimento a tutte le interrogazioni che gli vengono rivolte, non soltanto prendendo in considerazione quelle che preferisce. Tutti i colleghi, di tutti i gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione,

hanno infatti presentato un enorme numero di interrogazioni, nelle quali vengono messe in evidenza e denunciate alcune manchevolezze ed il mancato rispetto di norme da parte delle strutture sanitarie. Non solo non è stato posto in essere al riguardo alcun atto concreto, ma addirittura, il più delle volte, non abbiamo ricevuto alcuna risposta da parte del ministro. Mi sembra che ciò solleciti quanto meno un chiarimento da parte del Governo e dello stesso ministro.

Non vorrei che il discorso diventasse monotematico: non chiediamo le dimissioni del ministro Donat Cattin solo per questo. Credo — ripeto — che sarebbe molto coerente da parte del ministro presentare le dimissioni per obiezione di coscienza. Poiché però il ministro non lo vuole fare, siamo allora costretti ad esaminare l'insieme della politica sanitaria dell'onorevole Donat-Cattin e del Governo. È vero, infatti, che stiamo esprimendo un parere contrario sulla politica del ministro della sanità, ma è anche vero che questa dovrebbe essere comunque concordata nell'ambito del Governo; da qui discende quanto meno la corresponsabilità del Presidente del Consiglio nell'operato del ministro della sanità. Quest'ultimo deve innanzi tutto attuare le norme previste dalla legge di riforma sanitaria, non solo perché, appunto, ci si trova di fronte ad una legge statale, ma anche perché quelle norme hanno cercato di rovesciare la logica sanitaria precedente, basata solo su cure e interventi di tipo farmaceutico. Quella riforma ribadiva un principio da tempo affermato a livello scientifico, e cioè che il miglior modo per garantire e tutelare la salute è quello di agire attraverso la prevenzione. Attuare norme di prevenzione significa rendere possibile la prevenzione; significa cioè applicare le disposizioni non solo della legge di riforma sanitaria ma anche di quelle successive.

Nella mozione che ho sottoscritto è stata ricordata la delibera del CIPE del 20 dicembre 1984, rimasta inattuata, che mirava a rendere operante quanto previsto nella legge di riforma sanitaria.

Il ministro ha più volte dichiarato che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

non gli interessa ciò che viene votato dal Parlamento: figuriamoci allora quanto lo interessa ciò che viene deciso da una Commissione parlamentare! Voglio tuttavia ricordare al ministro ed ai colleghi che, alla fine della IX legislatura, la relazione conclusiva della Commissione sanità di questo ramo del Parlamento, redatta al termine di una indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del servizio sanitario nazionale, sotto il titolo «Igiene pubblica, prevenzione ed ambiente», affermò quanto segue: «È opinione generale che la prevenzione sia un settore ancora troppo largamente trascurato, perché le risorse finanziarie non consentono di avviare le nuove strutture e di destinare ad esse il personale necessario. Tuttavia un investimento nella prevenzione è considerato indispensabile per ottenere un risparmio successivo».

Si tratta di affermazioni che ho avuto modo di fare più volte in quest'aula, ma che non hanno mai trovato risposte in azioni concrete e sollecite da parte del ministro della sanità (d'altra parte le sue azioni concrete e sollecite vanno in altra direzione, come ben sappiamo).

Non vi è stata quindi alcuna attuazione dalla parte innovativa della legge di riforma sanitaria. Cosa ha proposto invece il ministro allo scopo di attuare tale legge? Egli ha presentato proposte che sono state da più parti definite di controriforma.

È chiaro che vi è la volontà di non tenere in alcun conto una legge dello Stato, agendo in modo tale che essa sia addirittura cambiata prima ancora che venga attuata.

Un altro settore della politica sanitaria generale è quello della politica farmaceutica. Il ministro, d'accordo con tutto il Governo e con la piena corresponsabilità dei ministri economici, non riesce, rispetto al problema del grave deficit della spesa sanitaria (in gran parte determinato da una abnorme spesa di farmaci), a fare nulla in termini di prevenzione e di educazione farmaceutica ed anzi ribadisce, come unico intervento, quello del *ticket*. Questo, però, non ha alcun effetto in termini di contenimento né della spesa farmaceutica né, tantomeno (ed aggiungo

purtroppo), dell'abuso dei farmaci, che è una delle cause delle malattie nel nostro paese.

Nelle varie mozioni presentate negli ultimi tempi abbiamo sollevato altre questioni, come ad esempio quella dell'ingegneria genetica. Per quanto riguarda tale argomento, stiamo attendendo da parte del ministro e del Governo una seppur minima prova di voler attuare quanto deciso dalla Camera.

Nel frattempo, soltanto per iniziativa parlamentare, in particolare del collega Chicco Testa, è stata presentata una proposta di legge, sottoscritta anche dal gruppo di democrazia proletaria, per agire nei confronti dell'ingegneria genetica in termini di reale controllo. Anche in proposito non vi è stato alcun cenno da parte del Governo.

Si è molto parlato del problema dell'aborto, come ho già detto, ma si è dimenticato che tutti i dibattiti che si sono svolti in quest'aula si sono conclusi con un invito alla sua prevenzione formulato da tutte le parti politiche. Prevenzione dell'aborto significa educazione sessuale, significa garanzia reale di poter dare, soprattutto ai giovani, conoscenze adeguate circa la propria sessualità, affinché essi possano fruirne pienamente e liberamente.

Non possiamo accettare i principi enunciati dal collega Formigoni, dal collega Casini o dal ministro Donat-Cattin, secondo i quali la sessualità è quella che essi vogliono imporre agli italiani. Ogni italiano ha diritto di scegliere, in piena coscienza, quale debba essere la propria sessualità: non quella — lo ribadisco — scritta nelle lettere inviate dal ministro, né quella professata dal collega Formigoni, né quella — che sembra quasi istigata — del collega Casini.

CARLO CASINI. Cosa ho istigato io?

GIANNI TAMINO. Il collega Casini istiga continuamente ad una visione della sessualità che è sessuofoba... Si tratta di una sessuofobia che lascia veramente perplessi!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ALBERTO VOLPONI. Informati su quanti figli ha!

GIANNI TAMINO. Vedere pornografia laddove c'è soltanto sessualità è indice di una visione quanto meno distorta dei problemi della società moderna.

CARLO CASINI. Anche vedere sessualità dove c'è pornografia...!

GIANNI TAMINO. No! Il problema è voler guardare sempre e dappertutto con occhi deformanti, per cui la sessualità è sempre vista in un'ottica di pornografia. È questo modo aberrante di vedere che poi porta a degenerazioni nella sfera della normale sessualità dell'individuo e comunque impedisce una educazione sessuale adeguata, l'unica capace di operare una prevenzione dell'aborto. (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della DC*).

Mi fa piacere che i colleghi si sentano provocati da queste osservazioni. Ciò sta a dimostrare, evidentemente, che il tema della sessualità li sconvolge (*Commenti*). Certo, essi non sanno affrontare il problema in maniera dignitosa (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

Dicevo che il problema dell'aborto l'abbiamo sempre posto in termini di prevenzione. Da parte della democrazia cristiana non vi è mai stata la capacità di porre il problema in termini di prevenzione, a meno che — e l'ho già denunciato in quest'aula — per prevenzione non si intenda la castità. Se Formigoni vuol fare professione di castità, è libero di farlo; pensare però che questo debba essere il modello sessuale degli italiani, è assolutamente privo di senso. Credo che ciò debba valere anche per il ministro Donat-Cattin! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIANNI TAMINO. In un precedente dibattito concernente i problemi dell'atrazina ed i limiti fuorilegge di tale sostanza nell'acqua potabile che il Governo ha consentito, ebbi modo di ricordare al ministro

Donat-Cattin che, nel caso dell'acqua, la prevenzione non può essere intesa come quella raccomandata dal ministro nella lettera inviata agli italiani sul problema dell'AIDS (mi riferisco cioè alla misura della castità). Nel caso dell'acqua, infatti, non bere non avrebbe alcun senso (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della DC*). Faccio presente che il modo scomposto con cui i colleghi mi interrompono è molto simile al modo altrettanto scomposto con il quale il ministro Donat-Cattin rispose in quella occasione. Per facilitare i colleghi a ricordare, vorrei rileggere dal resoconto stenografico le parole pronunciate in quell'occasione dal ministro Donat-Cattin, anche perché ritengo che le sue affermazioni siano indegne di un ministro della Repubblica e da sole sufficienti a far chiedere le sue dimissioni. «Non vi è dunque un permissivismo che contrasti — mi si permetta di rispondere anche su questo argomento — con le indicazioni che ho dato in una lettera che non pensavo trovasse rispondenza tale per cui tutti coloro che ne parlano, come l'onorevole Tamino, sembrano essere sieropositivi». Questa è la logica e la cultura del ministro Donat-Cattin in campo di AIDS e in campo sessuale! Questa è la cultura della democrazia cristiana! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*). Non è la cultura della democrazia cristiana? Ed allora è soltanto quella del ministro Donat-Cattin! Non date la fiducia al ministro Donat-Cattin!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Tamino!

GIANNI TAMINO. Allora non date la fiducia al ministro Donat-Cattin. Ditelo...!

PRESIDENTE. onorevole Tamino, per cortesia! Non vada oltre nelle sue provocazioni... Questa è una provocazione evidente che lei sta facendo ai colleghi della democrazia cristiana.

GIANNI TAMINO. Questo è stato detto dal ministro Donat-Cattin in aula. Quindi, se provocazione c'è stata, è stata del ministro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

(Proteste dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Tamino. Guardi, non c'è nessuno che non l'abbia sentito. Avrebbe dovuto essere sordo, ma molto sordo, per non averlo sentito.

GIANNI TAMINO. Grazie, Presidente. Desidero ora rispondere al collega Castagnetti che parlava di cultura dell'aborto. Chi ha la cultura dell'aborto? Solo chi ne impedisce la prevenzione. Egli diceva pure che, chi ha tale cultura, dimostra chiaramente una mancanza di fiducia nel futuro. Devo dire che, fin tanto che il futuro è nelle mani dei democristiani che abbiamo sentito, la mancanza di fiducia nel futuro viene spontanea. *(Proteste dei deputati del gruppo della DC).*

CARLO CASINI. Il diritto al suicidio!

GIANNI TAMINO. Ma non è questo il motivo per il quale le donne sono costrette a ricorrere all'aborto! Non è questa la ragione *(Proteste dei deputati del gruppo della DC).*

Per quel che riguarda altri punti della politica sanitaria del ministro e del Governo, voglio soffermarmi sull'episodio davvero increscioso del ministro che, uscendo dall'aula qualche settimana fa, ha affermato che non gli interessava niente del voto dell'Assemblea.

L'Assemblea aveva, con il proprio voto, affermato che quel tipo di proroghe non era accettabile. Nel dibattito avevamo anche annunciato che avremmo fatto ricorso ai tribunali amministrativi per dimostrare che le decisioni del Governo non erano legittime. Oggi il TAR del Lazio ha dato ragione a noi e, in maniera clamorosa, torto a quel ministro che non solo ha emesso quelle ordinanze, ma ha anche detto che non gli interessava il voto del Parlamento.

Lo stesso discorso vale per quel che concerne le acque di balneazione. Abbiamo ripetutamente dichiarato che non si può — e non soltanto per ragioni di ordine giuri-

dico — non rispettare la direttiva CEE. Infatti, i parametri in essa contenuti a proposito della qualità delle acque di balneazione sono significativi ai fini della tutela della salute della popolazione. Poiché evidentemente la salute dei cittadini non rientra fra gli interessi del ministro Donat-Cattin, egli è venuto a dirci che poteva tranquillamente derogare a quella direttiva. Così, in questi giorni, anche dopo la sentenza del TAR del Lazio, il ministro Donat-Cattin ha detto ai giornali che l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato che i limiti sono più alti e che, quindi, c'è contrasto di vedute tra essa e la CEE. Pertanto, egli è del tutto tranquillo.

A prescindere dal fatto che noi facciamo parte della Cee e che, finché così è, dobbiamo rispettarne le norme, desidero chiarire un aspetto del problema dal punto di vista scientifico. Se permette il ministro Donat-Cattin, parlo come persona che si occupa di cancerogenesi visto che per quindici anni, lavorando all'università prima di venire in quest'aula, ho condotto ricerche sulle sostanze chimiche che possono indurre mutagenesi e cancerogenesi.

ROMEO RICCIUTI. E non è servito a niente.

GIANNI TAMINO. Non è servito a niente, purtroppo! Infatti, nonostante che noi ricercatori abbiamo diffuso ampiamente concetti innovativi, i democristiani hanno continuato a infischiarne! *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI e della sinistra indipendente).* Ha ragione dunque il collega democristiano a dire che non è servito a niente.

Siccome però sono testardo, ripeterò ancora una volta che una sostanza mutagena e cancerogena lo è a qualunque concentrazione. Quando si accerta che una certa sostanza può indurre mutazioni — quelle mutazioni che mettono in discussione proprio anche gli embrioni, la possibilità di una vita nuova — mi chiedo quale sia la sensibilità di una movimento per la vita che lascia tranquillamente in circola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

zione sostanze mutagene. Qual è la coerenza?

Come dicevo, le sostanze mutagene e cancerogene possono agire a qualunque concentrazione.

Infatti, essendo un problema di probabilità, di incontro tra molecola e bersaglio (in questo caso il DNA la parte che contiene l'informazione genetica all'interno della cellula), qualunque molecola può essere quella giusta a colpire il bersaglio.

Quando si ha a che fare con sostanze mutagene e cancerogene l'unica cosa da fare è quella di dire che tali sostanze devono essere eliminate dalla produzione, dal commercio e dall'uso. A questo proposito, desidero ricordare al ministro che in Parlamento giace una mia proposta di legge — assegnata alla Commissione affari sociali della Camera — tendente ad eliminare dalla produzione, dal commercio e dall'uso tutti i fitofarmaci mutageni, cancerogeni e teratogeni.

Purtroppo, si preferisce discutere di trapianti, cioè dell'ultima forma di intervento sanitario, e mai di prevenzione, nella quale potrebbe rientrare l'eliminazione dei fitofarmaci mutageni, cancerogeni e teratogeni dalla produzione, dal commercio e dall'uso. Vengo al caso citato dal collega Casini e precisamente quello relativo ai due gemelli, uno dei quali anencefalo e quindi destinato a morire. Il collega Casini afferma che in questo caso alcuni studiosi hanno ipotizzato la possibilità di far nascere bambini di questo tipo per poi usarne gli organi da trapiantare.

CARLO CASINI. Non è questa la mia argomentazione.

GIANNI TAMINO. Credo che ciò sia proprio l'opposto della cultura della vita e mi auguro che non sia il pensiero dell'onorevole Casini, ma purtroppo è spesso il pensiero di chi privilegia un intervento a valle attraverso i trapianti anziché un intervento a monte, previsto dalla legge di riforma sanitaria non attuata dai vari Governi e dal ministro Donat-Cattin.

L'ultimo argomento trattato dalla nostra mozione è quello relativo all'AIDS. A

questo riguardo ho avuto più volte occasione di dire al ministro Donat-Cattin ciò che penso della sua politica in tema di AIDS e quanto sia assurdo il suo modo di comportarsi. Tuttavia, siccome il ministro Donat-Cattin ha messo in giro voci false e tendenziose che rischiano di aggravare la situazione, desidero ricordare allo stesso ministro le affermazioni contenute nei rapporti sullo stato dell'AIDS nei vari paesi, rapporti che vengono periodicamente inviati anche alla Commissione affari sociali della Camera.

Negli ultimi due numeri della rivista *Novità AIDS*, relative all'autunno 1988 e all'inizio del 1989, alla voce «prevenzione» si dice: «In Africa, Ngugi» — suppongo che sia un medico africano — «conferma la efficacia dei programmi di educazione delle prostitute all'uso del profilattico; focalizzando l'intervento nelle donne più a rischio si è nettamente ridotta la sieroconversione e a quanto sembra si è confermato un valore preventivo del condom pari al 90 per cento». In sostanza, il preservativo, che viene tanto biasimato dall'onorevole Donat-Cattin, il quale afferma che non è poi così sicuro, garantisce al 90 per cento. Sapete perché vi è un limite del 10 per cento? Perché purtroppo ancora manca un'educazione all'uso del preservativo: è la mancanza di adeguata informazione che ne determina un uso scorretto il che comporta un rischio di contagio. Sono questi i dati che ha messo in evidenza il professor Aiuti, che il ministro Donat-Cattin ha voluto allontanare perché affermava idee diverse dalle sue. Abbiamo di fronte, cioè, un ministro che sa attorniarci soltanto di persone che ideologicamente concordano con il suo punto di vista, ma che certo non mirano alla salute dei cittadini.

Nel numero relativo all'inizio del 1989 della rivista prima ricordata si dà conto delle iniziative adottate in Francia dal ministro della sanità. «L'attuale ministro della sanità francese Claude Evin ritiene che una più ampia accettazione del condom sia il sistema migliore per ridurre la trasmissione per via sessuale dell'HIV».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Esattamente in modo opposto a quanto affermato in Italia dal ministro Donat-Cattin, il ministro della sanità francese ha quindi deciso che l'unico, serio intervento di prevenzione debba andare in quella direzione, attraverso un'adeguata informazione sull'uso del profilattico, per rendere tale uso capillare laddove esistano rischi di contagio.

Ripeto che ho stima per un ministro che esprime le sue opinioni (che non condivido quasi mai, ma che egli ha il diritto di esprimere), ma ritengo che, proprio perché il senatore Donat-Cattin ha il diritto di esprimere le sue idee e si è dimostrato coerente con esse, non si possa che chiederne fortemente le dimissioni, essendo tali idee in netto contrasto con le leggi della Repubblica e con la funzione che egli ricopre nell'ambito del Governo. Egli stesso, anzi, se fosse stato una persona coerente fino in fondo, avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni, per garantire la sua obiezione di coscienza rispetto al tipo di norme che non condivide.

Mi auguro che in futuro il ministro possa prendere in considerazione questa ipotesi, ma fino a quando egli non avrà il coraggio di rassegnare le dimissioni il Parlamento non potrà che prendere atto dell'esistenza di una contrapposizione frontale tra alcune norme (che sono state votate dalle Camere e sono leggi dello Stato) e le opinioni da lui espresse. Fintanto che il ministro Donat-Cattin farà prevalere le sue posizioni ideologiche sulle leggi dello Stato e sugli atti dovuti del suo ministero, dovremo con forza chiedere le sue dimissioni. Invito pertanto tutti i colleghi a votare a favore delle mozioni che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

RENATO ZANGHERI. Signora Presidente, chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Chiedo, signora Presidente, che ella trasmetta gli atti di questa seduta al Presidente del Senato della Repubblica, perché possano essere presi gli opportuni provvedimenti nei confronti del ministro Donat-Cattin per le parole da lui rivolte all'onorevole Violante, al quale va la nostra piena solidarietà (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

Sappiamo, signora Presidente, quale sia stato il ruolo di uomini come l'onorevole Violante nella lotta per la libertà e contro il terrorismo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

Non aggiungo altre considerazioni, salvo la richiesta, che rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio e sottopongo alla sua sensibilità politica, di volere dissociare il Governo dalle aberranti affermazioni del ministro (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, non vorrei aprire ora una discussione su questa richiesta. Ci sono...

STEFANO RODOTÀ. Presidente, credo di avere anch'io il diritto di richiamarmi al regolamento, se lei mi dà la parola, naturalmente.

PRESIDENTE. Certo, quando un deputato esordisce come ha fatto lei rivendicando il diritto di rifarsi al regolamento, è evidente, onorevole Rodotà, che non posso negarle la parola. Intendevo semplicemente pregarla di non introdurre in questa discussione, già così tesa e difficile, un argomento che può generare ulteriore tensione, anche perché mi sembra che l'ono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

revoles Zangheri sia stato piuttosto chiaro nelle sue dichiarazioni.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, sottoscrivo quanto ha detto l'onorevole Zangheri, ma credo che ciò che è avvenuto in quest'aula richieda una esplicita e pubblica presa di posizione.

La mia solidarietà al collega Violante è fuori discussione. Il suo discorso in quest'aula è di tale qualità da dimostrare la distanza tra chi lo ha pronunciato e chi, indegnamente seduto ai banchi del Governo, ha replicato con le parole che abbiamo ascoltato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

Signor Presidente, se il ministro Donat-Cattin fosse stato membro della nostra Assemblea le avrei chiesto, in base agli articoli 59 e 60 del regolamento, l'immediata riunione dell'Ufficio di Presidenza. Poiché invece — come ha correttamente ricordato l'onorevole Zangheri — si tratta di una questione di competenza dell'altro ramo del Parlamento, non posso che associarmi alla richiesta testé formulata, non essendo qui in questione l'onorabilità dell'onorevole Violante, ma il decoro e la dignità di questa Assemblea! Lo ripeto, è in questione la dignità di questa Assemblea, colleghi! (*Commenti dei deputati del gruppo della DC - Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

Chi di voi non ha avuto la sensibilità di reagire a quelle parole, evidentemente ha qualche problema in questo momento: qualche problema determinato dal modo in cui la discussione si è svolta.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dall'onorevole Zangheri di trasmettere con la massima urgenza quanto costituisce documento della nostra seduta agli uffici competenti del Senato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, non sosterrò che le affermazioni di un ministro rappresentino di per sé dichiarazioni del Governo, anche se sappiamo che in quei banchi possono sedere senatori, membri dell'altra Camera, solo in quanto portavoce della responsabilità collegiale del Governo, poiché altrimenti non vi avrebbero accesso.

Signora Presidente, potrei dimostrare, forse con qualche sforzo, che nel momento in cui da quei banchi, sia pure in modo incidentale, viene comunicata l'esistenza di un fatto della gravità di quello segnalato dal ministro rappresentante del Governo (perché lì sedeva e da lì parlava) e cioè che vi siano stati dei magistrati della Repubblica che, praticando la politica del sospetto, ...

FILIPPO BERSELLI. Ce ne sono stati!

MASSIMO SERAFINI. Bravo Berselli!

MARCO PANNELLA. ...hanno tolto la libertà a qualcuno, signora Presidente, non è da questi banchi che certo potrebbe venire *a priori* l'affermazione recisa che ciò non è mai accaduto; ma è la prima volta che un qualcosa del genere accade ed accade in relazione ad uno specifico nostro collega ed al suo preciso operato.

Allora, signora Presidente, mi consenta di dire quanto segue: è legittimo dire che il Governo ha dichiarato questo? Il Presidente del Consiglio che siede alla sinistra del senatore Donat-Cattin, e me ne felicito, proprio in virtù del criterio della solidarietà e della collegialità del Governo per tutti i problemi relativi alle specifiche mozioni; il Presidente del Consiglio, dicevo, che siede lì, ha ascoltato e sa che un suo ministro ha fatto simili affermazioni non a titolo individuale né nel Transatlantico. Onore alle responsabilità di ciascuno! Ma queste sono responsabilità di Governo, signor Presidente del Consiglio! E quando lei interverrà, credo che sarà un elemento di stile essenziale fare sue, tacendo, o respingere parlandone, le affermazioni di un uomo del Governo relative ai fatti che ho

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

detto. Su questo, signora Presidente, forse non si aprirebbe un dibattito...

Nel concludere il mio intervento, vorrei dire che, quando abbiamo avuto il sospetto che si volesse condurre la politica del sospetto (non in quel caso e su quella persona, perché non avrei difficoltà di sottolinearlo, lo sapete, malgrado la volontà di amicizia che oggi ci lega ai compagni comunisti), signor ministro, a rischio della nostra libertà e del nostro credito, ci siamo alzati a denunciarlo (si trattasse di perseguitati di questa o di quella parte, anche di quella più lontana da noi), e ce ne siamo assunti tutto il pericolo concreto. Il fatto che un uomo di potere, quale sempre lei è stato, e quale dimostra di voler essere, sia pure anomalo, singolare e con un grande carattere, in un momento di polemica su altre questioni (sui problemi della vita, sui problemi della morte, sui problemi che in fondo ci uniscono tutti nelle nostre divisioni) colga l'occasione per rovesciare addosso alla Repubblica, alla giustizia e ad una persona qualcosa che, se fosse vero quello che lei ritiene sia accaduto, l'ha vista connivente fino in fondo in un silenzio che in questo caso non avrebbe potuto che essere vile (perché io mi sarei sentito vile se avessi taciuto in quella circostanza), aggiunge un motivo in più... per cui — passando per un istante e per un minimo dalla doverosa polemica rispetto alle opere a quella detestabile *ad hominem* — aggiungo al mio voto favorevole alla sfiducia verso Donat-Cattin questo momento di passione, forse civile, per dire: ministro, ho un motivo di più per votarle contro, perché quello che lei ha detto o rivela una sua indegnità di oggi o una sua indegnità di ieri (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, chi sta parlando rappresenta un gruppo che su questioni relative all'emergenza ed al terro-

rismo ha avuto spesso a che dire ed ha discusso animatamente con l'onorevole Violante.

Tuttavia, proprio per questo, credo sia maggiormente significativo l'atto di solidarietà che pubblicamente voglio compiere a nome di democrazia proletaria nei confronti dell'onorevole Violante, il quale comunque — onorevole ministro Donat-Cattin — si è impegnato in prima persona, a viso aperto e a fronte alta, rendendo manifeste non solo le sue opinioni ma anche le sue azioni dinanzi all'opinione pubblica, utilizzando la sua professione in un momento altamente drammatico.

L'onorevole Violante non si è appoggiato a poteri occulti per raggiungere degli obiettivi, ma ha utilizzato le leggi della Repubblica che il Parlamento aveva votato. Credo allora che l'atto di solidarietà nei confronti dell'onorevole Violante sia non solo dovuto ma sia sentito da parte nostra.

Mi fermo qui, non solo per buon gusto, ma anche perché la pietà umana mi impone di farlo nel giudicare quanto ha detto l'onorevole Donat-Cattin. Tuttavia, signor Presidente, nel momento in cui l'onorevole Violante non vuole, a me pare giustamente, ricorrere all'articolo 58 del nostro regolamento — perché si tratta pur sempre di un atto interno della Camera ed anche perché non ha da difendere né da far indagare sulla sua onorabilità — ritengo che lei, signor Presidente, oltre alle parole che ha già pronunciato incidentalmente, debba fornire all'Assemblea la garanzia che un ministro non possa permettersi di offendere e di calunniare un membro del Parlamento.

Gli strumenti per far ciò probabilmente non esistono nel regolamento; compete allora alla sua fantasia e soprattutto al suo impegno di garantire l'onore della Camera e di far sentire la sua voce a difesa dell'onorevole Violante e del Parlamento. Le procedure suggerite dall'onorevole Zangheri possono rappresentare una via; credo però che serva anche un atto della Camera.

Mi aspetto che il Presidente del Consiglio non solo si dissoci, ma, a questo punto, compia un atto politico affinché un suo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ministro non si permetta di continuare ad insultare dai banchi del Governo — lo ricordava poco fa anche il mio collega di gruppo, onorevole Tamino — un membro del Parlamento. Penso che tra discussione e calunnia vi sia una grande distanza.

Per questi motivi, signor Presidente, mi sono permesso di intervenire, solo allo scopo di manifestare solidarietà all'onorevole Violante, ma anche perché mi aspetto un suo pronunciamento su quanto è successo in questa Camera, prima che si passi al voto, che spero sia di sfiducia nei confronti del ministro Donat-Cattin (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI e della sinistra indipendente*).

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, di quello che ho detto all'onorevole Violante mi assumo personale responsabilità in qualsiasi sede. (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

GIAN CARLO BINELLI. Allora vai via, buffone! Altro che ministro, sei un buffone!

MASSIMO SERAFINI. Bravo Formigoni...! Buffone!

GIAN CARLO BINELLI. Sei un buffone!

STEFANO RODOTÀ. In ben altro momento avrebbe dovuto assumere la sua responsabilità!

GIAN CARLO BINELLI. Certo, è vero, in altro momento!

FRANCO RUSSO. Questa è la «personale responsabilità»: dire cose accanto al Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Rodotà, la prego!

Onorevole Zangheri, lei ha avanzato una richiesta nei confronti della Presidenza. Desidero dirle che naturalmente prenderò in seria considerazione la sua proposta e, dopo aver esaminato con molta attenzione il resoconto stenografico della seduta, deciderò al riguardo.

Mi auguro che adesso i nostri lavori possano riprendere.

RENATO ZANGHERI. Ma non possono rimanere senza commento queste cose!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zangheri, ma non può certo aspettarsi che in questa sede i commenti vengano fatti dal Presidente: lei ha rivolto una richiesta al Presidente del Consiglio ed a questi spetta decidere se rispondere o no.

Volevo solo aggiungere che sarebbe augurabile, contrariamente a quanto suggerito, mi pare dall'onorevole Rodotà, che l'onorevole Violante decidesse di avvalersi della facoltà di cui all'articolo 58 del regolamento. Tale articolo non è «difensivo» ma, a mio parere, ha una portata esattamente contraria. Riprendere la questione e fare chiarezza di fronte alla Camera sulle cose che sono state affermate in questa sede è da ritenersi assolutamente necessario e comunque nel suo pieno diritto, onorevole Violante.

GUIDO ALBORGHETTI. È De Mita che deve parlare!

GIAN CARLO BINELLI. È il Presidente del Consiglio che deve parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa cosa è già stata chiesta al Presidente del Consiglio.

GIAN CARLO BINELLI. Ma continua a tacere!

PRESIDENTE. Ma come continua a tacere, se ancora non gli ho dato la parola?

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, lei mi ha rivolto un invito e non so se vi sia un articolo del regolamento che mi legittima a parlare. Voglio dire che non mi ritengo offeso nella mia dignità. Ho fatto il mio lavoro come lo hanno fatto tanti magistrati. *(Vivi prolungati applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente)*.

RENATO GRILLI. Prendi lezione, buffone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Per favore non peggiorate la situazione che è già piuttosto tesa!

LUCIANO VIOLANTE. Volevo dire solo che alcuni di questi magistrati sono morti, altri sono vivi. Solo questo... *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito che si è svolto e che, a giudizio di tutti, meriterebbe grande serenità, forti dubbi, notevoli preoccupazioni, certo non possa essere agevolato da discussioni come le ultime che si sono sviluppate.

È stato posto un problema istituzionale, di responsabilità di Governo; per questo, debbo dire che, per le conoscenze che ho (e io valuto per le conoscenze che ho), l'onorevole Violante merita la mia stima. E io valuto secondo le conoscenze che ho.

In questa sede sono state fatte affermazioni delle quali chi le ha pronunciate si assume la responsabilità. Ritengo che, per questo fatto, ognuno debba rimettersi ad un accertamento preciso. Io interromperei, a questo punto, tale discussione, per la serietà del nostro dibattito e per il recupero immediato di un discorso serio e costruttivo tra di noi.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Che coraggio!

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni di sfiducia presentate contro il ministro Donat-Cattin lamentano errori ed inadempimenti in relazione a tre grandi questioni di salute pubblica: l'aborto, l'AIDS, l'inquinamento delle acque.

Sono questioni che, in tutto il mondo, sono tra quelle che dominano le preoccupazioni dei cittadini e dei governi. Esse coinvolgono, ad un tempo, l'efficacia delle misure amministrative e laceranti problemi di coscienza, il problema delle ricerche scientifiche e inedite questioni giuridiche.

Sono soprattutto questioni aperte. E sarebbe certo grave errore ritenere che, in materie come queste, vi siano in sede politica certezze assolute, da far valere giuridicamente per tutti i casi e in tutte le circostanze.

Dappertutto si procede per tentativi alla ricerca di soluzioni legislative per rispettare le necessità sanitarie e la tutela della vita e delle libertà in tutte le loro forme, per superare le contraddizioni dello sviluppo economico e tecnologico. E, ovunque, i punti di arrivo su questi temi consistono in strumenti giuridici, leggi o regolamenti, necessariamente approssimati e provvisori. Strumenti che, appena creati, appaiono per qualche aspetto già obsoleti e impongono l'indagine su nuove strade, sotto urgenze che non sono quelle abituali dell'ordinario governo. Sono sempre e comunque le esigenze che provengono da intimi bisogni legati all'esistenza dell'uomo, alla qualità della vita ed alla sua sicurezza.

È dunque su questo orizzonte così complesso e così mutevole che oggi si innesta, qui alla Camera, una procedura così schematica e così rigida, qual è quella delle mozioni di sfiducia contro il ministro preposto al governo di un così difficile settore.

Credo di poter dimostrare alla Camera che il ministro Donat-Cattin non si è disco-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

stato, nel suo operato, dall'osservanza delle leggi e dalle linee di politica generale di governo di cui il Presidente del Consiglio è responsabile.

Ma se non fosse per questa preliminare assorbente consapevolezza, io proporrei comunque all'Assemblea di rinunciare ad un tipo di strumento che appare palesemente incongruo, per la sua tassatività, a chiarire linee e questioni di una materia tanto problematica e bisognosa di aggregazioni *super partes*, piuttosto che di artificiose contrapposizioni lungo il crinale maggioranza-opposizioni.

MARCO PANNELLA. Presidente, questo lo dica al suo ministro!

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma veniamo al merito delle questioni qui sollevate, la prima delle quali è quella relativa all'applicazione delle leggi e delle direttive parlamentari sulla questione dell'aborto.

Il 5 luglio 1988 la Camera dei deputati approvava due risoluzioni. La prima, su proposta degli onorevoli Martini e Casini, impegnava il Governo a presentare nel più breve tempo possibile il progetto materno-infantile, nell'ambito del piano sanitario nazionale, per lo sviluppo dei consultori familiari e per promuovere tutte le iniziative di educazione al valore della vita e le informazioni sanitarie e sessuali atte a garantire la procreazione cosciente e responsabile.

Con altra risoluzione, su proposta degli onorevoli Zangheri ed altri, la Camera impegnava il Governo ad indirizzare le regioni alla promozione della politica di prevenzione prevista dalle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975. In particolare erano sollecitate iniziative di informazioni su tutti i mezzi ed i metodi atti a garantire la procreazione cosciente e responsabile, a favorire una corretta applicazione della legge n. 194 ed a garantire il corretto svolgimento del servizio consultoriale nel rispetto della libertà di scelta e della riservatezza individuale.

Il ministro della sanità ha dato attuazione alle indicazioni parlamentari. Il

centro studi del Ministero della sanità, presso il quale è da tempo operante un'apposito comitato materno-infantile, conduceva un'approfondita analisi della situazione concernente la piena attuazione delle leggi n. 405 e n. 194, con particolare riferimento alla politica di prevenzione e formulava una serie di proposte per iniziative di educazione e di informazione sanitaria e sessuale, rivolte a garantire una procreazione cosciente e responsabile.

Il documento del centro studi del Ministero della sanità rilevava come il 75 per cento degli aborti concernesse donne che hanno almeno un figlio e sono coniugate; inoltre nel 70-80 per cento dei casi è stato valutato che il ricorso all'aborto è conseguente all'uso scorretto di metodi per la procreazione responsabile.

Dal documento risulta anche che il consultorio è stato coinvolto nell'attività di certificazione solo nella misura del 25 per cento, rispetto al 50 per cento del ricorso al medico privato e al 25 per cento del servizio ostetrico-ginecologico degli istituti di cura.

Da questa constatazione, la proposta di effettuare, attraverso il consultorio, la prenotazione dell'intervento con precedenza presso l'istituto di cura pubblico o presso la clinica autorizzata.

Laddove, infatti, il consultorio familiare può effettuare la prenotazione non solo è possibile un più impegnativo approfondimento della scelta anche dal punto di vista psicologico, ma vi è il ritorno al consultorio per la visita di controllo e «per proseguire il colloquio sui metodi per la regolazione della fertilità e per la procreazione responsabile».

È inoltre risultato che nelle regioni con una più alta percentuale di certificazioni presso i consultori familiari si è avuto un decremento più rapido del tasso di incidenza dell'aborto ed un incremento minore dell'abortività ripetuta.

Il 22 dicembre scorso è stato presentato all'esame del Consiglio superiore nazionale il piano sanitario nazionale per gli anni 1989-1991. In esso è previsto il «progetto-obiettivo» concernente la tutela materno-infantile. Nell'ambito di tale pro-

getto, un ruolo primario di intervento è stato assegnato alla valorizzazione e al potenziamento dei consultori familiari.

Sotto il profilo organizzativo, si prevede di realizzare nel triennio una rete diffusa di consultori familiari per l'assistenza sociale e sanitaria alla madre e al bambino, finalizzati particolarmente ad attività di educazione sanitaria, di indirizzo preventivo e di individuazione di situazioni a rischio.

Il completamento della rete dei consultori familiari prevede di assicurare un consultorio ogni 10 mila abitanti in zone rurali ed uno ogni 23 mila abitanti in zone urbane, con l'obiettivo di realizzarne 200 nel triennio, di cui 130 in zone che oggi ne sono totalmente prive.

Si prevede inoltre di sperimentare un nuovo modello di organizzazione dei consultori familiari, funzionale ad obiettivi integrati di natura socio-sanitaria. Si punta infine ad un potenziamento delle iniziative di aggiornamento professionale, specificamente destinate al personale dei consultori familiari per gruppi di popolazione di 100 mila abitanti.

Per l'insieme del progetto-obiettivo per la tutela materno-infantile è previsto uno stanziamento di 611 miliardi di parte corrente e di 238 miliardi in conto capitale per il triennio.

La relazione sull'attuazione della legge n. 194, presentata al Parlamento dal ministro della sanità per l'anno 1986, ribadiva coerentemente l'importanza dei consultori. Venivano richiamati gli articoli 2, lettera a), e 5 della legge, per la quale i consultori debbono «contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza, nonché promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari, sia durante la gravidanza che dopo il parto».

La legge n. 194 — è ovvio ma anche opportuno ricordarlo — come ogni altra legge, deve infatti essere integralmente e scrupolosamente applicata. Ciò vale certamente per tutte le disposizioni che consentono alla donna di porre in essere la decisione, sempre dolorosa, di interrompere la

gravidanza; ma vale anche per i limiti posti dagli articoli 6 e 7, per quanto concerne la possibilità e le modalità di aborto terapeutico trascorsi i 90 giorni di gravidanza. È diritto-dovere degli organi dello Stato vigilare sull'osservanza di tutte le disposizioni della legge, in particolar modo quando la loro violazione preveda sanzioni penali.

Alla fine del mese di dicembre del 1988 si è avuta notizia di un caso di aborto al quinto mese di gravidanza, verificatosi presso la clinica Mangiagalli di Milano. La discussione, anche di questi giorni, si è svolta intorno al fatto se sia stato o no violato il segreto professionale e se sia stato o no rivelato il nome della persona sulla quale l'aborto si era operato.

Quello della segretezza è certamente un diritto da tutelare con tutti i mezzi che la deontologia professionale e le norme giuridiche prevedono. Ma non riterrei secondario il problema di sapere se il ministro della sanità abbia il diritto di assumere una iniziativa per verificare se la legge sia stata applicata, soprattutto per quanto concerne gli articoli 6 e 7. Se questo diritto venisse contestato — come pare — sarebbe tutto l'impianto della legge ad essere messo in discussione.

Ma veniamo ai fatti. L'indagine fu iniziata dal gruppo ispettivo del Ministero della sanità, con la collaborazione del presidente e del direttore sanitario, nonché del personale della clinica. La direzione sanitaria metteva spontaneamente a disposizione degli ispettori fotocopie delle cartelle cliniche, la cui acquisizione costituisce elemento indispensabile per ogni valutazione di merito.

Il ministro garantisce che ciò è avvenuto nel pieno rispetto della riservatezza, essendosi provveduto, a richiesta degli ispettori, alla eliminazione di ogni elemento che consentisse di identificare le pazienti; e questo risulta dalle dichiarazioni apposte su ciascuna cartella. Dopo tre giorni di ispezione veniva manifestata opposizione da parte del Consiglio di amministrazione della clinica alla continuazione delle indagini. Queste venivano interrotte, anche se il ministro della sanità ha chiesto per iscritto al presidente del consiglio di amministra-

zione della clinica Mangiagalli la disponibilità al loro completamento.

Mai, finora, la competenza del servizio ispettivo del Ministero della sanità era stata contestata; e il ministero ha svolto in passato due analoghe indagini: nel dicembre 1985 all'ospedale di Cinisello Balsamo e nell'aprile 1986 all'ospedale Sant'Anna di Torino.

D'altra parte questa Camera, approvando il 5 luglio scorso, con soli 44 voti contrari, la risoluzione Martini-Casini, aveva sollecitato indagini su ogni tipo di aborto. Che una normale e doverosa indagine, disposta dal ministro della sanità su un aborto nel secondo trimestre di gravidanza, sia stata accompagnata e seguita da tanto clamore fa dunque molto pensare. È la riprova di un diffuso sospetto, nella sostanza irrispettoso della legittimità di concezioni culturali diverse. E tutto si risolve nel tentativo di valorizzare una parte piuttosto che un'altra delle leggi, quando esse sono — come questa — articolate e complesse.

Questo atteggiamento non consente il sereno riconoscimento del valore di norme che, per la materia di cui trattano, stanno più nella coscienza delle persone che in aride e talvolta difficilmente componibili formule legislative.

Ogni ministro della Repubblica, comunque, quali che siano le convinzioni personali, è garante delle leggi dello Stato ed ha il compito di farle applicare nella loro interezza. L'operato del ministro Donat-Cattin si è ispirato a questo principio, essendosi svolto nel rispetto dell'ambito e dei limiti dei poteri che la legge gli attribuisce.

Per quanto riguarda il tema dell'informazione sull'AIDS, essa è stata basata, in Italia, su una serie di interventi articolati, svolti nell'arco di un biennio. L'identificazione delle esigenze e la predisposizione dei programmi è stata effettuata dalla commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS, che il ministro della sanità ha nominato nel gennaio 1987 e cioè prima che un tale organismo venisse costituito in altri paesi (tra cui gli Stati Uniti, dove una commissione è stata nominata nel giugno 1987) o ne venisse raccomandata l'istituzione da

parte di organismi sovranazionali, tra cui il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione mondiale della sanità.

La commissione è formata da esperti e scienziati, che sono direttamente coinvolti, in modi ed a livelli diversi, nella gestione del problema. I programmi ed i testi delle iniziative di informazione sono stati valutati ed approvati dalla commissione e realizzati con la supervisione dell'Istituto superiore di sanità. Per interventi di particolare rilevanza o delicatezza sono stati attivati appositi gruppi di lavoro composti da membri della commissione e da tecnici dell'Istituto superiore della sanità. Gli interventi effettuati in Italia sono, inoltre, in linea con le indicazioni ed i programmi formulati dall'Organizzazione mondiale della sanità e dagli altri organismi internazionali.

La commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS è stata, pertanto, la naturale sede di definizione delle linee direttive per l'informazione diretta ai cittadini ed agli operatori della sanità, tema centrale che è stato oggetto di più documenti da considerare fondamentali in materia, e precisamente: il cosiddetto «decalogo» del gennaio 1987, che ha rappresentato la prima iniziativa di informazione ufficiale sull'AIDS, basata sulla pubblicazione nei maggiori quotidiani di una pagina contenente indicazioni e regole di comportamento per tutta la popolazione; le norme per gli operatori sanitari, che hanno rappresentato un intervento informativo mirato per la categoria degli operatori esposti al rischio di acquisire l'infezione in dipendenza dell'attività professionale esercitata; le comunicazioni per i medici, preparate dalla commissione con l'obiettivo di fornire alla categoria medica una fonte di notizie da utilizzare per l'informazione ai cittadini.

Nel marzo 1987, la commissione ha approvato un programma più generale di iniziative, in aderenza anche alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità che all'epoca definiva l'informazione e l'educazione sanitaria come unici strumenti preventivi disponibili contro l'AIDS.

Sulla base di tale complesso di documenti è stata impostata, nel 1987, la prima campagna generale di informazione sull'AIDS, basata su interventi differenziati per tutta la popolazione, per gli operatori sanitari e per i gruppi a rischio e realizzata, nel corso del 1988, attraverso stampa, televisione ed altri mezzi di comunicazione di massa. I risultati della campagna, rilevati da apposito sondaggio effettuato da un'agenzia indipendente, indicano chiaramente che sono stati raggiunti gli obiettivi di un'informazione autorevole, riconoscibile come tale in modo capillare.

Con i necessari adattamenti di contenuti e tecniche, tali principi hanno costituito il riferimento anche per le recenti iniziative nel settore dell'informazione, che hanno avuto un momento centrale nelle celebrazioni della giornata mondiale dell'AIDS (1° dicembre 1988), con l'invio di un opuscolo informativo a tutte le famiglie italiane.

Tale opuscolo è stato preparato e diffuso, analogamente a quanto è avvenuto in altri paesi, tra cui gli Stati Uniti, con il precipuo intento di fornire a tutti i cittadini una informazione precisa, chiara e dettagliata delle caratteristiche epidemiologiche delle malattie e delle misure di controllo.

L'opuscolo, indirizzato ad oltre 20 milioni di nuclei familiari, è stato accompagnato da una lettera del ministro. Essa ha richiamato i principi di responsabilità e di solidarietà, riferendoli al caso specifico. Alle polemiche è stato facile rispondere perché le indicazioni sono quelle dell'Organizzazione mondiale della sanità e con i giudizi positivi del professor Montagnier, direttore dell'istituto Pasteur, e del professor Seppilli, la massima autorità scientifica italiana nel campo dell'igiene.

Su queste linee il Ministero della sanità è orientato ad operare nel triennio 1989-1991, vale a dire nel periodo di riferimento del programma di prevenzione e di lotta contro l'AIDS, approvato di recente dalla commissione nazionale ed entrato a far parte del piano sanitario nazionale.

I contenuti e le tecniche dell'informazione, generale e particolare, saranno

sempre verificati, nelle linee direttive, dalla commissione nazionale che, nella continuità della propria azione, seguirà ad ispirarsi alle più consolidate conoscenze e pratiche su un problema come l'AIDS, che offre, ancora oggi, non pochi aspetti oscuri e controversi.

In definitiva, la linea di condotta del Ministero della sanità in materia di AIDS è da ritenersi coerente con gli indirizzi adottati dall'Organizzazione mondiale della sanità e con i principi cui si ispira la comunità scientifica a livello nazionale ed internazionale.

Anche per quanto riguarda il problema della potabilità delle acque, l'azione del ministro della sanità, sia pure con i condizionamenti derivanti dalla novità dell'inquinamento da diserbanti e dalla impossibilità di agire se non con impostazione sistemica del problema, si è mossa nel sostanziale rispetto del quadro normativo nazionale e comunitario.

È noto che solo nella primavera-estate 1986 e, dunque, dopo il recepimento della direttiva comunitaria n. 778 del 1980, venivano segnalati rinvenimenti, in talune zone della pianura padana, di residui di atrazina e molinate nelle acque potabili.

La commissione tossicologica nazionale dell'Istituto superiore di sanità si esprimeva nel senso che si potesse accettare per l'atrazina una deroga fino al valore di un microgrammo per litro di acqua. La commissione riteneva che tale deroga temporanea ai limiti fissati nella direttiva comunitaria non comportasse un rischio inaccettabile per la salute, in considerazione del carattere estremamente prudenziale delle stime svolte.

L'allora titolare del dicastero della sanità, ministro Degan, provvedeva ad adottare una ordinanza d'urgenza con la quale veniva ammessa, fino al 31 dicembre 1986, l'utilizzazione di acqua in cui il residuo di atrazina non superasse il limite di un microgrammo per litro, in deroga ai limiti fissati dalla direttiva CEE, e venivano adottate drastiche misure per limitare l'uso dei prodotti inquinanti.

In particolare, si provvedeva a circoscri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

vere il campo di impiego dell'atrazina, riducendone notevolmente le dosi massime per ettaro e dettando una serie di disposizioni per i relativi controlli.

Tale ordinanza veniva rinnovata per un anno dall'attuale ministro della sanità, e ad essa seguivano successive ordinanze che, con talune modifiche ed integrazioni, spostavano la deroga fino al 28 febbraio 1988.

La causa dell'attuale confusione, che distorce la problematica dell'atrazina e degli altri erbicidi nell'acqua potabile, risiede in un equivoco fondamentale tra limiti di rilevabilità analitica e significato tossicologico delle tracce delle singole sostanze presenti.

Ciascuna sostanza chimica ha proprie caratteristiche che la rendono più o meno pericolosa. Soltanto la valutazione della più ampia documentazione disponibile per ciascuna sostanza può portare alla definizione dello specifico livello di accettabilità per l'esposizione dell'uomo.

Su queste linee si è mossa l'Organizzazione mondiale della sanità come anche si muove qualsiasi organismo nazionale o internazionale che ha il compito di dare la valutazione dei rischi. Così l'Organizzazione mondiale della sanità, per ciascuno degli erbicidi studiati, ha individuato innanzi tutto il livello di dosaggio sprovvisto di effetti tossici negli animali; poi, applicando un fattore di sicurezza pari a 10 mila volte, ha stabilito la dose accettabile per l'uomo.

Su queste basi ha indicato come accettabili nell'acqua potabile i valori di 2 microgrammi per litro per l'atrazina; 25 microgrammi per litro per il bentazone; 7 microgrammi per litro per il molinate.

Altro discorso è la possibilità di rilevare analiticamente tracce delle stesse sostanze.

Venti anni fa le tecniche analitiche consentivano di rivelare per le stesse sostanze quantità dell'ordine di grandezza di 1 milligrammo per litro. Al di sotto di quel limite le stesse sostanze sarebbero state considerate assenti.

Il progresso delle strumentazioni di laboratorio oggi consente di rilevare quan-

tità 10 mila volte più piccole (cioè dell'ordine di grandezza di 0,1 microgrammi per litro). È ovvio che questo progresso nella capacità di rilevazione analitica non cambia le proprietà specifiche delle singole sostanze.

Pertanto, affermare che una sostanza è tossica soltanto perché si vede analiticamente è un non senso e al di fuori della realtà.

GIANNI TAMINO. Per le sostanze cancerogene non ha senso quello che dice lei, onorevole Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, per favore!

ROMEO RICCIUTI. Tamino, sei un fallito come scienziato!

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho l'umiltà di far riferimento a dichiarazioni scientifiche e di non improvvisare in base agli umori.

Pertanto, affermare che una sostanza è tossica soltanto perché si vede analiticamente è un non senso scientifico e al di fuori della realtà.

La CEE, nella direttiva sulle acque potabili, discutibilmente ha adottato, per qualsiasi antiparassitario ed erbicida, il limite indifferenziato di 0,1 microgrammi per litro, indipendentemente dalle proprietà tossicologiche delle singole sostanze. Questo non corrisponde ad una valutazione tossicologica, ma corrisponde al limite di rilevabilità analitica, cioè allo zero analitico. Si riteneva forse all'epoca che non ci fosse ragione per sopporre la presenza di antiparassitari nell'acqua.

A riprova di ciò sta il fatto che per altri contaminanti già allora noti, come per arsenico, cianuri, cromo, nichel, piombo, cadmio e mercurio e ben più tossici di questi erbicidi, sono stati inclusi nella stessa direttiva limiti molto più alti.

Perfino per gli idrocarburi, noti cancerogeni, è stato fissato un limite di 0,2 microgrammi per litro, cioè doppio di quello di 0,1 genericamente stabilito per qualsiasi antiparassitario.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Di fronte all'emergenza acqua, si trattava di decidere se conveniva privare milioni di persone di un bene indispensabile come l'acqua, approvvigionandole con mezzi di fortuna legati a non trascurabili problemi igienici, per rispettare un limite privo di significato tossicologico, oppure consentire il consumo di acqua, adottando limiti tollerabili comunque inferiori a quelli indicati come sicuri dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Su queste basi il ministro della sanità ha dovuto fare la sua responsabile scelta.

Va rilevato che non solo l'Italia veniva a trovarsi in difficoltà nell'adeguamento ai limiti fissati, ma analoga situazione si determinava per tutte le grandi nazioni della Comunità europea.

La Germania, il Regno Unito e la Francia recepivano la direttiva con grande ritardo, dopo l'Italia, e parzialmente.

Nei loro confronti è stata iniziata procedura di infrazione alla direttiva da parte della Comunità.

La Spagna e il Portogallo non hanno a tutt'oggi recepito la direttiva.

Concordando con l'impostazione del ministro, il Consiglio superiore di sanità esprimeva a sua volta il parere che, in attesa che l'intera materia sia riesaminata in sede comunitaria, sia demandata ai presidenti delle giunte regionali l'individuazione, con propri provvedimenti, delle zone nelle quali deve essere vietato l'impiego dei prodotti diserbanti contenenti atrazina e molinate.

La Corte di giustizia del Lussemburgo, investita della questione, riconosceva la legittimità della nostra azione affermando la possibilità che le autorità nazionali concedano autorizzazioni al superamento dei limiti previsti dalla direttiva CEE: «in presenza di una situazione di urgenza in cui le autorità nazionali debbano far fronte repentinamente a difficoltà di approvvigionamento di acqua destinata al consumo umano».

Le ordinanze successivamente emesse dal ministro della sanità, il cui vigore è stato prorogato al 28 febbraio 1989 con ordinanza del 30 dicembre 1988, rispondono certamente alle predette condizioni

indicate dalla Corte di giustizia della CEE.

Va inoltre rilevato che, in ordine alla sussistenza dei rischi per la salute pubblica, la decisione della Corte della CEE ha stabilito che «competete agli stati membri giudicare, in base ai dati scientifici conosciuti, se sussistano simili limiti».

In particolare, per quanto concerne l'ordinanza ultima, essa è stata finalizzata specificamente alla necessità di consentire la predisposizione da parte delle regioni di quei piani di intervento alla cui adozione è subordinata la possibilità di disporre ulteriori deroghe con decreto interministeriale dei ministri della sanità e dell'ambiente.

È pertanto del tutto inesatta l'affermazione secondo la quale il ministro della sanità si sarebbe limitato a sporadici interventi di deroga, astenendosi dall'affrontare in modo organico e complessivo la situazione ponendosi il problema di un suo risanamento. È anzi da osservare come dati confortanti emergano dai piani sanitari di risanamento già presentati dalle regioni.

Infatti, i valori di inquinamento delle acque potabili si sono rivelati ovunque in forte diminuzione e spesso addirittura dimezzati rispetto ai dati di due anni fa. Tale miglioramento non può che porsi in collegamento con le misure di divieto e di contenimento di uso dei prodotti inquinanti disposte con le successive ordinanze dal ministro della sanità.

Così operando, non vi è dubbio che il ministro della sanità abbia agito nell'interesse nazionale e delle popolazioni coinvolte.

La recente ordinanza di sospensiva del TAR, che pur suscita perplessità anche in considerazione della prossima scadenza dell'ordinanza e determina non facili problemi da risolvere, non comporta una valutazione di illegittimità del provvedimento impugnato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultima delle questioni che ho qui trattato rende comunque evidente, anche agli occhi meno provveduti, l'impossibilità di separare competenze e responsabilità del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ministro della sanità rispetto a quelle di altri ministri e del Governo nel suo complesso. Il problema dell'inquinamento delle falde acquifere tocca le attribuzioni dell'agricoltura, dell'industria, dell'ambiente, delle aree urbane forse molto più che quelle del ministro della sanità.

È questo intero Governo, infatti, che si è riconosciuto nell'imponente programma ecologico avviato: dal recepimento della direttiva Seveso e delle altre direttive comunitarie in materia ecologica al piano di disinquinamento del bacino idrografico dei fiumi Lambro, Olona e Seveso; dalla programmazione per il bacino padano connessa con la Conferenza del Po agli interventi per la Valle Bormida. Così come l'intero Governo condivide oggi le responsabilità del ministro della sanità: non solo perché esse sono corrette e necessitate, ma anche perché non sono separabili dalla politica generale governativa.

Chiedo perciò alla Camera di respingere le mozioni di sfiducia presentate contro il ministro Donat-Cattin.

Il rispetto della procedura parlamentare che ha introdotto questo dibattito non ci impedisce, infatti, di affermare che una conclusione diversa sarebbe contrastante con la logica collegiale che deve sostenere il funzionamento di una moderna compagine governativa (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alle dichiarazioni di voto ed al voto, ricordo che, ai sensi del comma 3 dell'articolo 115, alle mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un ministro si applica la stessa disciplina prevista dai due precedenti commi del medesimo articolo per le mozioni di fiducia e di sfiducia al Governo.

Pertanto non potrà essere consentita la votazione per parti separate né la presentazione di ordini del giorno e la votazione sarà effettuata per appello nominale, riguardando non già la persona ma il comportamento politico del ministro.

Poiché nel caso specifico sono state presentate due mozioni di sfiducia e non essendo possibile procedere ad una vota-

zione unitaria del comune dispositivo — sia per il ricordato divieto di votazione per parti separate sia perché la motivazione è considerata requisito essenziale della deliberazione che la Camera assume in ordine a tali mozioni —, sono possibili due strade: o si votano distintamente e nell'ordine di presentazione le due mozioni nella loro interezza (salvo che venga approvata la prima, nel qual caso la seconda deve ritenersi preclusa) o, in considerazione del fatto che anche le motivazioni dei due strumenti sono in gran parte comuni, si votano unitariamente le due mozioni, qualora non vi siano obiezioni da parte dei presentatori a considerarle come un documento unico.

Prendo atto che non vi sono obiezioni alla seconda alternativa illustrata.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni all'ordine del giorno che saranno votate congiuntamente per appello nominale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio ci ha rimproverato di aver fatto ricorso ad un metodo schematico, cioè alla richiesta di dimissioni del ministro Donat-Cattin. Devo dire che ci siamo trovati nell'impossibilità di utilizzare altri metodi legati al convincimento, alla razionalità e al confronto politico ed abbiamo così utilizzato l'unico strumento in grado di vincolare l'Assemblea a discutere in modo preciso ed attento sulla funzione e sul lavoro svolto dal ministro Donat-Cattin, non in quanto singolo individuo, ma come ministro di questo Governo.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento svolto dal Presidente del Consiglio, dal quale ho avuto conferma della fondatezza della richiesta di dimissioni del ministro della sanità. Nel corso di questo intervento si è detto che nei prossimi tre anni saranno istituiti molti consultori familiari, non considerando che la legge n. 405 è stata approvata dal Parlamento nel 1975. Nel nostro paese ci sono intere regioni prive di con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

sultori e di strutture socio-sanitarie, che dovrebbero invece rappresentare un momento aggregativo per le donne, i bambini, i giovani.

In ordine al problema dell'atrazina ci è stato detto che la filosofia che guida il Governo e il ministro della sanità è quella del «mal comune mezzo gaudio». Ora, dal momento che le direttive della CEE in riferimento alle sostanze chimiche nelle acque da destinare ad uso potabile riguardano anche altri paesi e poiché in queste zone non è ancora stata applicata fino in fondo tale direttiva ed anche noi siamo più o meno a questo livello, mal comune, mezzo gaudio!

Il collega Tamino ed altri colleghi hanno sostenuto con affermazioni precise come il problema non sia tanto quello della quantità, cioè delle soglie di tossicità reale dei diserbanti oltre le quali scatta per gli esseri umani un pericolo immediato, ma quello del sistema generale di prevenzione rispetto al potere mutogeno di queste sostanze. Ebbene, al riguardo non si è risposto nulla; si è semplicemente detto, secondo una vecchia pratica esistente nel nostro paese — e che è tipica del ministro della sanità — che occorre arrivare alle soglie di tossicità; poi, quando ci si avvicina ad un tasso pericoloso, si alza il livello di tali soglie. È una specie di rincorsa al rialzo, in cui forse arriveremo ad altezze da *tour Eiffel*.

C'è stato anche detto che avremmo dovuto porre i problemi in modo più preciso e che forse non bisogna avere certezze assolute ma procedere per tentativi. Ebbene, riguardo a temi che sono importanti non solo per la nostra odierna sopravvivenza, ma anche per il futuro nostro e delle nuove generazioni, l'unico ad aver posto certezze assolute è stato il ministro, quando ci ha detto assai chiaramente quello che pensa, ribadendo, anche con l'atteggiamento assunto nei confronti del collega Violante, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Da questo non si deroga! Le certezze assolute, derivanti da una ideologia e da convinzioni personali, sono state portate qui dentro, in quest'aula, soltanto dal signor ministro della sanità! E forse qual-

cuno (in una maniera che io ritengo molto stolta) ha battuto le mani per spirito di cordata, senza neanche ascoltare i contenuti ed avvertire la pericolosità di quanto veniva detto proprio da parte di chi deve difendere il futuro delle nuove generazioni ed in generale la vita.

Desidero concludere questa dichiarazione di voto riferendomi al problema specifico e particolare della legge n. 194. Nessuno nega — mi rivolgo al ministro — l'esistenza di poteri di verifica sull'applicazione di una legge; nessuno nega il potere di un ministro di verificare, ad esempio, quanti siano, come e dove avvengano gli aborti terapeutici oltre i 90 giorni. Ci si chiede però come mai il ministro abbia fatto solo questo e non sia andato a verificare quanti siano e dove siano gli obiettori; ci si chiede perché non abbia verificato che in alcune cliniche convenzionate sono obiettori, per mantenere il posto di lavoro, anche gli infermieri che portano i pasti alle donne dopo l'intervento di interruzione della gravidanza.

Ritengo offensivo — sono uscita da questa aula in quella occasione — che un collega della democrazia cristiana sia venuto a parlarci dell'aborto, dell'interruzione della gravidanza, come se le donne fossero dei contenitori o delle idiote... Non mi riferisco a lei, ministro: ho parlato di un collega, di un nostro collega! Forse lei avrebbe fatto bene — se avesse replicato — e farebbe bene a farlo in futuro, a prendere le distanze da queste persone! Mi auguro che accada e voglio proprio vedere se ciò avverrà!

Dicevo che un collega si è espresso come se le donne fossero dei contenitori o delle povere imbecilli. Bisogna smetterla, una volta per tutte, di venire a dire che l'aborto è la scelta di un metodo contraccettivo da parte delle donne! Farsi mettere sotto i ferri e rischiare (anche se la situazione non è certo quella di 10 o 15 anni fa) rappresenta comunque un fatto grave ed estremamente offensivo e degradante.

Credo anche che molti in questa Assemblea, nonostante si atteggiino a persone che stanno nell'empireo, abbiano avuto esperienza diretta o indiretta di casi attinenti alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

interruzione della gravidanza e penso che non abbiano mai riscontrato nelle donne la volontà di usare l'interruzione di gravidanza come un metodo contraccettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Arnaboldi, la avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

PATRIZIA ARNABOLDI. Sto per concludere, signor Presidente.

Per quanto concerne la clinica Mangiagalli, molto è stato detto e molto è stato scritto sui giornali. Ci si dimentica, però, che la situazione milanese presenta delle difficoltà. Dovremmo, tra l'altro, prendere in esame anche la situazione della città di Roma e del Lazio; alcuni dati, a tale riguardo, sono stati riportati dai giornali di questi giorni, in particolare da quelli di oggi. Per quanto concerne Milano, infatti, non bisogna considerare soltanto la popolazione di tutta la Lombardia, ma anche l'alto numero di immigrati di colore e di persone provenienti dall'estero, che sono la categoria più indifesa e meno garantita nelle grandi città anche sotto il profilo dell'informazione sessuale, delle strutture e dei servizi socio-sanitari.

Reputo indegno, allora, andare alla Mangiagalli di Milano, controllare episodi relativi ad aborti terapeutici, farne un caso emblematico, prendere le cartelle delle pazienti, facendo magari delle fotocopie mettendo il bianchetto sui nomi e cognomi. È indegno, perché solo questo è stato fatto, senza dare completa applicazione ad una legge dello Stato che per altro necessitava della piena attuazione della legge n. 405.

Signor ministro, non credo affatto che fra tre anni sorgeranno i numerosi consultori familiari dei quali si è parlato. Forse sorgeranno tanti consultori familiari, secondo un'indicazione che emerge ancora dalle pagine dei giornali di oggi, nell'ottica di una più ampia e articolata privatizzazione della sanità. Magari verranno destinate alcune stanze negli ospedali a consultori familiari affidati a Comunione e Liberazione, per convincere in maniera terroristica le donne a non avvalersi di un

diritto che la legge approvata dal Parlamento garantisce.

Non sono state date risposte in questo senso; vi è stata soltanto l'arroganza di chi pensa di avere delle certezze, mentre credo che tutti, in questa Assemblea, ci interroghiamo su problemi così gravi. Per queste ragioni non posso che chiedere, ribadendo con maggiore forza, le dimissioni del ministro. (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI, verde e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, non credo che a questo punto della discussione possiamo ritenere di esserci lasciati dietro le spalle quanto è accaduto poco tempo fa in quest'aula.

Il Presidente del Consiglio ha voluto affermare una responsabilità collegiale del Governo e, in base anche a questo argomento, respingere la richiesta di dimissioni del ministro. Riteniamo che il comportamento di questa sera del ministro, come ha già rilevato qualche collega, abbia portato un forte argomento a favore della richiesta di dimissioni.

Devo dire che a questo punto sono anche un po' sconcertato dal silenzio di taluni gruppi in quest'aula sulla vicenda, soprattutto visto il modo dignitoso con cui il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover affrontare questo problema.

Ma la dignità della risposta del Presidente del Consiglio si ferma qui. Se ha ravvisato nei presentatori delle mozioni un certo schematismo, dobbiamo dire che uno stesso schematismo possiamo riconoscere nel suo intervento, che avrebbe almeno dovuto essere completo nelle risposte ai quesiti sollevati. Il Presidente del Consiglio non lo ha fatto e cercherò con molta pacatezza di intrattenermi su questo.

Egli ha dichiarato che si atteneva ai dati scientifici, ma quanto hanno detto oggi alcuni dei colleghi intervenuti nella discus-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

sione sullo specifico punto della potabilità delle acque è stato completamente ignorato dal Presidente del Consiglio che leggeva un ben modesto testo prefabbricato: non è stata fornita, ripeto, alcuna risposta alle questioni poste durante il dibattito. Le affermazioni del Presidente del Consiglio non sono state scientificamente difendibili su questo punto.

In realtà noi non abbiamo inteso forzare i termini dalla questione; abbiamo ricordato risoluzioni e mozioni approvate da questa Camera che, fino a prova contraria, costituiscono indirizzi ed impegni che il Governo ha gravemente disatteso. È in questione — lo dico riferendomi non al ministro, indifferente rispetto a tali cose, ma al Presidente della Camera — il corretto rapporto tra Parlamento e Governo. È questo il problema che abbiamo voluto sollevare: se noi ci impegniamo in discussioni ed approviamo mozioni o risoluzioni — in questo caso con maggioranze larghissime — che vengono quasi completamente disattese, dobbiamo interrogarci sul senso stesso del nostro lavoro.

Veniamo alle questioni specifiche. Il Presidente del Consiglio ha assolto il ministro Donat-Cattin per ciò che riguarda la legge n. 194. Ma io leggo che nella mozione approvata non ieri, ma il 5 luglio 1988 da questa Camera, tra i tanti doveri al compimento dei quali il Governo veniva impegnato — non dall'opposizione, ripeto, ma dalla sua stessa maggioranza — vi era anche quello di favorire una corretta applicazione della legge n. 194 anche per quanto riguarda i tempi degli interventi di interruzione della gravidanza.

Negli ultimi mesi abbiamo raccolto dalla stampa ripetute segnalazioni di casi di donne che avevano deciso di servirsi della legge n. 194 ma che non riuscivano ad ottenere dalle strutture alle quali si erano rivolte l'intervento di interruzione nei tempi richiesti e venivano dirottate altrove... È inutile che lei scuota la testa, ministro: negli ultimi giorni è documentato un caso di una giovane donna che dalla struttura romana del San Camillo è stata invitata a rivolgersi a quella di Tarquinia.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Non invitata, mandata!

STEFANO RODOTÀ. Esatto, mandata. Questo vuol dire, signor ministro, che il servizio pubblico, che dev'essere garantito — deve, lo sottolineo — in realtà non lo è. Si può discutere sul diritto della donna ad interrompere la gravidanza (su questo ci sono opinioni diverse: io lo ritengo un diritto), ma non si può discutere del diritto della donna, una volta seguita la procedura stabilita, di ottenere l'intervento interrottivo della gravidanza nelle strutture pubbliche del comune in cui risiede.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Ho ordinato un'indagine ispettiva al San Camillo!

STEFANO RODOTÀ. L'ha fatto ora, signor ministro; ma questo comunque non è l'unico caso. Lei aveva il dovere, dal 5 di luglio, di disporre ispezioni per accertare se i tempi venissero rispettati. Ma l'unico tempo che ha attirato la sua attenzione è stato quello della clinica Mangiagalli.

È stato ricordato da diversi colleghi che ci sono 800 interrogazioni pendenti. Io gliene ricordo una sola, signor ministro, quella che riguarda l'Istituto Regina Elena di Roma. Il diritto alla vita dei nascituri non è meno importante di quello dei malati di cancro. Lei non ha disposto alcuna ispezione al Regina Elena, non ha risposto alle interrogazioni parlamentari. Lei seleziona arbitrariamente, ideologicamente, tra il materiale parlamentare! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*). Questi sono fatti: lei non ha risposto a tale interrogazione!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Questo è sospetto!

STEFANO RODOTÀ. Non è un sospetto, ministro, è un fatto! L'inefficienza delle strutture è denunciata dai familiari delle persone che si rivolgono al Regina Elena, i quali imputano all'insufficienza delle strutture la mancanza di cure, che lei sa che cosa comporti. Credo non vi sia alcun

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

dubbio sul diritto alla vita di queste persone. Occorreva garantire un servizio, secondo l'impegno che lei aveva assunto davanti al Parlamento; e non lo ha fatto.

Veniamo ad un'altra questione, poiché non posso entrare nel merito e dilungarmi (se ne avessi il tempo lo farei).

Per quanto riguarda la questione dell'AIDS, il Presidente del Consiglio non ha neppure letto la risoluzione del 26 luglio, che si articolava in dieci punti. Ci ha detto che lei, ministro della sanità, si è attenuto con lodevole anticipo alle prescrizioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Ma noi — e quando dico «noi» intendo il Parlamento — avevamo chiesto dieci cose precise, che lei non ha fatto!

Vorrei ricordare un argomento specifico sul quale l'Organizzazione mondiale della sanità è assolutamente eloquente e che noi ricordavamo al punto quarto: «tener conto delle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e della Conferenza di Londra circa l'uso del profilattico nei rapporti sessuali a rischio». Lei in sostanza ha ridicolizzato questa pratica nella sua lettera, che era di un certo tenore. La invito a rileggere cosa dicono su questo punto i documenti dell'Organizzazione mondiale della sanità e della Conferenza di Londra.

Inoltre il suo ministero — e vorrei una smentita al riguardo — ha continuato nella schedatura centralizzata dei sieropositivi. Ricordo che lei ha risposto che ciò era necessario a fini epidemiologici. Ministro, quella schedatura nelle banche-dati non è stata interrotta!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Si è disposta la schedatura centrale dei malati di AIDS conclamati.

STEFANO RODOTÀ. Esatto, dei soggetti malati e sieropositivi. Noi facevamo menzione di entrambi. La schedatura dei soggetti malati è continuata.

Lei ha dato una giustificazione epidemiologica. La inviterei allora a leggere i testi di un organo non di parte, il comitato etico francese, che si è riunito e ha espresso un avviso in materia di AIDS su

richiesta del Ministero della sanità. Il 15 dicembre scorso, in una seduta pubblica su questa specifica questione, i medici, gli epidemiologi, i virologi che fanno parte del comitato hanno negato l'utilità di questo tipo di azione.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, mi dispiace, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

STEFANO RODOTÀ. Ho concluso, Presidente.

Ho voluto ricordare che su un punto importante — ed erano dieci — lei ha confessato che si è assolutamente disinteressato del voto parlamentare. Questa è la realtà! Vi sono dieci punti concernenti questa materia ed a proposito di quel che ho detto lei ha ammesso che la schedatura è continuata.

Lo scarso rispetto della riservatezza che si è manifestato in questo caso è stato confermato alla clinica Mangiagalli. Il Presidente del Consiglio ha presentato — e concludo, Presidente — come una bizzaria l'opposizione riscontrata da parte del consiglio di amministrazione. Ma il consiglio di amministrazione era preoccupato proprio per il modo in cui l'ispezione si stava svolgendo!

Ministro, vorrei allora ricordare che non vi è da parte nostra alcuna prevenzione ideologica, alcuna incapacità di confrontarsi con altre posizioni culturali: gliele lasciamo volentieri. Noi sosteniamo che gli impegni assunti dal Governo in Parlamento debbono essere rispettati. Sulla faccenda dell'AIDS ce ne sono dieci; sono passati sette mesi e non è avvenuto nulla!

Riteniamo che lei porti il carico di queste responsabilità. Se poi l'intero Governo, nella sua collegialità, se le vuole assumere insieme a lei, si dimetta pure. Noi stasera abbiamo la possibilità di votare solo la sfiducia a lei, e lo faremo. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, comprendo che questa sera, dopo quanto è successo, l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia potuto, saputo difendere il ministro meglio di quanto ha fatto.

GUIDO ALBORGHETTI. È un peso morto!

ROSA FILIPPINI. Una relazione burocratica, tuttavia, non risponde a molti, anzi a nessuno dei rilievi politici mossi in quest'aula e resi particolarmente gravi dallo spiacevole episodio di questa sera.

Vanno ricordate alcune affermazioni contenute nella relazione, la quale a mio giudizio, ripeto, è stata piuttosto superficiale. In particolare ne ho rilevata una, quella che il ministro non si è mai discostato dalle leggi della Repubblica. Per non muovere accuse di natura ideologica che ci facessero apparire prevenuti, abbiamo elencato dei fatti, uno dei quali credo sia elevente: la mancata integrazione degli organici delle unità sanitarie locali (prevista invece da una delibera del CIPE del 1984), che ha reso superficiali e inaffidabili tutti i controlli operati sull'ambiente negli anni '80, quando si sono registrate continue emergenze.

Che cosa si può dire al riguardo? Certo ci si augura che un ministro non si discosti dalle leggi della Repubblica, ma anche che egli attui quanto previsto nelle mozioni approvate dal Parlamento, il quale purtroppo è dovuto intervenire più volte per correggere le decisioni assunte dal ministro. Emblematico è il caso del dibattito sulla percentuale di fosforo ammessa.

Desidero ricordare che non si è data attuazione (così come è mancata questa sera una risposta in proposito da parte del Presidente del Consiglio) alla mozione firmata dagli onorevoli Casini e Martini, approvata da questa Assemblea, concernente temi non particolarmente cari ad una sola parte politica, ma considerati e votati favorevolmente dalla maggioranza delle forze presenti in quest'aula.

Che cosa dire in merito a quanto il Presidente del Consiglio ha affermato a proposito dei diserbanti e degli ultimi episodi

relativi alla percentuale di atrazina? Dispiace che il Presidente del Consiglio abbia fatto proprie — investendo quindi della relativa responsabilità l'intero Governo — affermazioni che non possiamo certamente accettare, tra cui quella che le deroghe relative alla percentuale di atrazina, di bentazone e degli altri pesticidi non costituiscono un inaccettabile rischio per la salute. Ma che significa «inaccettabile»? Di quale rischio stiamo parlando?

In quest'aula abbiamo ricordato le parole di un direttore generale del Ministero dell'ambiente, il quale sostiene che sono sconosciuti gli effetti delle sinergie e dell'accumulazione di questi fattori inquinanti dell'acqua. Come può allora un ministro della sanità esprimersi in questo modo?

Ma torniamo a quanto è accaduto qui questa sera, perché il ministro non è nuovo a comportamenti del genere. Nel condannare le affermazioni da lui fatte nei confronti del collega Violante non assumiamo solo un atteggiamento formale; il nostro è un giudizio politico pieno, per così dire, un giudizio politico di irresponsabilità, irresponsabilità che il ministro non manifesta per la prima volta. Lo ha fatto anche nei confronti delle popolazioni della Val Bormida, come più volte abbiamo denunciato, verso le quali ha reagito in una maniera inaccettabile per un ministro della Repubblica. Egli ha manifestato irresponsabilità anche nei confronti di deputati impegnati nei lavori delle Commissioni: ricordiamo l'episodio di qualche tempo fa che ha visto protagonista la collega Mariella Gramaglia. Nella sede di quella che si chiamava allora Commissione sanità il ministro si permise affermazioni concernenti la dignità e la responsabilità personale di un deputato...!

Anche questa sera accuse infamanti, lanciate dai banchi del Governo, costituiscono un sintomo di irresponsabilità. Per questo esprimiamo un giudizio pienamente politico, che non può non essere negativo e che coinvolge, purtroppo, l'intero Governo. L'intervento del Presidente del Consiglio infatti non ci è sembrato sufficiente, soprattutto nel momento in cui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

una richiesta di dimissioni veniva così clamorosamente avvalorata dal comportamento del ministro. (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formigoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO FORMIGONI. Signor Presidente, il nostro gruppo esprimerà un voto contrario sulle mozioni per una serie di motivi politici e culturali, nonché per una generale valutazione politica.

GUIDO ALBORGHETTI. Parla per Comunione e liberazione...!

ROBERTO FORMIGONI. Mi sembra infatti sia emerso con evidenza che il ministro si è comportato sempre nel pieno rispetto e nel totale adempimento della legge.

Voglio ribadire che in questo voto è presente — ma non conta dal punto di vista politico — una motivazione di simpatia umana e di stima personale nei confronti di Donat-Cattin, la quale, tuttavia, non offusca e non condiziona il giudizio politico sull'operato del ministro della sanità.

Su questo aspetto, invece, ho ascoltato per tutta la giornata di oggi ragionamenti strani, al limite, devo dire, della scorrettezza. Ragionamenti d'altra parte che erano già stati anticipati alla stampa nelle settimane scorse. Non bisogna infatti dimenticare che il ministro Donat-Cattin è stato accusato da più parti di non condividere e di non aver votato la legge n. 194, quasi che fosse una colpa quella di chi esprime un proprio parere personale e politico all'interno del libero gioco parlamentare e del libero confronto delle posizioni.

Il ministro va giudicato dal suo rispetto nei confronti della legge...

GIULIO ALBORGHETTI. Va giudicato per quello che è!

ROBERTO FORMIGONI... e dalla sua capacità di far rispettare pienamente e integralmente anche una legge che non condiziona appieno.

È quindi su questo operato che la Camera deve pronunciarsi. Mi auguro che tutti i colleghi, compresi quelli che non condividono le mie posizioni, sappiano fare una distinzione che è un connotato fondamentale di laicità e di correttezza politica.

Da questo punto di vista mi sembra decisamente che le accuse rivolte all'operato del ministro della sanità siano strumentali e tese ad impedire che nell'opinione pubblica si vada facendo chiarezza sul vero contenuto della legge n. 194.

Anche a questo riguardo devo dire che il dibattito di queste settimane non è sempre stato chiaro: ho notato da troppe parti la tendenza a far passare la legge n. 194 per quello che non è. Tutti sanno che non condivido il contenuto di questa legge; comunque bisogna riconoscere che il suo dispositivo non consente l'aborto sempre e comunque, ad un semplice cenno di volontà, come nelle polemiche di questi giorni si è tentato di far credere. La legge n. 194 pone qualche limite, qualche condizione che deve essere verificata perché l'aborto sia concesso. Ebbene, il caso di cui stiamo discutendo oggi e che ha dato origine al dibattito odierno riguardava esattamente (ne hanno parlato tutti i giornali) casi che se venisse confermato che le cose sono andate in questo modo rappresenterebbero violazioni gravi e ripetute proprio dei limiti che la legge n. 194 pone, in particolare riguardo alla concessione dell'aborto terapeutico.

Si è fatta tanta polemica sulla decisione del ministro di inviare una ispezione alla clinica Mangiagalli di Milano. Ma anche qui va detto con chiarezza che il comportamento del ministro sarebbe stato censurabile se egli non avesse predisposto questo tipo di ispezione, richiesta, devo ricordarlo, non da una sola, ma da numerose interrogazioni parlamentari di segno culturale diverso, opposto, in questo caso.

Era un preciso diritto ed era e resta un

preciso dovere del ministro quello di predisporre un'ispezione con l'obiettivo di accertare la verità delle denunce sporte, oltre a quello di raccogliere dati per la relazione annuale sull'andamento della stessa legge n. 194, che il ministro è tenuto a fare. Era e resta un dovere di chiarezza di fronte al Parlamento, che aveva interrogato il ministro per bocca di alcuni deputati; era e resta soprattutto un dovere di chiarezza di fronte al paese, che continua a chiedersi, senza trovare risposta, se gli avvenimenti riportati (il più noto è quello dell'aborto terapeutico al quinto mese di gravidanza, senza motivazioni adeguate) corrispondano a verità.

Da questo punto di vista, la vera sorpresa è stato l'atteggiamento delle autorità sanitarie della città di Milano (o almeno di alcune di esse), nonché del consiglio di amministrazione della clinica Mangiagalli, che hanno fatto di tutto per ostacolare e poi interrompere l'accertamento del reale accadimento degli eventi. La sorpresa — consentitemi di dirlo, colleghi dell'opposizione — deriva anche dal fatto che al lavoro teso ad appurare il reale svolgimento dei fatti si siano opposte proprio quelle forze che in casi precedenti si erano battute, a mio avviso giustamente, affinché si procedesse alla ricostruzione vera degli eventi.

Penso a quanto è successo quando, in una grande fabbrica automobilistica, venne sollevato il problema della violazione di alcuni diritti fondamentali di libertà sindacale e personale. In quella occasione fu chiesto l'intervento del Governo e questo con tempestività si adoperò affinché venisse appurata l'eventuale violazione di diritti e di leggi. Analogo è il caso della clinica Mangiagalli, ma opposto il comportamento. Credo che sia facile trarre le conseguenze in merito alla coerenza di tale atteggiamento politico.

Quanto sta accadendo in questi giorni presso la clinica Mangiagalli di Milano, cioè l'incredibile sospensione dal lavoro di due medici rei di aver compiuto il loro dovere segnalando una possibile violazione della legge, contribuisce a rafforzare il sentimento di solidarietà nei confronti

del ministro Donat-Cattin per il fatto di aver nuovamente dichiarato ieri la sua volontà di far proseguire l'indagine.

Non voglio concludere il mio intervento senza aver prima svolto alcune considerazioni (e mi rivolgo anche ai colleghi che hanno una posizione politica diversa dalla mia) in merito al dibattito riaperto nel paese sul problema dell'aborto, che molti pensavano forse di aver risolto o nascosto per sempre.

Voglio dire con estrema chiarezza che il suddetto dibattito non rappresenta la riproposizione o la ripetizione di antiche contrapposizioni. Non giova a nessuno, io credo, tentare di far scattare riflessi condizionati su quello che fu il dibattito svoltosi all'epoca del referendum. L'attuale dibattito è qualitativamente diverso rispetto a quello che ci divide e ci vide protagonisti prima dieci e poi sette anni fa, all'epoca del referendum. Oggi, infatti, il tema si presenta sotto aspetti nuovi e la novità è data precisamente dal fatto che in questo momento chi ha sollevato la tematica dell'aborto insiste affinché la legge n. 194 sia applicata nella sua interezza ed integralità.

La nostra posizione di fondo non è cambiata; per noi l'aborto continua ad essere inaccettabile, ma, accogliendo democraticamente la decisione assunta prima dal Parlamento e poi dal popolo, chiediamo oggi che quella legge sia applicata integralmente, anziché essere violata più volte, addirittura sistematicamente, come è testimoniato ormai da troppe cronache.

Invito a non aver paura della chiarezza e della conoscenza dei fatti, in quanto ritengo che queste giovinco a tutti o almeno a tutti coloro che concepiscono in buona fede la battaglia politica e il confronto culturale e che sono quindi tesi a trovare soluzioni il più possibile convergenti e positive.

Sugli altri argomenti che formano oggetto delle mozioni di sfiducia nei confronti del ministro Donat-Cattin si sono soffermati altri miei colleghi nel corso del dibattito. L'atteggiamento del ministro della sanità sulle tematica dell'AIDS o sull'atrazina mi sembra sia stato coerente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

con quanto imposto dalle organizzazioni internazionali.

Per tali motivi, con profonda motivazione politica, il nostro gruppo si appresta a respingere le mozioni di sfiducia, augurandosi che il dibattito su tali problemi faccia emergere posizioni più riflessive e più tese verso soluzioni positive (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fosse stata presentata alla Camera una mozione sulla gestione della sanità da parte di questo e dei precedenti Governi essa avrebbe ricevuto immediatamente il consenso e il plauso del gruppo del Movimento sociale italiano.

La nostra posizione in materia di sanità, onorevoli colleghi, è fin troppo nota. Noi abbiamo presentato una proposta di legge per il commissariamento dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali e ci batteremo perché possa essere indetto un referendum per l'abrogazione delle norme concernenti le unità sanitarie locali (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Ma quelle al nostro esame, onorevoli colleghi, non sono mozioni sulla gestione della sanità. Chiunque le legga attentamente, anche nella parte che appare un po' generica, può accorgersi che non si tratta di una critica complessiva alla gestione della sanità, ma esclusivamente di una critica su alcuni settori di attività del Ministero. Non si tratta — ripeto — di mozioni sulla gestione della sanità, anche perché da parte delle sinistre non può essere formulata una critica generale al riguardo. Anche esse sono infatti responsabili di questi mali, dal momento che le USL in Italia sono gestite con la collaborazione, con il consenso e con la partecipazione del partito comunista (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Queste, onorevoli colleghi, sono mozioni sull'aborto, condite (se mi consentite

questo termine) con le questioni concernenti la politica seguita per l'AIDS e per l'inquinamento da atrazina delle acque, allo scopo di nascondere il movente effettivo e l'obiettivo fondamentale delle stesse. La nostra contrarietà all'aborto, la nostra battaglia per la difesa della vita ci portano, di fronte a tali mozioni, a una scelta di valori: preferiamo schierarci in difesa della vita e contro l'aborto piuttosto che condannare il ministro Donat-Cattin quale responsabile della politica sanitaria.

Noi non vogliamo la legge n. 194, onorevoli colleghi: non l'abbiamo voluta e non la vogliamo tuttora. E ieri, in una conferenza stampa che i mezzi di informazione non hanno diffuso, ma che penso non sia sfuggita al ministro della sanità, abbiamo esposto le ragioni per le quali presenteremo ora una proposta di legge, firmata dall'onorevole Poli Bortone e da tutti i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano, volta a modificare la legge n. 194 in direzione della dichiarazione di illiceità dell'aborto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Onorevoli colleghi, proprio per questa scelta di campo, quindi, condividiamo le iniziative del ministro dirette per lo meno a contenere gli abusi nell'applicazione della legge n. 194.

Condividiamo, inoltre, l'invio di ispettori alla clinica Mangiagalli; per ragioni di merito ma anche per ragioni di metodo. Quando infatti con interrogazione parlamentare, cioè con un atto di sindacato ispettivo, si chiedono ad un ministro chiarimenti su quanto avviene in un organismo che è sotto il suo controllo egli ha l'obbligo, a nostro avviso, di nominare degli ispettori per poter riferire adeguatamente al Parlamento, e in particolare al singolo parlamentare che ha presentato l'interrogazione o l'interpellanza, su quanto è avvenuto appunto in quell'organismo, sul quale egli ha il dovere di vigilare.

Noi ci auguriamo, signor Presidente, che tale metodo nuovo venga seguito anche quando le interrogazioni e le interpellanze provengono dall'opposizione. In questo caso, l'interrogazione era stata presentata dalla maggioranza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Quindi, onorevole ministro, voteremo contro la mozione con la quale lei viene invitato a dimettersi, per le ragioni che ho esposto e che non costituiscono manifestazione di fiducia nei confronti del Governo, rispetto al quale siamo e rimaniamo all'opposizione. Esse non significano neppure fiducia nei confronti del ministro per come egli gestisce il Ministero della sanità, anche se l'attuale vicenda ha avuto per noi il significato che mi sono permesso di enunciare.

Resta dunque la nostra sfiducia nei confronti del Governo e del ministro. Con il voto contrario alle mozioni, vogliamo affermare in modo chiaro, preciso e reiterato la nostra opposizione all'aborto e la nostra volontà di batterci per la difesa della vita (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

SERGIO MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo parlamentare socialista esprimerà voto contrario sulle mozioni presentate. Dobbiamo in proposito dichiarare la nostra perplessità in ordine a procedure politiche che non ci convincono.

I temi proposti sono di grande rilievo ed investono questioni di assoluta importanza e di grande delicatezza. Intorno ad essi registriamo un'attenzione del paese viva e sollecita, così come non ignoriamo che per alcuni di questi il dibattito mette in campo impostazioni ed orientamenti che investono il modo di essere delle coscienze e convinzioni morali profonde.

A maggior ragione la politica deve da un lato manifestarsi rispettosa, mentre dall'altro è chiamata ad essere all'altezza dei suddetti ideali, facendo ragione quindi di metodi tradizionali, tendenzialmente un po' poveri, e rifuggendo da strumentalismi orientati ad altro fine.

Né — me lo consenta il gruppo comunista — è immaginabile un confronto politico costruito sulla ricorrente richiesta di

dimissioni di qualche ministro, una volta con messaggi incollati sui muri, un'altra con strumenti parlamentari.

Alcuni passaggi, per la loro natura estrema, vanno riservati ad appuntamenti proporzionati: l'uso disinvolto e inflazionato di alcuni strumenti finisce con lo svilirli, con il togliere loro il valore dirompente che pure è garanzia di una prassi democratica sana e convincente.

Ciò non significa che noi condividiamo *in toto* i comportamenti e gli atteggiamenti del ministro. In proposito desideriamo essere molto chiari e precisi. Secondo questa logica, d'altronde, si sono sviluppati, in forma assolutamente puntuale, gli interventi delle colleghe Artioli e Boniver.

Non crediamo, infatti, che si possa scaricare sulla cronaca di pochi mesi una storia decennale di inadempienze ...

MARCO PANNELLA. Quindi anche del Governo Craxi!

SERGIO MORONI. ... (è il caso della legge n. 194), né riteniamo che una questione complessa come quella della potabilità delle acque sia riconducibile alla vicenda di un decreto, quando ben sappiamo che in tal modo tentiamo solo di esorcizzare lentezze, ritardi e sottovalutazioni che ci hanno coinvolto tutti in questi anni ed alle quali dobbiamo assolutamente riparare attraverso scelte e decisioni che dipendono da responsabilità del Governo e da volontà del legislatore.

Non condividiamo però, anzi ci lasciano perplessi, lo stile, il taglio ed il tono con cui il ministro a più riprese ha affrontato le questioni connesse all'aborto e all'AIDS. Vi abbiamo letto la tendenza ad una contaminazione dell'attività istituzionale secondo logiche ed impostazioni che sono di parte, e di una parte minoritaria del paese.

In proposito desideriamo ricordare al ministro della sanità che, specie quando si tratta di questioni che, come abbiamo già ricordato, investono la sfera delle sensibilità personali e delle coscienze, è fondamentale che chi rappresenta lo Stato si ponga come elemento di garanzia e di equilibrio ovvero esprima l'unica certezza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

possibile, che è rappresentata dalla applicazione e dal rispetto delle leggi.

Guai se il messaggio rivolto alla collettività civile fosse di segno diverso ed accreditasse l'identità di uno Stato che si fa soggetto di uno scontro senza fine, attore di tentativi sbagliati quanto impossibili di rivincita!

Questo desideravo dire in maniera chiara e forte, trattandosi di temi su cui non si possono stiracchiare mediazioni se non mettendo in discussione le regole fondamentali, all'interno delle quali può e deve svolgersi il nostro compito di rappresentanti popolari ed il nostro lavoro di soggetti politici.

Il dibattito che si è sviluppato oggi alla Camera ci consente, d'altra parte, di precisare ancora una volta — ove ce ne fosse bisogno — la nostra posizione in ordine alla legge n. 194. Secondo i socialisti si tratta di una buona legge, finalizzata a sanare una delle più dolorose piaghe sociali. Prendiamo atto che ad oltre 10 anni dalla sua approvazione l'attuazione della legge n. 194 è carente e insoddisfacente; mille ritardi e mille resistenze hanno fatto sì che un diritto, pur doloroso e faticoso, non fosse tale nei fatti. Poco o nulla si è fatto sul terreno dell'informazione e dell'educazione. Registriamo un'anomala diffusione di fenomeni come ad esempio quello dell'obiezione di coscienza, intesa dalla legge come strumento di tutela ma deterioratasi spesso in una pratica di comodo che non può essere né avallata né accettata.

In proposito, dobbiamo esprimere la nostra delusione per la risposta offerta da vasta parte della classe medica ai problemi posti dall'attuazione della legge n. 194, dalla quale ci auguravamo provenisse un contributo anche di tipo deontologico, capace di favorire una seria ed equilibrata applicazione della legge. Dobbiamo prendere atto che ha prevalso la più comoda soluzione della fuga dalle responsabilità. Vogliamo credere e sperare che tale atteggiamento possa essere rimeditato e rivisto.

I socialisti non coltivano volontà di scontro; giudicano sbagliato riproporre nel

paese condizioni di lacerazione che considerano chiuse a seguito della manifestazione della volontà popolare nel referendum del 1981.

Il compito che oggi ci si propone è quello di garantire l'effettiva applicazione della legge n. 194, ricorrendo, se necessario, anche alle opportune correzioni tecniche del testo della legge.

Quando parliamo di applicazione (sia chiaro), intendiamo riferirci ad una condizione di effettiva garanzia per la donna di poter ricorrere ai servizi previsti, mentre consideriamo fuori da questa logica forzature estensive rispetto a quanto indicato dalla legge.

La nostra ci pare una impostazione equilibrata e serena; ci auguriamo che il medesimo spirito animi le altre forze, specie quelle che sappiamo esprimere convinzioni nettamente diverse. Non vogliamo dare credito a segnali che parrebbero esprimere rinnovate quanto improprie volontà di crociata. Deve essere chiaro comunque che, se le nostre preoccupazioni trovassero riscontro e conferma, nessuno si può illudere in ordine a timidezze o disponibilità socialiste: la nostra opposizione sarebbe forte, chiara ed intransigente (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, per quanti sforzi siano stati compiuti dai colleghi democristiani — sforzi, ad onore del vero, degni di migliore causa — restano i fatti in tutta la loro evidenza: il ministro Donat-Cattin non rispetta la legge, non la applica, anzi la contraddice; non rispetta gli indirizzi impartiti al Governo ed al suo ministero dal Parlamento. Di più: offende gravemente ed in modo inaccettabile un collega che esercita il suo diritto di critica. Lo stesso Presidente del Consiglio, su questo punto, ha dovuto prendere la distanza da lui.

Il terreno proprio di questa discussione

non sono le ideologie, collega Formigoni, ma i fatti e la loro corrispondenza alle norme vigenti nella nostra Repubblica. C'è una mozione della Camera, del luglio dello scorso anno, che impegna il Governo a promuovere azioni ed a presentare progetti e relazioni sull'applicazione della legge n. 194, entro termini che il ministro si è guardato dal rispettare. C'è una mozione della Camera del mese scorso la quale impegna il ministro a revocare l'ordinanza sull'uso delle acque inquinate e a disporre una serie di interventi restrittivi della produzione e della vendita di pericolosi pesticidi, di sostegno della ricerca e di assistenza ai produttori. Atti che il ministro non ha compiuto, tra l'altro in flagrante e continua violazione delle direttive della CEE. Ed è ora lo stesso TAR del Lazio a dargli torto, ma il ministro sembra voler disobbedire anche a questo tribunale.

C'è poi l'incredibile comportamento in materia di AIDS; c'è la legge n. 194 che, anche quando non sia condivisa, come ha affermato un'alta autorità della Chiesa, va rispettata e verificata. Ma quali verifiche lei ha compiuto, signor ministro? E quali interventi perché siano esaminate ed eventualmente rimosse, come prescrive la legge, le cause che potrebbero portare la donna all'interruzione della gravidanza, mettendola in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre? Lei ha solo recitato delle giaculatorie e, se un'azione ha promosso, è stata unicamente quella di inviare un'ispezione ad un ospedale milanese, violando la legge.

Le chiedo formalmente quante e quali ispezioni abbia disposto nelle regioni dove i consultori quasi non esistono e le strutture sanitarie sono nell'impossibilità di applicare la legge (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, federalista europeo e verde*). Ma non vale insistere: i fatti sono palesi.

C'è da chiedersi, semmai, perché il ministro si comporti in modo irrispettoso delle norme cui tutti i cittadini debbono sottostare. Mi si può rispondere che il ministro non è convinto di ciò che gli viene ordinato; che non è convinto che ciò che gli viene ordinato sia giusto. È quanto pensa, se non

erro, il collega onorevole Martelli il quale ha testualmente affermato che il ministro Donat-Cattin è troppo sensibile ai pregiudizi di parte. Lo stesso giudizio è stato ripetuto dal collega socialista intervenuto poco fa.

È infatti largamente riconosciuto che il ministro considera errate ed ingiuste diverse leggi dello Stato. Il problema, così formulato, chiama in causa un punto molto sensibile della nostra convivenza democratica: si tratta, precisamente, del rapporto fra diritto e coscienza individuale. Il diritto detta regole generali alle quali ognuno è vincolato, pena il disfacimento della convivenza civile, ma può sorgere un conflitto fra credenze e convinzioni personali e la norma giuridica. Possono aprirsi casi di coscienza: una democrazia basata sulla sovranità della legge non può cancellare l'intima libertà degli individui né impedirne l'espressione. È ammessa in questi casi l'obiezione; viene rivendicata e praticata anche da sacerdoti la disubbidienza civile.

Quanto più alta e nobile è la fede nella democrazia, tanto più tollerante e comprensiva è l'attitudine verso l'obiettore. Ma può farsi obiettore un pubblico ufficiale, un ministro della Repubblica? Questo e non altro è il punto oggi in discussione!

Posso rispettare le sue idee, onorevole ministro, ma lei nel contrasto tra queste idee e la legge deve scegliere. C'è la via, ardua senza dubbio ma nobile, del rifiuto degli uffici pubblici, del ritiro nel privato. Se lei, al contrario, consente che il suo privato sentire entri in conflitto con il dovere che ha contratto, se lei opera come privato nella condotta degli affari dello Stato, lei è colpevole di una grave infrazione di elementari debiti costituzionali; lei si macchia di una trasgressione politica, se non anche penale, lei non può far parte del Governo, lei deve dimettersi!

Mi rivolgo non solo ai colleghi laici, ma a tutti i colleghi presenti in quest'aula. Sono in causa valori profondi, fondativi della nostra democrazia. Un voto non può capovolgere la verità. Se però — ora parlo ai colleghi socialisti — c'è qualcosa da rivedere in questo Governo, cominciate da chi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

ha la responsabilità delicatissima della salute e in un certo senso della vita...

LUCIANO FARAGUTI. Cioè le USL!

RENATO ZANGHERI. ... da chi non assolve il suo compito ed anzi lo disattende in maniera non tollerabile dalle leggi della Repubblica e dal comune sentimento civile (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, l'atteggiamento con cui il ministro della sanità ha trattato il collega Violante è lo stesso con cui affronta le questioni di riforma, di amministrazione, di dialogo con l'opinione pubblica, di umanità, nel rapporto con gli ammalati o i cittadini utenti della sanità pubblica.

Anche il gesto di uscire, nel momento in cui inizia una dichiarazione di voto nei suoi confronti, che fa seguito alle sue interruzioni effettuate durante il mio intervento in discussione generale... (*Commenti*). Non sono ipersensibile, osservo che forse il ministro avrebbe potuto trattenermi in aula un altro quarto d'ora ed ascoltare le dichiarazioni di voto sulle mozioni di sfiducia presentate nei suoi confronti.

Osservo inoltre che lo stesso ministro non avrebbe fatto male, colleghi della democrazia cristiana, a replicare al dibattito. Inoltre, il Presidente del Consiglio, anziché leggere un foglio ciclostilato scritto in precedenza, avrebbe fatto bene a rispondere agli argomenti portati con umiltà, pazienza, convinzione, severità e molto spesso con serenità dai colleghi di tutti i gruppi dell'opposizione.

È inaccettabile un comportamento di questo genere! L'onorevole De Mita avrebbe potuto consegnarci alle otto di questa mattina la fotocopia del suo intervento, dal momento che non ha voluto in alcun modo replicare alle decine di argomenti che inchiodano il ministro della sanità alle proprie responsabilità politiche

ed istituzionali! È un problema di stile nei confronti dei lavori parlamentari o è un problema di sostanza, nel momento in cui si discutono mozioni di sfiducia nei confronti di un singolo ministro? È una prova di dialogo tra il Governo e l'opposizione o è solo una prova di forza tra i neghittosi deputati dei partiti laici e della democrazia cristiana, i cui esponenti, fuori e dentro quest'aula, con il silenzio dicono molto chiaramente quello che pensano, e non solo del ministro? Ho detto nel corso del dibattito che rispetto personalmente il ministro. Anzi, se dovessi esprimermi in tal senso, manifesterei una forma di simpatia per la figura di *leader* politico del ministro della sanità, in riferimento alla sua eterodossia, al suo andare qualche volta controcorrente. Rilevo però che il ministro della sanità — come ho avuto modo di dirgli: sono lieto che ora rientri in aula — è l'uomo sbagliato al posto sbagliato, perché avere oggi il ministro Donat-Cattin a trattare di aborto, di vita, di eutanasia, di ingegneria genetica, di AIDS, di umanizzazione degli ospedali — non voglio usare espressioni irriverenti — è veramente come avere un rinoceronte addetto alle vendite in un negozio di porcellane, è come avere un «parà» addetto alle pubbliche relazioni (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*).

GIUSEPPE RAUTI. Non capisco la tua mania contro i «parà»!

FRANCESCO RUTELLI. «Parà» non è un'offesa! Vedete che il collega Staiti, che è un «parà», ed anche il collega Rauti, che è amico dei «parà», si sono offesi, perché, dal loro punto di vista, non considerano offensiva questa espressione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ci vorrebbe un «parà»!

FRANCESCO RUTELLI. Debbo anche dire che dipende da dove ci si lancia ed in quale direzione, perché un capocorrente o un esponente politico che fa lo «sfondatore» va bene, ma un ministro della sanità, preposto al dicastero che tratta delle questioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

più delicate, quelle che attraversano la vita, le passioni, la morte, le sofferenze dell'intera popolazione italiana, dovrebbe utilizzare la parola, la capacità di dialogo con la gente, i dati di cui dispone con un diverso tipo di accortezza, di prudenza e di senso di responsabilità rispetto a quello che il ministro Donat-Cattin manifesta.

Mi sembra che il ministro abbia detto che oggi è sotto accusa perché è il ministro meno protetto. Vorrei osservare che il ministro della sanità oggi qui dentro è iperprotetto dal regolamento della Camera: se infatti dovessimo votare a scrutinio segreto le sue dimissioni, senatore Donat-Cattin, non so davvero quale sarebbe l'esito della votazione. Tuttavia, nonostante lei sia iperprotetto dal meccanismo procedurale, oggi... (*Commenti del deputato Faraguti*).

GIACOMO AUGELLO. Saresti bocciato come sei sempre stato bocciato!

PRESIDENTE. Onorevole collega!

FRANCESCO RUTELLI. Dove sono stato bocciato?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, continui: il tempo passa!

FRANCESCO RUTELLI. Vi era stata una interruzione «aerea» dell'onorevole Augello e volevo capirla!

PRESIDENTE. Adesso non è il caso di divertirsi! (*Commenti del deputato Faraguti*).

FRANCESCO RUTELLI. Mi dispiace; ma purtroppo non riesco a capirla, collega, perché altre voci, altrettanto «aeree», si sovrappongono alla sua (*Proteste del deputato Faraguti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Rutelli, vuol continuare?

FRANCESCO RUTELLI. Continuo! Debbo anche dire, Presidente, che avrei francamente gradito che una serie di colleghi che

prendono la parola adesso l'avessero presa durante la discussione generale!

LUCIANO FARAGUTI. In dissenso da te, la prendo ora!

FRANCESCO RUTELLI. Fai ancora in tempo ad iscriverti a parlare, magari in dissenso dal tuo gruppo, per fare una dichiarazione di voto che sia almeno di attenzione nei confronti delle mozioni di sfiducia.

Vorrei concludere, Presidente, rifacendomi a quanto dicevo prima, cioè al fatto che, benché iperprotetto dalla procedura regolamentare, il ministro Donat-Cattin è riuscito a rivalutare anche l'articolo del regolamento sulla base del quale oggi discutiamo la sfiducia individuale. Debbo dire infatti che gli argomenti che oggi sono stati portati, dai quali il ministro è stato politicamente (non personalmente, tengo a ribadire anche questo)... Chi vorrà avere la pazienza di leggere il resoconto stenografico degli interventi resi nell'odierna discussione si renderà conto che non c'era oggi da parte degli intervenuti — parlo evidentemente per quanto riguarda il nostro gruppo — un atteggiamento pregiudiziale, preconetto, di ostilità nei confronti del ministro della sanità. Assolutamente no! C'era, dicevo, nei confronti del ministro della sanità in questa circostanza lo sgranare paziente, da parte di chi fa il proprio dovere di parlamentare, di una serie di fatti estremamente puntuali e precisi dai quali emergono le responsabilità, le omissioni e la complessiva inadeguatezza del comportamento del ministro nel dicastero che dirige.

Voglio augurarmi, signor ministro, che la stessa mancanza di memoria che manifesta a proposito del numero di centrali nucleari da lei previsto quando era ministro dell'industria (a tale riguardo voglio ricordare che, in base alle sue proiezioni, nel 1990, vale a dire l'anno prossimo, si sarebbe dovuti arrivare ad installare «fino a 62» centrali nucleari, e non appena 20 — per altro anche su questa cifra dovremmo riflettere — come lei stesso ha detto interrompendo il mio precedente intervento) e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

gli stessi sorrisi che si registrano oggi sulla previsione che lei fece come ministro dell'industria e sull'utilizzazione dei dati fatta allora dal dicastero, si possano registrare di nuovo tra alcuni anni sulle materie in ordine alle quali lei ci ha fornito altre statistiche: non oggi, perché oggi non ha risposto, ma nel corso della sua controversa e, a nostro avviso, negativa attività ministeriale.

Vi è però una differenza. È grave prevedere certi sviluppi per la tecnologia e per il fabbisogno energetico del nostro paese, con tutte le conseguenze che ciò comporta, ma è profondamente diverso fare riferimenti sballati e irresponsabili, che determinano allarme e dolore tra tutte le persone interessate, in merito ad argomenti e materie che toccano nel vivo la vita e l'esistenza quotidiana di milioni di cittadini che hanno già a che fare non con il «rione sanità», ma, come si era soliti dire, con il «girone sanità» nel nostro paese. Questi cittadini avrebbero bisogno di scelte, di certezza e di umanità, non di provocazione e di iniziative irresponsabili.

Lei dimostra oggi, non volendo accogliere quello che la Camera a grande maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCESCO RUTELLI. Mi consenta di recuperare il tempo delle interruzioni, signor Presidente. Mi conceda quindi trenta secondi per concludere.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le interruzioni le ha anche ricercate, fermandosi ad ascoltare quanto dicevano i colleghi. Come le ho ricordato, il tempo a sua disposizione sta per scadere. Concluda, quindi, il suo intervento.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio, signor Presidente. Non credo comunque che ascoltare le interruzioni comporti qualche responsabilità.

PRESIDENTE. Non è una colpa; si

«paga» comunque qualcosa in termini di tempo.

FRANCESCO RUTELLI. Nel concludere vorrei osservare che oggi, di fronte ai dissensi palesi, agli assenti palesemente ipocriti e ai silenzi eloquenti che abbiamo registrato nella nostra discussione, il ministro dimostra — come ha rilevato Pannella nel suo bell'intervento procedurale di prima — di essere essenzialmente un uomo di potere, cioè un uomo che rimane attaccato alla sua poltrona, non volendo assumere la responsabilità di quanto è emerso con estrema chiarezza dalla discussione parlamentare. Lo faccia, signor ministro, però sappia che nel caso in cui volesse trarre le dovute conseguenze da questa discussione, dimettendosi dalla carica di ministro della Repubblica (*Commenti al centro*), noi saremmo i primi a darle atto pubblicamente e con riconoscenza di essere qualcosa di diverso da un uomo di potere (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo democratico cristiano voteranno contro le mozioni di sfiducia. Le motivazioni di questo atteggiamento sono state espresse in modo esauriente negli interventi dei colleghi e nella replica del Presidente del Consiglio.

Vorrei consentirmi solo una brevissima postilla che probabilmente apparirà tutt'affatto laterale rispetto all'incandescenza di questo dibattito, ma riconosco che non mi riesce di partecipare a contese troppo inutilmente accese. La riflessione riguarda la regola che ci ha portato a questo dibattito; riflessione che si fa sempre più acuta, tanto più dopo quello che è accaduto in quest'aula, che non può non turbare, come sempre accade quando la parzialità — oserei dire la prigionia poli-

tica — è indotta a superare talune misure di reciproca tolleranza.

Il fatto è che nessuno dovrebbe insultare nessuno: di questo si tratta. L'invenzione del voto di sfiducia personale, i cui moventi apparvero comprensibili, l'idea cioè che non si dovesse sempre evocare la mozione di sfiducia al Governo, risultano nell'esperienza moventi che non hanno pareggiato il loro obiettivo. Quando si è costretti a tradurre in un'accusa personale — di questo si tratta — un giudizio politico legittimamente critico e polemico, allora si verifica una sorta di indominabile alterazione.

Le cose stanno così. Ho ascoltato il collega Rutelli, che mi pareva orientato a fondare l'accusa contro Donat-Cattin in termini estetici, il che mi pare un poco futile; ho ascoltato con più interesse ed attenzione quello che ha detto da ultimo il collega Zangheri, che non tanto allude, ma dichiara un giudizio di slealtà istituzionale nei confronti del ministro. Questo è un insulto perché non esiste una base per asseverare tale conclusione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

ALESSANDRO NATTA. Sempre, tutte le volte che è stato ministro! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Vorrei dire ciò con molta pacatezza e senza alcun animo provocatorio. Credo che, come vi sono apologie che rischiano di uccidere per entusiasmo, così vi sono accuse tanto smisurate che rischiano di provare soltanto un'innocenza.

Gli argomenti che ho ascoltato nel dibattito — alcuni molto pregevoli ed informati, nonché degni di essere ascoltati; altri totalmente fuori dal contenuto di queste mozioni (si è parlato da parte di qualcuno di un giudizio più generale complessivamente critico su tutto il Governo e le sue manovre, come la sanità, il fisco e così via) — mi parevano, e mi sembrano ancora, tutti argomenti i quali fondano — insisto — un legittimo discorso critico, ma non producono, ripeto, una prova di colpevolezza.

Esistono tre questioni — mi rifaccio testualmente al contenuto delle due mozioni —, che sono (occorre riconoscerlo) assai ardue, complesse e difficili. Vi è un giudizio critico sulle condizioni della struttura sanitaria di questo paese che sarebbe difficile non condividere; mi pare tuttavia impossibile riferirne la responsabilità esclusiva alla colpevolezza di questo ministro.

In tema di AIDS vi è certo l'esplosione di un giudizio differenziato circa i metodi, gli approcci e persino le sensibilità con le quali affrontare questa malattia (in ordine alla quale esprimo una mia opinione che non riguarda il dibattito: io non mi iscrivo certo tra quelli che la raffigurano come un flagello di Dio). Anche in questo campo vi è però ancora una volta il fuoco di una controversia, se è vero che qualche tempo fa il collega Rodotà, per contestare le scelte del ministro, faceva riferimento al giudizio di un comitato etico francese, che è certo autorevole, importante e significativo, ma che rappresenta pur sempre e soltanto un paragone che legittima un'opinione e non...

STEFANO RODOTÀ. Per chiarezza, dicevo che c'erano dieci punti...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà!

STEFANO RODOTÀ. Martinazzoli è un correttissimo interlocutore, ma non si può riferire il dibattito in questo modo...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, l'onorevole Martinazzoli non può sentirla.

STEFANO RODOTÀ. Ci sono dieci punti di una mozione votata anche da voi! L'altro era semplicemente un ornamento retorico...

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Su un punto, d'accordo, ho capito. Il tuo era un ornamento, e va bene; e riconosco che il mio non è un argomento se il tuo è un ornamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

STEFANO RODOTÀ. Ci sono dieci punti disattesi, Martinazzoli!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Ho capito, ma non ho mai visto in sostanza praticata qui, incarnata qui, l'idea così puntigliosa che vi sono i temi (tra l'altro non scritti) delle procedure, dei tempi, delle costrizioni entro le quali una volontà del Parlamento, espressa tra l'altro per mozione e non in termini legislativi, debba trovare un puntuale e immediato riscontro, pena altrimenti la ghigliottina.

L'ultimo argomento affrontato, sul quale non voglio per altro troppo intrattenermi, è quello dell'aborto: certo, occorre segnalare che anche qui indubbiamente ci muoviamo su un terreno difficile, reso drammatico secondo me non da revanscismi nostri, ma da inquietudini vostre, e in ordine al quale immagino che certamente la cosa peggiore da fare sarebbe di iscriversi a qualche rinnovata crociata.

Tutto questo per dire, Presidente, che il mio voto contro queste mozioni di sfiducia si accompagna alla considerazione che probabilmente non un «sì» o un «no» troppo facile ci competono, quanto una riflessione più acuta, più densa e più intensa sulle nostre responsabilità (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione congiunta per appello nominale sulle mozioni Zangheri ed altri n. 1-00228 ed Aglietta ed altri n. 1-00240, presentate a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, con le quali si chiedono le dimissioni del ministro della sanità.

Ricordo che chi è d'accordo sulla richiesta di dimissioni del ministro risponderà «sì», chi, invece, è contrario alla richiesta contenuta nelle mozioni risponderà «no».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Novelli.

Avverto che l'onorevole Lorenzetti Pasquale voterà per prima, per impegni familiari.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA,
INDI DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulle mozioni Zangheri n. 1-00228 e Aglietta n. 1-00240 presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della sanità:

Presenti e votanti	457
Maggioranza	229
Hanno risposto sì	179
Hanno risposto no	278

(*La Camera respinge*).

Hanno risposto sì:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Caroli Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele

De Julio Sergio
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesse Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

La Valle Raniero
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Pascolat Renzo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubbi Antonio
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo

Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno risposto no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi

Ciocchi Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Dal Castello Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

La Penna Girolamo
Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lo Porto Guido
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Poti Damiano
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Righi Luciano
 Rinaldi Luigi
 Rivera Giovanni
 Rocelli Gian Franco
 Rognoni Virginio
 Rojch Angelino
 Romita Pier Luigi
 Rosini Giacomo
 Rossi di Montelera Luigi
 Rossi Alberto
 Russo Ferdinando
 Russo Raffaele
 Russo Vincenzo

 Sacconi Maurizio
 Sangalli Carlo
 Santoro Italice
 Santuz Giorgio
 Sanza Angelo Maria
 Sapienza Orazio
 Saretta Giuseppe
 Sarti Adolfo
 Savino Nicola
 Savio Gastone
 Sbardella Vittorio
 Scarlato Guglielmo
 Scotti Vincenzo
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serrentino Pietro
 Servello Francesco
 Silvestri Giuliano
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Stegagnini Bruno
 Susi Domenico

 Tancredi Antonio
 Tarabini Eugenio
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Torchio Giuseppe
 Trantino Vincenzo
 Travaglini Giovanni

 Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno

Viscardi Michele
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

 Willeit Ferdinand

 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Astori Gianfranco
 Battaglia Adolfo
 Cristofori Nino
 Fini Gianfranco
 Gorgoni Gaetano
 Lodigiani Oreste
 Manzolini Giovanni
 Marzo Biagio
 Merloni Francesco
 Pumilia Calogero
 Raffaelli Mario
 Sanese Nicolamaria
 Sanguineti Mauro
 Santarelli Giulio
 Tassi Carlo

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1497. — «Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

finanziari con le Comunità europee» (3627).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla III Commissione permanente (Esteri), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 15 febbraio 1989.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato PANNELLA, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 10, e 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 95).

Tale domanda sarà stampata e distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della XI Commissione (Lavoro pubblico e privato), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Disposizioni per alcune categorie di personale tecnico ed amministrativo delle Università» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3266).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 10 febbraio 1989, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 22.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazione con risposta scritta Strada n. 4-06889 del 7 giugno 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01231 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Strada n. 4-09520 del 9 novembre 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01232 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Strada n. 4-09521 del 9 novembre 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01233 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione dei deputati Cima ed altri n. 1-00236, pubblicata nel resoconto sommario di giovedì 2 febbraio 1989, a pagina XLII, prima colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Faccio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

**Apposizione di una firma
ad una interpellanza.**

L'interpellanza del deputato Diglio n. 2-00481, pubblicata nel resoconto sommario di martedì 31 gennaio 1989, a pagina XXIII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Cristoni.

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione del deputato Piro n. 4-11405, pubblicata nel resoconto sommario

di martedì 7 febbraio 1989, a pagina XII, prima colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Cristoni.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

STRADA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in data 12 giugno 1986, il Provveditore agli studi di Cremona, con lettera raccomandata prot. n. 9368/C10, respingeva l'esposto presentato dalla professoressa Paola Sangiovanni, inteso ad ottenere la valutazione dello stato di madre di due figli (preferenza X ai sensi del concorso ordinario indetto con ordinanza ministeriale 29 dicembre 1984) ai fini della preferenza a parità di punteggio nella graduatoria di merito del concorso ordinario a cattedra Ce. LVII;

che tale decisione del provveditore agli studi di Cremona era motivata dal fatto che la suddetta ricorrente, dalla documentazione prodotta, pur risultando madre di due figli, non risultava coniugata, condizione indispensabile a parere del provveditore per ottenere la preferenza richiesta;

la legislazione ordinaria, alla luce del nuovo diritto di famiglia, ha eliminato, in altri ambiti, la distinzione tra lo stato di coniugato o di convivente con figli, tanto che, ad esempio, in materia fiscale, sono considerati « a carico », e quindi con detrazione di imposta ai fini dell'IRPEF i figli naturali riconosciuti, anche se i genitori non siano stati uniti in matrimonio;

prevalendo una interpretazione restrittiva dell'ordinanza ministeriale si finirebbe col ledere il principio di uguaglianza di tutti i cittadini (previsto dal-

l'articolo 3 della Costituzione) in quanto la precedenza nelle graduatorie verrebbe riconosciuta solamente a colui che si trova nella condizione di genitore coniugato, creando in tal modo disparità nei confronti del genitore non coniugato o convivente;

ulteriore elemento di disparità di trattamento verrebbe a determinarsi anche nei confronti di colui che, in quanto coniugato, risiede con figli dei quali non è il genitore ma che, comunque, può godersi dei benefici della preferenza, in quanto sul suo stato di famiglia, i figli del coniuge risulterebbero elencati, ma, stante giustamente il nuovo diritto di famiglia, senza la specificazione della paternità o della maternità —:

se corrisponde al vero che nei vari Provveditorati si danno interpretazioni diverse della norma succitata;

se non ritiene che l'interpretazione letterale della ordinanza ministeriale effettuata dal Provveditore di Cremona, sulla base dell'articolo 5 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sia lesiva del principio di uguaglianza dei cittadini, e contraddittoria con la legislazione vigente;

se non crede opportuno che, anche nell'intento di difendere il diritto alla maternità e alla paternità, a cui sembra volersi ispirare la norma, che concede la precedenza in graduatoria a chi dimostri di essere genitore di uno o più figli, diritto da difendere, a maggior ragione, nei confronti di colui che, non coniugato, si presume possa avere maggior necessità di tutela e difesa da parte dello Stato, debba essere diramata una ordinanza interpretativa della norma, che riconosca i benefici della precedenza in graduatoria anche al genitore non coniugato, onde evitare singole interpretazioni restrittive e comunque legate a norme, come il testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, superate da tutta la nuova legislazione in materia di diritto di famiglia e di difesa dell'uguaglianza dei cittadini. (5-01231)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

STRADA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la legge comunale e provinciale del lontano 1915 ha stabilito che gli insegnanti tecnico-pratici degli istituti tecnici commerciali e per geometri e dei licei scientifici siano pagati dalle amministrazioni provinciali;

questi lavoratori operano nella scuola con lo stesso impegno e professionalità dei loro colleghi statali, sono equiparati agli insegnanti come stabilisce chiaramente il decreto del Presidente della Repubblica 417 del 3 maggio 1974 e ciò significa che essi hanno gli stessi doveri (oltre alla attività didattica, la partecipazione ai consigli di classe, alle riunioni del collegio docenti, agli scrutini ecc.);

il Governo, nei provvedimenti per la scuola, si è dimenticato di un gruppo di lavoratori che hanno il solo demerito di essere pochi numericamente mentre la loro opera, con l'ingresso nelle scuole della tecnologia avanzata, è diventata negli ultimi tempi più impegnativa ed indispensabile;

ora questi operatori scolastici si vedono esclusi dai benefici che la categoria ha finalmente conquistato dopo anni di lotte e sacrifici con il varo del contratto della scuola —:

se non ritiene una grave ingiustizia che nel medesimo posto di lavoro esistano figure uguali o pari con diverso trattamento economico;

se non lo ritiene anche contrario alla Costituzione perché gli articoli 36 e 37 della Carta costituzionale stabiliscono « retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del lavoro » e che « a parità di lavoro » corrisponda « la stessa retribuzione »;

se non intende intervenire autorevolmente per rimediare al più presto a questa ingiustizia.

(5-01232)

STRADA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che in una classe a tempo normale della scuola media di S. Bassano, Cremona, si è verificato il caso di una terza a cui sono risultati iscritti quest'anno 29 alunni;

che tra questi 29 alunni era presente un ragazzo portatore di *handicap*;

che lo stesso vice provveditore di Cremona, interpretando l'articolo 7, 3° comma, della legge 4 agosto 1977, n. 517, (il quale stabilisce espressamente che tutte le classi di cui sono presenti alunni portatori di *handicap* debbono essere costituite con un massimo di 20 scolari) ha scritto che la norma non vale soltanto per le prime classi, ma anche per le altre;

che unanimemente genitori, insegnanti e preside della scuola hanno chiesto che la classe venisse divisa, trovando però risposta negativa alla loro domanda;

che questi fatti hanno provocato momenti di tensione all'interno della scuola e del paese, ed è intervenuto lo stesso prefetto in più di una occasione con incontri con Sindaco e genitori;

che a metà ottobre, dopo un mese circa dall'inizio dell'anno scolastico, il Provveditorato ha scelto la via di mandare il preside a parlare con i genitori del ragazzo handicappato, i quali hanno accettato di spostare il proprio figlio nell'altra classe terza della scuola;

che questa terza classe in cui è stato trasferito non è a tempo normale, come la classe di provenienza, ma è a tempo prolungato ed il ragazzo, per richiesta dei genitori, la può frequentare solo di mattina, cioè secondo l'orario del tempo normale, in condizioni dunque anomale rispetto ai propri compagni;

che nella medesima scuola esiste un'altro caso di una classe con più di 20

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

alunni iscritti tra cui è presente un ragazzo portatore di *handicap* —:

1) come valuta questa storia tribulata, sentita la quale viene spontaneo chiedersi: « ma allora l'*handicap* è proprio una colpa? »;

2) nella fattispecie come è da interpretare e applicare la norma della legge 4 agosto 1977, n. 517;

3) fino a qual data, dopo l'inizio dell'anno scolastico, sono ammissibili spostamenti di alunni da una classe all'altra.
(5-01233)

CAPRILI E SOAVE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere se e quale parere il ministro del turismo e spettacolo abbia fornito all'ex presidente della FIDAL, Primo Nebiolo; parere che lo stesso ex presidente utilizza per motivare la propria permanenza ai vertici del CONI e per restare sulla poltrona FIDAL sino all'elezione del suo successore.

(5-01234)

BARGONE, TOMA, SANNELLA E GELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi sono stati inviati bollettini di pagamento dallo SCAU anche ai lavoratori e produttori agricoli della provincia di Brindisi;

tale richiesta di pagamento si riferisce ai contributi agricoli relativi agli anni che vanno dal 1981 al 1988;

il pagamento dei contributi per i predetti anni era stato sospeso a causa di calamità naturali e richiesto ora per tutto il periodo, con il risultato di configurarsi come un onere intollerabile per gli operatori agricoli, che versano in una situazione di grave disagio a causa del calo dei redditi, dei prezzi agricoli e delle conseguenze della siccità;

a ciò si aggiunga che le richieste avanzate dallo SCAU sono per lo più

frutto di calcoli errati, si riferiscono spesso a contributi già pagati oppure non dovuti perché relativi a zone dichiarate svantaggiate;

inoltre la richiesta dello SCAU ripropone la soluzione ai problemi annosi, che sono stati oggetto di decisione della Corte costituzionale, e riguardanti i criteri di determinazione delle aliquote per la fiscalizzazione dei contributi;

infine da più parti è posta l'esigenza di una modifica della normativa che disciplina le situazioni di danno provocate da calamità naturali, nel senso di prevedere la fiscalizzazione dei contributi in misura pari alla percentuale del danno subito —:

se non ritiene opportuno ed urgente sospendere la richiesta di pagamento dei contributi in questione per pervenire ad un chiarimento ed una puntualizzazione delle questioni aperte;

quali iniziative intende adottare perché si provveda ad emanare una normativa organica che disciplini la materia e che soprattutto consenta in breve tempo ed in misura adeguata il risarcimento dei danni subiti dagli operatori agricoli salentini, e della provincia di Brindisi in particolare, a causa di eventi calamitosi.

(5-01235)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che con la caduta dell'aereo *Boeing 707* partito ieri, 8 febbraio 1989, da Bergamo per Portorico, con scalo tecnico alle Azzorre, sono deceduti 137 cittadini italiani oltre i 7 membri dell'equipaggio;

che il velivolo apparteneva ad una piccola compagnia americana (*Independent Air*) possedente due aerei dello stesso tipo, vecchi di oltre venti anni di vita e pare soprannominati: « carri bestiame »;

che ora, dopo le condoglianze di rito, non è facile spiegare né ai morti né ai vivi che si è lasciato che 137 passeg-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

geri italiani salissero su un aereo magari ben verniciato ma vecchio e inadatto ad assicurare soddisfacenti livelli di sicurezza;

la denuncia del presidente del Registro aeronautico italiano, ente preposto ai controlli di sicurezza, attestante l'esistenza di molte altre situazioni di pericolo individuabili nelle cosiddette « carrette del cielo » su cui, totalmente disinformati, inconsciamente salgono migliaia e migliaia di persone con ciò stesso esponendosi a gravi rischi di incolumità;

che non è possibile che la pubblica autorità, da un lato giustamente compia rigorosi controlli sulle grandi compagnie come l'Alitalia che è ai primi posti nel mondo per i livelli di sicurezza e, dall'altro lato, si disinteressa (e quindi permetta) l'esercizio del volo a piccole e medie compagnie straniere, non potendo non sapere che in molte situazioni il volo avviene a livelli bassi di sicurezza;

che il cittadino-utente non è in grado di valutare quando sale su un aereo il grado di sicurezza (per vetustà, manutenzione, professionalità e freschezza dei piloti) con cui viaggia e che, dunque, una scelta di questo tipo non può essere lasciata ai singoli individui ma deve essere garantita dall'autorità di Governo che ha il dovere di impedire che cittadini italiani siano trattati in inganno e non può permettere che sul territorio italiano vengano compiute da chicchessia operazioni di volo pericolose per l'incolumità delle persone —:

1) se il ministro dei trasporti, oltre a partecipare all'inchiesta internazionale sulla disgrazia descritta, intenda compiere con rapidità una propria inchiesta al fine di conoscere, insieme alle specifiche ragioni del disastro, le condizioni generali di sicurezza nel volo attuate da questa sconosciuta compagnia *Independent Air*;

2) se il ministro dei trasporti a tutela dell'incolumità del cittadino italiano intenda prendere urgenti ed immediati provvedimenti di verifica delle condizioni

di sicurezza nel volo di tutte le piccole e medie compagnie, in particolare di quelle svolgenti voli occasionali o/e *charter*, arrivando a negare l'autorizzazione all'uso degli aeroporti italiani a quelle compagnie che si sottraggono ai controlli o/e non diano certezza di alti profili di sicurezza;

3) quali iniziative intenda prendere il ministro dei trasporti per evitare che la cosiddetta *deregulation*, comportante una più accanita concorrenza nei profitti e nelle tariffe, produca un abissale abbassamento delle condizioni di sicurezza del volo. (5-01236)

CIOCCI LORENZO, COLOMBINI E PICCHETTI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la mattina del 1° febbraio 1989 alle ore 10,20 in piazza del Campidoglio a Roma si svolgeva una manifestazione di protesta contro gli sfratti;

i cittadini manifestanti si limitavano ad effettuare un pacifico *sit-in* alla presenza di due vigili urbani, chiedendo un incontro con rappresentanti dell'amministrazione;

poco dopo giungevano quattro automezzi della polizia di Stato ed un funzionario della stessa pubblica sicurezza invitava i cittadini a liberare le scale occupate;

alle ore 11, mentre una delegazione veniva ricevuta dai gruppi consiliari, la polizia caricava violentemente e brutalmente i manifestanti (come documentato da riprese televisive) tanto che alcuni di loro dovevano ricorrere a cure ospedaliere —:

quali ragioni hanno indotto le forze della pubblica sicurezza a sciogliere con inusitata violenza la pacifica manifestazione, se non ritenga più opportuno l'uso della ragione rispetto alle prevaricazioni e quali iniziative intende adottare per evitare il ripetersi di simili episodi. (5-01237)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

PROVANTINI, MARRI, FOLENA, NICOLINI E SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quale provvedimento abbia assunto o intenda adottare nei confronti del preside e del vicepreside del liceo sperimentale di Terni responsabili della grave decisione assunta per chiedere l'intervento dei carabinieri per fare sgomberare la scuola dagli studenti riuniti in assemblea; di avere impedito lo svolgimento di una normale, civile, democratica assemblea di studenti riuniti proprio per denunciare i metodi repressivi istaurati dalla presidenza del liceo sperimentale e per richiedere che si mantenessero gli impegni e attuassero i programmi di sperimentazione scolastica che sono a fondamento della peculiarità dello stesso liceo; di aver respinto l'ingresso a scuola degli stessi studenti muniti di regolare e veritiera giustificazione firmata dai propri genitori, soltanto perché si giustificava l'assenza dalle lezioni scolastiche con la motivazione dello sciopero, della partecipazione all'assemblea;

se intende assumere una tempestiva e ferma iniziativa capace di allontanare dal liceo sperimentale metodi e forze estranee a ogni normale democratico governo della scuola dei processi formativi ed assumendo precisi e concreti impegni per garantire i diritti fondamentali nella scuola e il rispetto degli impegni per programmi scolastici sperimentali, assicurando un fecondo rapporto tra studenti, insegnanti e genitori nell'interesse generale. (5-01238)

LAVORATO, CICONTE E SAMÀ. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'eccezionale siccità che colpisce tutto il territorio nazionale ha già arrecato gravi danni alla produzione agricola e al reddito dei coltivatori della Calabria —:

se ritiene che, a sostegno degli agricoltori colpiti, è urgente il riconoscimento dello stato di calamità naturale, chiesto dalla regione Calabria, la sospensione del

pagamento dei contributi agricoli unificati ed il rinvio del pagamento delle cambiali agrarie. (5-01239)

STRADA, NOCI, BIANCHI BERETTA E BEVILACQUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la facoltà di paleografia musicale, con sede universitaria a Cremona, è scuola unica in tutta Italia;

oggi, con le elezioni avvenute il 6 febbraio del nuovo preside, è stata superata una fase difficile dell'università;

la scuola merita di ricevere il massimo sostegno per consolidare il proprio prestigio nazionale, moltiplicare il confronto e lo scambio di esperienze nel nostro paese e i rapporti con gli altri paesi arricchendo le proprie relazioni internazionali;

l'uso massiccio di contrattisti in questi anni passati, senza mai la richiesta di cattedre (da mettere a concorso), ha prodotto la situazione critica di oggi per cui attualmente mancano undici insegnanti rispetto allo scorso anno, e altri sono « a rischio », ed in più non ci sono ricercatori, mentre urgono cattedre (soprattutto in materie musicologiche: almeno dieci, cinque per ordinari e cinque per associati), posti di ricercatori, con la possibilità del ricorso a contrattisti per tamponare la situazione;

la laurea non ha riconoscimento legale e, ad esempio, attualmente non è riconosciuta come titolo valido per l'insegnamento di storia della musica nei conservatori, ed in più non ha riconoscimento effettivo che renda possibile l'accesso nei concorsi pubblici, nei vari atenei —:

se ritiene di dover accelerare quanto più è possibile il periodo di *routine* dei due mesi per la nomina del nuovo preside;

come intende contribuire al rilancio della scuola, tra l'altro risolvendo i problemi qui elencati. (5-01240)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, di grazia e giustizia, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

in applicazione della legge n. 301 del 10 luglio 1984 l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha bandito con i decreti ministeriali n. 5655 del 1° agosto 1984 e n. 5934 del 24 gennaio 1985 due concorsi rispettivamente a 5 e 53 posti di primo dirigente amministrativo, aventi decorrenza 1° gennaio 1985, per l'ammissione al corso-concorso di formazione dirigenziale, unico per tutti i 58 posti;

che in data 24 ottobre 1985 ha avuto inizio il corso-concorso presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione di Roma, la cui durata complessiva è prevista in 9 mesi;

a seguito di più ricorsi al TAR del Lazio il corso veniva sospeso due volte e, su ricorsi in appello al Consiglio di Stato, entrambe le volte veniva ripreso, terminando infine, dopo oltre 14 mesi, in data 5 dicembre 1986;

dopo essersi svolti i seminari, previsti dalla citata legge n. 301 del 1984 per l'ammissione alle prove di esame finale, venivano disposte e notificate ai concorrenti le date delle due prove scritte dei detti esami conclusivi del corso, fissate per i giorni 10 e 11 aprile 1987;

successivamente, il Dipartimento della funzione pubblica ha disposto il rinvio delle prove scritte;

a tutt'oggi, a distanza di quasi tre anni, non si è pervenuti alla decisione di merito, e non sono stati espletati gli esami conclusivi del corso per la nomina dei vincitori a primo dirigente;

lo svolgimento del corso di che trattasi ha rappresentato per l'erario, e quindi per la collettività, un costo di almeno mezzo miliardo per indennità di missione e rimborso spese per viaggi e pernottamenti di una buona parte dei funzionari partecipanti provenienti da sedi periferiche, oltre al costo sostenuto dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione, e quindi dal Dipartimento della funzione pubblica, per l'impiego di personale amministrativo di supporto, docenti, strutture —:

se risulti al Governo che i motivi di impugnazione adottati dai ricorrenti consistono prevalentemente in titoli scaturenti da incarichi « artificiosamente » attribuiti dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, quali, per esempio, funzioni superiori di primo dirigente illegittimamente riconosciute a funzionari rivestenti qualifiche di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento applicati al gabinetto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, senza alcuna formale attribuzione, incarichi che possono essere attribuiti soltanto in applicazione dell'articolo 42 della legge 797 del 22 dicembre 1981 solamente quando sono da coprire posti di primo dirigente normativamente previsti e temporaneamente vacanti; situazione sembra non riscontrabile nella fattispecie suesposta, in quanto le mansioni svolte dai predetti funzionari risultano essere quelle di collaborazione con il primo dirigente esistente presso il gabinetto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ove era previsto un solo posto di primo dirigente che era regolarmente coperto;

se risulti al Governo che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni abbia posto in essere, e ponga tutt'ora, comportamenti e fatti omissivi al solo fine di ritardare la decisione di merito, tentando nel contempo, da oltre due anni, di risolvere il problema con iniziative tendenti ad eliminare il contenzioso, annullando di fatto il concorso al fine di poter procedere alle promozioni riesumando il vecchio sistema dello scrutinio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

per « merito comparativo » difformemente dalle altre amministrazioni dello Stato, e in palese contrasto sia con la legge n. 301 del 1984 che lo ha eliminato quale modalità permanente di accesso alla dirigenza statale per tutta la pubblica amministrazione, sia con i nuovi orientamenti del Dipartimento della funzione pubblica recepiti nel disegno di legge sul riordino della dirigenza statale recentemente presentato, orientamenti che non prevedono per la nomina a primo dirigente il sistema dello « scrutinio per merito comparativo », ma che si rifanno invece, apportandovi delle modifiche, ai nuovi sistemi di accesso previsti dalla legge n. 301 del 1984. L'annullamento del concorso comporterebbe un danno morale e materiale per i restanti concorrenti che rimarrebbero vincitori, nonché un danno che l'erario subirebbe per il fatto che tutti i costi sostenuti, e di cui sopra si è detto, sarebbero vanificati:

quali iniziative il ministro delle poste e delle telecomunicazioni intenda assumere affinché venga accertata la verità sulla correttezza o meno delle operazioni concorsuali, quale in particolare, la valutazione dei titoli da parte della commissione appositamente costituita, nonché per accertare se l'amministrazione abbia realmente posto in essere comportamenti tendenti a ritardare il più possibile, o quanto meno ostacolare, l'iter del procedimento giurisdizionale dinanzi agli organi di giustizia amministrativa (TAR e Consiglio di Stato); tenuto conto che il procedimento è in fase di appello al Consiglio di Stato, e che la definitiva decisione porterebbe finalmente all'ultimazione del corso e alla rapida copertura di parte dei numerosi posti vacanti di primo dirigente amministrativo, che risultano essere in atto nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, vacanze che recano pregiudizio al servizio e danno alla collettività che ne subisce le conseguenze;

se non ritenga doveroso disporre gli opportuni accertamenti a mezzo di una seria inchiesta affinché vengano puniti

eventuali responsabili, non escluso l'invio degli atti alla magistratura ordinaria per l'accertamento di eventuali responsabilità penali, tenuto anche conto che il danno all'erario comporta, a norma di legge, la denuncia preliminare di danno alla procura generale della Corte dei conti da parte dell'organo competente. (4-11514)

MARTINAT, NANIA E MACALUSO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero che le ragioni per le quali sino ad oggi non si è provveduto in Puglia alla nomina dei presidenti delle Camere di commercio siano dovute al fatto che i partiti della maggioranza di Governo non si erano messi d'accordo sulla spartizione degli incarichi e se è vero che alla fine sia stato raggiunto un accordo in base al quale alla DC sono stati assegnati i presidenti delle Camere di commercio di Bari e Taranto, al PSI quelli di Foggia e Lecce, mentre al PRI, partito del ministro dell'industria, commercio e artigianato in carica, la presidenza della Camera di commercio di Brindisi;

se è vero che per Lecce si sia deciso di rinviare tali nomine in attesa che i socialisti trovassero il loro candidato, che pare solo in questi giorni abbiano reperito nel mondo democristiano, esigendo però per tale candidato la tessera socialista; mentre per Bari si attenderebbe di conoscere il risultato della giunta per le elezioni circa l'eleggibilità dell'on. Farace;

se per Brindisi il candidato segnalato dai repubblicani sia lo stesso De Rinaldis Saponaro che, durante la campagna elettorale politica del 1987, riprovò con una dichiarazione pubblicata sul *Quotidiano*, giornale notoriamente vicino alla sinistra socialista, il magistrato che aveva preso i noti provvedimenti, alla vigilia della chiusura della stessa campagna elettorale, nei confronti di Rocco Trane; e se il De Rinaldis Saponaro sia lo stesso personaggio nei confronti del quale fu presentata denuncia alla procura della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Repubblica con l'accusa di un'ipotesi di interesse privato: accusa derivante dalla posizione del Saponaro, consigliere comunale e titolare di imprese e società che avevano ottenuto consistenti appalti nella costruzione della centrale a carbone di Brindisi-sud;

se il predetto De Rinaldis Saponaro sia sempre lo stesso personaggio coinvolto in quelle società e imprese che una volta ottenuti gli appalti, li affidano in subappalto con percentuali di ribasso altissime (35-40 per cento) rispetto al prezzo aggiudicato e se le stesse piccole imprese, trovate in difficoltà per aver seguito tali pratiche, qualche volta siano costrette a ricorrere ad una società finanziaria gestita dal padre dello stesso De Rinaldis Saponaro, in ogni caso socio del figlio;

se inoltre la designazione da parte del prefetto di Brindisi, notoriamente « amico » del De Rinaldis Saponaro, sia stata fatta in spregio e in contrasto con il 99,9 per cento delle imprese dei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del turismo e dell'artigianato operanti nella provincia di Brindisi; e se è vero che le uniche organizzazioni che hanno segnalato il De Rinaldis Saponaro siano state la Confapi (12 imprese aderenti, notoriamente controllate dallo stesso Saponaro); nove soci di agenzie marittime (anche queste controllate dal Saponaro) e la Confesercenti (che annovera poche centinaia di aderenti);

infine se appaia ispirata a criteri di trasparenza e di equità l'indicazione del prefetto di Brindisi, che, già a suo tempo trasferito da Reggio Calabria, pare abbia importato in Puglia comportamenti e criteri discutibili per alti funzionari dell'amministrazione dello Stato;

si chiede risposta urgente perché tutte le organizzazioni imprenditoriali, che sono le più dirette interessate, conoscano a quali norme e a quali richiami etici si ispiri, in uno Stato di diritto, il ministro dell'industria nella scelta degli uomini chiamati a tutelare l'interesse ge-

nerale nei diversi settori della vita economica della società italiana. (4-11515)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che lo stabilimento MONTEFLUOS di Spineta Marengo, sobborgo di Alessandria, è compreso nell'elenco ISPEL del 1986 relativo alle aziende a rischio di incidente rilevante rientranti nel campo di applicazione della direttiva CEE 501/82, recepita dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175;

che negli ultimi mesi si sono verificati i seguenti incidenti:

a) il 26 settembre 1988 un getto di acido fluoridrico ha deturpato il viso di un operaio manutentore;

b) il 6 novembre 1988 si è sprigionata una nube tossica in seguito ad un incidente ad un'autoclave dell'impianto Algofrene;

c) il 2 dicembre 1988 un guasto all'impianto Algoflon ha provocato la fuoriuscita di una nube di gas;

che in relazione all'incidente del 6 novembre il consiglio di fabbrica ha indicato tra le cause la mancanza di personale provocata da una ristrutturazione attuata senza tener conto della sicurezza e dell'incolumità dei lavoratori e della popolazione;

che nel febbraio 1988 le associazioni ambientaliste, insieme alla popolazione e ad un gruppo di lavoratori, oltre a chiedere l'avvio di una indagine epidemiologica, poi avviata dall'USL 70, avevano avanzato precise richieste relative al controllo delle emissioni liquide e gassose, al censimento dei depositi e delle discariche di rifiuti tossici e nocivi esistenti all'interno dello stabilimento, alla verifica della situazione delle falde acquifere, ai piani di emergenza all'esterno dello stabilimento e alle misure di sicurezza da far osservare alla popolazione in caso di incidente;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

che il 20 aprile 1988 il CRIAP ha espresso parere negativo sul potenziamento, già realizzato, di alcuni impianti già diventati operativi, perché non coerenti con le vigenti disposizioni di legge in relazione alle emissioni in atmosfera;

che il 23 giugno 1988 il sindaco di Alessandria ha autorizzato l'esercizio transitorio degli impianti già attivati, prescrivendone l'adeguamento alle indicazioni del CRIAP;

che dal luglio 1988 la MONTE-FLUOS sta facendo ricorso alla CIGS e che la stessa è stata utilizzata anche nei confronti di un lavoratore particolarmente attivo nella lotta per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente -:

se, per ciascuno degli incidenti richiamati in premessa, sono state accertate responsabilità da parte dell'azienda anche in ordine ad eventuali tentativi di minimizzarne la reale portata;

se non si ritiene opportuno disporre accertamenti volti a garantire che le previste riduzioni di personale nel quadro della ristrutturazione, attuata anche ricorrendo alla Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) e quindi al denaro pubblico, non si traducano in una riduzione dei controlli inerenti la sicurezza interna ed esterna degli impianti né in una riduzione delle attività di manutenzione che potrebbe avere riflessi negativi sulla sicurezza;

quali interventi risulta siano stati disposti, oltre all'indagine dell'USL 70, per soddisfare le richieste di controllo sulle emissioni, sui depositi di rifiuti e sulle falde acquifere, più volte avanzate dalle associazioni ambientaliste;

se risulta che esistano piani di sicurezza e di emergenza per incidenti con effetti all'esterno dello stabilimento, ivi compresi sistemi in grado di comunicare immediatamente l'allarme alla popolazione interessata e, in caso affermativo, attraverso quali canali la popolazione è stata posta a conoscenza di tali piani;

se le aree occupate da impianti attualmente dismessi sono state sottoposte a bonifica;

se siano a conoscenza di quali procedimenti sono stati aperti a carico dei responsabili dell'attivazione e del funzionamento di impianti non a norma di legge e, infine, se non si ritiene opportuno assumere iniziative, per quanto di competenza, per accertare la regolarità dell'autorizzazione rilasciata dal sindaco di Alessandria per l'esercizio transitorio degli stessi in attesa dell'adeguamento, anche in considerazione del fatto che tale autorizzazione, come risulta dalla stampa locale, è stata concessa in una atmosfera di evidente e pesante ricatto occupazionale, reso più realistico dalle discussioni già in corso sulla cassa integrazione e sulle riduzioni di personale. (4-11516)

SOLAROLI, SERRA, LODI FAUSTINI FUSTINI, BARZANTI E GHEZZI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

i recenti avvenimenti che hanno interessato la città di Milano sottolineano, di nuovo, il grave e preoccupante grado di inquinamento atmosferico che sta colpendo soprattutto le aree densamente urbanizzate del nostro paese;

gli insediamenti industriali, il traffico e gli impianti di riscaldamento costituiscono le fonti principali di questo drammatico fenomeno che si sta manifestando in tutta la sua gravità;

la provincia di Bologna, per la sua densità di insediamenti civili e produttivi e per la sua centralità rispetto alla fitta rete viaria di interesse nazionale, risente anch'essa di questo problema;

già da diversi anni esiste una rete di rilevamento dei dati atmosferici che ha permesso di tenere sotto controllo il fenomeno;

le nuove esigenze, le recenti disposizioni di legge, il passare del tempo hanno però ormai reso obsoleta questa tecnolo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

gia e hanno posto la necessità di una urgente realizzazione di una nuova rete di rilevamento dei parametri atmosferici;

la provincia di Bologna e il comune di Bologna hanno da tempo pertanto predisposto un progetto di una nuova rete che dovrebbe sostituire quella attualmente in attività e rilevare i dati nei punti più delicati dell'intera area metropolitana bolognese. Il progetto è già stato inviato per concorrere ai finanziamenti destinati dal « pacchetto » Tognoli-Ruffolo alle aree metropolitane. La necessità di conoscere con precisione i dati relativi alle condizioni atmosferiche, l'urgenza di porre riparo a questa situazione di avvelenamento dell'aria e, non per ultimo, il dovere di dare la più completa e corretta informazione ai cittadini, rendono urgente la realizzazione della nuova rete di rilevamento -:

se non intenda procedere urgentemente all'assegnazione dei fondi già destinati a queste iniziative, per essere in grado di realizzare al più presto questo importante intervento. (4-11517)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il 18 novembre 1988 il dottor Alessandro Ancona, presidente del comitato di gestione dell'USL n. 27 - Bologna ovest, scrisse al dottor Silvano Bardazzi, direttore ENPAS (Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali) precisando che a seguito di innumerevoli richieste in tal senso ed in ottemperanza alle vigenti normative sull'abbattimento delle « barriere architettoniche » nelle strutture pubbliche « si richiede, quali locatari del presidio in oggetto, l'autorizzazione ad installare una servoscala elettrica a fianco della scalinata di ingresso. Si precisa che tale apparecchiatura verrà fissata mediante tassellature alla parete sinistra e non necessita di opere murarie tali da modificare l'accesso esistente »:

l'ENPAS — Direzione generale — il 22 dicembre 1988 scriveva al direttore del proprio ufficio di Bologna una lettera del seguente tenore: « ... si fa presente che è necessario che l'USL n. 27 di Bologna precisi quali sono i motivi per cui chiede l'autorizzazione ad installare una servoscala elettrica a fianco della scalinata d'ingresso della sede stessa »;

tale lettera veniva trasmessa al presidente del comitato di gestione dell'USL Bologna-ovest dal dottor Bardazzi, direttore ENPAS di Bologna, in data 4 gennaio 1989;

il 25 gennaio 1989 il presidente della suddetta USL dottor Alessandro Ancona rispondeva al direttore ENPAS di Bologna precisando quanto segue: « ... poiché con il termine — barriere architettoniche — si indicano tutti quegli ostacoli creati dall'uomo che impediscono la mobilità delle persone portatrici di *handicap* di qualsiasi tipo, la loro partecipazione alla vita civile e quindi la loro integrazione sociale, nel presidio in oggetto tale — barriera — è costituita da una scalinata che collega l'ingresso posto al piano strada con quello inferiore dove sono collocati gli uffici per il pubblico. Per i motivi suesposti, l'installazione di una servoscala elettrica parallelamente a tale — ostacolo — consente il superamento dello stesso a tutti gli utenti a limitata mobilità motoria ed in carrozzella, permettendo agli stessi l'accesso agli uffici »;

a quanto risulta fino ad oggi l'ENPAS non ha ancora autorizzato l'installazione della predetta servoscala elettrica —:

se non ritenga che il suesposto comportamento della direzione generale dell'ENPAS sia caratterizzato da una vera e propria « cecità burocratica » e comunque quale valutazione ritiene di dare del comportamento di quei dirigenti, che hanno firmato la summenzionata lettera del 22 dicembre 1988 che non sono stati in grado di comprendere nemmeno il significato di « barriera architettonica »;

quali iniziative urgenti intenda porre in essere, da una parte, affinché la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

direzione generale dell'ENPAS dia l'auto-rizzazione di cui sopra e, dall'altra, per assicurare la rigorosa attuazione di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1978 sull'abbattimento delle « barriere architettoniche ».

(4-11518)

BERSELLI, MACERATINI, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la signora Franca Savini è stata raggiunta il 30 gennaio 1989 da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Massa su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Lama, nei confronti suoi e di altre 73 persone;

la signora Franca Savini, incensurata, nullatenente, che, attualmente, si guadagna da vivere per sé, il suo figliolo e l'anziana madre malata, facendo la sguattera presso il ristorante La Giostra, galleria Martiri del 2 agosto, Bologna, è stata arrestata quale presunta promotrice e/o partecipe di una associazione di tipo mafioso a carattere internazionale, che, secondo le ipotesi di accusa, sarebbe stata al centro di traffici lucrosissimi, oltre che illeciti;

la signora Savini, come ben possono testimoniare i militi della Guardia di Finanza di Bologna, che hanno eseguito l'arresto, disponeva in tutto, tra lei e sua madre, come somma da portarsi dietro per le minime necessità di vita in carcere, di lire 10.000, tanto che ne sono state aggiunte altre 30.000 dai suoi difensori, avvocati Marcantonio Bezicheri e Giovanni Roversi, entrambi di Bologna, per non lasciarla senza nemmeno quei pochi mezzi atti ad attenuare lo squallore e l'angoscia del primo impatto con la realtà carceraria;

di tutti gli imputati compresi nella lunga elencazione del mandato di cattura, la signora Savini, ha avuto occasione unicamente di conoscere Claudio Fini, con il

quale ebbe una breve ed infelice storia d'amore durata non più di tre mesi, uno o due anni fa;

è stato proprio in seguito alla relazione sorta tra lei ed il Fini, che costui la convinse a fare praticamente da prestanome per una società che doveva occuparsi di amministrazioni aziendali per mezzo di *computer* e che aveva come scopo sociale la prestazione di tali servizi alle ditte che non ne erano ancora dotate;

dopo tre mesi il Fini lasciò Bologna, insalutato ospite, abbandonando la signora Savini, senza un soldo e senza farsi con lei più vivo in alcun modo. La donna ha dovuto subire lo sfratto dall'ufficio della società e le azioni legali promosse dall'impiegata della società per il recupero dei suoi stipendi e dei versamenti contributivi;

la signora Savini, nulla ha mai saputo e nulla sa di pretese attività affaristiche ed illecite con gruppi mafiosi, di traffici di armi ed aerei a reazione, di smercio di grossi quantitativi di dollari e di altre monete falsificate e se avesse saputo qualche cosa o si fosse accorta di qualche cosa di illegale si sarebbe subito dissociata;

d'altro canto l'andamento della società del tutto economicamente « fallimentare », l'andamento stesso sul piano delle disponibilità finanziarie del Fini, pure lui malmesso e più volte protestato, non potevano certamente far pensare a chiunque che potessero, dietro il Fini e le sue attività, esservi qualche cosa di diverso da un « tirare a campare », cercando l'affaruccio, magari, anche l'espediente, ma nulla di più;

la stessa Savini nel periodo in cui collaborava con il Fini, subì una serie di protesti per somme aggirantesi attorno alle 200.000 ciascuna; inoltre trasecola, la Franca Savini nel vedersi inserita in una specie di organigramma « mafioso-ever-sivo » di una presunta organizzazione che sarebbe stata contigua o collegata con il neo fascista « Ordine nuovo »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

mai la Franca Savini ha svolto attività politica, e le sue idee, che pur non dovrebbero giudiziariamente interessare, erano rivolte più verso il PCI che altro;

mai ebbe a ricevere confidenze dal Fini sull'essere lui (ammesso che lo sia) una specie di « ordinovista »;

mai si era resa conto di essere finita in mezzo ad una « gigantesca » organizzazione politico-criminale tinteggiata di « nero »;

ma, venendo al mandato di cattura, v'è da dire che nessun elemento è, in esso, indicato a motivazione giustificatrice dell'arresto di questa donna;

sugli elementi di accusa che la riguardano, nulla il provvedimento riporta se non che la Franca Savini risultava essere titolare della ditta EDP;

poiché però, ancora oggi, la responsabilità penale in Italia è personale e non oggettiva, ammesso e non concesso che la miseranda e « debitoria » ditta EDP sia stata strumentalizzata dalla mafia, il mandato di cattura non dice in base a quali elementi risultino fondati indizi che la Franca Savini ne fosse partecipe e concorrente;

né detto mandato, dice nemmeno sommariamente, quali siano gli indizi rilevanti da cui si possa ragionevolmente ritenere che questa giovane donna bolognese, povera e sfortunata, concorresse, con la sua attività e con la sua volontà, con le altre 73 persone nel provvedimento indicate, per porre in essere una associazione mafiosa di cui condivideva, con l'incontro della sua con le altrui volontà, gli scopi e collaborava per la loro realizzazione;

non dice nemmeno il mandato di cattura contro cui hanno ricorso gli avvocati Bezicheri e Roversi al tribunale di Massa, quali siano i fondati elementi di inquinamento di prove o di pericolo di fuga che abbiano reso ineluttabile l'emissione del provvedimento di cattura nei confronti di soggetto incensurato;

stampa e televisione hanno dato grande evidenza all'ultimo *blitz* contro mafia ed eversione nera, stavolta promosso dal pubblico ministero dottor Lama di Massa, con la collaborazione di due noti figure dei servizi segreti che corrispondono ai nomi di Anghessa e di Affatigato;

è stata ancora una trama giudiziaria costruita a tavolino reiterando il *leit motiv* di legami tra mafia e neofascisti, inconsistenti, mai dimostrati ed anzi negati in una sentenza istruttoria, qualche anno fa, da uno dei giudici siciliani del *pool* antimafia;

è noto che la mafia si appoggia a tutti i partiti italiani, con la sola eccezione del MSI-destra nazionale, come inequivocabilmente anche risulta dalle schede proprio in questi giorni rese note;

per illustrare comunque uno spaccato sintomatico sulla serietà dell'inchiesta e delle operazioni ammannite al pubblico come un nuovo colpo mortale inferto a mafiosi e terroristi neri, sta quanto sopra evidenziato in ordine alla posizione della povera signora Franca Savini;

nell'elenco degli imputati contenuto nel mandato di cattura non ve ne è alcuno noto quale militante neofascista, se non quello di Marco Affatigato che tale militanza ebbe ad espletare numerosi anni orsono e che attualmente milita invece nella schiera di coloro che collaborano con magistrati, polizia e servizi vari, italiani e stranieri;

l'inchiesta è partita dall'ormai arcinoto agente segreto Anghessa ed ora si conclude con l'altrettanto noto Affatigato, che è servito per dare la spruzzatina di « nero di seppia » al *cocktail*;

ammirevole la premeditata e subitanea violazione del segreto istruttorio: gli agenti si sono presentati alle abitazioni delle persone da arrestare alle 6 del mattino del 30 gennaio 1989 e alle ore 13 dello stesso giorno venivano trasmessi su ambedue i canali della televisione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Stato, ampi servizi con riprese degli arrestati mentre venivano tradotti presso le questure e con propagazione su tutto il territorio nazionale della tendenziosa notizia della scoperta di una organizzazione mafiosa che finanziava gli estremisti neofascisti;

televisione e giornali hanno dato grande risalto all'accusa di illecita intermediazione per la vendita di alcuni aerei *Mirage* allo Stato della Guinea-Bissau;

nel capo di imputazione non è chiaro se codesta vendita sia stata effettuata o solo ideata;

rimangono le perplessità dovute al fatto che gli aerei *Mirage* sono costruiti e venduti da una società francese e non si vede come si possa commettere reato in Italia, cercando di vendere ad un Governo africano aerei francesi;

ancor più perplessi si è quando si vede che una delle persone, che, secondo l'accusa, sarebbe stata il principale fautore di una simile operazione, è un poveraccio, pluriprotestato, privo di qualsiasi credibilità persino per vendere macchinette per il caffè espresso —:

se intenda promuovere gli accertamenti di competenza in ordine alle vicende suesposte, particolarmente affinché si adottino i provvedimenti necessari ad evitare che si realizzino trame calunniose, con l'ausilio di spie ed agenti segreti ampiamente squalificati e gettando in carcere poveri cittadini ignari di che cosa stia loro accadendo. (4-11519)

TOMA E GELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

una crisi senza precedenti ha colpito l'area del calzaturiero nel Salentino, con particolare riferimento alla zona del Basso Salento, circostante Casarano (LE);

in un anno tra lavoratori in cassa integrazione guadagni e lavoratori definitivamente espulsi dalle aziende si è rag-

giunta la cospicua cifra di 1.500 unità lavorative in meno;

la zona, negli ultimi mesi, ha visto l'estendersi preoccupante di attentati dinamitardi, l'allargarsi di forme malavittose organizzate, di *racket*, di estorsioni che fanno crescere l'allarme sociale;

le organizzazioni sindacali, d'accordo con gli Enti Locali e le forze politiche della zona, hanno chiesto, per assicurare la ripresa produttiva dell'area, l'intervento della finanziaria pubblica GEPI almeno per assicurare i 650 posti di lavoro perduti dopo il fallimento dell'azienda De Rocco;

a tutt'oggi nessuna risposta positiva è venuta a tale richiesta, mentre altri progetti di intervento nell'area subiscono colpevoli ritardi, nonostante il 21 luglio 1988, durante un incontro presso il Ministero dell'industria, la GEPI fu incaricata di svolgere un'indagine preliminare con lo scopo di verificare la fattibilità di tale intervento;

i dirigenti della GEPI in un incontro con i sindacati, pur manifestando alcune difficoltà, hanno comunicato che l'istruttoria preliminare era in fase di svolgimento e che si sarebbe conclusa nel dicembre 1988. Ad oggi non si conosce alcun risultato e, inoltre, la De Rocco non risulta inclusa nell'elenco delle aziende destinatarie dell'intervento straordinario della GEPI —:

quali iniziative si intendono intraprendere per intervenire nell'area del calzaturiero nel Salento attraverso la finanziaria pubblica GEPI o attraverso interventi sostitutivi atti ad assicurare la permanenza dei posti di lavoro perduti;

se non ritiene opportuno rispondere positivamente alla richiesta di incontro, fatta dalle organizzazioni sindacali in data 31 dicembre 1988, per una verifica degli impegni assunti dal Ministero nella riunione del 21 luglio e, inoltre, impegnarsi ad assicurare la presenza di componenti del Governo e non delegare a funzionari dello stesso. (4-11520)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

RONCHI, TAMINO E RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della sanità.* — Per sapere — premesso che

il quotidiano *Il Mattino* di giovedì 9 febbraio 1989 riporta la notizia del rinvenimento sulle rive del torrente Finestrelle, in pieno centro di Avellino, di numerosi pannelli di amianto presumibilmente provenienti dall'azienda Isochimica e li abbandonati da oltre tre anni;

i deputati del gruppo di Democrazia proletaria hanno presentato numerose interrogazioni sulle vicende della Isochimica in cui si ipotizzava l'esistenza di discariche abusive di amianto in varie località dell'avellinese, tra cui anche greti di torrenti della zona;

le interrogazioni hanno ricevuto assai raramente risposte e sempre insoddisfacenti;

quantità di amianto sono state rinvenute anche nella discarica di Sperone, località citata sempre nelle interrogazioni sopra indicate;

la mozione 1-00213 del 28 novembre 1988 richiedeva un impegno del Governo ad individuare le discariche in oggetto —

se non ritengano lesivo per gli organi governativi ignorare in modo tanto sistematico la vicenda Isochimica, che riesce ad essere spiegata e dipanata solo grazie all'intervento della magistratura;

quali provvedimenti intendano adottare per individuare l'esistenza di altre discariche (visto il quantitativo di amianto « volatizzatosi » pari a circa 20.000 quintali) in località quali Monteforte, Baiano, Pomigliano d'Arco ed il fiume Sabato. (4-11521)

RONCHI E CAPECCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

l'Associazione Unione Inquilini ha stipulato con il Ministero della difesa una convenzione, in data 2 febbraio 1988 (prot. LEV/800002/909/SAM/2), per acco-

gliere, ai sensi della legge 772/72, 45 obiettori in servizio civile presso 22 sedi locali;

gli obiettori di coscienza vengono utilizzati nei campi di intervento dell'associazione medesima, a specifico indirizzo sociale, ed in particolare nell'assistenza alla ricerca ed alla gestione della casa per anziani e portatori di *handicap*;

nonostante tale convenzione, ormai da molti mesi l'Unione Inquilini non riceve il numero di obiettori da essa richiesti, ed anzi la stragrande maggioranza dei giovani obiettori richiesti nominalmente dall'associazione, nei tempi e modi previsti dai regolamenti e dalle circolari vigenti, vengono con regolarità inviati ad altri enti, non tenendo spesso in considerazione l'area vocazionale ed il desiderio di svolgere servizio civile presso l'Unione Inquilini espressi dagli obiettori medesimi —

quali ragioni sono a fondamento della situazione indicata in premessa, e che cosa intenda fare il ministro per porvi al più presto rimedio;

se non ritenga opportuno provvedere per l'immediata riassegnazione presso l'Unione Inquilini di tutti gli obiettori in servizio richiesti nominalmente dall'associazione ed invece destinati ad altri enti. (4-11522)

GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il carcere Vallette di Torino è di recente costruzione e recentissima ristrutturazione;

risulterebbe che: un muro perimetrale sia inclinato; nella caserma degli agenti vi siano infiltrazioni d'acqua dal soffitto; tutte le serrature siano difettose; siano da rifare tutte le cerniere dei cancelli; nel blocco « C » entri l'acqua dal tetto; molte docce, sia quelle degli agenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

che quelle della popolazione detenuta, siano guaste —:

se non ritenga il ministro di dover accertare i fatti sovraesposti e provvedere alle necessarie riparazioni;

se non ritenga di dover istituire un'inchiesta sullo svolgimento dei lavori al carcere delle Vallette, e di individuare le responsabilità di tale errato svolgimento. (4-11523)

MATTIOLI, SCALIA, CIMA, ANDREIS E CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'area fusoria dell'Acciaieria Lucchini Siderurgica di Sarezzo, in provincia di Brescia (290 dipendenti circa), è stata temporaneamente posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria di Gardone Valrompia in base a precisi rapporti dell'Ispezzorato del lavoro di Brescia dell'USSL 38 e della perizia tecnica disposta dal pretore e della denuncia del sindaco di Sarezzo;

i motivi che hanno determinato tale sequestro riguardano i seguenti aspetti: elevato rischio di infortuni in quasi tutte le aree di lavoro (dal 1980, 16.000 giornate di lavoro perse); elevata rumorosità; alto rischio respiratorio per i lavoratori dell'area fusoria; sistema di depurazione del forno elettrico non idoneo e quindi emissione direttamente in atmosfera di gran parte dei fumi tossici e nocivi prodotti dal forno elettrico —:

1) se il ministro dell'ambiente intende intervenire affinché vengano rimosse le cause di inquinamento ambientale e se intende costituirsi in giudizio nei confronti dell'azienda per il risarcimento dei danni subiti dalla collettività, ai sensi dell'art. 18 della legge n. 349 del 1986;

2) se il ministro della sanità intenda attivare ulteriormente l'impegno dell'USSL 38 a tutela della salute dei lavoratori nella vicenda esposta. (4-11524)

MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale amministrativo regionale di Calabria ha di recente annullato il decreto presidenziale di scioglimento dell'assemblea e del comitato di gestione dell'USL n. 9 di Cosenza con conseguente decadenza del commissario e della numerosa schiera di subcommissari nominati dal prefetto di Cosenza —:

se non ritengano opportuno disporre al più presto un intervento ispettivo riguardante le delibere, adottate in un trimestre dal commissario nominato dal prefetto, predisposte quasi tutte, e particolarmente quelle relative a comandi, trasferimenti, istituzione di primariati, consulenze, in obbedienza a interessi personali clientelari e di favore;

se non ritenga opportuno il ministro dell'interno sottoporre a rigorosa valutazione di censura il comportamento del prefetto di Cosenza.

Non è inopportuno ricordare che le autorità locali (giudiziarie, amministrative, comunali) e di governo (Ministero del tesoro) non hanno mai dato seguito al contenuto dell'inchiesta disposta dal Ministero del tesoro nel 1985. (4-11525)

TAMINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

l'improvviso e inaspettato fallimento, nell'aprile 1986, dell'industria COMETTO di Borgo San Dalmazzo (Cuneo), ha coinvolto alcune centinaia di lavoratori;

a questi lavoratori è stata corrisposta la cassa integrazione guadagni sino al mese di maggio 1988;

ad una quarantina di questi, non ancora rioccupati nella nuova industria « Cometto SpA » o in altre industrie della zona, dal suddetto mese di maggio non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

viene più corrisposta la cassa integrazione guadagni —:

per quali motivi a questi lavoratori non sia stata garantita la corresponsione della cassa integrazione guadagni dal mese di maggio 1988 ad oggi;

quali iniziative si intendano assumere affinché questa venga immediatamente corrisposta;

quali opportune iniziative (e in quali tempi) intenda assumere per affrontare il problema occupazionale dei 40 lavoratori fuori dal ciclo produttivo. (4-11526)

ANDREIS, MOMBELLI, BUFFONI, CACCIA, PELLEGGIATA E SERRENTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premezzo che:

il giorno 8 novembre 1988 è avvenuta, nella centrale in caverna di Roncovalgrande (VA) un'esplosione dovuta alla mancanza di olio nei passanti del trasformatore della centrale;

l'esplosione non ha causato miracolosamente vittime fra i lavoratori della centrale, che i miracoli molto raramente avvengono più di una volta nello stesso luogo e che comunque esiste una precisa normativa, nel nostro ordinamento, riguardo alle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro;

la direzione ENEL del servizio produzione e trasmissione della Lombardia, all'indomani della spaventosa deflagrazione, aveva concordato con le organizzazioni sindacali di introdurre sostanziali modifiche strutturali alla centrale, prima della rimessa in funzione della centrale, ed in particolare aveva concordato la costruzione di barriere antideflagranti con camini di sfogo, essendo la centrale in caverna di Ronco progettata e costruita, secondo le dichiarazioni della stessa direzione ENEL, per far fronte unicamente alle emergenze derivanti da invasione di acqua e da incendio, ma non per quanto verificatosi il novembre scorso;

il 18 gennaio scorso la stessa direzione comprensoriale dell'ENEL ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di procedere alla definitiva messa in servizio della centrale in questione, senza le modifiche strutturali promesse all'indomani dell'incidente;

nel corso di un'assemblea dei lavoratori di Ronco svoltasi lo stesso 18 gennaio 1989 facendo proprie le decisioni assunte dalle organizzazioni sindacali, i lavoratori hanno sottolineato « l'assoluta necessità che l'ENEL predisponga un piano globale di interventi a carico della centrale da sottoporre alle organizzazioni sindacali, capaci di garantire la massima sicurezza dei lavoratori, non solo in caso di incendio o di allagamento, ma anche in caso di deflagrazioni ascrivibili a cause diverse »;

nel corso della stessa assemblea i lavoratori hanno manifestato « la completa disponibilità a concordare modifiche dell'orario e dell'organizzazione del lavoro allo scopo di facilitare ed assecondare gli interventi e le operazioni connesse all'esecuzione delle modifiche strutturali, senza escludere, da subito, l'eventuale ricorso a cicli di turnazione che coinvolgano le squadre di manutenzione allo scopo di garantire la ripresa parziale del funzionamento della centrale nell'arco della giornata — regolata a distanza dal personale turnista ed in assenza del personale di manutenzione » —:

1) se non ritenga di poter intervenire presso la direzione ENEL del servizio produzione e trasmissione della Lombardia perché tenga fermi gli impegni presi all'indomani dell'esplosione dell'8 novembre 1988 alla centrale in caverna di Roncovalgrande, subordinando la definitiva messa in servizio della centrale agli interventi strutturali sull'impianto concordati con le organizzazioni sindacali;

2) se non ritenga di poter chiedere all'ENEL di dare corso agli impegni presi dalla direzione della Lombardia di costruire, dopo un'esplosione in una cen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

trale simile a quella di Ronco, in Norvegia nel 1973, una galleria di sicurezza per i lavoratori, in caso di incidente. Promessa ribadita in occasione della deflazione del novembre scorso, ma che non si comprende in base a quale credibilità possa essere presa sul serio;

3) se sia a conoscenza di quali siano i piani di emergenza ENEL per la centrale in questione;

4) se risulti al ministro quali siano i dati sulla stabilità statica della zona disponibili alla direzione dell'ENEL, per quanto riguarda la centrale di Ronco;

5) se la direzione ENEL abbia le informazioni sulla condizione idrogeologica dell'area interessata;

6) se l'interrogato sia a conoscenza e possa confermare quanto affermato da funzionari dell'amministrazione provinciale di Varese, che sarebbero state rilevate quantità significative di PCB nelle perdite a lago della centrale. (4-11527)

GROSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'alluvione del luglio 1987, che ha interessato tutta la fascia mediana delle Alpi, ha evidenziato per l'ennesima volta che le strade di montagna sono spesso causa di dissesto idrogeologico rimanendo a loro volta gravemente sconvolte;

i motivi sono sempre gli stessi: destabilizzazione generalizzata dei versanti con notevole aumento della corrivazione delle acque perché nella costruzione di strade anche di una certa importanza viene spesso trascurata per negligenza, imperizia o col pretesto di economizzare sui costi, la corretta esecuzione delle diverse opere d'arte quali i muri di sostegno in genere, drenaggi, tombinature per lo smaltimento delle acque meteoriche, attraversamenti dei corsi d'acqua;

tra i numerosissimi casi vi sono ad esempio le devastazioni subite dalla nuova strada interprovinciale del passo di Cà San Marco che collega la Val Brembana alla Valtellina, dove la strozzatura sistematica con piccole tombinature degli alvei dei diversi corsi d'acqua, in corrispondenza degli attraversamenti stradali, ha provocato l'ostruzione degli alvei stessi con conseguenti tracimazioni sulla sede stradale e rovina della sede stradale stessa e dei muri di sostegno per lunghi tratti con fenomeni diffusi di erosione lungo i versanti;

in attesa dell'emanazione di specifiche norme di legge, sarebbe almeno auspicabile stabilire, tempestivamente, con apposite circolari dei competenti assessorati regionali o meglio del Ministero dei lavori pubblici, che in caso di qualsiasi attraversamento di corsi d'acqua in genere debba essere al minimo rispettata la sezione naturale degli alvei; mentre i muri d'argine dovrebbero essere realizzati in modo tale da mantenere inalterata la capacità idraulica complessiva dell'alveo naturale, comprese perciò anche le zone golenali; evitando per altro la nefasta cementificazione delle sponde e peggio degli alvei;

andrebbero poi riesaminate dal punto di vista idraulico tutte le concessioni demaniali in atto di copertura degli alvei dei corsi d'acqua, mentre andrebbe tassativamente vietata per il futuro qualsiasi copertura che non sia semplice attraversamento di strutture viarie, ferroviarie, ponti canale, tubazioni sospese (dagli atti del convegno: Dissesto idrogeologico, prevenire o subire - Sondrio 7 novembre 1988);

l'esecuzione delle diverse opere d'arte, già trascurata nelle strade di media importanza, è poi in genere del tutto carente o assente nelle diverse strade di modesta importanza che un po' ovunque sono state realizzate con le motivazioni più diverse (agro-silvo-pastorale, turistica, o per realizzare opere pubbliche in genere e piste da sci), che spesso mascherano fini speculativi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

la costruzione di tutte queste piccole strade è stata poi agevolata in generale negli ultimi decenni dall'avvento dei grandi mezzi meccanici per movimenti di terra e negli ultimi anni anche dal passaggio di competenze per le zone di vincolo idrogeologico agli enti locali (comunità montane), mentre il Corpo forestale dello Stato conserva ora solo un potere consultivo;

negli ultimi anni inoltre si assiste a diversi interventi eseguiti per motivi non sempre verificabili di protezione civile, che realizzati al di fuori di ogni vincolo portano spesso a rimedi peggiori dei mali;

la conseguenza è che queste strade secondarie si trasformano rapidamente, sia per le carenze costruttive che per le carenze di manutenzione, in veri e propri torrenti con i danni che ne derivano, danni che sono poi amplificati dall'erosione provocata dai mezzi fuoristrada (auto e moto) che scorrazzano ovunque per la carenza pressoché generalizzata di normativa e controllo;

le ultime segnalazioni pervenute alla commissione regionale per la tutela dell'ambiente montano sono la costruzione, il completamento o la previsione di nuove strade in:

Val di Mello, dal comune di S. Martino Val Masino fino alla località « Osteria del Gatto Rosso »;

Val Codera, in comune di Novate Mezzola da località Spiazzo-Bresciadiga fino al rifugio del CAI, dove per intervenire su un modesto corpo di frana è stato distrutto un ambiente naturale di notevole rilevanza.

Valsassina, in comune di Margno da Pian delle Betulle alla bocchetta di Olino;

Valtellina, dal fondo valle al monte Coppetto, nella zona di distacco della grande frana per eseguire lavori pubblici:

Val Brembana, da Cusio ai Piani dell'Avaro; le opere per la costruzione di questa strada, iniziati anni fa con tante polemiche, sembra ora in fase di completamento utilizzando i fondi dell'alluvione del luglio 1987;

Val Brembana, in comune di Valleve, località San Simone e Capo Brembo;

Val Brembana, da Carona alla località Carisoli;

Val Brembana, in comune di Piazzatorre dalla località Piazza fino alla sommità del conoide di deiezione della Valle del Gerù; dove, per realizzare delle discutibili opere di sistemazione idraulica (che hanno fra l'altro comportato l'intubazione per un lungo tratto dell'alveo con un tombotto facilmente ostruibile), è stata costruita una lunga strada che ha sconvolto l'assetto idrogeologico del conoide distruggendone anche la vegetazione e creando così condizioni favorevoli per il ripetersi dei gravi danni che nel luglio 1987 hanno devastato i fabbricati residenziali, il campeggio e le strutture sportive di recente realizzazione;

Val Seriana, in comune di Albino da Vallalta al Santuario di Altino;

Val Seriana, in comune di Gandellino da località Tezzi al fontanino di San Carlo per la costruzione di un acquedotto;

Val Seriana, in comune di Castione dal Passo della Presolana alla Baita Cassinelli;

Val Borlezza, in comune di Cerete dalla località Prada alla località Lasù;

Val Gandino, da Gandino a Val Piana;

Val Canale, dalla località Boccardi agli impianti sciistici e al rifugio Alpe Corte;

Val Cavallina, in comune di Grone dal Colle di San Fermo al M. Ballerino e al M. Torrezzo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Val Cavallina, da Ranzanico al Monte Croce;

Parco dei Colli di Bergamo, in comune di Ponteranica dal campo sportivo in Ponteranica Alta fino a località Castello —;

quali provvedimenti intende prendere il Governo per verificare attentamente la liceità, la reale necessità e fattibilità tecnico-economica-ambientale (per quanto attiene in particolare all'aspetto idrogeologico) di queste e di tutte le altre strade realizzate e programmate un po' ovunque, considerando anche l'eventualità di chiudere parte delle strade esistenti quando ne fosse verificata l'inutilità, eseguendo le necessarie opere di ripristino.

(4-11528)

FERRARI BRUNO, GEI E BONETTI. — *Ai Ministri dei trasporti, del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

lo schianto del Boeing 707 della quasi sconosciuta compagnia americana *Independent Air* a pochi chilometri dall'aeroporto dell'isola di Santa Maria nelle Azzorre, che è costato la vita a 137 turisti italiani e 7 membri dell'equipaggio, ripropone il drammatico tema della sicurezza del volo nel nostro Paese nell'imminenza della cosiddetta *deregulation*;

come riferiscono i *media*, persone che si sono in precedenza servite della stessa compagnia aerea per viaggi a Santo Domingo e perfino il presidente del RAI (registro aeronautico italiano), l'aeromobile coinvolto nel disastro delle isole Azzorre è vecchio di oltre vent'anni, con migliaia e migliaia di ore di volo, è più somigliante al suo interno ad un « carro bestiame » che a un aeromobile, risulta essere stato oggetto di spregiudicate manovre finanziarie che l'hanno visto finire nelle mani dell'*Independent Air* dalla TWA, rivenduto ad una società della Flo-

rida e poi ripreso in *leasing* sempre dall'*Independent Air* —;

quali provvedimenti si intendono assumere per impedire che compagnie aeree fantasma, che non danno nessuna garanzia, che usano velivoli vecchi e fatiscenti e senza manutenzione, che sfruttano i piloti oltre il consentito, possano far decollare i loro aerei dal nostro territorio;

se non ritenga opportuno lanciare una campagna pubblicitaria tesa a sensibilizzare l'utente italiano ad una conoscenza dei parametri di sicurezza quali, ad esempio, l'età degli aeromobili, la consistenza della compagnia aerea e gli incidenti eventualmente da essa provocati;

se non si ritenga di sollecitare la nostra compagnia di bandiera a rivedere i suoi programmi aziendali caratterizzati sin qui dal disinteresse più totale per il settore dei *charter* che ha fatto sì che l'Italia diventasse terreno di conquista di tante piccole compagnie straniere senza scrupoli con enorme danno della nostra immagine turistica all'estero e con colossali perdite di introiti.

(4-11529)

FERRARI BRUNO, GEI, RAVASIO E BORRA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione delle aziende turistiche invernali (albergatori, ristoratori, commercianti, gestori di impianti di risalita, scuole di sci) delle province di Brescia, Bergamo e Sondrio che a causa delle avverse condizioni atmosferiche per la assoluta mancanza di neve, hanno subito notevoli perdite economiche. A fronte di programmi e investimenti già realizzati si è dovuto registrare, tranne qualche fortunata eccezione dovuta all'esistenza di impianti di innevamento artificiale, il completo blocco dell'attività di quasi tutte le stazioni sciistiche invernali; la stagione risulta compromessa al punto che anche eventuali precipitazioni nevose nei prossimi giorni non riuscirebbero a compensare i gravi danni già subiti dalle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

imprese turistiche, molte delle quali sono oggi sull'orlo del collasso economico —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per sostenere le aziende turistiche onde evitare un grave impoverimento del patrimonio ricettivo causato dalla attuale gravissima situazione. (4-11530)

PICCHETTI, TRABACCHINI E CIOCCI LORENZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

gli interroganti hanno visitato la caserma Aimone sede del 10° autogruppo Salario sito in Roma, in via Nomentana;

tale visita rientrava in un quadro di interventi e visite nelle caserme di Roma e del Lazio per una conoscenza diretta della condizione complessiva delle strutture delle forze armate e del modo come si svolge la vita dei militari;

nella caserma Aimone recentemente un giovane militare di leva si è suicidato sparandosi un colpo di fucile durante il servizio di guardia;

nell'incontro preliminare con il comandante della caserma e con due generali appositamente predisposti all'accoglienza e al dialogo è stato possibile acquisire utili notizie e valutazioni sulle attività del reparto e l'organizzazione della caserma;

alla richiesta di avere un incontro con la rappresentanza elettiva (COBAR) dei militari di leva è stato opposto un rifiuto basato su disposizioni ministeriali che vieterebbero alle rappresentanze elettive dei militari di incontrarsi nella caserma con « elementi esterni »;

l'incontro non ha potuto avere luogo impedendo ai rappresentanti dei parlamentari di avere dai rappresentanti eletti dai soldati di leva proprie valutazioni sulla condizione del militare —:

se il ministro ha dato disposizioni così negative come quella di vietare incontri tra rappresentanze elettive dei militari e parlamentari;

in base a quali norme è possibile limitare il dovere ispettivo dei parlamentari nella caserma;

quali atti intende compiere per impedire che situazioni del genere si ripetano nel corso di visite che saranno effettuate in altre caserme. (4-11531)

CRISTONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha riportato la notizia della denuncia del tribunale per i diritti del malato di Reggio Emilia sul fatto che gli anziani ospiti della struttura « San Lazzaro » ex struttura per ammalati psichiatrici, vivono in essa rinchiusi come in un carcere;

mancano i servizi, esistono costrizioni anche per gli autosufficienti, alcuni di essi non escono da anni —:

se il Ministro è a conoscenza dei fatti e quali iniziative intende prendere per fare cessare questo stato di reclusione verso persone la cui unica colpa è di non avere la possibilità di un'assistenza, magari a pagamento. (4-11532)

LAURICELLA E REINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

non è chiaro il motivo per cui la direzione del demanio non dà il nulla osta al trasferimento della proprietà di un edificio, adibito a sede municipale, al comune di Bivona (AG);

detto immobile, un ex convento seicentesco, adibito dal 1948 a sede di uffici finanziari, dichiarato inagibile nel 1968, messo in vendita a trattativa privata nel 1975, fu richiesto per acquistarlo da parte del suddetto comune al quale il demanio lo concesse in affitto. Da quel periodo il comune di Bivona che ha reso agibile metà dello stabile con propri fondi, si è prodigato per perfezionarne l'acquisto. L'UTE lo ha valutato nel 1979 lire 75 milioni, ma il demanio ha lasciato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

scadere i termini di validità. Una ulteriore valutazione si è avuta nel 1984 anch'essa lasciata scadere ed infine la valutazione del 1988 scaduta il 5 febbraio 1989 per lire 121 milioni -:

quali motivi inducono il demanio al comportamento menzionato;

come si giustifica il fatto che tale organo dello stato che mette in vendita privata uno stabile e di fronte all'opzione di un ente pubblico non proceda alla vendita, garantita dalla valutazione di un altro organo dello Stato qual è l'UTE senza fornire alcuna motivazione. C'è uno strano filo conduttore fra la vicenda di questo ex convento che il comune si ostina a voler mantenere come sua sede e quella di un altro edificio, anch'esso demaniale, prima adibito ad antitracomatosario ed oggi abbandonato, malgrado il comune e la USL ne chiedano il possesso per utilizzarlo come ospedale di zona. Su quest'ultima questione sono state presentate interrogazioni alla Camera ed al Senato rimaste senza risposta da parte del ministro delle finanze; gli interroganti auspicano che diversa sensibilità tocchi alla presente. (4-11533)

PALMIERI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale, con delibera consiliare n. 177 del 9 luglio 1987, ha espresso motivato parere negativo in merito al rilascio, da parte del competente corpo delle miniere - distretto minerario di Padova, del permesso di ricerca mineraria, denominato « Costa Benedetta », nel territorio del comune di Sarego;

con nota protocollo n. 2550 del 17 settembre 1988 il corpo delle miniere - distretto minerario di Padova, ha respinto il parere negativo surrichiamato;

rilevato che la ditta Berica Immobiliare srl, di Orgiano, ha presentato domanda, in data 23 novembre 1988 al

Corpo delle miniere - distretto minerario di Padova, per ottenere la trasformazione in concessione dell'originario permesso di ricerca mineraria « Costa Benedetta »;

ritenuto di esprimere parere contrario al rilascio della concessione mineraria di cui all'oggetto;

vista l'urgenza di provvedere entro 30 giorni dalla comunicazione del corpo delle miniere -:

se il ministro intenda esprimere parere contrario alla richiesta, della ditta Berica Immobiliare srl di Orgiano, di rilascio della concessione mineraria « Costa Benedetta » nel territorio del comune di Sarego precisando, ai sensi degli articoli 2 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 620, quanto segue:

a) ostano tutti i rilievi sollevati dalla relazione del tecnico comunale;

b) il comune di Sarego è già ferito dall'esistenza di due miniere, una « La Favorita » in località Monticello di Fara e l'altra « Bertozzo » in località Meledo;

c) l'attività di estrazione, contrasta inconciliabilmente con le recenti decisioni assunte con delibere consiliari da ben diciassette comuni dell'area collinare Berica, di costituire un consorzio per la valorizzazione e lo sviluppo dei Colli Berici. Fra le finalità e gli scopi del suddetto consorzio figura, infatti « la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio naturalistico e storico »;

d) le ferite provocate all'ambiente dall'attività estrattiva, ne costituiscono chiara testimonianza quelle dei Colli Euganei, comprometterebbero in modo irreversibile e definitivo l'integrità del paesaggio dei Colli Berici;

e) l'eventuale zona di estrazione è attualmente, in parte, coltivata a vigneto con produzioni di vini DOC ed inoltre sono in atto, in collaborazione con l'amministrazione provinciale attività di agroturismo che si intendono potenziare;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

f) l'attività estrattiva potrebbe, infine, compromettere seriamente la situazione idrografica ed orografica dei luoghi, nonché la stabilità del territorio. Sussiste infatti sull'intera zona, il vincolo idrogeologico e sulle aree più belle, sotto il profilo naturalistico, anche il vincolo paesaggistico e fluviale. (4-11534)

CIOCCI LORENZO, PICCHETTI E TRABACCHINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel corso dell'anno 1987 la caserma « Aimone » di Roma in via Nomentana avanzava richiesta alla SIP per l'installazione di tre cabine telefoniche;

detta richiesta nasceva dall'esigenza di assicurare agli oltre 500 giovani di leva nell'esercito presso la caserma un adeguato servizio di comunicazione telefonica;

dopo due anni, con un ritardo che appare del tutto ingiustificato, la SIP ancora non provvede ad attivare i telefoni —:

se sia a conoscenza di quali eventuali ragioni hanno fino ad oggi impedito alla SIP di soddisfare tale richiesta e quali iniziative intenda assumere per garantire in tempi brevi il servizio richiesto. (4-11535)

CIOCCI LORENZO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Grottaferrata è situata un'antica cartiera realizzata nel XVI secolo e che per circa tre secoli divenne famosa in tutta Europa per la qualità dei suoi prodotti;

da quasi un secolo è stata, però, chiusa e lasciata in uno stato di totale abbandono;

lo scorso anno è stata acquistata da una società che ha provveduto ad effettuare della pulizia nel parco di 37 ettari;

la cartiera non risulta soggetta a vincoli —:

se non ritenga opportuno dichiarare la cartiera di Grottaferrata ed annesso parco bene di particolare pregio storico, artistico ed ambientale e, quindi, vincolarli ai sensi delle leggi nn. 1497 e 1089. (4-11536)

PELLEGATTI, DI PRISCO, BOSELLI, MIGLIASSO, STRUMENDO, PALMIERI, DONAZZON E POLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di novembre 1988, la regione Veneto ha fatto richiesta numerica di cinque ausiliari alla sezione circoscrizionale del collocamento a Venezia;

il collocamento ha messo i posti in chiamata, come richiesto dalla regione, ed ha avviato i primi cinque in graduatoria;

il 2 gennaio la regione ha proceduto alla selezione facendo svolgere ai candidati una prova selettiva consistente nel trasportare su un carretto, per breve percorso, due risme di carta grande e due risme di carta formato A4 e scaricarle quindi su una barca;

la risposta della regione Veneto, datata 11 gennaio 1989, è stata: assunzione dell'unico concorrente maschio e, non assunzione degli altri quattro che... « casualmente » erano donne;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, che disciplina l'avviamento e la selezione dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento ai fini dell'assunzione nella pubblica amministrazione, all'articolo 6 comma 2 recita: « La selezione deve consistere nello svolgimento di prove attitudinali ovvero in sperimentazioni lavorative i cui contenuti sono da determinare con riferimento a quelli previsti dalle dichiarazioni nei mansionari di qualifica, ca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

tegorie e profilo professionale dei comparti di appartenenza od eventualmente anche dalle singole amministrazioni »;

lo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, al comma 3, articolo 6 continua: « La selezione deve tendere ad accertare esclusivamente l'idoneità del lavoratore a svolgere le mansioni proprie della categoria o profilo professionale e non comporta valutazione emulativa »;

la legge regionale n. 30 del 3 luglio 1984 della regione Veneto sui profili professionali, all'articolo 27, non prevede che per la mansione di ausiliario necessiti particolare forza fisica, mentre la prova di idoneità a cui sono stati sottoposti i candidati era basata « esclusivamente sull'uso della forza fisica »;

le quattro candidate non hanno rifiutato di effettuare tale « prova di forza fisica » di cui peraltro non erano state avvisate, anche perché alcune di loro in passato avevano svolto lavori gravosi quali il trasporto di cassette al mercato ortofrutticolo o effettuano un'attività sportiva in discipline quali la lotta e il sollevamento pesi -:

se i ministri non intendano intervenire per garantire che le prove di selezione attuate dalla pubblica amministrazione debbano essere viste come mere constatazioni di idoneità ai compiti previsti dal profilo professionale e non rappresentare uno strumento di discriminazione sistematica di interi gruppi di persone rilevato che, in questo caso appare « eccessiva » la percentuale di non idoneità rilevata dalla commissione;

se non ritiene opportuno intervenire per garantire l'applicazione della legge di parità n. 903 del 9 dicembre 1977 che appare violata in particolare all'articolo 1 che vieta discriminazioni negli accessi al lavoro. (4-11537)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PARLATO E MANNA. — Al Presidente del

Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che

la credibilità della giustizia è uno dei fondamentali ed imprescindibili presupposti delle istituzioni democratiche;

il dottor Ferdinando Salleo, rinviato a giudizio dalla magistratura per concorso in peculato, è stato designato quale prossimo ambasciatore a Mosca;

la carica di ambasciatore in URSS appare nel presente momento storico di eccezionale importanza non soltanto per il nostro paese, ma anche per gli sviluppi di quei timidi accenni di democrazia che si sono rilevati in URSS con l'avvento al potere del *premier* Gorbaciov;

la pubblica amministrazione italiana ha finora cautelativamente sollevato dall'incarico e dallo stipendio tutti quei funzionari di grado di gran lunga inferiore a quello del Salleo per reati certamente meno gravi del peculato e per procedimenti penali che non avevano ancora dato origine ad un'ordinanza di rinvio a giudizio -:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritiene che con la nomina di ambasciatore in URSS di Ferdinando Salleo venga compromessa la autorevolezza della rappresentanza italiana e con essa la credibilità e l'onestà dei cittadini italiani;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, considerato che numerosi dipendenti dello Stato sono attualmente sospesi dall'incarico e dallo stipendio per essere essi sottoposti a procedure penali relative a reati di minore entità di quello ascritto al Salleo, non ritiene che la nomina di quest'ultimo ad ambasciatore in URSS dopo il suo rinvio a giudizio non costituisca un elemento destabilizzante di eccezionale gravità in grado di determinare reazioni a catena del tutto incontrollabili. (4-11538)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PARLATO E MANNA. — Al Presidente del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che

l'ambasciatore designato a rappresentare l'Italia in URSS è Ferdinando Salleo;

lo stesso Salleo è stato rinviato a giudizio per il reato di peculato, avendo ritenuto la magistratura che egli abbia illegittimamente favorito la società NOMISMA, facente capo a Romano Prodi, causando un danno allo Stato di oltre 3 miliardi;

le motivazioni del rinvio a giudizio del Salleo appaiono pienamente giustificate, avendo, fra l'altro, lo stesso Salleo ommesso di richiedere le previste autorizzazioni di legge ed avendo la NOMISMA effettuato studi del tutto ridicoli, mal scopi piazzati dalle enciclopedie, come autorevolmente notato da tutti gli esperti del settore;

la stessa NOMISMA avrebbe recentemente concluso un accordo « culturale » con l'URSS, in base al quale la società di Bologna dovrebbe istituire corsi di formazione professionale in quel Paese —:

se i pretesi meriti che hanno imposto la nomina di Salleo ad ambasciatore italiano in URSS sono da ravvisarsi nei « favori » resi alla NOMISMA;

se il ministro degli affari esteri ed il Presidente del Consiglio dei ministri, non ritengono di fare tutto ciò che rientra nelle proprie facoltà per impedire al Salleo e alla NOMISMA di recarsi in Unione Sovietica, atteso che, con l'esempio del primo ed agli insegnamenti della seconda si farebbero correre gravissimi rischi a tutti i dirigenti di questo paese. (4-11539)

RENZULLI, VESCE E AGLIETTA. — *Ai Ministri degli affari esteri e per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

si sta manifestando una recrudescenza del fenomeno della rabbia silvestre nel nord-est d'Italia;

la regione Friuli-Venezia Giulia ha in corso una intesa con il Land della Carinzia e con la Repubblica di Slovenia per sviluppare un'azione coordinata di profilassi interessante un'area di oltre dieci mila chilometri quadrati, d'intesa con l'Istituto superiore di sanità del nostro Paese;

i Governi della Carinzia e della Slovenia chiedono, per non ridimensionare l'efficacia dell'azione che è ovviamente connessa alla sua ampiezza, il concorso finanziario della CEE;

l'Italia, in questa intesa transfrontaliera, è l'unico Paese della CEE —:

se non intendano promuovere la presentazione d'un programma globale d'intervento che possa fruire del contributo della Comunità, secondo le modalità vigenti. (4-11540)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

in data 8 luglio 1977 a Milano, il signor Michi veniva investito da un'automobile guidata dal signor Antonacci;

l'investito, assistito dallo studio legale Mirzan e Mirzan di Milano citava il responsabile dell'incidente e la compagnia di assicurazione Centauro;

in data 24 aprile 1982 una sentenza della pretura di Milano condannava i citati a pagare al signor Michi lire 650.000 più 436.815 di spese per i danni subiti;

la compagnia di assicurazione anziché pagare come da condanna, offriva al signor Michi lire 314.000 giustificando la cifra irrisoria con il fatto che sui 3 milioni riservati ai danni alle cose ne aveva corrisposto lire 835.860 a tal società Alfa e lire 701.250 a tal Salvadori —:

se tale prassi di pagamento di danni a persone e/o cose da parte delle assicurazioni, non sia emblematica di certe disfunzioni da correggere al più presto, te-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

nuto conto che una serie di Enti portati a conoscenza del caso riferito dall'interrogante non sono minimamente intervenuti consentendo ad una Compagnia di Assicurazioni di liquidare sinistri in modo arbitrario ed assolutamente improprio.

(4-11541)

BIANCHI BERETTA, BERNASCONI, CECI BONIFAZI, GELLI, FELISSARI, STRADA, TESTA ENRICO, CORDATI ROSAIA E BENEVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

lo sviluppo delle biotecnologie richiede personale opportunamente preparato;

la qualificazione del personale deve innanzitutto compiersi all'interno delle università, con revisione e modernizzazione dei percorsi formativi;

la caratteristica multidisciplinarietà delle biotecnologie, soprattutto quelle avanzate, necessariamente coinvolge facoltà scientifiche diverse;

la richiesta, proveniente da più parti del mondo universitario di creare percorsi formativi specifici in biotecnologia è stata finalmente accolta dal CUN, che nel piano di sviluppo formulato in data 25 novembre 1988 ha approvato indirizzi di laurea biotecnologici;

nel documento citato però si prevedono indirizzi biotecnologici per le sole facoltà di medicina e farmacia;

questo atteggiamento « ostile » del CUN ad inserire anche le facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali è incomprensibile, poiché in molte facoltà di scienze esistono tutte le competenze necessarie, ed inoltre le biotecnologie sono sbocco occupazionale naturale ed importante per molti biologi;

questa esclusione è ancor più grave se si considera che già esistono nelle fa-

coltà di scienze scuole di specializzazione in biotecnologie —:

quali sono i motivi che hanno determinato questa grave esclusione;

se corrisponde al vero che sono state presentate da numerose facoltà di scienze richieste di riconoscimento di indirizzo biotecnologico alle quali non è stata data risposta;

quali iniziative si intendono adottare affinché si incentivi la qualificazione delle nostre università utilizzando al meglio tutte le risorse intellettuali disponibili.

(4-11542)

BREDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

1) il Ministro della pubblica istruzione ha predisposto un disegno di legge concernente il riconoscimento legale delle scuole per assistenti sociali, inoltrandone copia, per preventiva adesione ed esame, alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, di grazia e giustizia, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità;

2) che tale disegno di legge prevede l'apertura di un nuovo corso per assistenti sociali alle 96 scuole a livello nazionale che avevano ottenuto l'idoneità nel 1987, in base alla necessità di sedi formative e alla salvaguardia della cultura prodotta dalle scuole già esistenti;

3) che già esistono 18 sedi universitarie e altre 6 sono in corso di approvazione, coprendo quasi tutto il territorio nazionale e lasciando scoperte solo Calabria e Basilicata;

4) la commissione ministeriale istituita nel mese di agosto 1988 per il vaglio di 96 scuole, ha ultimato i lavori riconoscendo una base di validità a 30 scuole, la maggior parte delle quali sono già entrate nell'ordinamento universitario. Le rimanenti scuole basavano la loro formazione a livelli talmente bassi da giustificare largamente la necessità di un controllo sulla formazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

5) il numero esorbitante di scuole presenti nel Meridione giustifica solo la disoccupazione intellettuale;

6) il disegno di legge prevede l'istituzione del « 2° binario formativo », cioè scuole universitarie accanto a scuole non universitarie, generando reazioni negative nella categoria -:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per:

1) salvaguardare in termini concreti la reale qualificazione di operatori il cui ruolo, già proficuamente e propositivamente svolto all'interno dei servizi sociali, deve essere ulteriormente rafforzato in termini di qualità;

2) mantenere gli attuali livelli di inserimento contrattuale e la qualità delle prestazioni, senza far scadere il livello di formazione;

3) emanare le circolari applicative del decreto del Presidente della Repubblica 14/1987 che dovrebbero trattare chiarificazioni rilevanti per dipendenti ed enti;

4) imporre l'applicazione nell'ambito contrattuale dei dettami del decreto del Presidente della Repubblica 14/87 in particolare per quanto riguarda formazione, abilitazione professionale, riconoscimento giuridico, profilo professionale ed ambito di lavoro. (4-11543)

TESTA ENRICO, AGLIETTA, RONCHI E DONATI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

quante e quali siano le associazioni riconosciute dal Ministero dell'ambiente in base ai poteri ad esso attribuiti dalla legge istitutiva;

in quale modo il Ministero vigila sulla loro attività, onde assicurarsi che non vengano meno i presupposti statuari ed organizzativi, che ne hanno reso possibile il riconoscimento;

se vi sono, e quanti e quali sono, i casi in cui il Ministero dell'ambiente ab-

bia proceduto al riconoscimento in assenza del parere, espressamente previsto, del Consiglio nazionale dell'ambiente;

se ci sono, e per quali motivi, casi in cui il Ministero dell'ambiente abbia provveduto al riconoscimento, nonostante parere negativo del Consiglio nazionale dell'ambiente e perché. (4-11544)

TESTA ENRICO, AGLIETTA, RONCHI E DONATI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

quante e quali commissioni siano state istituite, presso il Ministero dell'ambiente, sia per compiti previsti dalla legislazione di competenza del Ministero stesso, sia per eventuali altri compiti o incarichi decisi dal Ministero, sia per compiti che il Ministero deve svolgere in collaborazione con altri Ministeri, enti, istituti o altri soggetti;

quale sia l'esatta composizione di tali commissioni, quali le qualifiche professionali e i *curricula* dei diversi componenti o in rappresentanza di quali enti, ministeri o organismi siano essi presenti in tali commissioni;

quale sia il regime retributivo ed i compensi spettanti ai componenti delle commissioni in questione. (4-11545)

CRIPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

un gran numero di operatori delle scuole materne, medie e superiori della provincia di Bergamo riceve, da gran parte della direzione provinciale del tesoro, un trattamento economico inadeguato, incompleto e comunque non corrispondente a quanto stabilito dalle leggi e dai contratti;

in particolare, molti stipendi vengono da anni decurtati degli scatti di anzianità relativi alla ricostruzione delle carriere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

per l'avvenuta immissione in ruolo o erogati con trattenute per scioperi enormemente superiori alle ore di assenza effettiva o calcolati con sistematici errori materiali —:

quali indirizzi e provvedimenti immediati intende adottare per un'efficace uso della rete informatica nazionale delle risorse umane in modo da mettere in condizione la direzione provinciale del tesoro di Bergamo di superare una situazione sempre più insostenibile per il personale docente, non docente e direttivo della maggior parte delle scuole della provincia di Bergamo. (4-11546)

RIGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la notizia della ipotesi di soppressione della fermata nella stazione di Vicenza di sette treni *intercity* a partire dal prossimo mese di maggio, ha suscitato vivo allarme e seria preoccupazione fra i cittadini ed in particolare fra le associazioni economiche e sociali e gli enti locali;

tale provvedimento, qualora attuato, penalizzerebbe pesantemente la provincia più industrializzata del Veneto, che ha forti relazioni sia ad est che ad ovest per cui la tratta ferroviaria Milano-Venezia diventa essenziale agli effetti del mantenimento e del consolidamento dei suoi rapporti con gli altri centri del nord Italia;

non c'è alcuna giustificazione tecnica —:

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per far riesaminare l'orientamento dei responsabili dell'Ente ferrovie dello Stato al fine di evitare la ipotizzata soppressione delle fermate dei treni *intercity* alla stazione ferroviaria di Vicenza ed anzi di rafforzare e migliorare in linea generale il servizio ferroviario, sia passeggeri che merci, alla luce di quanto richiesto dal Parlamento. (4-11547)

PIRO, ARTIOLI, COLUCCI, D'AMATO CARLO, CURCI CAVICCHIOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere:

se siano informati che l'ufficio vertenze della FIM-CISL di Milano, sotto il titolo « Quale diritto alla vita ? » racconta la storia di un'operaia della ditta FAIRFIELD che aveva voluto la nascita di un bambino con malformazioni accertate durante la gravidanza. La nascita del bambino affetto, come dice la cartella clinica, da « grave cerebropatia con deficit visivo e acustico irreversibile » ha comportato evidenti problemi per la madre che, dopo il primo anno, ha dovuto chiedere alla ditta un altro anno di aspettativa non pagata e si è sentita rispondere che il rapporto di lavoro si considerava interrotto —:

considerando che il licenziamento è la risposta toccata all'operaia, se il Governo non ritenga di poter dare e di dover dare risposte diverse e, se sì, quali. (4-11548)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BUFFONI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

a) i ventisei componenti dell'arma dei carabinieri nel COCER (il massimo organo rappresentativo dei militari) in relazione alla caduta d'immagine ed al malessere che travaglia il corpo hanno redatto un documento inviato ufficialmente il 2 febbraio al ministro della difesa nel quale vengono identificati possibili cause e rimedi per affrontare e risolvere positivamente il problema;

b) tale *dossier* si basa su un intenso lavoro compiuto raccogliendo testimonianze e contributi anche di esperienza di uomini dell'arma;

c) gli organi di informazione, venuti a conoscenza di tale iniziativa ne hanno dato notizia riportando anche alcuni passi dell'importante documento;

d) uno dei punti inquietanti del *dossier* è quello che pone in evidenza « l'eccessiva disinvoltura nel rinviare il personale a commissioni disciplinari o nel deferirlo all'autorità giudiziaria militare »;

e) nella giornata di mercoledì 8 febbraio il comandante uscente dell'arma generale Roberto Jucci (che il 21 aprile verrà sostituito in questo ruolo dal generale Viesti) ha comunicato ai ventisei componenti del COCER che gli stessi verranno denunciati alla procura militare;

f) il COCER interforze si è già riunito per esprimere la propria solidarietà ed il proprio sostegno alla iniziativa dei ventisei appartenenti all'arma dei carabinieri;

g) la decisione del generale Jucci di denunciarli alla procura militare appare retrograda e gravissima non solo sotto il profilo procedurale ma in relazione allo sforzo culturale ed organizzativo di chi,

avendone a cuore le sorti, porta il proprio contributo di lavoro e di esperienza per affrontare il problema del malessere che travaglia l'arma dei carabinieri e della sua caduta di immagine nei confronti dell'opinione pubblica —:

quali iniziative il ministro abbia già preso o intenda porre in essere al fine di risolvere in termini positivi, attuali, intelligenti una situazione che rischia di gettare indietro di anni la storia di progresso, di modernizzazione, di democrazia attiva che anche in mezzo a sicure difficoltà sta caratterizzando l'opera di quanti credono possibile ed utile raggiungere obiettivi di efficienza e di funzionalità in un ambito di correttezza democratica e civile. (3-01479)

ZANGHERI, CIAFARDINI, ALBORGHETTI, ANGELINI, GIORDANO, CRIPPA, FAGNI, RIDI, CANNELONGA, BORGHINI, CAPRILI, MONTANARI FORNARI, FELISSARI, MOMBELLI, CIABARRI, STRADA, SANGIORGIO E MOTETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

la tragedia del Boeing 707 della *Independent Air* con 137 italiani a bordo ha suscitato sgomento e sdegno e ripropone con urgenza il problema della sicurezza nel trasporto aereo in generale;

da anni la politica di assoluto disimpegno nel settore dei voli *charter* da parte della Compagnia di bandiera ha favorito, ben prima della *deregulation* degli USA e di quella prevista in Europa per il 1992, la massiccia presenza operativa nel nostro paese di compagnie aeree straniere in spietata concorrenzialità tra di loro anche con offerte di voli a prezzi « sviliti », e in certi casi prive di un reale controllo di affidabilità;

non sempre, proprio per questo tipo di concorrenza — come più volte è stato detto anche da fonti autorevoli e ribadito proprio oggi da dichiarazioni allarmanti del Presidente del RAI — esiste la garanzia del rispetto di tutti i livelli di sicu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

rezza da parte di queste Compagnie che, comunque, non seguono i medesimi parametri che la nostra Compagnia di bandiera segue abitualmente per i suoi vettori in Italia e all'estero —:

al di là della doverosa opera di intervento in questo frangente nei confronti delle famiglie delle vittime e di indagine per accertare cause e responsabilità della tragedia, quali passi si intendano compiere perché la nostra compagnia di bandiera si attrezzi per entrare con organicità e continuità nel settore dei voli *charter* onde sottrarre ignari cittadini a pericoli di estrema gravità e garantire serietà, professionalità, tecnologie avanzate e livelli di sicurezza adeguati ad una domanda di mobilità aerea sempre crescente;

quali iniziative si intendano assumere a livelli internazionali per la revisione delle convenzioni vigenti soprattutto per quanto attiene la massima garanzia di sicurezza;

se, infine, non si ritenga necessario che tutte le agenzie che operano sul territorio nazionale e che si occupano di voli *charter* offerti da compagnie aeree straniere abbiano dal Governo italiano precise indicazioni per le norme e i parametri di affidabilità da rispettare in modo tassativo, anche al di là di quanto prevedono le sopra ricordate convenzioni internazionali. (3-01480)

MATTIOLI, SCALIA, CIMA, ANDREIS E CECCHETTO COCO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

nelle aziende del gruppo Lucchini, ex presidente della Confindustria, si è sviluppato, ed è ancora in corso, un disegno organico di repressione antisindacale;

in particolare alla Bisider di Brescia, alla Lucchini di Sarezzo e alla Lucchini di Casto sono avvenuti numerosi episodi documentabili di pressioni illecite e di discriminazioni nei confronti di al-

cuni lavoratori per obbligarli a disdettare la tessera sindacale;

in varie occasioni la magistratura è intervenuta condannando per attività antisindacale e per violenza privata dirigenti delle aziende di proprietà di Lucchini (vedi esempio la sentenza contro i dirigenti Bisider in data 19 maggio 1988) —:

quali misure intende adottare affinché nelle aziende del gruppo Lucchini vengano ripristinate le libertà sindacali ed i diritti individuali e democratici dei lavoratori, ancora violati nonostante le sentenze di condanna;

se ritiene necessario l'intervento del Ministero attraverso un'inchiesta precisa e circostanziata dei fatti. (3-01481)

SALVOLDI, RONCHI E RUTELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Brescia, Pietro Padula, nel corso di una conferenza stampa in data 2 febbraio 1989, ha smentito le dichiarazioni del Governo e delle autorità regionali che davano il comune da lui amministrato come il più inquinato d'Italia (insieme a Bergamo) dal punto di vista atmosferico;

secondo l'assessore all'ecologia della regione Lombardia infatti il responso di una centralina di rilevamento collocata nel centro storico bresciano forniva i seguenti dati: per 27 giorni su 31, nel dicembre scorso, il biossido di azoto è salito a 200 microgrammi per metro cubo; e sempre nel 1988, l'inquinamento è stato di tre volte superiore all'anno precedente;

al contrario il sindaco sostiene che i dati più confortanti delle centraline gestite dall'azienda dei servizi municipalizzati (4 impianti in zone periferiche) rappresentano il quadro autentico della situazione —:

1) quali iniziative intende prendere il ministro per assicurare ai cittadini la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

doverosa e corretta informazione sui dati ambientali, come previsto dall'articolo 14 della legge n. 349 del 1986;

2) se in particolare intende effettuare indagini che chiariscano in via definitiva lo stato dell'aria nel comune di Brescia;

3) quali valutazioni esprime il ministro circa i dati rassicuranti effettuati dal comune, anche alla luce del fatto che Brescia è uno dei centri lombardi con i più alti tassi di mortalità per tumore.

(3-01482)

SALVOLDI, RONCHI E RUTELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

secondo quanto indicato dalle analisi in possesso della regione Lombardia, il comune di Bergamo, insieme a quello di Brescia, risulta essere il centro più compromesso dal punto di vista atmosferico;

i valori di biossido di azoto e anidride solforosa in dicembre e gennaio hanno superato di molto quelli rilevati a Milano (750 microgrammi contro i 485 della metropoli);

nonostante quanto premesso, mentre nel capoluogo lombardo è scattato l'allarme, nel centro bergamasco non sono stati presi provvedimenti, salvo dar la colpa alle centraline « impazzite ed ai dati sballati »;

eppure, dall'assessorato regionale all'ambiente confermano che i rilevamenti effettuati sui valori di biossido di azoto in dicembre danno 320 ore in cui è stata superata la soglia di 200 microgrammi, con 21 giorni in cui tale limite è stato superato per più di un'ora;

a gennaio i risultati danno 175 ore fuori limite e 12 giorni in cui è stato superato il limite fissato;

da un'analisi delle medie giornaliere risulta inoltre che nella giornata del 30 dicembre si è toccata la soglia di allarme di 750 microgrammi, soglia che è stata raggiunta anche il 9 gennaio;

l'assessorato regionale all'ambiente riferisce poi che per quanto concerne l'anidride solforosa la soglia di allarme di 250 microgrammi per metro cubo è stata superata in più giorni, soprattutto a gennaio; i 300 microgrammi sono stati superati il 14 dicembre, il 19 e il 20 gennaio —:

1) quali iniziative ritiene di poter adottare nei confronti dei responsabili del comune di Bergamo, i quali hanno consentito il verificarsi di situazioni pericolosissime per la salute dei cittadini, senza adottare alcuna delle misure consigliabili così come è stato fatto a Milano;

quali provvedimenti intende prendere il ministro per garantire l'immediato intervento pubblico alla luce dei dati di inquinamento rilevati. (3-01483)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - in conseguenza al disastro aereo avvenuto nelle Azzorre, con la morte di 144 passeggeri, di cui 137 italiani, con volo *charter* Boeing, appartenente alla compagnia americana *Independent Air Corporation* - le iniziative assunte - oltre alla solidarietà alle famiglie delle vittime ed allo sdegno vibrato espresso per la tragica morte di 144 persone che stante le informazioni rasenta l'aspetto di assassinio - per definire nelle sedi internazionali e nazionali con chiarezza e con prontezza le eventuali responsabilità degli organi addetti a tutte le autorizzazioni indispensabili per l'effettuazione di crociere e di voli dello stesso tipo di quello conclusosi così tragicamente, nonché di sapere quali direttive intende emanare per rendere impossibile il ripetersi di tali disastri.

(2-00487) « Baghino, Fini, Pazzaglia, Matteoli, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Massano, Martinat, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parlato, Pellegratta, Parigi, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cudidia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso che:

in merito alla tragedia del Boeing 707 dell'*Independent Air*, precipitato nell'isola di Santa Maria, nelle Azzorre, numerose fonti di stampa hanno riportato la dichiarazione di Fredmano Spairani, presidente del registro aeronautico, secondo cui: continuano a volare troppe carrette;

tale dichiarazione sembra confermata sia dalla poca sicurezza di molti velivoli, in servizio ormai da decenni, sia dall'espandersi di collegamenti, spesso a scopo turistico, verso destinazioni lontane ed esotiche, in partenza da aeroporti nazionali secondari, come appunto quello di Orio al Serio (Bergamo) da cui era decollato il Boeing 707 precipitato sulle Azzorre -:

quali provvedimenti intenda attuare per evitare che mezzi aerei non idonei per ciò che riguarda la sicurezza dei viaggiatori continuino a sorvolare i nostri cieli ed a fare scalo nei nostri aeroporti;

se non ritenga opportuno intervenire per evitare che, in nome delle leggi di mercato e dei profitti provenienti dal turismo, le vite di centinaia di persone siano messe in pericolo o, come in questo caso, vadano tragicamente perse.

(2-00488) « Ronchi, Tamino, Russo Franco, Guidetti Serra, Cipriani, Arnaboldi, Capanna, Russo Spena ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, per le politiche comunitarie e dei trasporti, per sapere - premesso che

la sciagura aerea avvenuta ieri alle Azzorre, in cui hanno perso la vita 137 cittadini italiani e 7 membri dell'equipaggio americani, imbarcati sul Boeing 707 partito dall'aeroporto di Bergamo, ripropone con forza le drammatiche conseguenze causate dalla *deregulation* del traffico aereo introdotta negli USA con l'amministrazione Carter; una forma di concorrenza sfrenata tra le numerosissime compagnie aeree statunitensi, che induce a lesinare sulle spese di manutenzione e controllo dei velivoli;

il presidente del registro aeronautico italiano Fredmano Spairani ha dichiarato ieri che: è ora di dire basta alle carrette dei cieli, a compagnie fantasma che non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

danno nessuna garanzia di sicurezza, che usano velivoli vecchi e senza manutenzione;

lo stesso Spairani ha raccomandato di: impedire a questi aerei fatiscenti di decollare dal nostro territorio, anche se ciò non è sufficiente visto che molti cittadini italiani partono da aeroporti stranieri;

molti velivoli « carretta » sono immatricolati fuori dall'Italia e pertanto il RAI (Registro aeronautico italiano) non ha poteri diretti di intervento;

l'età dei velivoli in dotazione alle compagnie aeree americane, per esempio, supera i 14 anni, gli aeroporti sono sovraffollati (già lo scorso anno i livelli di traffico attuali avevano superato quelli indicati per il 1995, con un incremento previsto per il 1989 del 7-9 per cento);

gli aeroporti dei paesi CEE sono ormai al limite della saturazione;

è imminente anche in Europa, per il 1992, l'avvento della *deregulation* nel traffico aereo -;

1) se il ministro dei trasporti intenda disporre il divieto di atterraggio e decollo negli aeroporti italiani per quanto riguarda gli aerei di compagnie private internazionali che non offrano concrete garanzie di affidabilità (a seguito di certificati puntuali relativi a controlli e manutenzione) per la sicurezza dei cittadini;

2) se il ministro degli esteri e il ministro per le politiche comunitarie intendano avviare immediati incontri in sede internazionale e comunitaria per arrivare in tempo rapido al varo di norme più rigide e severe nei confronti delle compagnie aeree;

3) qual è la strategia del Governo italiano per evitare che episodi come la sciagura aerea delle Azzorre possano verificarsi di nuovo.

(2-00489) « Salvoldi, Mattioli, Donati, Andreis, Bassi Montanari, Lanzinger, Scalia, Filippini, Rosa, Cima, Procacci, Grosso, Ceruti, Cecchetto Coco ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, per sapere - in relazione alla progettata operazione Banco di Santo Spirito-Cassa di Risparmio di Roma - se risponde a verità che l'IRI, che detiene la stragrande maggioranza assoluta delle azioni dello stesso Banco, abbia già deciso di cedere il pacco azionario di controllo alla Cassa di Risparmio di Roma, che ha dimensioni minori dell'Istituto di cui da tempo intende impadronirsi, e solo per la definitiva delibera formale, ha convocato il consiglio di amministrazione per il prossimo 15 febbraio;

per sapere inoltre come il Governo ritenga conciliabile la rinuncia dell'IRI ad una così rilevante partecipazione per un corrispettivo che è di almeno 300 miliardi inferiore alla valutazione di mercato in base ai criteri adottati per analoghe operazioni in occasione del passaggio di proprietà di altri istituti di credito (Banca del Centro Sud, Banca del Salento, ecc.);

e per conoscere quali differenze esistono tra la progettata operazione e quella relativa alla cessione della SME che poi non fu mai realizzata e sulla quale fu aperta un'inchiesta della magistratura romana;

e per conoscere infine se, nel rispetto della linea di rigore cui il Governo dovrebbe ritenersi vincolato in materia di finanza pubblica, oltre che delle inderogabili esigenze di trasparenza, non si ritenga indispensabile indire un'asta pubblica per garantire la partecipazione dei più qualificati importanti istituti di credito e per assicurare all'IRI una congrua valutazione di un bene pubblico che altrimenti verrebbe dismesso senza le necessarie garanzie per la collettività e per gli stessi livelli di occupazione, giacché l'operazione di fusione porterà ad un'eccedenza di almeno 2.000 impiegati di banca.

(2-00490) « d'Amato Luigi, Mellini, Bassanini, Rutelli, Calderisi, Teodori, Aglietta, Vesce, Visco, Bertone ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

l'interpellante in una interrogazione presentata in data 18 ottobre 1988 chiedeva notizie sul procedimento penale pendente dal 1983 dinanzi all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma per atti inerenti alla gestione della Cassa per il Mezzogiorno negli anni 1975-'76;

nell'interrogazione in questione, per cui si attende ancora risposta, sottolineava la presenza del dottor Gabriele Pescatore ex presidente della CASMEZ tra gli inquisiti;

il dottor Pescatore in pendenza dell'istruttoria è stato nominato giudice costituzionale;

sulla gestione Pescatore della CASMEZ sono state aperte inchieste in Sardegna, in Sicilia e a Napoli, che si stanno trascinando da lungo tempo arrivando ai limiti della prescrizione;

non è stato preso in considerazione il documento della Corte dei conti redatto dal liquidatore della CASMEZ, dr. Perotti, e così le indagini sui lavori per il fiume Iato a Trapani, il dossier sulle dighe inviato nel '79 alla Procura della Repubblica dall'allora ministro per il Mezzogiorno, on. Capria, altrettanto dicasi per i lavori del porto « fantasma » di Gioia Tauro e per la depurazione del Golfo di Napoli;

nella vicenda di cui alla interrogazione del 18 ottobre 1988 esistono perizie nelle quali si denuncia il fatto che nel 1974 furono conclusi accordi con una società, la Polyteana Harris, che prevedevano la spesa di circa un milione al giorno in lire dell'epoca, « per mobilitazione di gruppo e consulenza internazionale », al punto che un magistrato espresse l'ipotesi che i dirigenti della CASMEZ avessero sovrapposto all'interesse pubblico l'interesse privato di un terzo;

molti iter giudiziari delle inchieste citate sono state « allungati » con inizia-

tive quantomeno discutibili, al punto che l'inchiesta romana per le opere nel Golfo di Napoli e l'acquedotto dello Iato è stata palleggiata dalla capitale a Napoli e da quest'ultima nuovamente a Roma, con il risultato di provocare un intervento della Suprema Corte di Cassazione sul conflitto di competenza, a poco meno di un anno dai termini di decadenza —

quali iniziative s'intendono prendere in quanto di competenza, per rendere più veloce e chiaro l'iter giudiziario di queste singolari vicende.

(2-00491) « Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

sarebbero stati denunciati alle procure militari di Genova e di Roma tutti i componenti del COCER dell'Arma dei carabinieri;

la denuncia dei membri del COCER sarebbe conseguente alla predisposizione di un documento interno nell'esercizio del loro mandato sulle condizioni dei militari dell'Arma realizzato con il coinvolgimento dei COIR (comitati intermedi di rappresentanza) e con i COBAR (comitati di base) e consegnato ufficialmente al Ministro della difesa —

se le notizie corripondono al vero:

quali responsabilità si addebitano ai membri del COCER;

quali misure si intendano adottare per garantire il rispetto del diritto di rappresentanza riconosciuto ai COCER;

quali provvedimenti si intendano adottare perché all'interno dell'Arma dei carabinieri le difficoltà esistenti non vengano aggravate da anacronistiche concezioni basate sull'autoritarismo e contrastanti con la tutela di diritti costituzionalmente protetti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

quali misure si intendano adottare per garantire, e pienamente utilizzare, il metodo democratico all'interno dell'Arma dei carabinieri indispensabile per uscire dall'attuale situazione di disagio e di difficoltà che i COCER, ed i fatti accaduti, chiaramente hanno denunciato;

se non si ritenga urgente provvedere alla modifica del regolamento dell'Arma dei carabinieri che appare sempre più superato ed inadeguato a coniugare esigenze di funzionalità e di democrazia interna ed in contrasto, in alcuni punti, con norme di legge.

(2-00492) « Violante, Pacetti, Strumendo, Mannino Antonino, Forleo, Angius, Barbieri, Ferrara, Galante, Gasparotto, Monbelli, Nappi, Palmieri ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità che sarebbe in corso di elaborazione un nuovo regolamento penitenziario militare la cui redazione sarebbe stata commessa, di fatto, al magistrato militare di sorveglianza dottor Rocchi, ben noto per i suoi atteggiamenti, espressi anche in incredibili motivazioni di provvedimenti del Tribunale militare di sorveglianza, ostili nei confronti degli obiettori di coscienza detenuti, atteggiamenti cui si deve, in sostanza il fallimento degli obiettivi della

« Legge Lagorio » in tema di affidamento in prova di detenuti militari e di detenuti per reati determinati da obiezione di coscienza in particolare.

Si chiede di conoscere se risponda a verità che tale progetto di regolamento insiste particolarmente sulle esercitazioni militari cui dovrebbero essere sottoposti i detenuti militari, che nella stragrande maggioranza, essendo obiettori di coscienza, verrebbero a trovarsi in condizioni di dover trasgredire ad ordini relativi a tali esercitazioni, con la conseguenza del proliferare di nuovi provvedimenti penali a carico degli obiettori.

Si chiede di sapere se risponda a verità che in una riunione presso tale magistrato dei comandanti dei vari stabilimenti penali militari al fine di esaminare tale progetto di regolamento, perplessità e dissensi ispirati a buon senso, sarebbero stati manifestati dalla maggior parte dei suddetti comandanti.

Si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo di fronte a tale situazione e quali provvedimenti si intendano assumere per scongiurare la ripresa della cosiddetta « spirale delle condanne » nei confronti degli obiettori di coscienza e per sventare le mene di quanti sembrano intenzionati ad adottarla.

(2-00493) « Mellini, Andreis, Donati, Salvoldi, Tamino, Ronchi, Rutelli, Calderisi, Vesce, La Valle, Guerzoni ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

MOZIONI

La Camera,

rilevando il sempre più incidente malcostume di decidere le nomine dei dirigenti — ormai a tutti i livelli della vita economica finanziaria, amministrativa della Repubblica — secondo la logica della lottizzazione dei posti per i partiti di potere, in base a criteri strettamente partitici;

considerando che le gestioni di istituti, banche, imprese e delle altre strutture del contesto produttivo, proiettate come sono verso la integrazione europea del 1992, richiedono, con assoluta priorità, di fronte alle nuove tecniche, ai nuovi criteri direzionali, all'affacciarsi nell'ambito nazionale di imprese estere razionalizzate al massimo sia nelle strutture produttive che in quelle amministrative attraverso personale tecnicamente e culturalmente specializzato, che ai loro vertici vi siano i più capaci ed i più preparati per affrontare managerialmente la dura concorrenza che l'Italia dovrà subire in tutti i settori;

tenendo conto del degrado politico delle strutture dello Stato che vedono insidiata la loro credibilità dalle montanti infiltrazioni mafiose e camorristiche le quali, proprio per i loro fini di predominio e di dominio occulto, sostengono il metodo applicato delle lottizzazioni a tutti i livelli;

considerando la inflazione di consulenze esterne anche esse assegnate secondo logiche partitocratiche e della pubblicità che viene eseguita su pubblicazioni di gruppi e di partiti, dagli enti, banche, imprese pubbliche ed istituti;

costatando il rilevante numero di interventi ispettivi del Parlamento in merito a questo problema (alla Camera, dall'inizio di questa legislatura ben 74) con riferimento a casi specifici e nominativi, per denunciare, capire e rompere il montante circuito partitocratico e clientelare

con influenze soprattutto nel campo degli appalti e dei subappalti;

considerato che i controlli parlamentari, in quanto decisi dalla maggioranza ed effettuati più per rito che attraverso approfondimenti indispensabili, non garantiscono la reale corrispondenza delle nomine a criteri di competenza;

riconferma

la necessità che il Governo proceda alle nomine dei vertici nei vari istituti, enti e settori tenendo esclusivamente conto della capacità, preparazione tecnica e dirigenziale dei prescelti;

impegna il Governo

a scegliere le persone destinate ai vertici — sin quanto possibile — fra candidati che lavorano nei rispettivi enti, che fanno parte delle sue strutture, e che hanno già dimostrato le necessarie qualità dirigenziali, indipendentemente da qualsiasi considerazione partitica e clientelare;

a presentare al Parlamento entro 90 giorni l'elenco completo delle nomine effettuate per incarichi in tutti gli enti ed istituti di ogni genere con la indicazione dell'area politica di appartenenza delle singole persone;

a dettare specifiche direttive al fine di contenere nell'ambito delle effettive necessità, le consulenze esterne, i rimborsi, e di determinare i limiti degli impegni che i singoli Enti possono assumere nelle campagne pubblicitarie; nonché a presentare al Parlamento entro 90 giorni l'elenco delle consulenze affidate e delle spese pubblicitarie sostenute.

(1-00243) « Pazzaglia, Fini, Baghino, Martinat, Mazzone, Rallo, Parlato, Parigi, Sospiri, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

La Camera,

tenuto conto che

la permanente siccità ha determinato una situazione gravissima per l'agricoltura italiana;

le principali produzioni agricole del paese sono ormai pregiudicate;

l'entità dei danni accertati dalle regioni ammonta già ad alcune migliaia di miliardi;

si è creata una emergenza economica, sociale e ambientale grave, con problemi che vanno al di là dell'agricoltura stessa per investire questioni quali l'approvvigionamento idrico di interesse del Paese;

le previsioni pessimistiche per i risultati produttivi ed economici dell'annata agraria in corso intervengono in un settore, quello agricolo, e per aziende, già duramente provate per le difficoltà strutturali e più generali, poste in luce anche dalla continua e sensibile diminuzione del reddito e dall'aggravarsi del *deficit* commerciale agro-alimentare che nel 1988 ha raggiunto i 17.740 miliardi;

le aziende agricole e l'agricoltura del paese, che pure in questi anni hanno prodotto sforzi significativi di ammodernamento, rischiano di essere sospinte fuori mercato dalle ulteriori difficoltà create dalla siccità perché si inseriscono in una situazione già pesante per la loro competitività in Europa, anche in ragione della politica agricola comune penalizzante per le produzioni mediterranee;

il grave fenomeno della siccità di questi mesi segue il ripetersi, in questi ultimi anni, di vari fenomeni calamitosi, gelate, grandinate, alluvioni, terremoti, che hanno prodotto un indebitamento a breve delle aziende agricole anche sol-

tanto per attivare le provvidenze della legge n. 590/81 « Fondo Nazionale di Solidarietà »;

impegna il Governo

al riconoscimento dello stato di calamità naturale in tutte le regioni colpite dalla siccità;

a predisporre un provvedimento nazionale straordinario per far fronte ai danni in agricoltura e al mancato reddito delle aziende agricole;

a predisporre un piano di emergenza coordinato fra ministri dell'agricoltura e delle foreste, della protezione civile e dell'ambiente con la specificazione delle risorse finanziarie adeguate e degli interventi urgenti indispensabili per fronteggiare la situazione grave che si è determinata;

a disporre un intervento straordinario da parte dell'AIMA per il ritiro di quei prodotti che risultano ormai compromessi;

ad attivarsi presso la CEE per l'adozione, da parte della Comunità, di misure di aiuto idonee;

a riferire sullo stato dei pagamenti dei contributi, alle aziende colpite da calamità atmosferiche e naturali negli anni scorsi, previsti dalla legge n. 590/1981, che risultano fermi al 1985 e ad avviare una revisione delle norme previste dalla stessa legge per sveltire le procedure e ad aumentarne sensibilmente il Fondo finanziario;

a svolgere, per quanto di competenza, un ruolo positivo per l'approvazione rapida da parte del Parlamento di un provvedimento di legge per la ristrutturazione del settore olivicolo compromesso dalle gelate degli scorsi anni e per la trasformazione dell'indebitamento a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

breve delle aziende agricole, in conseguenza di calamità, in mutui a lungo termine, tenendo conto che in merito è già iniziato l'esame di proposte di legge, fra cui quella dei deputati del gruppo comunista, presso la XIII Commissione agricoltura della Camera;

ad assumere le opportune iniziative per sospendere, nelle zone colpite dalla siccità, le rate di credito agrario in scadenza e a fiscalizzare i contributi agricoli unificati per il corrente anno e per

quelli già rinviati per le precedenti calamità atmosferiche.

(1-00244) « Zangheri, Stefanini, Binelli, Felissari, Toma, Nardone, Montecchi, Conti, Barzanti, Civita, Lavorato, Fachin Schiavi, Poli, Brescia, Boselli, Galante, Bianchi Boretta, Lauricella, Alborghetti, Benevelli, Strumendo, Lorenzetti Pasquale, Nerli, Serafini Massimo, Sanna ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma